Quotidiano / Anno LIII / N. 288 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 21 ottobre 1976 / L. 150

Manovre per sollevare contrasti tra Inquirente e magistratura

A pag. 8

Cortei anche a Pechino contro i quattro ex dirigenti del PCC

In penultima

Il Comitato Centrale e la CCC approvano la relazione e le conclusioni del compagno Berlinguer

Con la replica, a tarda ora, del compagno Enrico Berlinguer si sono conclusi ieri i lavori del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, riuniti in seduta congiunta. Dopo le conclusioni del compagno Berlinguer — di cui daremo il resoconto sul giornale di domani — il CC e la CCC hanno approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI approvano la relazione e le conclusioni del compagno Enrico Berlinguer e invitano tutte le organizzazioni del Partito a popolarizzare fra le masse lavoratrici la linea e le indicazioni di lavoro che scaturiscono dalla discussione e a impegnarsi con sempre maggiore forza a mandare avanti una iniziativa politica e un movimento unitario capaci di fare superare al Paese la gravissima crisi attuale».

Nella mattinata di ieri sono intervenuti i compagni Mazzarello, Adriana Seroni, Ambrogio, Cuffaro, Serri, Bastianelli, Salvietti, Borghini, Minucci; nella seduta del pomeriggio i compagni Andriani, Bernardi, Lina Fibbi, Peggio, Terracini, Borgna. Dei loro interventi e di quello del compagno Petruccioli, ultimo ad intervenire nella seduta del pomeriggio di martedì, diamo il resoconto nelle pagine interne.

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno inoltre approvato l'appello per il lancio della campagna di tesseramento, del quale daremo il testo nei prossimi giorni.

ALLE PAGINE 7 E 8

Borghini, Cervetti e Trivelli eletti nella Direzione del PCI

Birardi e Gouthier nella Segreteria - Mutamenti nelle sezioni di lavoro

Il compagno Enrico Berlinguer ha svolto l'informazione sul secondo punto all'ordine del giorno, relativo a misure di riorganizzazione e al conferimento di nuovi incarichi. A conclusione della sua informazione, il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno approvato alla unanimità il seguente comunicato:

Il C.C. e la C.C.C. del PCI hanno approvato, alla unanimità, le proposte della Direzione del Partito in riferimento alla composizione degli organismi dirigenti e alla direzione di alcune Sezioni di lavoro del C.C.

E' stata accolta la richiesta del compagno Ugo Pecchioli di essere esonerato dagli incarichi di responsabile della Sezione di Organizzazione e di membro della Segreteria, incarichi che egli ricopriva da molto tempo. Il C.C. e la C.C.C. hanno ringraziato il compagno Pecchioli per il contributo dato in tutti questi anni alla direzione del Partito nell'assolvimento di quegli incarichi e lo hanno nominato responsabile di una nuova Sezione di lavoro che si occuperà dei problemi dello Stato.

Responsabile della Sezione di Organizzazione è stato nominato il compagno Gianni Cervetti.

Il C.C. e la C.C.C. hanno deciso che il compagno Piero Pieralli, eletto senatore in Toscana e chiamato anche a far parte della Commissione del partito per la politica internazionale, lasci la Segreteria. Anche il compagno Renzo Trivelli lascia l'incarico di responsabile della Sezione di Propaganda e di membro della Segreteria per assumere un incarico di direzione in un'organizzazione periferica del Partito.

Responsabile della Sezione di Propaganda è stato nominato il compagno Paolo Bufalini.

Il C.C. e la C.C.C. hanno deciso di chiamare a far parte della Direzione del Partito i compagni Gianfranco Borghini, Gianni Cervetti e Renzo Trivelli.

Il C.C. e la C.C.C. hanno deciso di chiamare a far parte della Segreteria i compagni Mario Birardi e Anselmo Gouthier, membri del C.C.. La Segreteria del Partito risulta dunque così composta: Enrico Berlinguer, Paolo Bufalini, Gianni Cervetti, Gerardo Chiaromonte, Giorgio Napolitano, Gian Carlo Pajetta, Mario Birardi, Anselmo Gouthier.

Responsabile della Sezione di Amministrazione è stato nominato il compagno Franco Antelli, della C.C.C., in sostituzione del compagno Guido Cappelloni.

Il C.C. e la C.C.C. hanno deciso un certo raggruppamento di alcune Sezioni di lavoro, e in particolare:

— la Sezione RAI-TV e informazioni farà capo alla Sezione di Propaganda ed avrà come responsabile il compagno Elio Quercioli (al posto del compagno Carlo Galluzzi, eletto al Parlamento europeo);

— la Sezione Ceti Medi e Associazionismo farà capo alla Sezione Problemi del Lavoro ed avrà come responsabile il compagno Guido Cappelloni (al posto del compagno Rodolfo Mechini, destinato al altro incarico);

— la Sezione Attività Culturali e Ricreative di Massa, che ha come responsabile il compagno Dario Valori, farà capo alla Sezione Culturale.

Il C.C. e la C.C.C. hanno infine designato il compagno Ugo Spagnoli presidente del Centro per la Riforma dello Stato, in sostituzione del compagno Pietro Ingrao.

Proposte del direttivo Cgil, Cisl, Uil per la lotta all'inflazione

I sindacati: tasse più elevate a chi supera gli otto milioni

Il provvedimento dovrebbe sostituire il disegno di legge sulla scala mobile e investire tutti i contribuenti - Al contenimento dei consumi deve corrispondere l'espansione degli investimenti - Scioperi regionali di 4 ore - Gli interventi di Lama e Storti

Si è concluso con una novità di rilievo il direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL. Nel documento approvato in serata, infatti, viene modificata una delle richieste da presentare al governo: anziché il prestito forzoso sulla scala mobile, per i redditi oltre i 6 e gli 8 milioni l'anno, i sindacati chiedono una imposizione fiscale addizionale su tutti i redditi superiori agli otto milioni. Questa imposta, che deve avere un'incidenza uguale a quella prevista dal prestito forzoso, deve pesare egualmente sia sui lavoratori dipendenti che sugli altri titolari di reddito. Il gettito complessivo, in questo modo, risulterebbe maggiore di quello previsto nella ipotesi prospettata dal governo. Il provvedimento avrebbe la durata di 2 anni.

La proposta è stata messa in votazione ed è stata approvata a stragrande maggioranza (5 i contrari e 2 gli astenuti sui 90 membri del direttivo). Essa fa parte di una vera e propria piattaforma di lotta all'inflazione che i sindacati hanno messo a punto in due giorni di dibattito. Il fine di questa «*politica di austerità*» che viene ritenuta «*indispensabile per uscire dalla crisi*», è «*il contenimento dei consumi a cui corrisponda una espansione reale degli investimenti e dell'occupazione in primo luogo nel Mezzogiorno*», la condizione della sua accettabilità è che «*pesi su tutta la popolazione e su tutti gli strati sociali, in misura proporzionale al reddito*». Viene denunciato, invece, «*il carattere indiscriminato della stretta creditizia e fiscale che il governo va imponendo*». La Federazione CGIL, CISL, UIL — è scritto nella mozione conclusiva — «*chiama i lavoratori all'azione rivendicando dal governo fatti concreti su questi due punti nei prossimi giorni e nelle prossime settimane*». Vengono confermati gli scioperi di 4 ore articolati per regioni che coinvolgano tutte le categorie entro il 20 novembre. Il Direttivo è stato convocato per l'8 e il 9 novembre. In quella sede verrà decisa una «*possibile intensificazione degli scioperi anche con il ricorso a momenti di unificazione*» e verrà fissata la data per l'assemblea nazionale dei quadri sindacali.

Nel movimento sindacale, quindi, si è discusso e a fondo in questi giorni. Il motivo del contendere non riguarda più ormai se fare o no lo sciopero generale: «*Sarebbe una caricatura presentare il nostro dibattito in questo modo*» — ha rilevato Storti nel suo intervento di ieri mattina. Anche il giudizio sulla gravità della crisi, sulla scelta obbligata dell'austerità, trova abbastanza concordi i dirigenti sindacali ad ogni livello. Il punto è un altro.

Lama nel suo intervento ha esposto con chiarezza il nodo che travaglia il sindacato. «*Il problema* — ha detto — *è come schieriamo non con le prediche o con lo scaricabarile delle responsabilità, tutti i lavoratori sul terreno della lotta contro l'inflazione*» seguendo, quindi, «*un comportamento rigorosamente coerente a questo imperativo*».

Si è sempre mosso nel modo giusto il sindacato in questi anni? «*A chi domanda se ha anche esso responsabilità nell'aver portato le cose a questo punto, io rispondo così* — ha detto Lama — *noi con la lotta di massa abbiamo esercitato una pressione sempre più vigorosa; il sistema economico-sociale ha risposto non trasformandosi, ma restringendo le basi produttive, rifiutando ogni cambiamento*».

«*Siamo giunti oggi a un bivio* — ha aggiunto il segretario generale della CGIL — *la politica di austerità è una misura indispensabile. La condizione che dobbiamo porre e soprattutto l'obiettivo per il quale dobbiamo lottare con vigorosa intransigenza è che si tratti di un risanamento vero, cioè di una riconversione che muti le strutture della economia*».

Sorge qui il problema delle contropartite. Bisogna chiederne o no? E di che tipo? Il movimento sindacale, secondo Lama, è consapevole «*che esistono due tempi che non possono coincidere fra loro tra il prelievo dei fondi e gli investimenti. Ma noi dobbiamo misurare, contemporaneamente alla politica dei sacrifici, la volontà politica del governo, dei partiti*».

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

IL DOCUMENTO DEI SINDACATI A PAG. 6

MILANO — Una veduta della manifestazione dei lavoratori in piazza del Duomo

Si estende l'iniziativa sindacale per affrontare i nodi della grave crisi

Massiccio sciopero a Milano Centomila alla manifestazione

Bloccate l'industria e la grande distribuzione, fermi i mezzi di trasporto - I cortei nelle strade del capoluogo lombardo - Il comizio di Marianetti - Episodi di teppismo ai margini della manifestazione La lotta nell'area industriale di Taranto - Oggi si ferma Bari - Lo sviluppo del movimento in Toscana

Il movimento per ottenere una modifica sostanziale dei provvedimenti governativi e per una effettiva ripresa economica si va sviluppando in tutto il Paese. Ieri hanno scioperato i lavoratori di Milano e quelli dell'area industriale di Taranto, dando luogo a massicci cortei per le vie centrali delle due città. Stamane scende in lotta Bari. Per il 28 ottobre è stato programmato dalla Federazione unitaria regionale uno sciopero generale in tutta la Toscana.

Dalla nostra redazione

MILANO, 20.

Prima di tutto le cifre, in un momento in cui è necessario essere più rigorosi del solito anche sul piano delle «statistiche», viste le polemiche alimentate da alcuni quotidiani: allo sciopero generale di oggi promosso a Milano e provincia dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil la partecipazione è stata massiccia. Nei diversi sindacati di categoria si stanno raccogliendo ancora dati effettivi, ma il quadro, sia pure incompleto, conferma che le astensioni dal lavoro sono state ovunque molto elevate. Altissime le adesioni allo sciopero nei settori industriali (gli alimentaristi (95 per cento) ai metalmeccanici (90-95 per cento), dagli edili (80 per cento) ai chimici (90-95 per cento); molto elevate anche in altri settori: la grande distribuzione è rimasta bloccata per l'intera mattinata, (nel commercio l'astensione è stata dell'80 per cento), le sedi centrali delle banche e delle assicurazioni semivuote (20-30 per cento fra i bancari, 60 per cento fra gli assicuratori), gli uffici direzionali delle aziende industriali, commerciali e finanziarie pressoché deserti, fermi gli uffici delle amministrazioni locali e statali, delle mutue e degli istituti di previdenza. I mezzi di trasporto si sono fermati in città e sulle linee interurbane pubbliche e private, dalle 10 alle 11.

La partecipazione dei lavoratori allo sciopero generale di oggi a Milano e provincia, conferma, insomma, la vasta adesione alle iniziative del sindacato già registrata durante le due ore di sciopero generale per la riconversione industriale.

Massiccia anche la partecipazione ai cortei e alla grande manifestazione che si è svolta in piazza del Duomo: almeno centomila lavoratori hanno sfilato dai diversi punti della periferia verso il centro della città; una grande folla, in prevalenza giovani, che ha riempito la piazza e le strade adiacenti. Alla manifestazione, conclusa dal compagno Marianetti della Segreteria della Camera del lavoro, hanno partecipato anche delegazioni di lavoratori di altre città, tra cui Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Taranto, Brescia, Bergamo, Como, Varese, Novara, Cuneo, Alessandria, Pavia, Lodi, Mantova, Cremona, Sondrio, Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Ravenna, Forlì, Rimini, Pesaro, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno, Perugia, Terni, Viterbo, Rieti, Frosinone, Latina, Pescara, Chieti, Teramo, L'Aquila, Campobasso, Isernia, Benevento, Avellino, Salerno, Caserta, Potenza, Matera, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Crotone, Vibo Valentia, Catania, Siracusa, Ragusa, Messina, Trapani, Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Nuoro, Oristano, Sassari, Cagliari.

Nonostante la calma del mercato

Contro la lira nuove pressioni degli speculatori

Insidiosa polemica sui risultati dei controlli valutari - Pericoli inflazionistici anche dall'estero

La quotazione della lira è rimasta ieri stazionaria, con leggeri vantaggi sul dollaro (868,7) e sulla sterlina (1431,8) cedenti invece sul piano internazionale. Mancano notizie ufficiali sul costo di questa stabilizzazione, ma la calma sul mercato indica le possibilità reali di imbrigliare la speculazione almeno per brevi periodi, il tempo di sviluppare l'azione per agire sui fattori di squilibrio. Questa possibilità di controllo preoccupa alcuni ambienti economici, i quali lanciano ancora notizie allarmistiche — sulla debolezza delle riserve della Banca d'Italia, sul fatto che molti operatori italiani che posseggono dollari rifiutano di venderli — mettendo in evidenza che c'è ed opera, nonostante le affermazioni contrarie del presidente della Confindustria, un «partito della svalutazione».

L'alternativa al controllo dei mercati valutari è una situazione nella quale: 1) la Banca d'Italia costituisce una elevata riserva, cosa oggi impossibile senza il ricorso a forti prestiti internazionali; 2) la riserva viene impiegata, ri-

r. s.

(Segue in penultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 6

I medici dell'Inam avevano negato che fosse una gravidanza difficile

Costretta a tornare al lavoro perde il bimbo al quinto mese

E' impiegata alla Voxson di Roma - Dopo un periodo di riposo, le era stata rifiutata una proroga - Oggi nella fabbrica sciopero di protesta

«Le avevano detto di non preoccuparsi, poteva tornare a lavorare. Così, dopo due settimane di dolori, mia moglie è finita in clinica e abbiamo perduto il bambino». E' Luciano De Angelis, 29 anni, operaio della Voxson, che parla. Sua moglie, Maria Grazia Maldera, 25 anni, anche lei impiegata nella stessa fabbrica, ha abortito lunedì scorso, dopo 5 mesi di gravidanza. Era una gestazione difficile che le aveva causato continui disturbi fin dagli inizi. Ma all'INAM, dove in agosto le avevano concesso un periodo di riposo, non hanno ritenuto che il suo stato fosse grave. Così non le hanno prorogato il permessi di astensione dal lavoro.

La donna ha consumato le sue ferie, fino al 30 settembre, senza recarsi in fabbrica. Ma ai primi di questo mese pare in seguito ad un'ulteriore assicurazione dei medici, aveva ripreso la propria attività. Adesso, è ricoverata nella clinica «Fabia Mater» al Prenestino.

In segno di protesta per l'atteggiamento dei sanitari INAM, i lavoratori della Voxson hanno deciso di effettuare per oggi uno sciopero. Durerà un'ora, dalle 10 alle 11, nel corso della quale il Consiglio di fabbrica ha indetto una assemblea chiamando gli operai a prendere posizione contro «le gravi responsabilità — afferma un comunicato del Consiglio di fabbrica Voxson — delle strutture mediche e gli indirizzi in atto all'INAM, che con il rifiuto del riconoscimento della malattia, hanno determinato questa drammatica conseguenza».

Maria Grazia Maldera, operaia alla Voxson da più di quattro anni. E' già madre di una bambina, e non aveva accusato serie difficoltà nella precedente gravidanza. Questa volta, nel maggio scorso le cose erano andate diversamente. I primi disturbi, le prime classiche avvisaglie che qualcosa non andava. Subito, si è recata all'INAM, dove il 21 luglio scorso le hanno concesso un primo periodo di riposo. Poi, in agosto, i sanitari hanno deciso di tenerla sotto osservazione, prorogando l'assenza dal posto di lavoro, fino alla fine del mese.

Il primo settembre, però, qualcuno ha deciso, dopo un'ulteriore visita, che non c'era un pericolo tale da vietare la frequenza della donna in fabbrica. Così, all'INAM non le hanno consentito ulteriori riposi. Maria Grazia Maldera allora, ha deciso di consumare, in casa il suo mese di ferie; cosa che puntualmente ha fatto quando il primo ottobre, sembra, dopo un ulteriore diniego medico, è dovuta tornare al lavoro. E ha perso suo figlio.

«La responsabilità morale di questi fatti — afferma il comunicato diffuso ieri dal Consiglio di fabbrica della Voxson — ricade su tutti coloro che si sono fatti promotori di una campagna diffamatoria e indiscriminata contro i lavoratori, campagna che tende a diffondere una immagine della classe operaia assenteistica e responsabile principale della crisi economica e a preparare il terreno a iniziative repressive, che rimettano in discussione le conquiste operaie».

«I primi risultati di questa campagna — continua il comunicato — si intravedono già nei licenziamenti arbitrari per assenze avvenuti in molte fabbriche, e nel rifiuto di molti medici a rilasciare certificati a persone da loro stessi riconosciute ammalate, che per curarsi, sono costrette a rinunciare al salario, oppure a recarsi al lavoro, benchè ammalate».

Forse provocate da una colla le intossicazioni alla FATME

A pagina 4

OGGI

un paese felice

«CARO Fortebraccio, a 31 anni dalla Liberazione, abbiamo un ineffabile villaggio della montagna veronese, S. Anna d'Alfaedo, retto sempre dalla DC e attualmente da una Giunta monocolore DC, che ha una via chiamata "Via Camicie Nere" (proprio così, con le maiuscole) come puoi vedere dall'allegata pagina dell'elenco telefonico accanto al nome di due abbonati che ho sottolineato. Interpellato telefonicamente il Municipio, mi è stato confermato che effettivamente non si è mai pensato di cambiare nome a questa strada, costruita in tempo fascista. Cosa ne pensi? Tuo R.M. - Padova».

I nostri lettori ci vorranno perdonare se li intratteniamo, oggi, su un argomento che potrebbe parere irrilevante, e anzi decisamente lo è, messo a confronto con i problemi addirittura drammatici che incombono sulla nostra vita, ma abbiamo deciso di prenderci un'ora di vacanza (per ridare un qualche sollievo alle nostre angustie) cercando di immaginarci quale felice paese deve essere S. Anna d'Alfaedo, dove nessuno in trentuno anni ha sentito il bisogno di cancellare quella che sarebbe una vergogna se non fosse ancor prima una ridicolaggine. Qui esiste un Municipio dove accadrà, qualche volta, di dover comunicare con gli abitanti di via Camicie Nere, convocati in Comune. Ebbene: non il sindaco, non il segretario, non la dattilografa, non il messo comunale hanno sentito, decidendo o eseguendo la convocazione, che essa era diretta a gente abitante in una strada della quale il meno che si possa dire è che non è più attuale, essendo successo, da più di trent'anni, qualche cosa in Italia che voi e noi ricordiamo bene, ma a cui i felici amministratori di S. Anna d'Alfaedo non fecero caso, allora, o non rammentano più. Ma l'oblio deve essere la felice condizione degli abitanti tutti di quell'amabile paese, perché è chiaro che qualcuno che dimora in via Camicie Nere, dando il suo indirizzo a qualcun altro il quale dovesse andare a trovarlo, non si è mai visto guardare in faccia con occhi stupiti, né mai si è sentito dire: «Ma lei scherza?». Niente. A S. Anna è un piacere andare in via delle Camicie Nere, un nome che ci ricorda giorni spensierati; quando per le strade si sentiva cantare «Giovinezza, giovinezza» e si moriva poi in Russia o in Africa, ma giovani, perdiana, e col cuore pieno di sogni.

Noi non sappiamo, naturalmente, se il compromesso storico si farà e quando, ma se verrà celebrato proponiamo che lo si inaugurì a S. Anna d'Alfaedo dove la DC di Zaccagnini, come vedete, è veramente rinnovata.

Fortebraccio

La tragedia di Torre del Greco

Ucciso dalla frana nell'unico spiazzo libero per giocare

I fatti sono tragicamente semplici. A Torre del Greco in un quartiere poverissimo, fatiscente, dove abitano operai ed artigiani, circondato da enormi casermoni di lusso (perfino di 12 piani, e, come il 60 per cento dell'edilizia nuova di Torre del Greco, con fognature allo scoperto negli alveoli naturali) i cui costi sono proibitivi, c'è uno spiazzo che da sempre è campo di calcio per i bambini della zona oltre che deposito di rifiuti e acquitrino quando piove. Su due lati è circondato da un terrapieno retto da un vecchissimo muro. E' l'unico spiazzo «libero» in cui i ragazzi del quartiere possono giocare.

Alle 17.30, finita la scuola, Rosario Boto e Vincenzo Passero di 9 anni, figlio il primo di un marittimo e il secondo di un operaio saldatore, vanno a «vedere la partita» che altri ragazzi della loro età stanno giocando. Per vedere meglio si arrampicano sul muro del terrapieno, alto circa sei metri. Mezz'ora dopo terriccio (pieno d'acqua) muro e bambini precipitano sul campo in una rovinosa frana, che i vigili del fuoco valuteranno del peso di circa 25 tonnellate. Per puro caso non vi rimane sotto nessuno dei «giocatori» e degli altri ragazzini che erano sparsi per il «campo». Rosario Noto scompare invece sotto le pietre, mentre Vincenzo Passero rimane con la testa e le braccia fuori, e viene subito liberato; per l'altro, tirato fuori dopo una decina di minuti di febbrile lavoro alla presenza dei familiari che abitano poco distante, nella via Felice Romano, niente da fare. Era stato schiacciato dalle pietre.

Prima di venire alla ribalta della cronaca per la morte del piccolo Rosario, Torre del Greco era stata citata pochi giorni fa perché i consiglieri dell'opposizione (PCI ed altri) avevano occupato l'aula consiliare per ottenere che si discutesse il piano regolatore della città. Notizia dall'apparenza normale, per chi non sapesse che 10 anni fa ci fu una vera e propria faida tra democristiani a Torre del Greco, perché una fazione osteggiava il piano regolatore voluto dall'altra fazione, e poi tutte e due si misero d'accordo per seppellire il documento in vari modi, avendo capito che anche con quell'assurdo disegno, dove non si prevedevavano nè scuole, nè verde, nè campi di calcio, nè risanamento dei vecchi quartieri, forse non avrebbero potuto più fare le palazzate di 12 piani.

La notizia è apparentemente senza molta importanza per chi non ricorda che il colera di Napoli è scoppiato proprio a Torre del Greco, città senza fogne, dove basta un po' di pioggia per trasformare le strade che portano al mare — ma c'è un bellissimo porticciolo per grossi motoscafi — in altrettanti luridi torrenti. Non è certo un caso se Torre del Greco è la vera «culla» della DC napoletana, che solo due anni fa perdette la maggioranza assoluta con la quale aveva da sempre fatto da padrona soprattutto attuando uno sfruttamento del territorio che ha dato risultati agghiaccianti. Si è costruito dappertutto, la città si è inerpicata sulle pendici di quel Vesuvio che nel corso dei secoli l'ha distrutta già sei volte, e proprio sul versante della lava.

E' la città dove recentemente il sindaco dc, Pasquale Accardo, fedelissimo dei Gava, ha fatto sgomberare una stanza (a tre letti) dell'ospedale civile perché doveva esservi ricoverata la moglie. E' anche la città che conta ben 15 mila marittimi, più volte minacciati nel lavoro dalla fallimentare politica marinara che è anch'essa un monopolio democristiano. Quindicimila lavoratori, cioè una forte classe operaia, cui è toccato in sorte di stare quasi sempre lontani dalla loro città e di ritrovarla, quando tornano, sempre più devastata.

Eleonora Puntillo

Discussa alla Camera la politica dei ministeri economici

Agricoltura e industria al centro del confronto sul bilancio dello Stato

La linea rigorosa del PCI per mutare gli orientamenti dell'economia indicata da Lamanna e Niccoli - Oggi l'esame delle entrate e delle spese dei ministeri sociali

Le previsioni di entrata e di spesa dei dicasteri economici sono state ieri al centro del dibattito sul bilancio statale '77 che, in questa fase della discussione parlamentare, viene scomposto per settori omogenei in modo da razionalizzarne l'esame. Oggi sarà così la volta dei ministeri sociali: è l'ultima fase del dibattito, ché domani le conclusioni saranno tratte in sede di dichiarazioni di voto (per il nostro partito parlerà il vice-presidente del gruppo, Fernando Di Giulio) e di votazioni finali.

Al centro del confronto di ieri soprattutto due temi: agricoltura e industria, sui quali sono intervenuti tra gli altri rispettivamente Giovanni Lamanna e Bruno Niccoli per indicare le linee su cui si muove l'iniziativa rigorosa e responsabile del PCI per mutare profondamente gli orientamenti dell'economia italiana e legare gl'interventi anti-inflazione a contestuali misure di riforma che garantiscano occupazione e investimenti.

Questo non è possibile tuttavia senza chiare scelte politiche. Prendiamo il caso del bilancio dell'agricoltura, così come è stato descritto dal compagno Lamanna. Esso ha una dimensione di 600 miliardi: appena l'1% della previsione complessiva. Una cifra in definitiva, insignificante, tanto più che le somme in conto capitale (cioè per investimenti) ammontano a soli 400 miliardi. Ma insieme è una cifra eccessiva, se si considera l'entità dei poteri che sono delegati (anche se poi magari non possono ancora essere concretamente esercitati) alle Regioni.

D'altra parte l'amministrazione centrale non è neppure in grado di spendere le pur tanto modeste dotazioni (i residui passivi ammontano a ben 1.207 miliardi) che rappresentano solo l'8% della spesa complessiva nel settore agricolo (circa 7 mila miliardi) distribuiti tra Cassa per il Mezzogiorno, Regioni, altri ministeri, CEE; e costituita per almeno la metà da trasferimenti sociali: pensioni, assegni, indennità di disoccupazione.

Com'è possibile in queste condizioni programmare la spesa, e renderla organica e davvero produttiva? si è chiesto Lamanna. Il problema è quello di ribaltare la situazione: come l'agricoltura (4.370 miliardi della bilancia dei pagamenti agricolo-alimentari) e il Mezzogiorno sono stati tra le cause più pesanti della crisi e dell'inflazione, così devono diventare leve fondamentali di un nuovo sviluppo, non deformato e deformante, né basato su sprechi e parassitismi. Una nuova politica di sviluppo deve quindi affrontare il problema agricolo in connessione stretta con altri fondamentali settori-chiave, con la scienza e la tecnica.

A questo proposito il compagno Lamanna ha indicato gli obbiettivi fondamentali di quell'azione profondamente rinnovatrice per la quale i comunisti si batteranno in Parlamento e nel Paese: la valorizzazione delle risorse idriche, la trasformazione irrigua di almeno un milione di ettari, la trasformazione del Mezzogiorno interno (pascoli, zootecnia) che rappresenta lo 80% del territorio e su cui insiste ancora il 40% della popolazione meridionale, un deciso elevamento del livello tecnologico, la realizzazione di un nuovo rapporto tra agricoltura e industria venditrice di mezzi tecnici e trasformatrice dei prodotti che avvii un reale processo alternativo di sviluppo dell'economia e dell'occupazione.

Non dissimile è la portata delle scelte politiche che si impongono per creare concrete condizioni di un rinnovamento del nostro apparato produttivo nell'industria. Lo ha sottolineato Bruno Niccoli in un intervento centrato su due questioni: la riconversione industriale e il commercio estero. Sulla prima questione: il progetto presentato dal governo non è accettabile perchè riproduce il vecchio sistema della pioggia di contributi, facilitazioni, incentivi.

I comunisti considerano irrinunciabili quattro elementi: tutte le disponibilità vanno convogliate in un fondo nazionale unico gestito democraticamente, sotto il controllo del Parlamento, e togliendo alle banche e al ministero dell'Industria la gestione delle istruttorie per i finanziamenti; la politica creditizia va definita rigorosamente nelle scelte di settore e in quelle territoriali (Mezzogiorno); le Regioni devono essere coinvolte nella gestione del fondo sin dalla fase delle scelte e delle decisioni, e non solo nelle questioni legate alla mobilità della manodopera; uno stretto rapporto dev'essere stabilito con la piccola e media industria, e inoltre con l'artigianato; e precise finalizzazioni debbono essere previste per l'occupazione femminile e giovanile.

E potrebbe un fondo di tal specie esser considerato neutro rispetto ai problemi del mercato mondiale? Qui balza in tutta evidenza l'esigenza di un profondo rinnovamento della politica degli scambi. L'Italia, ha ricordato Niccoli, è tra i paesi più integrati nel mercato mondiale: il suo grado di dipendenza dall'estero sfiora il 48% del prodotto nazionale lordo. Non è questo che preoccupa, ma la passività assunta di fronte ai condizionamenti internazionali che ne sono derivati e che non sono giustificati: se l'Italia non può rinunciare a certi mercati, neppure i suoi partners (a cominciare dalla Repubblica federale tedesca) potrebbero permettersi certi lussi senza pagarne prezzi assai alti alle loro economie.

Il problema allora non è quello di tornare ad assurde chiusure nazionalistiche o di soggiacere a suggestioni autarchiche. Il problema è piuttosto quello di lavorare a modificazioni profonde nella struttura del commercio estero, che tengano conto delle modificazioni intervenute e che ancora interverranno nel processo di divisione internazionale del lavoro. Ma l'Italia — ha denunciato Niccoli — non ha mai avuto una direzione politica del commercio con l'estero, e meno che mai si è posta l'obbiettivo di una strategia dello import-export. Da qui la pressante esigenza, dettata anche da ragioni economiche interne, di una nuova visione dei rapporti internazionali che privilegi Terzo mondo e paesi in via di sviluppo, ma partendo da un preciso dato politico: il rapporto di cooperazione non può esser fondato su ragioni e calcoli mercantili, ma deve essere un rapporto di cooperazione economica e tecnico-scientifica.

g. f. p.

La discussione sul ruolo delle sinistre

Dichiarazioni di De Martino sui rapporti PCI-PSI

«Una linea unitaria non indebolisce l'autonomia socialista» - Andreotti parla delle misure economiche

Il compagno Francesco De Martino, ex segretario del PSI, in una intervista a un settimanale, si è dichiarato favorevole alla proposta di un governo di emergenza, ricordando di averla sostenuta anche durante la campagna elettorale. «*Ma* — egli aggiunge — *non ci si può irrigidire nelle formule. Tenuto conto della situazione, insistere soltanto sul governo di emergenza in pratica significa mantenere il monocolore democristiano*».

De Martino si pronuncia quindi a favore di un «*governo DC-PSI, ma con i comunisti organicamente nella maggioranza*». A suo parere questo «*sarebbe un grosso passo avanti*». Pertanto «*un tentativo dovrebbe essere fatto per accertare fino in fondo la possibilità di una maggioranza organica che includa i comunisti e affronti sul serio i gravissimi problemi della crisi*».

Rilevato che «*forze politiche un tempo decisamente anticomuniste come la socialdemocrazia (e in modo diverso lo stesso PRI) oggi non rifiutano l'idea di rapporti nuovi con il PCI*», De Martino sostiene che il PSI deve porsi insieme con i comunisti il problema del rapporto con la DC. «*Il PSI* — egli ha spiegato — *è un partito della sinistra. In piena autonomia dal PCI, certo. Proporsi una linea unitaria della sinistra non vuol dire indebolire l'autonomia del PSI*».

Alla domanda se, a suo parere, gli attuali dirigenti del PSI portano il partito su posizioni di «terza forza», De Martino ha così risposto: «*Quando si punta tutto sull'aggregazione di forze non comuniste intorno al PSI il dubbio è lecito. Perché si sa di che forze si tratta, principalmente di forze socialdemocratiche. Un'area anche piuttosto angusta. E questo orientamento ha un suo significato, al di là, magari, delle intenzioni*».

Il presidente del Consiglio Andreotti, in alcune dichiarazioni alla rivista da lui stesso diretta, ha affermato che gli «esperti» del governo ritengono che con i provvedimenti dell'8 ottobre si è creato un argine sufficiente contro la caduta della lira sul mercato dei cambi. «*Naturalmente* — ha aggiunto Andreotti — *dando per scontato che il Parlamento approvi quanto di sua competenza (ratifica dell'aumento della imposta sulla benzina; del prestito forzoso sugli incrementi da scala mobile per gli stipendi oltre i sei milioni; il passaggio dal 30 al 50 per cento dell'aliquota fiscale sulla cedolare secca sui dividendi, ecc.)*».

Ringraziamento del compagno Ossola

Il compagno Giuseppe Ossola, nella impossibilità di rispondere a compagni, compagne e organizzazioni di partito che, fraternamente hanno voluto felicitarsi con lui in occasione del 75mo compleanno, attraverso l'Unità ringrazia tutti con molta cordialità ed affetto.

Iniziato in commissione Difesa l'esame del ddl governativo

Diritti e doveri dei militari: serrato confronto alla Camera

Il confronto tra le forze politiche sulla riforma della disciplina militare, della condizione cioè del cittadino-soldato nelle caserme, dei suoi diritti e doveri e del suo rapporto con la società civile, è ormai aperto nel Parlamento e nel Paese. Se ne discute nelle assemblee e in dibattiti pubblici organizzati dal PCI e da altri partiti democratici, sulle riviste specializzate e sulla stampa quotidiana e periodica.

Alla Camera, in commissione Difesa, la discussione — aperta la scorsa settimana da una relazione del dc Zoppi e proseguita ieri in due sedute — ha come punto di riferimento il progetto-legge governativo, che reca nome «Norme di principio sulla disciplina militare». Nel dibattito sono intervenuti numerosi deputati. Un Comitato ristretto rielaborerà il DdL del governo, alla luce delle critiche e delle proposte avanzate dai vari gruppi.

Il governo, accogliendo le richieste del PCI, ha disposto la diffusione, nelle Forze armate, del progetto di legge in questione (il testo apparirà nel prossimo numero della rivista «Quadrante») e si è impegnato a raccogliere i pareri dei militari di ogni ordine e grado, al di fuori delle formalità gerarchiche.

Alla commissione Difesa i deputati del PCI hanno sottolineato la necessità di un impegno del governo a disporre la sospensione dei procedimenti disciplinari in corso e il condono delle sanzioni già inflitte a soldati, sottufficiali e ufficiali che hanno preso parte a iniziative tese a sollecitare il riconoscimento ai militari del diritto a forme di rappresentanza e la riforma del Regolamento di disciplina.

Nel merito del DdL governativo il gruppo comunista ha avanzato molte critiche — soprattutto per quanto riguarda il divieto ai militari di carriera a iscriversi ai partiti ed a svolgere attività politica e la mancanza di una chiara definizione del rapporto tra «legge di principi» e potestà regolamentari delle autorità della Difesa — ed ha presentato un «pacchetto» di proposte di modifica sulla rappresentanza e su una serie di punti che il progetto del governo lascia nel vago.

Al Senato intanto il gruppo della sinistra indipendente ha preparato una serie di emendamenti alternativi al DdL governativo. I punti di maggior rilievo sono: 1) il nuovo Regolamento di disciplina che dovrà essere una «legge delegata»; una commissione interparlamentare darà il parere sulla sua rispondenza ai principi generali, fissati nella legge; 2) netta distinzione tra lo «statuto» del militare in servizio e fuori servizio; 3) organi di rappresentanza eletti a tutti i livelli e che potranno esprimere pareri su una vasta gamma di problemi: dal tempo libero alla carriera, dal Regolamento di disciplina e di caserma alle questioni sanitarie e dei raccordi con la società civile.

s. p.

Nelle Commissioni Giustizia e Sanità

È iniziato il dibattito sulle proposte per l'aborto

La discussione generale dovrà esaurirsi entro mercoledì prossimo - In settimana la DC presenterebbe il suo progetto di legge - Intervento dell'on. Pratesi, cattolico indipendente eletto nelle liste del PCI

Ha preso l'avvio ieri, alle commissioni Giustizia e Sanità della Camera in sede congiunta, la discussione generale sulle proposte di legge per la regolamentazione dell'aborto. Si è trattato della prima delle tre sedute che, per accordo unanime tra gli uffici di presidenza e i responsabili dei gruppi, dovrebbero, di qui al 27 prossimo, caratterizzare la prima fase del confronto su questa importante materia.

Il calendario dei lavori, predisposto l'altra sera e del quale le commissioni sono state informate ieri dallo on. Misasi, presidente della commissione Giustizia, prevede difatti un dibattito generale concentrato nel tempo e negli interventi (1-2 per gruppo), da esaurirsi, appunto, entro mercoledì prossimo; quindi la fase della analisi particolareggiata in sede di comitato ristretto, per giungere — come già nell'altra legislatura — a un testo unificato (da protrarsi fino alla metà di novembre) e, infine, quella di un nuovo confronto in sedute plenarie (da esaurirsi entro la fine di novembre). Tale ordine dei lavori può consentire, conseguentemente, l'inizio del dibattito in assemblea tra la fine di novembre e i primi di dicembre.

Sulla comunicazione di Misasi è intervenuto il democristiano Pennacchini, che, tra l'altro, si è chiesto (ed ha chiesto) se le commissioni dovessero pronunciarsi sulle decisioni degli uffici di presidenza e se i tempi per la discussione generale non dovessero essere considerati con margine più largo, considerato che alcune delle proposte non sono state ancora pubblicate e che quella del gruppo democristiano ancora non è stata presentata. Gli ha replicato Misasi, osservando che la scelta degli uffici di presidenza e dei capigruppo è stata unanime anche sui «tempi stretti» per sollecitare il gruppo della DC a proporre il suo progetto di legge.

La presentazione di tale progetto, ha annunciato la onorevole Cassanmagnago, la prima a prendere la parola nella discussione generale, avverrà entro questa settimana, anche in riferimento agli impegni assunti in rapporto al calendario dei lavori in commissione. Sia la on. Cassanmagnago che il collega di gruppo Orsini, hanno riconfermato la posizione della direzione del proprio partito; quindi, orientamento contrario a tutte le proposte di legge che prevedano la autodeterminazione della donna e incentrato sulla considerazione dell'aborto come reato e sulla depenalizzazione nei casi previsti dalla sentenza della Corte costituzionale.

Per i cattolici eletti nelle liste del PCI (autori di un autonomo progetto) ha parlato brevemente Pietro Pratesi (egli si riserva un più organico intervento) per affermare anzitutto che la discussione generale deve servire soprattutto a individuare i punti di fondo sui quali ricercare un'intesa, nella volontà politica di dare una risposta positiva al problema.

Pratesi ha quindi svolto alcune considerazioni, sottolineando la rilevanza che ha assunto, nel dibattito nel Paese, la centralità della decisione della donna, mentre la ipotesi alternativa (quella di far diventare lo Stato giudice) sarebbe ben più pericolosa e contrasterebbe con la stessa sentenza della Corte costituzionale.

a. d. m.

Gli amministratori chiedono organiche misure di risanamento

Per la finanza locale stretto rapporto tra emergenza e riforma

Sono un primo timido passo i provvedimenti annunciati da Stammati alla Camera - Alle significative ammissioni del governo debbono corrispondere atti concreti

L'impegno assunto l'altro ieri dal ministro Stammati nella commissione Finanze e Tesoro della Camera — quello, cioè, di presentare con sollecitudine un disegno di legge governativo che affronti il problema dell'indebitamento comunale e provinciale «a breve» — può essere considerato positivamente, ma a una condizione: che esso costituisca solo una premessa, un punto di partenza nell'ambito di un più generale disegno tendente a risanare l'intero sistema della finanza locale.

C'è effettivamente questa volontà da parte del governo? O non si tratta soltanto, ancora una volta, di una misura tampone? E quale significato assume la decisione governativa di intervenire a favore di undici città capoluogo di grande e media dimensione, che pure registrano una difficile situazione finanziaria, quasi completamente tralasciando le esigenze immediate di altre centinaia di città grandi e piccole che i meccanismi di autoalimentazione del debito hanno condotto ormai sull'orlo della paralisi?

Più che legittima appare dunque la protesta degli amministratori delle altre città, i quali già ieri hanno rilevato la singolarità e perfino l'arbitrarietà della procedura seguita dal governo nell'adozione dei provvedimenti. Prima ancora che Stammati li annunciasse in commissione, il compagno on. Pellicani, che è anche vicesindaco di Venezia, aveva denunciato il rischio di misure che assumessero carattere anarchico e che suscitassero deleterie spinte concorrenziali. La situazione è tale — aveva detto Pellicani — da non consentire ulteriori rinvii: comuni piccoli e grandi si dibattono in una morsa che le recenti misure di compressione creditizia decise dal governo hanno reso ancor più stringente, non distinguendo il settore pubblico da quello privato. Gli impegni a favore degli Enti locali, al 30 giugno scorso, assommavano a 6458 miliardi; il limite per ulteriori interventi in questo settore, fino al 31 dicembre prossimo, è contenuto in 723 miliardi, tanti quanti saranno alla stessa data i tassi passivi. Ciò significa — aveva concluso Pellicani — un taglio drastico nel ricorso al credito, nonché il pericolo di gravi discriminazioni.

Tanto Venezia quanto Genova, quanto altre decine e decine di città capoluogo sono infatti rimaste escluse dal provvedimento governativo che, a quanto ha comunicato Stammati, tende a garantire il fabbisogno finanziario (400 miliardi di lire) fino al 31 dicembre di quest'anno: pagamento degli stipendi al personale, corresponsione del 50 per cento dei debiti con i fornitori, copertura dei tassi d'interesse di cui lo stesso istituto erogatore (l'Italcasse) beneficia. Ed anche a quest'ultimo proposito è da definire del tutto inammissibile il fatto che su danaro pubblico, fornito dalla stessa Banca d'Italia, si imponga ai comuni il tasso usuraio del 20 per cento.

Non esistono — ha dichiarato il sindaco di Torino, compagno Diego Novelli — Comuni di serie «a» e comuni di serie «b»; è con gli enti locali che bisogna concordare interventi e criteri di ripartizione. Ciò che invece ancora una volta non è avvenuto.

Il rischio è appunto quello — come ha ricordato il compagno Rubes Triva nel suo intervento in Commissione — che si tenti di intervenire su alcune «zone calde», lasciando inalterati i meccanismi che stanno all'origine dell'indebitamento e del dissesto. I Comuni, ancora nel recente convegno dell'ANCI di Viareggio — hanno avanzato proposte organiche e precise: un piano di preconsolidamento e di consolidamento della situazione debitoria, attraverso un'operazione di lungo termine garantita dallo Stato; l'immediata elevazione delle aliquote sostitutive dei tributi soppressi; l'attribuzione ai Comuni del gettito ILOR fin dal gennaio del '77; il tutto nel quadro di una nuova politica delle entrate, di una differente amministrazione del credito, e di una più equa ripartizione delle spese tra i vari livelli istituzionali.

Non sono mancati, in verità, nell'intervento di Stammati alcuni accenni che testimoniano l'accoglimento di alcuni importanti elementi costitutivi della piattaforma autonomistica: ha riconosciuto la necessità di adeguare le entrate, ormai notevolmente ridotte dal processo inflazionistico e del tutto insufficienti rispetto agli accresciuti compiti; ha ammesso l'impossibilità di stabilire un rapporto meccanico tra costi di gestione e livelli tariffari nei servizi di trasporto pubblico; ha sottolineato la necessità di ridurre la misura del tasso di interesse cui gli Enti locali sono costretti; ha auspicato una più precisa definizione delle funzioni assegnate ai vari livelli di governo.

Coerenza avrebbe dunque consigliato che il ministro facesse seguire a queste ammissioni l'indicazione di una coerente strategia riferita sia all'intervento immediato sia alla più lunga prospettiva di risanamento. Per l'intervento immediato, tanto per fare un esempio, il governo avrebbe potuto riferirsi all'attuazione della legge n. 189 che, se fosse operante, potrebbe portare subito nelle casse dei Comuni la somma di 222 miliardi di lire. Ma il discorso del ministro è rimasto a metà. Egli si è limitato — come abbiamo detto — ad annunciare le provvidenze per gli 11 capoluoghi nonché il disegno di legge sul debito «a breve». Ma è un discorso che va completato. Positiva occasione sarà il dibattito che si aprirà sollecitamente nella stessa commissione Finanze e Tesoro della Camera sulla proposta di legge presentata qualche settimana fa dal PCI per il risanamento della finanza locale; è significativo che la decisione sia stata assunta, su proposta del presidente D'Alema, all'unanimità da tutti i gruppi presenti in commissione.

Decisione unitaria dei sindacati-scuola

Il 29 ottobre sciopero di tutti gli insegnanti

Tutti gli insegnanti scioperanno venerdì 29 ottobre. Lo sciopero è stato proclamato unitariamente dai sindacati-scuola confederali CGIL, CISL, UIL per sollecitare la riapertura delle trattative col governo sul rinnovo del contratto di categoria, scaduto nel maggio scorso.

Come si ricorderà, i sindacati avevano in un primo tempo deciso di condurre la lotta con cinque giornate di scioperi brevi dal 23 al 27 ottobre. Adesso invece, dopo le assemblee interregionali unitarie che si sono svolte il 16 ottobre, è stata scelta la forma di lotta dello sciopero di una intera giornata, evidentemente sulla base della volontà emersa appunto da queste assemblee.

I sindacati confederali sollecitano dunque la trattativa col ministro Malfatti che si è finora mostrato assai poco sollecito nei confronti delle giuste istanze della categoria, la quale ormai da cinque mesi attende la firma del contratto.

I punti centrali della piattaforma contrattuale riguardano: 1) i miglioramenti retributivi che devono raccordarsi con la più ampia vertenza del pubblico impiego; 2) il problema degli organici e del precariato; 3) il decentramento e l'inquadramento del personale non docente.

Nel comunicato che annunzia lo sciopero, i sindacati confederali, dopo aver escluso dallo sciopero stesso le province di Udine e Pordenone, informano che in preparazione del 29 si terranno assemblee unitarie nelle scuole.

Disertando la Commissione di vigilanza

I parlamentari dc impediscono le decisioni sulla pubblicità TV

Il grave episodio deplorato dal presidente sen. Taviani - Doveva essere approvata una delibera che consente alla RAI di portare a 106 miliardi annui i suoi introiti pubblicitari - Una dichiarazione del compagno on. Stefanelli

La Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV avrebbe dovuto discutere ieri una importante delibera — proposta dall'apposito *gruppo di lavoro* — sulle questioni della pubblicità radiotelevisiva. Ciò non è stato, però, possibile perché i commissari della DC e i due commissari del PLI (uno dei quali è il sen. Bettiza, assiduo collaboratore di *Tele Montecarlo*, l'emittente pseudo-estera di Indro Montanelli) non si sono presentati e hanno fatto mancare il numero legale. La seduta è stata rinviata a giovedì prossimo.

Il gesto compiuto dai parlamentari dc ha un evidente significato politico — di cui è superfluo sottolineare la gravità — in un momento come l'attuale, in cui l'azienda pubblica radiotelevisiva sta attraversando una crisi inquietante ed è sottoposta a insidiosi attacchi da parte di potenti gruppi privati. Lo stesso presidente, sen. Taviani, lo ha rilevato, affermando tra l'altro che il rinvio reso necessario dalla mancanza del numero legale non può «trasformarsi in un espediente procedurale per cancellare, di fatto, un argomento all'ordine del giorno della Commissione» e precisando che se nella seduta di giovedì prossimo il numero legale venisse nuovamente a mancare egli riconvocherà la Commissione «per un'ora dopo e poi per il giorno successivo e così di seguito ad oltranza». Del resto — ha aggiunto il sen. Taviani — «il mio comportamento, al di là delle motivazioni regolamentari, è reso obbligatorio dal rispetto della legge, la quale fissa al 31 luglio la determinazione del *tetto* della pubblicità radiotelevisiva»: finora, il ritardo nell'adempimento di tale disposizione legislativa «ha potuto trovare giustificazione nello scioglimento anticipato delle Camere e nelle conseguenti vicende parlamentari», ma «adesso, al punto in cui è giunto l'*iter* procedurale, ulteriori ritardi configurerebbero una vera e propria violazione della legge da parte della Commissione».

Da parte sua, il compagno deputato Stefanelli ha così commentato il grave episodio di ieri:

«L'assenza del numero legale, determinata dal vuoto creato soprattutto dal gruppo della DC, ha impedito che la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV discutesse ed approvasse questa sera le direttive relative all'introito pubblicitario della RAI-TV per l'anno 1976-'77.

«Questo atteggiamento — ha sottolineato il parlamentare comunista — è assolutamente inspiegabile e contraddittorio, dal momento che il *sottocomitato* investito del problema aveva completato i propri lavori, giungendo ad una conclusione unanime che prevede un limitato aumento del *"tetto"* pubblicitario. Con ciò il gettito pubblicitario passerebbe dai 95 miliardi dell'anno 1975 a 106 miliardi e non coprirebbe nemmeno la svalutazione monetaria già avvenuta.

«Ancora più contraddittorio è l'operato del gruppo dc se si considera che soltanto pochi giorni addietro, il ministro delle Poste e Telecomunicazioni ha lamentato nella stessa Commissione RAI-TV il *deficit* di bilancio della società concessionaria e ha prospettato la necessità di dare luogo a introiti nuovi. Senza dire che il rapporto tra RAI-TV e carta stampata sarebbe, secondo la direttiva discussa nel *sottocomitato*, estremamente favorevole alla carta stampata».

Tre regioni meridionali non designano gli esperti

Ancora rinviata la nomina del consiglio della Cassa

Solo sei Regioni meridionali su nove hanno sinora proceduto alla nomina dell'esperto di loro competenza quale componente del consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno. Le regioni Puglia, Calabria e Sicilia, infatti, non hanno ancora provveduto a questo adempimento.

Si tratta di una delle novità introdotte dalla legge di riforma: essa stabilisce innanzitutto principi innovatori in materia di interventi pubblici nel Mezzogiorno e stabilisce anche che del nuovo consiglio di amministrazione della Cassa facciano parte anche gli esperti designati dalle Regioni meridionali.

Il mancato rinnovo del consiglio di amministrazione — ha osservato il compagno Antonio Romeo, relatore comunista del decreto legge discusso ieri nell'assemblea del Senato — ha creato conseguenze negative per l'impossibilità di adottare decisioni tecniche e finanziarie di notevole rilievo.

Sul decreto tutti i gruppi hanno espresso parere favorevole. Per i senatori comunisti ha parlato il compagno Scutari.

REGGIO C.

Antonio Quistelli eletto preside della facoltà di Architettura

REGGIO CALABRIA, 20

Nel quadro della normalizzazione dei rapporti e della vita dell'istituto statale universitario di Architettura, i professori ordinari hanno per la prima volta votato per la elezione del preside della facoltà: è risultato eletto l'architetto prof. Antonio Quistelli che, in tutti questi anni, ha profuso il suo impegno per lo sviluppo ed il potenziamento della facoltà partecipando direttamente ai dibattiti ed ai seminari promossi dagli studenti in lotta per democratizzare la vita dell'istituto.

Il compagno Quistelli negli anni scorsi aveva lavorato con l'équipe del prof. Quaroni cui era stata affidata la redazione del piano regolatore generale della città. Successivamente, ha avuto dall'Amministrazione comunale di Reggio Calabria incarichi specifici sulla programmazione del riordino urbanistico di Sbarre (piano particolareggiato), in particolare come coordinatore del progetto di risanamento dei quartieri minimi, condiviso dalle popolazioni interessate e da tutte le forze politiche per il suo carattere di rottura con i vecchi criteri di edilizia speculativa.

AOSTA

Sabato convegno su «Sistema radiotelevisivo e Regioni»

Sistema radiotelevisivo e Regioni è il tema del Convegno nazionale delle Regioni italiane che si terrà sabato 22 e domenica 23 ottobre ad Aosta e al quale parteciperanno tutte le Giunte regionali, gli uffici di presidenza dei Consigli e i Comitati regionali per il servizio RAI-TV, la Federazione nazionale della stampa e la Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL. Ai lavori del Convegno sarà presente il ministro delle Poste e Telecomunicazioni on. Vittorino Colombo. Interverranno i parlamentari della Commissione di vigilanza per la RAI-TV, il presidente della Commissione interparlamentare per le questioni regionali on. Guido Fanti, il Consiglio di amministrazione della RAI-TV guidato dal presidente Beniamino Finocchiaro.

Le relazioni generali saranno tre: il presidente della Regione Toscana, Lelio Lagorio, che è anche il coordinatore del Comitato esecutivo unitario delle Regioni per i problemi radiotelevisivi, parlerà su *Emittenti private e straniere*; l'assessore regionale lombardo Sandro Fontana sul *decentramento*; il consigliere regionale emiliano Adamo Vecchi sul *diritto di accesso*.

FAVARA

Don Sferrazza sospeso dal vescovo di Agrigento

PALERMO, 20

(v. va.) Don Luigi Sferrazza, uno dei preti siciliani animatori del movimento delle «Comunità di base», particolarmente vivace nell'Agrigentino, è stato «sospeso a divinis» dal vescovo di Agrigento, monsignor Giuseppe Petralia. Il provvedimento dell'autorità ecclesiastica è stato notificato ieri con una lettera inviata al sacerdote dal vescovo, nella quale si sostiene che l'attività di Sferrazza sarebbe venuta in irrimediabile contrasto con la comunità ecclesiale.

Sferrazza era parroco a Favara, dove insieme al vice parroco della chiesa dei Santi Pietro e Paolo, don Antonino Morreale, aveva stabilito dinamici ed efficaci collegamenti con la realtà popolare e con il movimento democratico. I due sacerdoti avevano a loro volta aderito al gruppo numerosissimo di laici e di religiosi che partecipano alla redazione del settimanale «La Scelta» diretto da un altro sacerdote agrigentino, don Alfonso Di Giovanna, il quale a sua volta era stato rimosso dalla direzione del periodico della curia «L'Amico del popolo» per aver preso posizione per il no nel referendum

Al Senato

Interrogazione comunista sulla crisi della stampa

Piccoli propone un incontro collegiale fra i capigruppo parlamentari

I senatori Vera Squarcialupi e Pietro Valenza, del PCI, hanno rivolto una interpellanza al presidente del Consiglio per conoscere quali sono gli intendimenti del governo in merito alla grave situazione determinatasi nella stampa quotidiana del nostro paese, evidenziata dalla scomparsa di alcune *testate*, dalla difficoltà in cui si trovano altre e dal generale stato di disagio in cui versa tutto il settore. In particolare, i due senatori comunisti hanno chiesto al governo cosa intende fare a proposito dei seguenti problemi: «1) concentrazione delle *testate*; 2) aumento del prezzo dei quotidiani; 3) provvidenze a favore dell'editoria, anche come superamento della legge 1972; 4) rapporti stampa-pubblicità, anche alla luce delle recenti polemiche sulle teletrasmittenti private e straniere».

Gli interroganti, inoltre, hanno chiesto «se il governo è intenzionato a presentare sull'argomento un organico DDL e quali ne sono i tempi e se intende sul serio tutelare la libertà e pluralità di informazione».

Una analoga interpellanza è stata presentata anche dagli indipendenti di sinistra sen. La Valle, Anderlini e Romanò.

Sempre in relazione ai problemi della stampa, il presidente del gruppo DC della Camera, on. Piccoli, ha inviato ieri una lettera ai presidenti dei gruppi «che, in vario modo, sostengono il governo»: Piccoli propone, come già avvenuto in passato su altri temi, una riunione collegiale per risolvere celermente, dinanzi alla crisi sempre più grave dell'editoria giornalistica, un problema ormai indifferibile.

Disegno di legge a favore delle donne divorziate

Le senatrici Tullia Carettoni della sinistra indipendente e Gigila Tedesco, vice presidente del gruppo comunista, hanno presentato ieri al Senato, un disegno di legge che consente il mantenimento dell'assistenza sanitaria e mutualistica, nonché il diritto alla eventuale pensione di reversibilità o quota di essa a favore della moglie divorziata.

Si tratta di un problema estremamente sentito che ha dato luogo ultimamente a manifestazioni, a petizioni popolari e perfino alla costituzione di una associazione.

Ci pare — ha dichiarato la senatrice Carettoni, vice presidente del Senato — che oltre al beneficio materiale si configuri così per la donna, eliminando il timore che l'eventuale scioglimento del matrimonio la privi di indispensabili sussidi, una maggiore serenità e libertà di decisione.

Una lettera di Curzi sul Congresso dei giornalisti

Il compagno Alessandro Curzi, della Giunta esecutiva della FNSI, ha inviato questa lettera al direttore del nostro giornale:

«*Caro Pavolini*,

il XV Congresso della stampa italiana — sui cui lavori i lettori de *l'Unità* sono stati ampiamente e correttamente informati e delle cui conclusioni ha dato conto, con un'analisi che pienamente condivido, il compagno Cardulli — ha lasciato, come spesso accade negli aspri scontri di cui pure vive la democrazia, strascichi polemici che è bene chiarire.

«Non mi riferisco ai numerosi commenti di segno opposto apparsi sulla stampa italiana, come ad esempio l'editoriale di Cervi sul *Giornale*, che, anche se esprimono opinioni sulle quali totalmente dissento, contribuiscono tuttavia a esaltare il lavoro che abbiamo condotto per una settimana alla ricerca di soluzioni per la grave crisi dell'informazione. Mi riferisco invece alla protesta inviatami telegraficamente da alcuni colleghi, fra i quali Corradi, Caputo e Palumbo, per la dura polemica da me svolta contro una loro mozione favorevole alle TV pseudo-estere. Mi si chiede di precisare pubblicamente, e lo faccio ben volentieri, che non intendevo offendere la loro dignità personale e professionale. Nessun attacco personale da parte mia, certo, ma convinta e sdegnata denuncia per operazioni che nulla hanno a vedere con la libertà, e rappresentano invece una sfida agli interessi della collettività.

«Vorrei poi fare osservare al commentatore di *Paese Sera*, il quale critica il Congresso perché è durato più di due giorni, che quanto si è discusso con ampiezza e passione a Taormina non è assolutamente riconducibile a interessi di casta, ma a questioni — come la riforma dell'informazione — di decisiva importanza per la crescita della democrazia. Cordialmente *Alessandro Curzi*».

Un libro di Ettore Lo Gatto

A Mosca tra scrittori

Bilancio di un'attività critica che coincide con l'affermarsi degli studi di letteratura russa

Oggi tutto fa credere che certe manie adolescenziali siano completamente scomparse, magari per cedere il posto ad altre meno innocue; ma certamente settanta anni fa non era molto strano che un ragazzo di tredici o quattordici anni, abbastanza bravo negli studi, si chiudesse per pomeriggi e sere nella sua cameretta al nobile scopo di scrivere un romanzo.

La sorte di questi romanzi ognuno può immaginarla: erano fatalmente destinati al più rigoroso inedito; ma poteva accadere, come nel caso di un tredicenne a nome Ettore Lo Gatto, che l'argomento del romanzo costituisse la prima piccola pietra di un grandioso edificio di studi e di ricerca in un campo allora così arduamente specialistico come la letteratura russa.

Di questo suo tentativo letterario di anni lontani, che aveva per titolo *I misteri della Siberia* e le cui fonti si riducevano alla fantasia dell'autore e a un testo di geografia, il Lo Gatto dà egli stesso notizia in un volume (« *I miei incontri con la Russia* », Mursia, Milano, 1976, lire 4800) dove troviamo tracciato l'autorevole bilancio di un'attività di studioso coincidente di fatto con la nascita e lo sviluppo degli studi russistici in Italia.

« Sono ormai trascorsi oltre cinquant'anni — scrive il Lo Gatto — da quando, tornato dalla prigionia in Austria, io cominciai ad occuparmi di letteratura russa, abbandonando per sempre i precedenti studi di letteratura tedesca e cinquant'anni da quando, nel 1921 e 1923, ebbi i miei primi contatti personali con rappresentanti di quella letteratura che mi aveva affascinato già avanti di conoscerne la lingua ».

In questi termini (a parte l'episodio del « romanzo ») lo studioso colloca gli inizi della sua attività scientifica, ben nota anzi famosa fra gli specialisti di tutto il mondo, ma probabilmente meritevole di una più esplicita notizia per i lettori di un quotidiano. A Ettore Lo Gatto non si deve soltanto una lunga opera di insegnante, di animatore, di formatore di nuove generazioni di slavisti, ma anche una bibliografia che, fra saggi, articoli, studi eruditi e traduzioni, è arrivata a comprendere centinaia di titoli; tra essi bisognerà ricordare, tra le opere più importanti, la *Storia della letteratura russa e sovietica*, la *Storia della Russia*, la *Storia del teatro russo* e la biografia di Puskin *Storia di un poeta e del suo eroe*.

Molto importante, per lo sviluppo di un settore di studi che era praticamente agli inizi, fu nel 1920 la fondazione da parte di Ettore Lo Gatto e della sua futura moglie Zoja Matveena Voronkova della rivista « Russia » che divenne anni dopo « Rivista di letterature slave » e alla quale fecero capo, soprattutto nei primi anni, alcuni dei nomi più prestigiosi della cultura militante italiana a cominciare da Piero Gobetti.

« "Russia" — ricorda oggi il suo fondatore — visse... dal 1920 al 1926 ed è oggi per me testimonianza di quella che fu la mia attività in quel periodo in cui con i russi ebbi contatti personali quasi solo nei miei frequenti soggiorni a Praga, dove era un nucleo assai rilevante dell'emigrazione russa. Vi conobbi e incontrai più volte il linguista Roman Jakobson... dal quale appresi molto su Majakovskij. Vi conobbi il folclorista Pëtr Bogatyrëv... che mi fu negli anni praghesi maestro di poesia popolare... Come più tardi, del mio soggiorno in Russia, a Leningrado, rimase impressa nella memoria l'imagine di Anna Achmatova, dei miei soggiorni a Praga negli anni venti è rimasta impressa nella memoria soprattutto l'immagine di Marina Cvetaeva, sebbene allora conoscessi poco della sua opera poetica ».

La rievocazione dei numerosi contatti diretti con rappresentanti della letteratura russa (sovietica e dell'emigrazione) è, nel racconto del Lo Gatto, particolarmente affascinante; oltre ai nomi citati e a molti altri, vi ritroviamo anche quelli di alcuni esponenti dell'« emigrazione » culturale, come Marc Slonim e Gleb Struve, il cui merito fu se non altro anche quello di attirare indirettamente l'attenzione degli stessi ambienti sovietici sul giovane studioso italiano.

Le prime manifestazioni di questa attenzione non tardarono infatti a verificarsi: già nel 1921 il critico sovietico Pëtr Kogan (il cui nome tornava spesso in primo piano nelle polemiche culturali degli anni immediatamente post-rivoluzionari) invitò Lo Gatto a partecipare a Mosca alle celebrazioni del centenario dostoevskiano, anche se poi il viaggio non ebbe luogo se non nel 1928 in occasione del centenario di Tolstoj. A quel primo viaggio altri ne seguirono, fino al 1931 con tutta una serie di incontri estremamente significativi: con l'Achmatova, Pasternak, Zamjatin, Bulgakov, Vsevolod Ivanov, L. Leonov; con famosi registi come Stanislavskij, Tairov e Mejerchol'd; e con pittori come Grabar' e Koncalovskij.

A parte gli indiscutibili meriti del critico, del saggista e dell'infaticabile traduttore (da Puskin, Lermontov, Dostoevskij, Leskov, Saltykov- Scedrin, Cechov, ecc), fu anche questa fittissima rete di contatti a fare fin dagli anni venti di Ettore Lo Gatto una specie di punto di riferimento obbligato per quanti intendessero occuparsi seriamente di letteratura e di storia russa. Per non parlare, naturalmente, della sua attività di docente universitario, al quale si deve (come già accennavamo) la formazione di almeno due generazioni di slavisti, in un periodo che fu in parte caratterizzato da un'estrema difficoltà per non dire impossibilità di contatti diretti con l'Unione Sovietica. Infatti, dopo il viaggio del 1931, egli dovette aspettare fino al 1956, l'anno del Ventesimo Congresso del PCUS, la possibilità e la concreta occasione di un ritorno nella capitale sovietica: « Quasi non riconoscevo Mosca — egli scrive — da come l'avevo vista quando vi ero arrivato la prima volta nel 1928 e i grattacieli all'americana non avevano ancora alterata la sua fisionomia ».

L'ultimo viaggio risale al 1960 e le parole con cui lo Autore lo rievoca hanno lo accento commosso di un congedo personale da mezzo secolo di esperienze e di appassionato lavoro: « Con la morte di Pasternak nel maggio del 1960 e la visita che nel dicembre di quell'anno feci ad Anna Achmatova, sentii che ormai era giunto per me il momento dell'addio al passato, senza ulteriore prospettiva di incontri nuovi che potessero arricchire ancora quella parte della mia vita spirituale che mi si era aperta quando avevo espresso in russo e in italiano sul palcoscenico del "Bolscioi" la mia commozione pronunziando il nome di Tolstoj ».

Accanto all'interesse di questo vero e proprio rapporto autobiografico che si proietta tuttavia in una sfera di interessi molto più vasta di un ambito puramente personale, il volume del Lo Gatto si raccomanda per la vivezza dei resoconti da lui dedicati agli incontri con alcune singole personalità della letteratura russa contemporanea: basteranno a suggerirlo i nomi (che intitolano i diversi capitoli) di autori come Gor'kij, i già citati Pasternak e Anna Achmatova, Merezkovskij, Chodasevic, Il'ja Erenburg, Ivan Bunin, Aleksej Remizov, Nikolaj Kliuev, Lidin, la Sejfullina, Leonov e V. Ivanov.

Giovanna Spendel

A Francoforte mostra del libro per i figli degli emigrati

E' stata inaugurata a Francoforte una mostra — la prima di questo genere — del libro italiano per i ragazzi. Si tratta di una iniziativa sperimentale, organizzata dall'Ente autonomo per le Fiere di Bologna, che dovrebbe contribuire a rafforzare l'identità culturale e sociale dei figli degli emigrati italiani nella Germania federale.

Si tratta di novecento volumi, divisi in diverse voci: letteratura, storia e società, l'uomo e l'ambiente scienza e tecnica, arte e spettacolo, attività ricreative.

Contemporaneamente alla mostra, vi saranno incontri-dibattiti con l'autore cui parteciperà lo scrittore Gianni Rodari, esperienze di animazione, spettacolo di burattini e una rassegna del film italiano per ragazzi.

Perché se ne ridiscute a proposito della scuola dell'obbligo

I ritorni del latino

La controversia sulle « lingue morte » e lo sforzo del movimento riformatore di istituire un nuovo asse educativo - Le modifiche introdotte nel '62 dopo un acceso dibattito culturale - Errori da matita blu di un deputato democristiano che intervenne alla Camera in latino - Opposizione risoluta dei comunisti alla restaurazione di vecchi criteri formativi

Quando la discussione sulla riforma della scuola media giunse alla fase finale nel dibattito alla Camera del 1962, un deputato democristiano parlò in latino. E dopo pochi minuti fece un errore da matita blu, uno di quelli che a nessun alunno di prima media sarebbe stato perdonato; e non se ne accorse neppure correggendo le bozze né rivedendo il testo stenografico provvisorio. Così il suo enorme errore rimase consegnato agli atti parlamentari.

Domenica scorsa il direttore di un importante giornale ha terminato l'articolo di fondo con una espressione latina: sbagliata. Nella fretta ha preso una parola da una nota sentenza latina e una da un'altra, e le ha messe insieme con esito catastrofico dal punto di vista grammaticale.

Si incontrano spesso persone che citano il latino e sbagliano, e persone colte che lo difendono e lo rimpiangono perché nella loro giovinezza l'hanno studiato con profitto e credono ancora che sia possibile lo studio di una lingua morta nella scuola del preadolescente del 1976, o addirittura negano, come in una dichiarazione al « Corriere della Sera » del 17 ottobre, che sia morta.

Post hoc ergo propter hoc si dice, in latino, per riferirsi ad un modo incauto o del tutto sbagliato di ragionare nel quale si assume che un fatto, poiché è posteriore ad un altro fatto, abbia quel fatto come causa; e così ci sono difensori del latino i quali credono che il loro successo negli studi sia dovuto al latino studiato da ragazzi, o addirittura che i giovani studino meno di prima non perché la scuola è decaduta, ma perché è stata abolita la lingua di Cicerone. Uno di questi intellettuali diceva al giornalista del « Corriere » che gli allievi di un istituto per il turismo quando « avevano una base di latino imparavano con maggiore facilità non soltanto le lingue romanze ma il tedesco e lo slavo » (sarebbe interessante sapere quanti sono gli studenti d'istituto per il turismo che hanno la « base » di latino).

Gli psicologi dell'apprendimento parlano di *transfer* per indicare gli effetti che le abilità apprese in un campo possono avere nell'apprendimento di altre abilità. Funziona questo « trasferimento » nel caso del latino? Sviluppa l'intelligenza questo studio, come si diceva una volta? Aiuta negli altri apprendimenti? Quali ricerche accurate e rigorose si sono fatte per rispondere a queste domande? Poche, si direbbe, o nessuna.

D'altra parte l'esperienza comune è esperienza di successi nello studio del latino (piuttosto scarsi) accompagnati da insuccessi in altri campi, di scarsa capacità non solo di azione pratica in mezzo alle persone e verso le cose, ma anche di pensiero astratto e rigoroso mostrata da coloro che pure hanno fatto il loro tirocinio di studi classici, proprio di studi di carattere astratto, rigoroso, disciplinato da norme severe. Il caso più tipico è quello della persona di cultura umanistica che non solo non sa più nulla di matematica, ma non ha mai capito nulla di quella disciplina pur avendo fatto con successo studi di latino e di greco. Altro caso tipico quello della persona che riusciva a tradurre dall'italiano in latino (un latino del tutto artificioso e scolastico) e non riusciva a spiccicare una frase-ta in una lingua viva (compresi il tedesco e le lingue slave di cui si parlava nella dichiarazione al « Corriere »).

E poi c'è tutta una storia di incapacità, dimostrate da tanti giovani nel corso dei decenni, d'imparare tanto latino da potersene servire per leggere un documento, intendere un testo, per entrare davvero in contatto con quella cultura classica alla quale veniamo stucchevolmente richiamati come alla fonte della nostra civiltà e della nostra cultura. Questo non da oggi. Nel 1848, sul giornale di Cavour, il filosofo G.M. Bertini lamentava a proposito dei giovani usciti dai collegi — giovani scelti, dunque — che dopo sei anni di latino al massimo uno su trenta sapeva leggere e gustare Virgilio, uno su cinque sapeva parlare italiano con proprietà e correttamente (quante volte ci siamo sentiti raccontare che senza studiare il latino non si può imparare l'italiano) e nessuno aveva notizie sulla nostra letteratura.

Da allora si è continuamente denunciato lo scarso profitto degli studi di latino, che è stato studiato con fatica, svogliatamente, con tormento e senza nessun frutto (e con *transfer negativo* su altri apprendimenti) da milioni di ragazzi. Col risultato che quasi nessuno è padrone di questa bella lingua e che nelle facoltà di lettere, quando vi studiavano gli attuali professori di latino, e quando per così dire funzionavano, le prove scritte di latino davano risultati pietosi.

A distanza di dieci anni dalla riforma del 1962 — che aveva ridotto l'insegnamento del latino nella scuola media lasciandolo in seconda classe, obbligatorio e unito all'italiano, e in terza facoltativo come materia a sé e come passaporto per il liceo classico — l'on. Scalfaro, ministro della Pubblica Istruzione del centro-destra, accennò all'eventualità di restaurare il vecchio insegnamento. Si scatenò così una lunga discussione giornalistica.

Ora la stampa è tornata a interessarsi di latino in seguito alle anticipazioni diffuse nei giorni scorsi sul testo di uno dei disegni di legge approvati dal consiglio dei ministri: pareva che si volesse rendere obbligatorio il latino anche in terza media; in realtà sembra invece che si intenda trasferire l'obbligatorietà di questo insegnamento dalla seconda (come è oggi) alla terza.

A questo riguardo dobbiamo dire che siamo e restiamo contrari a qualunque insegnamento di latino nella scuola di base e cercheremo, anche in questa circostanza, di eliminare ciò che ne resta.

Forse non è inutile motivare questa posizione ripercorrendo per cenni la storia di una lunga ricerca del nostro partito. C'era nelle file comuniste un grande umanista come Concetto Marchesi, che difese il latino per dieci anni, dal 1945, quando (in polemica con un altro grande intellettuale comunista, Antonio Banfi, portatore d'una concezione dell'istruzione e della scuola più attenta alla realtà e alle esigenze d'una moderna società industriale) aveva indicato in quello studio un esercizio privo di scopi pratici ma adatto a formare l'uomo che sa « guardare dentro di sé e attorno a sé ».

Dieci anni dopo, nel primo numero di « Riforma della scuola », Marchesi ammise che si doveva rinunciare al latino nella scuola dell'obbligo ma lo difese come materia per la scuola dove « si forma il gusto, l'abito intellettuale di quanti nella vita sentiranno il bisogno di estendere l'attività del proprio spirito oltre i limiti di una specifica attività quotidiana », perché non venisse « notte nel mondo ».

In quegli anni erano usciti i « Quaderni » di Gramsci e a coloro che si occupavano quotidianamente di politica scolastica e culturale, venne da quelle pagine un invito a considerare la questione del latino come momento della questione generale dell'indirizzo da dare agli studi nella scuola di tutti. Gramsci aveva riflettuto sulla funzione che avevano avuto gli studi classici, il severo tirocinio grammaticale e filologico nella formazione degli intellettuali, e aveva concluso che, tramontata quella tradizione culturale, era entrato in crisi lo studio del latino e del greco. Bisognava sostituire quelle due lingue « come fulcro della scuola formativa » e creare — non sarebbe stato facile — nuove materie da disporre « in un ordine didattico » che desse « risultati equivalenti di educazione e formazione generale della personalità, partendo dal fanciullo fino alla soglia della scelta professionale ». Bisognava cercare un nuovo principio educativo.

Il comitato centrale del PCI nel novembre 1955 si concluse con la proposta di una scuola di base unitaria senza latino (la sua abolizione, diceva Alicata, era « il mezzo indispensabile per superare l'inceppo che si frappone alla realizzazione della scuola d'obbligo »), che fu poi presentata in forma di progetto organico nel disegno di legge Luzzatti nel 1959 sulla riforma della scuola di base.

Nel lungo dibattito sulla scuola media, comunisti e socialisti furono contro il latino nella scuola di tutti, mentre una gran parte degli interventi dei democristiani e delle destre non fecero che ripetere il ritornello del latino baluardo della civiltà contro il materialismo e strumento indispensabile di sviluppo intellettuale e di formazione delle capacità linguistiche (chi legge gli atti del dibattito al Senato e alla Camera vi trova argomentazioni bizzarre, voli retorici, accostamenti concettuali arbitrari).

L'insistenza sul latino mascherava una scarsa capacità di elaborare una linea educativa adatta a ragazzi di allora e di oggi e anche il desiderio di ostacolare la riforma, se non d'impedirla, mantenendo un insegnamento che era servito non a formare gli intelletti ma ad operare una drastica selezione.

Come si sa, il dibattito finì con un compromesso tra i partiti del nascente centro sinistra, e i comunisti votarono contro denunciando l'assenza di un valido principio culturale nella nuova scuola che prendeva forma. Discutere sul latino era servito a confondere le idee. Non al gruppo comunista, per fortuna.

Il principio culturale che fonda una moderna e democratica scuola di base può a sua volta trovare la propria giustificazione ultima soltanto nelle vicende degli uomini e nel movimento generale della realtà, nelle elaborazioni culturali in cui si esprime la coscienza di questo movimento, nelle strutture scientifiche che ne tentano la spiegazione.

Non si tratta di chiudere ai ragazzi la possibilità di attingere alla tradizione e alle civiltà del passato. Anzi, si tratta di formare in essi la capacità di impossessarsi degli strumenti linguistici, logici che sono la trama delle scienze della vita, della terra e dell'uomo; si tratta di dare grandi visioni della storia degli uomini e delle civiltà, di aprire spazio alla espressione, alla comunicazione, alla ricerca, all'attività pratica, rendere i ragazzi capaci di comprendere, di pensare, di ragionare, di parlare, di fare, di lavorare e di cambiare il mondo.

I comunisti non intendono certo impedire che si studi il latino nelle scuole successive a quella dell'obbligo, se è possibile farlo con serietà come non si è quasi mai fatto. Ma nella scuola di base, che il movimento operaio e democratico deve proporsi di cambiare radicalmente, non c'è più posto per un insegnamento del latino, astratto e separato dagli interessi dei ragazzi, causa di mortificazione e di insuccesso, strumento di selezione e di discriminazione.

Giorgio Bini

Festival comunista in Giappone

Il diciottesimo festival del quotidiano del PC giapponese « Akahata » si è tenuto a Tokio dal 9 all'11 ottobre con la partecipazione di centinaia di migliaia di persone. Tra le delegazioni dei partiti comunisti intervenute era presente una rappresentanza del PCI con i compagni Gerardo Chiaromonte della segreteria e Ennio Polito, capo servizio della sezione esteri dell'« Unità ». All'interno del festival era stato allestito anche uno « stand » dell'« Unità ». NELLA FOTO: una panoramica della « città del festival ».

Da domani a Bologna il convegno del « Gramsci » e del CESPE

RICERCA SCIENTIFICA E AGRICOLTURA

Una direzione di impegno per le forze intellettuali e tecniche che intendono concorrere, nella propria autonomia, alle scelte e alla gestione del processo di trasformazione dell'assetto del paese

L'ampio lavoro di preparazione del prossimo convegno sulla ricerca scientifica e tecnologica per il rinnovamento dell'agricoltura — promosso dalla sezione emiliana dello Istituto Gramsci e dal CESPE — che si svolgerà a Bologna domani e dopodomani, consente già ora di individuare alcuni punti di riferimento per la discussione.

Il convegno ha alle spalle l'acquisizione — nella crisi del paese e nella sua « esposizione » internazionale, in primo luogo nella CEE — che il basso livello della produttività delle risorse nella agricoltura italiana e la loro dissipazione sono un aspetto di uno sviluppo sostenuto da teorizzazioni che sono arrivate a considerare l'agricoltura come un settore residuale. Inoltre, emerge con evidenza come la direzione dello sviluppo fondato sul ruolo subalterno delle campagne e sulla organizzazione corporativa ed assistenziale della maggioranza delle sue forze produttive (i contadini) abbia distorto e dilapidato — invece di rinnovarlo — il patrimonio professionale e culturale di tante forze dell'agricoltura, con guasti profondi nella vita complessiva della società italiana.

Uno sviluppo siffatto non aveva né presupponeva una grande espansione delle conoscenze e della ricerca scientifica. Anzi, trovava nel l'arretratezza degli studi economici, delle scienze fisiche, biologiche e della natura, nella loro sottovalutazione e nel loro isolamento, la possibilità di sottrarre ad un rapporto con le esigenze di rinnovamento delle campagne la stragrande maggioranza delle forze intellettuali e tecniche occupate nelle università, nelle stazioni sperimentali, nella organizzazione scolastica. Non solo: il sistema di potere dominante riusciva ad incanalare molta parte delle competenze professionali nella organizzazione burocratica dell'assistenza tecnica, negli enti e nelle associazioni collaterali alla DC, non tanto per favorire lo sviluppo dei livelli di conoscenza e la partecipazione democratica delle categorie produttive delle campagne, quanto piuttosto per mantenerne la divisione e il controllo.

Controllo sociale

Quando il miglioramento del livello di vita delle masse ha portato all'espansione della domanda anche dei beni alimentari, le nuove esigenze si sono scontrate con la mancanza di una politica di indirizzo degli investimenti, di riorganizzazione della distribuzione, di rinnovamento delle strutture e di sviluppo della ricerca. Anzi, l'accresciuta domanda di beni alimentari ha finito per diventare un acceleratore dei processi inflattivi e per aggravare la dipendenza dalle economie più forti. Bisogna aggiungere che anche nel nostro movimento ha pesato la sottovalutazione della importanza strategica del controllo sugli approvvigionamenti alimentari, al centro invece delle scelte di politica economica e della ricerca dei paesi più avanzati.

Ora, la durezza della crisi, la contestualità della lotta all'inflazione e per l'avvio di un nuovo sviluppo e del suo controllo sociale, rendono possibile un rapporto più esplicito tra riconversione industriale e agricola, e fanno emergere, come necessità interna al rinnovamento della agricoltura e alla sua industrializzazione, il più ampio dispiegamento della ricerca scientifica e tecnologica, della sperimentazione e della loro appropriazione di massa: qui, non meno, ma più che in altri settori produttivi.

Nella costruzione di una politica della ricerca occorre però sfuggire alla tentazione — che viene dalla spinta delle urgenze — di saltare le difficoltà obiettive con approcci riduttivi e superficiali. Gli esempi non mancano: basta pensare alla faciloneria con cui tante forze affrontano la giusta idea del piano agricolo-alimentare. Così pure bisogna respingere ogni impostazione economicistica: è oggi impossibile affrontare seriamente qualsiasi questione che riguardi l'agricoltura, anche dal punto di vista delle convenienze economiche, ignorando i problemi complessivi dell'assetto idrogeologico e della dimensione delle risorse, delle vocazioni del territorio, dell'ambiente, dell'organizzazione del lavoro e di vita nelle campagne, delle loro eredità ed evoluzione.

Una politica della ricerca, infatti, deve fare i conti con le strutture e le caratteristiche delle forze di lavoro esistenti e con quelle nuove da inserire nell'agricoltura. Nell'immediato, la ricerca scientifica e tecnologica non può sottrarsi alle esigenze poste dall'obiettivo di rafforzare e consolidare l'area contadina, che è ancora tanta parte dell'agricoltura italiana, e rapportarsi ad una formazione culturale e professionale che viene quasi esclusivamente dalla esperienza di lavoro. Per le nuove generazioni, i problemi sono diversi e ancora più difficili: su quali basi è possibile succedere, innovando, nel patrimonio delle conoscenze — realizzato in modo ormai irripetibile — delle attuali leve di lavoro se non attraverso una formazione culturale, scientifica e tecnica complessiva, acquisita nello studio, e superiore per ampiezza e complessità alla qualificazione degli altri settori produttivi?

Come è possibile far avanzare tra le nuove generazioni, che giustamente vogliono continuare ad accrescere il livello di istruzione, la scelta del lavoro produttivo, del lavoro per l'agricoltura e nell'agricoltura se, assieme al mutamento delle finalità stesse della scuola (che oggi abitua al disprezzo del lavoro produttivo), non si affermano anche una nuova prospettiva e una politica agraria fondata sull'interdipendenza dei settori, sulla incorporazione di scienza e tecnologia nella produzione? Solo un'agricoltura moderna, del resto, ha bisogno di quadri tecnici produttivi, padroni di conoscenze complessive e di competenze specifiche: non è forse questa l'indicazione delle esperienze più avanzate del movimento cooperativo: non è questa la strada obbligata per reggere al confronto con le economie più sviluppate?

Si tratta di una direzione di lavoro che risponde alle necessità del movimento (vedi l'ordine dei problemi aperti dallo stesso contratto dei braccianti), alle urgenze delle scelte di programmazione nazionale e alla loro articolazione territoriale e di settore. Sono chiamate in causa le responsabilità e le competenze dirette delle Regioni, delle unità comprensoriali e delle stesse Comunità montane. Non mancano esperienze positive in alcune realtà dove l'agricoltura è più avanzata, ma prevalgono le iniziative isolate, al di fuori di ogni raccordo con le scelte di programmazione.

Organizzazione degli studi

Ora, le forze intellettuali e tecniche presenti negli istituti di ricerca, negli apparati pubblici e nelle diverse organizzazioni collegate alla agricoltura sono numerose: una parte molto larga e dagli orientamenti più diversi respinge ormai la mortificazione del vecchio sistema di potere, vuole uscire dall'isolamento, mettere in circolo e a frutto i risultati delle ricerche, modificare il proprio ruolo e concorrere, nella sua autonomia, alle scelte e alla gestione del processo di trasformazione dell'assetto del paese. Ne abbiamo una conferma in questi giorni nell'interesse crescente di queste forze per il convegno e nell'apporto di elaborazione alla sua preparazione.

Dall'analisi della organizzazione e dello stato della ricerca per l'agricoltura, in Italia e fuori, può venire una spinta a rompere vecchi compartimenti chiusi, ad estendere le esperienze positive di organizzazione degli studi su base dipartimentale, ad intensificare la ricerca di base e applicata, a precisare linee e programmi per la formazione professionale e scolastica, collegati agli obiettivi di programmazione a livello nazionale e regionale.

E' un processo lungo e difficile, che richiede un impegno rigoroso e una mobilitazione eccezionale di energie, la sconfitta di resistenze ostinate e di interessi consolidati, ma anche la rottura di schemi concettuali che sopravvivono in una realtà che è cambiata. Il convegno col quale, non a caso, la sezione emiliana del « Gramsci » inizia la sua attività esterna, è una occasione di confronto e di circolazione di esperienze, può diventare un momento positivo per superare nostri vuoti e ritardi, e avviare in modo aperto la costruzione di una politica della ricerca per l'agricoltura che concorra a mobilitare le forze necessarie ad affermare un nuovo tipo di sviluppo.

Giuseppe Gavioli

Il caso della « Sonzogno »

Libertà indivisibili

E' accaduto che alla fine del mese scorso i lavoratori di una casa editrice (la Sonzogno) abbiano « bloccato » — come essi si esprimono — per ventiquattro ore la produzione di un libro (Novanta minuti a Entebbe, di William Stevenson e Uri Dan) in segno di protesta contro il suo contenuto reazionario di esaltazione indiscriminata dell'incursione aerea armata israeliana nella capitale dell'Uganda.

Questo episodio ha dato origine a un vivace dibattito di stampa, che ha visto impegnati, tra l'altro, « La Repubblica » (con due duri neretti editoriali contro l'iniziativa del « blocco ») e il « Corriere della Sera », con articoli di Enzo Biagi e — questo in prima pagina — di Giulio Nascimbeni, anch'essi contrari e polemici; mentre sul fronte opposto « Il Manifesto » ha assunto una posizione di difesa a oltranza e ha raccolto le firme di solidarietà di molti intellettuali di sicuro orientamento democratico e politicamente avanzato.

E' sintomatico che il caso abbia suscitato così accese reazioni e così nette prese di posizione; che ciò sia avvenuto si lega, evidentemente, al fatto che in esso si intrecciano, e in parte si contraddicono, entrano in contraddizione, due nodi, entrambi cruciali, dell'esercizio della libertà. Non saremo noi, marxisti, che ben sappiamo come la contraddizione solca tutto il reale, a stupircene.

Due libertà, si diceva, e cruciali: quella di espressione delle idee, di qualsiasi idea, attraverso canali di informazione che siano i più ampi ed estesi possibili; quella critica e di partecipazione — e quindi anche di lotta in varie forme — dei lavoratori e dei cittadini tutti. Sta di fatto che la soppressione, o anche solo la limitazione, di una o di entrambe queste libertà testimonia in ogni caso di un regresso, che può essere gravissimo, dell'operare democratico e dei suoi metodi, che non possono non essere per ciò stesso, estremamente rigorosi, e spesso, certo, anche complessi e complicati.

Sembra perciò chiaro che la seria divergenza di giudizio sull'accaduto non nasce se non dal prevalere, in modo anche fortemente unilaterale, dell'una o dell'altra preoccupazione per queste libertà.

Che dire, allora? Si è indubbiamente esagerato paragonando addirittura l'episodio ai roghi di libri della Berlino hitleriana, o a quelli, purtroppo di ieri, di Bangkok.

Ma sono stati almeno ai ventati gli estensori dell'appello pubblicato dal « Manifesto », quando, dopo aver correttamente affermato: « Vogliamo la libertà di stampare e di leggere opere, scritti, idee contrarie alle nostre. Ma insieme rivendichiamo la libertà di combatterle », aggiungono: « Anche nel luogo della produzione materiale, attraverso le forme organizzative di lotta che il movimento operaio ha costruito ». La formulazione è ambigua e certo si presta a illazioni preoccupate. In una dichiarazione a « Panorama » il Consiglio di fabbrica che ha assunto l'iniziativa del « blocco » ha affermato: « Noi non abbiamo impedito né voluto impedire (la sottolineatura è nostra) la produzione del libro. Il blocco simbolico e non lo sciopero non ha avuto altro significato che esprimere e motivare un dissenso politico. Noi siamo convinti che i libri che produciamo ci riguardano come lavoratori e rivendichiamo il diritto di esprimere la nostra opinione su di essi ».

Sacrosanto diritto, senza dubbio. Ma l'esercizio di questo diritto trova un limite invalicabile nella piena affermazione della libertà di espressione e di pubblicazione; una libertà che non tollera nessun affronto, neanche involontario e inconsapevole. Nel caso specifico, corre effettivamente il rischio di dare adito a dubbi, sospetti, semplificazioni, esagerazioni, come è infatti avvenuto, sia pure sulla base di una informazione incsatta e incompleta, se non di una interpretazione di parte padronale. Noi che rifuggiamo dalle illazioni, cogliamo l'occasione se non altro per mettere in guardia dal pericolo. Si può anche ricorrere allo sciopero, secondo noi, ma per rimuovere ostacoli che si frappongano alla pubblicazione di un testo e non invece per crearne.

Vi è quindi da concludere che — se si tiene conto del ventennio fascista lontano ma non remoto, dell'uso politico che della censura viene ancora oggi fatto in altri campi nel nostro paese, dell'ansia di libertà che si accompagna in Italia all'ansia di socialismo — una sensibilità più sottile e un giusto orientamento politico avrebbero fatto scegliere altre e diverse forme di intervento per esercitare il diritto di opinione e di critica. Non mancano, per fortuna, qui da noi, canali di informazione democratica ove proteste e dissensi possono trovare libera voce, per una azione che possa non lasciare dubbi sul comune amore, sulla comune passione, per la libertà; ed è questo, appunto, uno spazio — e un diritto reale — che i lavoratori italiani si sono duramente conquistato e duramente conservano: si tratta, semmai, di adoperarlo sempre meglio e sempre più largamente.

Prendono il via le analisi e i rilievi sui materiali usati nella fabbrica romana

Forse provocate da una colla le intossicazioni alla FATME

Altri 25 lavoratori ieri hanno accusato gravi disturbi - Iniziate le visite dermatologiche e ginecologiche - Il materiale sotto accusa è il «Bostik nero» - La situazione discussa alla Provincia

Da domani inizieranno le analisi dell'aria e della polvere all'interno della Fatme di Roma, la fabbrica dove oltre cento operai sono rimasti intossicati. Ieri mattina intanto altri 25 dipendenti hanno accusato disturbi. Da qualche settimana a questa parte numerosi operai e operaie sono stati colpiti da dermatiti, cistiti, infiammazioni ed irritazioni su tutto il corpo e in particolare agli organi genitali. In molti casi a questi disturbi si accompagnano forti dolori di testa e di stomaco.

Le prime frammentarie ricerche fatte condurre dalla azienda non sono riuscite a determinare ancora l'origine dell'intossicazione. Alcuni sanitari sostengono che potrebbe trattarsi di una allergia dovuta forse alla disinfezione dei locali dello stabilimento avvenuta in seguito ai primi 10 casi di intossicazione.

Le analisi di aria e polvere saranno effettuate da esperti del consiglio nazionale delle ricerche. In particolare i tecnici e i ricercatori dovranno vagliare l'eventualità che il misterioso «quid» che ha provocato i disturbi non si propaghi attraverso i condotti e gli impianti di areazione forzata. E' questa la prima delle iniziative concordate l'altro ieri tra i lavoratori della Fatme e l'assessore provinciale alla sanità compagno Renna. Della vicenda si è discusso ieri anche durante la seduta del consiglio provinciale.

Tra le altre ricerche avviate vi è quella sui materiali usati nei diversi reparti. Tra le sostanze sotto accusa vi è il «Bostik nero» uno speciale collante della Ciba Geigy usato nel montaggio di alcune parti degli apparecchi telefonici. Fino a tre mesi fa nella fabbrica si usava il «Bostik bianco». La colla adoperata attualmente è la stessa che viene manipolata alla Philips di Monza dove si sono registrati in questi ultimi giorni quasi 900 casi di intossicazione.

Un primo gruppo di 12 operai intanto ieri si è recato presso la clinica dermatologica del Policlinico dove è stato sottoposto ad analisi e osservazioni. Altri 10 lavoratori saranno visitati stamane. I risultati di questa indagine medica condotta dal professor Ribuffo ancora non sono noti. Stando però alle indiscrezioni sembra siano stati rilevati elementi comuni a tutti gli intossicati che derivano proprio dall'ambiente di lavoro. Il primo gruppo di una decina di operaie che hanno accusato i disturbi lavorava tutto ad un identico settore. Ora l'intossicazione è estesa a numerosi altri reparti localizzati nei diversi piani della grande fabbrica che occupa circa 4000 dipendenti.

Assieme alle visite dermatologiche sono iniziate anche quelle ginecologiche più volte sollecitate dal consiglio di fabbrica. L'intervento della Provincia, che si è assunta il compito di raccordare tutte le ricerche e le analisi, ha dato finalmente ordine alle diverse e disarticolate iniziative assunte fino ad ora da numerosi istituti pubblici e privati. Inoltre, commentano i lavoratori, si è smesso di pensare soltanto ai macchinari e agli impianti e si guarda soprattutto alla salute dei lavoratori colpiti.

Il consiglio di fabbrica della Fatme, riunito stamane assieme alla FLM, ha deciso una serie di iniziative affinché siano catalogate tutte le sostanze chimiche usate nello stabilimento e raccolti tutti i dati e i risultati delle analisi man mano che vengono resi noti. I lavoratori hanno anche chiesto che la Provincia metta a disposizione della fabbrica un sanitario che affianchi quelli già presenti nell'azienda. E' stato infine richiesto d'urgenza un incontro con la direzione della Fatme.

Gravi episodi di violenza

17enne colpito a sprangate. Attentati a due sedi dc

Il giovane gravissimo all'ospedale di Milano
Gli incendi a Carrara e Reggio Calabria

Dalla nostra redazione

MILANO, 20.

Criminale, teppistica aggressione a colpi di spranga, ieri sera contro un giovane nella zona di San Siro, condotta con metodo tipicamente squadristico. La vittima, Maurizio Ballerini 17 anni, abitante in via Veniero 4, studente, si trova ora ricoverato all'ospedale di Niguarda dove i medici s'erano riservata in un primo momento la prognosi. Il ragazzo, colpito reiteratamente al capo e al viso, ha riportato infatti lo sfondamento del cranio, ma grazie alle intense cure dei medici il suo stato ha fatto registrare in mattinata un lieve miglioramento per cui, pur rimanendo grave, i sanitari hanno emesso una prognosi di due mesi, salvo complicazione.

Secondo gli accertamenti compiuti dall'ufficio politico il Ballerini che, figlio di un meccanico, lavora anche alcune ore del giorno come garzone, era uscito appena di casa verso le 21, quando a poche decine di metri dal portone, all'altezza del numero 32 della stessa via Veniero, veniva assalito alle spalle e al grido di «fascista» da una diecina di giovani, molti dei quali armati di spranghe, che lo colpivano violentemente al capo.

Appena il giovane cadeva al suolo sanguinante e prima che qualcuno dei pochi passanti potesse intervenire gli aggressori si dileguavano, favoriti anche dal fatto che la via è scarsamente illuminata.

Gli accertamenti compiuti subito dalla polizia che ha interrogato fino a notte inoltrata i genitori del ferito e numerosi vicini, hanno portato ad escludere che la vittima del criminale episodio si occupi attivamente di politica. Gli inquirenti hanno avanzato, perciò, l'ipotesi che egli sia stato scambiato per un'altra persona, ipotesi avvalorata dal fatto che nella stessa via, ma in un altro stabile, abita un giovane pare appartenente a un movimento di destra.

Più tardi un attentato senza conseguenze per le persone è stato compiuto nella sede del movimento «Comunione e Liberazione» di via Calvera. Un ordigno con circa 400 grammi di dinamite è esploso verso le 1,30 davanti alla saracinesca esterna del salone delle riunioni provocando ingenti danni. La esplosione ha divelto la saracinesca provocando cadute di calcinacci nel salone, che si trova al piano terra, e negli scantinati dell'edificio. I vetri dello stabile, dove ha sede «Comunione e Liberazione», e quelli degli edifici circostanti sono andati in frantumi per la violenza della deflagrazione che ha suscitato molto panico tra gli abitanti della zona.

* * *

CARRARA, 20.

Alle 1,30 circa della notte scorsa alcuni ignoti hanno appiccato il fuoco nell'interno della sede della Democrazia cristiana di Carrara, ubicata al primo piano di un antico palazzo ducale nella pittoresca Piazza Alberica. L'incendio ha distrutto mobili, schedari, numerosi documenti e danneggiato un'artistica zoccolatura in mosaico di marmo bianco e colorato ed ha annerito le pareti di una sala, che per essere ripristinata sarà necessario l'intervento e la consulenza dei funzionari dell'intendenza delle Belle Arti.

Gli attentatori hanno distrutto, inoltre, quattro registratori, apparecchiature foniche, strappato i fili di due apparecchi telefonici, distrutte alcune bobine per registratore, un ciclostile, materiale propagandistico e uno striscione in tela che si trovava nella terrazza: danni, calcolati in un primo frettoloso inventario, in circa quattro milioni di lire.

* * *

REGGIO CALABRIA, 20.

Un attentato è stato compiuto nelle prime ore di stamane contro la sezione della DC di via Sbarre Centrali. Alcune persone rimaste sconosciute dopo aver cosparso di benzina il portone d'ingresso della sezione, vi hanno appiccato il fuoco. Le fiamme si sono subito propagate anche all'interno dei locali distruggendo i mobili.

Contestualmente alle tariffe

PCI-PSI concordi per riformare le assicurazioni

Il ministro dell'Industria chiamato a rispondere sul rinnovo del consiglio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Le delegazioni del PCI e del PSI, guidate da Manghetti e Felicetti per il PCI e da Nesi e De Michelis per il PSI, si sono incontrate, il 19 ottobre, per esaminare i problemi del settore assicurativo con particolare riferimento al problema dell'assicurazione obbligatoria autoveicoli.

Sui problemi esaminati si è registrata un'ampia convergenza di giudizi.

Le delegazioni hanno concordato sulla necessità di non procedere all'esame delle nuove tariffe se non contestualmente alla approvazione di un provvedimento legislativo che modifichi la normativa oggi in vigore. Hanno pertanto convenuto sulla necessità di addivenire, prima dell'esame delle tariffe, ad un dibattito in Parlamento sulla riforma del settore con particolare riferimento: alla tutela degli utenti per il risarcimento dei danni, ai vincoli per i costi di gestione delle imprese, ai meccanismi di controllo delle riserve e di un qualificato indirizzo degli investimenti. Hanno inoltre confermato il loro pieno impegno ad attuare, nel più breve tempo possibile, una riforma organica del settore.

Le delegazioni hanno preso in esame la situazione del gruppo INA e hanno concordato sull'esigenza di una profonda riforma, onde adeguarla ai fini istituzionali, procedendo nel contempo ad una qualificata politica di investimenti produttivi. Hanno ribadito l'esigenza che il ministro dell'Industria rispetti quanto prima l'impegno assunto davanti alla commissione Industria della Camera, per la definizione dei criteri da seguire per il rinnovo del consiglio dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

L'associazione nazionale fra le imprese assicuratrici, ANIA, ha intanto indetto per questa mattina a Roma una conferenza stampa nel corso della quale intende «giustificare» la richiesta di aumenti delle tariffe che andrebbero dal 30 per cento (auto) all'80 per cento (alcuni tipi di veicoli merci), scartando l'alternativa di misure di economia gestionale. Notizie ufficiose informano che l'ANIA ha stanziato un miliardo di lire per condurre una campagna pubblicitaria, attraverso i giornali, allo scopo di «convincere» l'opinione pubblica, senza purtuttavia fornire dati recenti e sicuri sulla gestione.

Se ne è discusso in commissione alla Camera

LE PROPOSTE DEL PCI PER IL RIMBORSO DEL CARO-BENZINA

Alla commissione trasporti del Senato il ministro ha ribadito la necessità di aumentare le tariffe ferroviarie del 10% da novembre e del 30% dal prossimo anno

Si è discusso ieri alla Camera e al Senato in commissione di benzina e dell'aumento delle tariffe ferroviarie.

Prime indicazioni perchè si giunga a modifiche del decreto che aumenta il carico fiscale sulla benzina e altri carburanti, si sono avute a Montecitorio, dove è cominciato l'iter del disegno di legge di conversione. Sono venute dalle commissioni trasporti e industria, chiamate ad esprimere il loro parere alla commissione finanze e tesoro, che sta esaminando il provvedimento.

E' stato espresso parere favorevole, a maggioranza, della DC; sul complesso di esso, nelle due commissioni, i comunisti si sono astenuti. I deputati del PCI, tuttavia, alla commissione trasporti, sono riusciti a fare introdurre, due osservazioni, approvate con 15 voti a favore, 10 astensioni (dei dc, i quali hanno detto di non essere pregiudizialmente contrari ad esse), e il voto contrario del solo rappresentante missino. Con le osservazioni, di cui era primo firmatario il compagno Pani, la commissione trasporti afferma che «appare opportuno che nel decreto sia previsto il rimborso di un congruo contributo annuale, in sede di conguaglio fiscale, da effettuarsi a favore dei lavoratori dipendenti» e che, per quanto riguarda le auto con motore Diesel, appare «altresì opportuno che venga modificato l'art. 8, nel senso di ridurre la soprattassa delle cilindrate inferiori a 1999 cc. aumentando congruamente le cilindrate superiori».

Alla commissione industria il compagno Formica, in sede di intervento, e il compagno Miana, nella dichiarazione di voto, hanno precisato le proposte del PCI. Esse sono: 1) accredito di imposta di 50 mila lire l'anno ai lavoratori dipendenti con reddito inferiore a 8 milioni; 2) per i motori Diesel, riduzione del superbollo per le cilindrate inferiori a 2000 cc e recupero del mancato introito fiscale attraverso una manovra combinata portando per le cilindrate superiori lo scatto per ogni cavallo da 12 a 15 mila lire.

Dal canto suo la Commissione trasporti del Senato ha ascoltato ieri una comunicazione del governo sull'aumento delle tariffe ferroviarie. Il Ministro ha ribadito le già annunciate decisioni di procedere all'aumento del 10% a partire del 1. novembre e del 30% dal prossimo marzo. Per il gruppo comunista è intervenuto il compagno Carri, il quale ha osservato che qualsiasi ipotesi di provvedimento deve tenere conto di necessarie differenziazioni, tese ad escludere dagli aumenti gli abbonamenti per studenti e lavoratori, in particolare pendolari e, nel contempo, eliminare le attuali innumerevoli agevolazioni, per le quali — in attesa di una specifica legge — ha dichiarato lo assenso ad un provvedimento di sospensione da attuarsi quanto prima.

Il senatore comunista ha sottolineato l'urgenza di addivenire, contestualmente, ad un miglioramento dei servizi di trasporto passeggeri e merci, in particolare per i collegamenti metropolitani, per il Mezzogiorno (ha ricordato, a tale proposito, lo stato deplorevole delle ferrovie in concessione) e per le aree dell'entroterra.

Carri ha pure rilevato come sia possibile, per ridurre i costi del trasporto, combattere sprechi e diseconomie, con una migliore utilizzazione degli impianti ed eliminando, attraverso accordi con le aziende di trasporto urbano ed extraurbano, i percorsi ripetitivi.

Il problema delle tariffe va inoltre visto nel contesto del piano ferroviario e di quello generale dei trasporti, per cui è necessario (su questo ha insistito l'oratore) che il Parlamento, prima di adottare qual siasi decisione di modifica delle tariffe, sia investito di tutta la materia, in modo da essere in grado di decidere con piena cognizione di causa.

APPROVATO DAL SENATO IL DECRETO SUI «PONTI»

L'«iter» parlamentare che porterà gli italiani a godere di meno giorni di festa, è iniziato questa mattina nelle Commissioni Lavoro e Affari costituzionali del Senato. Il disegno di legge è stato approvato e andrà quanto prima all'esame dell'Assemblea.

Con questo provvedimento si intende ridurre drasticamente le numerose feste infrasettimanali previste dal nostro calendario ed eliminare l'uso, ormai largamente invalso, dei «ponti».

Pertanto, a decorrere dal primo gennaio del prossimo anno non saranno più considerate festive agli effetti civili queste ricorrenze: S. Giuseppe, Ascensione, Corpus Domini, San Pietro e Paolo, Ognissanti. Inoltre la celebrazione del 2 giugno (festa della Repubblica) e del 4 novembre (festa dell'Unità nazionale) avranno luogo la prima domenica di giugno e novembre. Pure eliminato l'orario ridotto negli uffici pubblici per le solennità civili: Concordato tra Stato e Chiesa (11 febbraio), Quattro giornate di Napoli (28 settembre) e Santo patrono d'Italia (4 ottobre). In tali giorni sono pure soppresse le vacanze scolastiche. La Santa Sede ha dato la propria adesione alle modifiche per le festività religiose.

Il riposo per i lavoratori, connesso alle ricorrenze soppresse, sarà fruito in un unico periodo continuativo di uguali giornate lavorative in una data che sarà stabilita dalla contrattazione tra le categorie. Per le pubbliche amministrazioni, comprese le aziende autonome, il periodo è demandato al Presidente del consiglio.

Per quanto riguarda gli aspetti retributivi, è garantito il pieno rispetto delle posizioni acquisite dalle norme in vigore

CARNE CONGELATA CEE: I MACELLAI CONTRARI

I macellai della Confcommercio non intendono in nessun modo prestarsi a vendere le 40 mila tonnellate di carne congelata concessa in questi giorni all'Italia dalla Comunità europea. Essi si oppongono, inoltre, alla vendita a settimane alternate delle carni fresche e di quelle congelate (sono invece per la vendita promiscua dei 2 tipi di carne); sono decisamente contrari al divieto di vendita una settimana al mese delle carni fresche nelle macellerie e all'inasprimento della aliquota dell'IVA sul prodotto (oggi del 18 per cento).

Questo è quanto emerso in una conferenza stampa tenuta ieri a Roma dal presidente della Federazione nazionale macellai (aderente alla Confcommercio), Arnaldo Giulietti.

Le controproposte della Federazione — ha sottolineato Giulietti — sono perciò queste: disponibilità per la distribuzione congiunta delle carni fresche e congelate in forma permanente; sviluppare la produzione zootecnica nazionale; riapertura delle importazioni dai paesi terzi ove i prezzi sono più bassi che nella Comunità; non consentire l'importazione disgiunta dei quarti posteriori da quelli anteriori.

Proposte di legge

Elettorato attivo e passivo: consulto tra le due Camere

Le proposte di legge costituzionale sull'elettorato attivo e passivo (di una è primo firmatario il compagno Natta) slitteranno per breve periodo onde consentire alla commissione Affari costituzionali della Camera di prendere contatto con la corrispondente commissione del Senato. La richiesta è stata formulata ieri dal democristiano on. Segni, che è relatore sulle due proposte. Il compagno Malagugini e successivamente il compagno Colonna hanno manifestato il proprio accordo con la proposta di consultazione del Senato, purchè questa non crei ritardi o, peggio, manovre insabbiatrici, e non costituisca manomissione dell'autonomia della proposta della Camera. La decisione della commissione parlamentare — sottolineava in particolare Colonna — ha un suo valore politico.

Anche il dc Fracanzani, firmatario di uno dei due progetti, nel dichiararsi favorevole alla consultazione, ha espresso l'augurio che essa avvenga in tempi brevi e non crei un ristagno nell'iter del provvedimento. Il problema va risolto perché, con l'abbassamento a diciotto anni dell'età che dà diritto a votare per la Camera, si è allargata la forbice per quanto attiene il diritto all'elezione a deputato e all'elettorato attivo e passivo per il Senato.

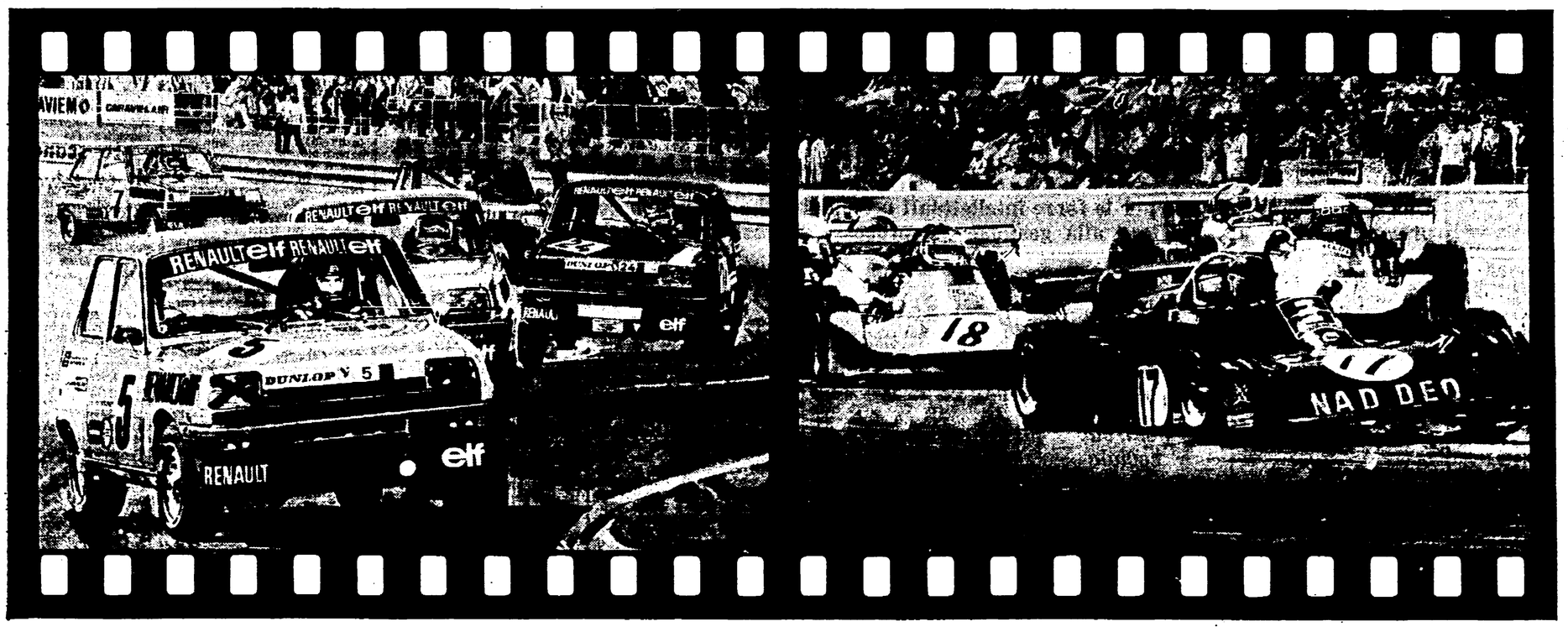
In commissione

Dibattito sulle assunzioni all'Alfa Romeo

Mentre in tutto il paese è in corso una grossa battaglia per l'occupazione, le aziende milanesi hanno praticamente bloccato il mercato del lavoro, non assumendo manodopera, a causa dell'inceppamento dei meccanismi degli uffici di collocamento. Questa la paradossale situazione che il compagno Garoli ha denunciato nel corso di un dibattito svoltosi alla commissione Lavoro del Senato su un'interrogazione presentata per conoscere il parere del governo sulle irregolarità avvenute all'Alfa Romeo in materia di assunzioni e sull'uso invalso proprio in un'azienda a partecipazione statale di far indagare da detectives privati sulla vita dei lavoratori da assumere.

Del tutto deludente la risposta del sottosegretario Armato, il quale ha ammesso le gravi disfunzioni rilevate nell'ufficio di collocamento di Milano, ma ha rimandato la soluzione ad una riforma generale della materia.

Il compagno Garoli, ha chiesto per Milano immediati provvedimenti proprio per non bloccare le assunzioni: fornire subito la sede del personale occorrente (attualmente si hanno 33 dipendenti sui 100 ritenuti indispensabili), decentrare gli uffici, far rispettare la legge sul collocamento.



Il programma delle gare

ore 9,00 – 8 giri 40 Km. – 1° Batteria Coppa Renault 5 Europa –

ore 9,40 – 8 giri 40 Km. – 2° Batteria Coppa Renault 5 Europa –

ore 10,20 – 10 giri 50 Km. – 1° Batteria Formula Renault Francia –

ore 11,00 – 10 giri 50 Km. – 2° Batteria Formula Renault Francia –

ore 11,40 – 10 giri 50 Km. – Finale Renault 5 Elf Italia

Il pubblico in pista a fianco dei Campioni – dalle ore 12,15 alle 13,45

ore 13,45 – 15 giri 75 Km. – Finale Formula Renault Francia

ore 14,45 – 15 giri 75 Km. – Finale Coppa Europea Renault 5 Elf

ore 15,45 – 20 giri 100 Km. – Finale Formula Renault Europa

Domenica 24: una giornata unica per gli appassionati d'automobilismo

GRAN PREMIO RENAULT EUROPA A IMOLA

Domenica 24 ottobre. All'autodromo Dino Ferrari di Imola giornata esaltante e divertente per gli appassionati di automobilismo sportivo. Gli organizzatori della manifestazione – l'A.C. Bologna e la Renault Italia – hanno preparato un programma particolarmente denso di avvenimenti e iniziative: per le monoposto, equipaggiate con motori Renault 1600 cc., le gare del campionato Europeo Formula Renault e della Formula Renault Francia; per le Renault 5, nella versione TS 1300 trasformata per i circuiti, l'ultima gara della Coppa Europea Renault 5 Elf e una gara Coppa Renault 5 Elf Italia. Se le gare sono particolarmente importanti, non meno interessanti sono gli altri aspetti che arricchiscono la giornata: gli spettatori in pista accanto a campioni di fama mondiale, il primo concorso "Foto-press" e, per la prima volta in Italia verranno proiettate su schermo gigante, posto in tribuna centrale, le fasi della gara in corso e dati, notizie e fotogrammi del G.P. del Giappone. Ancora a vantaggio del pubblico il prezzo d'ingresso unico di sole L. 2.200.

Per gli appassionati di fotografia il primo concorso "Foto-press" Renault – Autosprint

Oggetto del concorso sarà la manifestazione di Imola con gli episodi sportivi e le sue note di colore. Le migliori fotografie in bianco e nero e a colori verranno successivamente pubblicate su Autosprint. Le iscrizioni si riceveranno dalle 8 alle 15 di domenica 24 presso la roulotte dell'A.C. Bologna parcheggiata sul viale d'accesso all'autodromo.

Il pubblico in circuito accanto a campioni di fama mondiale

Durante l'intervallo, dalle 12,15 alle 13,45, il circuito sarà a disposizione del pubblico per una esperienza indimenticabile: la possibilità di girare in pista a bordo di un'automobile della gamma Renault al fianco di noti campioni di auto e moto. Agostini, Villa, Cecotto, Bianchi, Ferrari, Uncini, Luchinelli, Lega, Proni, Baghetti, De Adamich, Jabouille, Arnoux, Martini, Brancatelli, Giacomelli, Patrese, assicurano la loro partecipazione.

Per la terza volta

Alla Camera ancora fumata nera per il membro del CSM

Polemiche nel PSI sulla candidatura di Gullo

Neppure ieri le Camere hanno potuto completare la rosa dei dieci membri non togati del nuovo Consiglio superiore della magistratura: per la terza volta in tre settimane infatti — mentre i giudici hanno eletto i loro 20 rappresentanti — il candidato socialista avv. Luigi Gullo, militante nella corrente dell'on. Giacomo Mancini, non ha ottenuto la prescritta maggioranza dei voti.

La sconfitta di Gullo è dovuta in primo luogo ad una clamorosa spaccatura nel PSI, le cui dimensioni politiche sono state confermate da dure polemiche esplose nelle ore immediatamente precedenti l'ennesima votazione. Anche dei repubblicani era notoria l'avversione per la candidatura di Gullo; mentre negli ambienti manciniani si sono ripetutamente chiamate in causa anche le responsabilità di settori della DC. Quanto ai comunisti, nessuno ha messo in dubbio il loro leale rispetto dell'accordo politico raggiunto ai primi di ottobre al fine di assicurare la rapida elezione da parte del Parlamento di un terzo dei componenti il CSM.

Che tuttavia la candidatura del solo Gullo, fra le dieci proposte — incontrasse altrove insistenze e opposizioni crescenti, è testimoniata dalla progressiva flessione dei suffragi. Il 7 ottobre, a primo scrutinio, Gullo aveva ottenuto 487 voti mentre tutti gli altri candidati (tra cui l'altro rappresentante del PSI) superavano quota 600 voti e venivano così eletti. Il 13 ottobre le Camere tornavano a riunirsi mentre il PSI confermava la candidatura di Gullo: ma stavolta i voti a suo favore scendevano ancora, al livello di 473. In questa situazione di stallo, un nuovo scrutinio veniva indetto per la mattinata di ieri, e stavolta il *quorum* necessario per l'elezione di Gullo era sensibilmente sceso, tanto che gli sarebbero bastati i voti ottenuti in precedenza, e allora insufficienti. Ma puntualmente la dissidenza si è adeguata al nuovo rapporto, e i voti in favore di Gullo sono precipitati a 343

Questa è almeno l'opinione prevalente negli ambienti socialisti dove i contrasti sulla candidatura Gullo sono venuti allo scoperto per iniziativa di un folto gruppo di oppositori dell'on. Mancini: una quarantina tra dirigenti del partito, parlamentari e intellettuali che hanno sottoscritto una lunga e assai critica lettera inviata al segretario del PSI e all'*Avanti!* nella serata di martedì.

Tra i primi firmatari della lettera il vice-presidente del gruppo della Camera, Michele Achilli; Antonio Giolitti, membro della direzione; e inoltre Tristano Codignola, Luigi Covatta, Enzo Enriques Agnoletti, Giuseppe Tamburrano, Aldo Visalberghi, Antonio Pedone, Federico Caffè e Norberto Bobbio. Alla lettera non è stata data tempestiva risposta. Tuttavia, una volta appresi i risultati della terza votazione, Bettino Craxi ha convocato una riunione degli uffici di presidenza dei due gruppi parlamentari per una valutazione della situazione.

Al termine della riunione è stato deciso di proporre alla segreteria del partito e ai gruppi parlamentari il ritiro della candidatura di Gullo. «*Le presidenze dei gruppi socialisti della Camera e del Senato* — dice un comunicato — *ritengono di non dover esporre ulteriormente ad opposizioni non chiare e a manovre sleali* (un'osservazione questa smentita dalla lettera inviata da Craxi all'*Avanti!* n.d.r.) *la candidatura del prof. Gullo*».

In serata Aniasi, Balsamo e Caldoro, manciniani, membri della Direzione del PSI hanno rilasciato una dichiarazione con la quale annunciano che «*nelle sedi competenti del partito sarà avanzata la richiesta*» di non «*presentare altre candidature*» al di fuori di quella dell'avv. Gullo.

g. f. p.

* * *

Al termine dei controlli delle schede sono stati ufficialmente conteggiati i voti in base ai quali sono stati prescelti i magistrati togati che entrano a far parte del nuovo consiglio superiore della magistratura.

Ecco i nomi degli eletti: magistrati di cassazione con funzioni direttive superiori: Mario Berri («Unione magistrati indipendenti»), Luigi Di Oreste («Impegno costituzionale»); magistrati di cassazione: Carlo Adriano Testi («Magistratura indipendente»), Armando Olivares («Terzo potere»), Michele Coiro («Magistratura democratica»), Guido Cucco (T.P.), Fernando Sergio (M.I.), Ignazio Micelisopo (I.C.); magistrati di Corte d'Appello: Pier Paolo Casadei Monti (I.C.), Francesco Marcazzi (M.I.), Marco Ramat (M.D.), Luigi Scotti (I.C.); magistrati di Tribunale: Aldo Rizzo (T.P.), Enrico Ferri (M.I.), Mario Almerighi (I.C.), Giacomo Caliendo (T.P.), Domenico Nastro (M.I.), Carmelo Renato Calderone (M.I.), Francesco Pintor (M.I.), Mario Sannite (M.I.).

Mancate indagini?

Sulle trame esplode la polemica tra i giudici di Bologna e Arezzo

La procura aretina non avrebbe indagato a fondo

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 20

Nuova disputa fra i giudici di Arezzo e Bologna che si sono occupati delle inchieste sul fronte nazionale rivoluzionario di Tuti e Ordine Nero. Dopo il «caso» Fianchini, l'evaso di Arezzo che con le sue rivelazioni ha portato all'incriminazione di Tuti, Franci e Malentacchi per la strage dell'Italicus, una nuova vicenda divide la procura di Arezzo e quella di Bologna. Al centro del nuovo «caso» c'è l'avvocato Oreste Ghinelli, federale del MSI di Arezzo e difensore dei terroristi neri aretini.

Secondo i giudici bolognesi che hanno svolto l'inchiesta su Ordine Nero di cui Augusto Cauchi proprio ieri arrestato in Spagna era uno dei massimi esponenti, ci sono sufficienti elementi per contestare all'avvocato Ghinelli il reato di favoreggiamento nei confronti proprio del Cauchi, arrestato mentre spacciava dollari falsi in un locale della cittadina spagnola di Marbella.

La stessa accusa i giudici di Bologna l'hanno rivolta anche a un sottufficiale della questura aretina. Trasmessi gli atti per competenza territoriale (in quanto i reati sarebbero stati commessi ad Arezzo) i giudici di Bologna si sono visti tornare l'incartamento con una richiesta a dir poco sorprendente. La procura di Arezzo chiede, infatti, che si proceda per il reato di calunnia nei confronti di coloro che hanno accusato Ghinelli: una richiesta assurda in quanto la procura aretina avrebbe prima dovuto accertare se le accuse contro Ghinelli erano infondate e riferire poi alla magistratura bolognese che in questo senso aveva voluto procedere.

In realtà vengono al pettine antichi nodi: già quando fu scoperta la cellula nera di Arezzo non furono approfonditi i legami che univano i terroristi con il MSI di Arezzo del quale molti erano esponenti (Rossi, Franci, Malentacchi e Gastrini).

Ed è piuttosto significativo che solo il giudice istruttore di Bologna Vito Zincani e non la procura di Arezzo abbia affermato nella sentenza di rinvio a giudizio degli ordinovisti neri che «a onta delle proclamazioni ufficiali le persone accusate di aver fatto parte di Ordine Nero operavano stando all'interno del partito (MSI-DN, ndr) dal quale ricevevano denaro e protezione per il tramite del locale federale e difensore di alcuni, avvocato Ghinelli».

Queste accuse vengono dal neofascista fiorentino Andrea Brogi e da Alessandra De Bellis, moglie di Augusto Cauchi. Andrea Brogi partecipò alla famosa riunione di Montesansavino nel corso della quale furono messi a punto i piani per gli attentati di Milano, Ancona e Bologna. Brogi non può essere considerato un mitomane; egli faceva parte del gruppo eversivo, conosceva tutti i retroscena dell'organizzazione; era amico del Cauchi e quindi le sue dichiarazioni dovevano essere per lo meno controllate da parte della magistratura aretina. Più o meno le stesse accuse a Ghinelli le ha ribadite la moglie del Cauchi che senza dubbio sa molte più cose di quanto si crede. Del resto sulla fuga del Cauchi, avvenuta tre giorni dopo la strage di Empoli, fin dal primo momento sono stati sollevati molti interrogativi. Lo stesso avvocato Ghinelli ammise di essersi incontrato con il Cauchi poche ore prima che sparisse dalla circolazione. Il federale di Arezzo precisò in quell'occasione di aver consigliato il giovane di Cortona a presentarsi alla polizia. Apparve strano tra l'altro che Cauchi, nonostante fosse conosciuto per la sua attività di picchiatore e di appartenente alla organizzazione eversiva Ordine Nuovo, non venisse posto sotto controllo appena il suo nome, saltò fuori dall'agenda del fatti e sia atteso tre giorni prima di spiccare l'ordine di cattura.

La procura di Arezzo ha passato la palla bollente a Bologna, senza però rispondere agli interrogativi sollevati dai magistrati bolognesi i quali si trovano nella condizione di non sapere se l'avvocato Ghinelli è incorso nel reato di favoreggiamento proprio perché i loro colleghi di Arezzo non vogliono precisarlo.

Questo nodo deve essere sciolto se si vuole fare piena luce sui favoreggiatori, sui mandanti e i finanziatori delle trame nere in Toscana.

Giorgio Sgherri

MILANO - Al processo Calabresi-Baldelli la Corte si pronuncia sulle istanze della difesa

Oggi si decide per le nuove indagini sul «caso» Pinelli

I legali dell'ex direttore di «Lotta continua» sostengono, tra l'altro, la necessità di ascoltare come testi i generali Henke e Maletti e di acquisire agli atti la sentenza di rinvio a giudizio di Guido Giannettini

MILANO, 20

Per capire quale sarà lo svolgimento del processo Baldelli-Calabresi, ripreso oggi, a Milano, di fronte alla I sezione del tribunale, bisognerà aspettare l'udienza di domani. Soltanto allora potremo dire se l'occasione ultima di approfondire le indagini sull'episodio forse più sconvolgente della strategia della tensione sarà colta dal tribunale. L'udienza di oggi si è, infatti, conclusa con una decisione della Corte che possiamo definire di carattere interlocutorio.

Assente la parte civile, rappresentata dalla vedova del commissario Luigi Calabresi, barbaramente assassinato il 17 maggio del 1972, la difesa del prof. Pio Baldelli, che oggi insegna scienze delle comunicazioni all'Università di Firenze e che all'epoca infuocata della querela per diffamazione era il direttore responsabile di *Lotta continua* ha illustrato l'istanza che contiene molteplici richieste (la acquisizione della sentenza istruttoria del giudice Migliaccio di Catanzaro di rinvio a giudizio di Giannettini; l'audizione, in veste di testimoni, dell'ammiraglio Henke e del generale Maletti, dell'ex questore di Milano Marcello Guida, assieme ad altre), sottolineando come questa sia la sola via per contribuire all'accertamento della verità.

Il PM (Luca Mucci), con una argomentazione discutibile e subito contrastata dall'avvocato Bianca Guidetti Serra, ha respinto tutte le richieste, chiedendo la sola acquisizione della sentenza istruttoria del giudice milanese Gerardo D'Ambrosio, e cioè del magistrato che ha condotto l'inchiesta sulla morte dell'anarchico, concludendo con la tesi «verosimile» del malore. A parere del PM avendo il magistrato chiuso l'istruttoria con il giudizio che il fatto addebitato da *Lotta continua* a Calabresi (l'assassinio) non sussiste e non essendo presente al dibattimento il querelante, le richieste della difesa non possono essere prese in considerazione, giacché, a parte ogni altra considerazione, porterebbero oltretutto a violare il principio del contraddittorio.

Per la difesa di Baldelli, invece, le conclusioni del giudice D'Ambrosio che non ha accolto la tesi poliziesca del suicidio, possono e devono costituire l'avvio per indagini più approfondite. «Nella sentenza di Catanzaro — hanno detto gli avvocati Guidetti Serra e Marcello Gentili — sono contenute affermazioni gravissime sulle responsabilità del SID in riferimento agli attentati del 1969 sfociati nella strage di piazza Fontana e nella morte di Pinelli. L'ipotesi di un attivo interessamento dei servizi segreti alla sorte di Pinelli non può quindi essere scartata a priori.

«Ora che sappiamo che la tesi del suicidio era falsa e che venne scientemente diffusa per accreditare la versione della responsabilità degli anarchici, è di vitale importanza conoscere se vi siano stati rapporti fra il SID e l'Ufficio politico della questura di Milano, quale fosse la loro natura e quali fossero i tramiti».

Analoghi concetti, in apertura di udienza, erano stati illustrati, in una lunga e pacata dichiarazione, dal professor Baldelli «Ciò che allora — egli ha detto — poteva apparire una mossa irresponsabile, oggi, alla luce delle molteplici inchieste giudiziarie svolte nel nostro Paese, acquista un significato assai diverso. Io non scrissi allora nessun articolo, ma condivisi la denuncia e fui partecipe di quella convinzione "*compulsiva*". La persona fisica di Calabresi non c'entra. C'era però l'esigenza di dare un nome e un cognome a una responsabilità. A distanza di anni possiamo dire che quella denuncia a qualcosa è servita. Quello che oggi più conta è di chiarire i motivi della cattura e del fermo illegale di Pinelli, di spiegare i motivi di una persecuzione, di capire in quale contesto è avvenuta la fine tragica dell'anarchico. Il solo modo per farlo è quello di accogliere le richieste contenute nella istanza presentata dai miei difensori».

Per decidere il collegio giudicante presieduto dal dottor Antonio Cusumano, si è ritirato in camera di consiglio. Durante quell'intervallo, un centinaio di anarchici sono sfilati nei corridoi del tribunale, gridando: «Pinelli è stato assassinato». Gruppi di giovani con bombolette *spray*, hanno tracciato scritte sulle pareti. Tre di loro sono penetrati anche nell'aula della I sezione tracciando il segno «A» sul muro. A questo punto, il presidente Cusumano, è uscito dalla camera del consiglio e si è avvicinato ai giovani per invitarli ad uscire. «Non ho voluto — egli ha detto — la presenza di poliziotti in aula. Anche loro però dovrebbero avere un po' di buon senso. Dovrebbero capire che queste cose non si fanno e che non giovano di certo alla memoria di Pinelli».

Grazie al comportamento equilibrato del presidente Cusumano, nessun incidente si è verificato. Il corteo e le urla degli anarchici sono durate pochi minuti. La ripresa del dibattimento si è svolta in un clima di assoluta tranquillità. Il presidente ha annunciato la decisione di acquisire la sentenza del giudice D'Ambrosio, riservandosi di decidere sulle altre richieste della difesa di Baldelli.

E' domani, quindi, che sapremo quali strade seguirà questo processo. La morte del commissario Calabresi costituisce indubbiamente un ostacolo processuale molto serio. Per il tribunale, tuttavia, lo scopo più importante è quello di contribuire all'accertamento della verità. A tale proposito non possono esservi più dubbi, oggi, che la morte di Pinelli deve essere inserita strettamente nel quadro della strage di piazza Fontana e della strategia della tensione.

Ibio Paolucci

A Foggia, armati e a volto coperto

In tre irrompono nel carcere e fanno evadere due detenuti

La fuga probabilmente preparata da tempo - Sequestrato un agente al carcere di S. Maria Capua Vetere

FOGGIA, 20.

Fuga di due detenuti dal carcere di S. Severo, Foggia, «liberati» da una vera e propria banda in armi che è riuscita a penetrare nella prigione. L'evasione è avvenuta in mattinata, poco prima di mezzogiorno e si ritiene che, dato il meccanismo con il quale è stata attuata, sia stata a lungo preparata.

A quell'ora, infatti, si è presentato al carcere foggiano un individuo che, munito di regolare permesso di colloquio, è stato fatto entrare nell'edificio. Solo dopo aver aperto il portone, però, l'agente di custodia si è accorto che l'uomo non era solo: dietro di lui sono infatti apparse altre due persone che, calatesi immediatamente una calzamaglia sul viso per non farsi riconoscere, hanno aggredito l'agente e un suo collega e armati di pistola hanno raggiunto i due detenuti che evidentemente erano già sull'avviso, liberandoli. I cinque si sarebbero quindi allontanati a bordo di un'auto che li attendeva. Non si esclude che i due evasi, Vincenzo Parisi e Salvatore Mureno, abbiano avuto in passato legami con la banda dei marsigliesi, in particolare si sa che il Parisi — detenuto nelle carceri foggiane per una lunga serie di reati contro il patrimonio — è legato a una banda del foggiano di taglieggiatori in azione ormai da diverso tempo. Proprio per questo si setaccia a fondo la malavita locale. Numerosissimi i posti di blocco istituiti in tutta la zona. L'attenzione degli inquirenti è volta in questo momento alla ricostruzione dell'«identikit» dell'uomo che si è presentato al portone dell'istituto di pena.

* * *

S. MARIA CAPUA VETERE, (Caserta), 20.

Un detenuto delle carceri di S. Maria Capua Vetere, Antonio Maglione, 27 anni, ha preso in ostaggio un agente di custodia, Francesco Gravino, minacciando di ucciderlo se non gli fosse stato consentito di parlare con il Procuratore della Repubblica, con un avvocato e un giornalista.

L'episodio si è felicemente risolto, verso mezzogiorno, con il rilascio dell'agente, incolume, dopo che al detenuto è stato permesso un colloquio con il sostituto procuratore e con un avvocato. Il Maglione, che dovrà rimanere in carcere fino al 1984, e che si trova ora nel carcere campano provvisoriamente, proveniente da quello di Brindisi, ha chiesto alle autorità di potervi scontare il resto della pena addebitatagli.

Respinta la domanda di libertà per l'SS Reder

Il tribunale militare di La Spezia ha respinto la domanda di liberazione condizionale presentata dal maggiore delle SS Walter Reder. Lo annuncia un comunicato della procura generale militare.

Walter Reder, assieme a Kappler (condannato anche lui all'ergastolo per la strage delle Fosse Ardeatine a Roma) è l'ultimo dei prigionieri nazisti ancora rinchiusi nelle carceri italiane (in quello militare di Gaeta).

Contro la concessione della libertà condizionale o della grazia al criminale di guerra si sono più volte pronunciati le forze politiche democratiche, nonché i cittadini di Marzabotto e il consiglio comunale di quel paese.

Respinte le assurde pretese d'un imputato

IL PROCESSO DEL CIRCEO NON SI DEVE TRASFERIRE

La Cassazione non ha accettato le motivazioni di Izzo che si diceva «impaurito» per le manifestazioni femministe a Latina

Angelo Izzo, dopo la condanna all'ergastolo: è lui che ha contestato la sede di Latina

La folcloristica iniziativa di uno dei massacratori del Circeo che pretendeva di non essere processato a Latina perché si diceva «impaurito» dalla presenza di gruppi di femministe è stata respinta senza molte discussioni dalla Cassazione. La prima sezione penale (presidente Iannaccone, relatore De Castello) ha rigettato, ieri mattina in camera di consiglio, l'istanza di «legittima suspicione» presentata dai difensori di Angelo Izzo, per far trasferire ad altra sede il processo per l'uccisione di Rosaria Lopez e le sevizie a Donatella Colasanti. La corte ha così aderito alla richiesta del procuratore generale che aveva negato ogni validità giuridica alla iniziativa difensiva, ed ha, inoltre, condannato Izzo al pagamento delle spese giudiziarie.

L'istanza di rimessione ad altra sede del processo era stata presentata dai difensori di Izzo (insieme a Andrea Ghira — latitante — e Gianni Guido è stato condannato all'ergastolo) invocando l'articolo 55 del codice di procedura penale che consente il trasferimento del dibattimento quando il giudizio non può essere sereno.

A sostegno della loro iniziativa i legali avevano addotto «l'intollerabile clima di tensione e di sopraffazione» venutosi a creare nel corso del dibattimento e avevano parlato di ingiurie ed invettive di cui il loro assistito sarebbe stato fatto oggetto, del clamore delle femministe presenti in aula e dell'atteggiamento della pubblica opinione che sarebbe stato «prevenuto» anche e soprattutto per gli orientamenti colpevolisti manifestati dalla stampa.

Il processo, iniziatosi il 30 giugno, si protrasse fino al 29 luglio e si concluse con la condanna dei tre.

«L'istanza di rimessione per legittimo sospetto avanzata dalla difesa di Izzo — ha dichiarato Fausto Tarsitano, che ha assistito al processo Donatella Colasanti — si è dimostrata, alla luce della odierna decisione della Suprema corte, un maldestro tentativo di condizionare i giudici della Corte d'Assise di Latina per ottenere da quel collegio una sentenza più favorevole agli imputati. Questa nuova decisione dunque non è solo una riprova che la sentenza di primo grado è legittima e giusta ma conferma l'atteggiamento protervo con cui l'imputato si è posto di fronte ai suoi giudici».

A Parigi dopo una caccia punteggiata da speculazioni politiche

PRESO UN CRIMINALE CHE FIRMAVA «BRIGATE ROSSE»

Spettacolare cattura del giovane che continua a negare - Il «terrore di Grenoble» era già stato in carcere per delitti e sequestri

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 20

L'autore presunto dell'assassinio di due giovani, Muriel Trabelsi e Christian Leroy, e del ratto di una terza persona, Olga Moissenko, non ancora ritrovata, è stato arrestato stamattina a Parigi: si tratterebbe di Joel Matencio che aveva firmato i suoi crimini «Gruppo 666 brigate rosse». Con l'arresto di Matencio, 28 anni, delinquente comune già incarcerato varie volte, cade una grossa speculazione politica: la polizia ha finalmente capito che il «Gruppo 666 brigate rosse» non esiste, che l'assassino aveva trovato un comodo alibi politico nel clima di un paese dove il ministro degli interni Poniatowski aveva dichiarato spesso che la violenza in Francia «*è rossa e non nera*». Il numero 666 in effetti non è che la sigla un po' ingenua di un uomo che aveva effettuato il servizio militare nel 1966 e nel 6. Battaglione degli alpini stazionato a Grenoble. Ed è nella regione di Grenoble che gli omicidi erano stati commessi in questi ultimi tempi.

Ma un'altra cosa stupefacente è emersa da questo arresto: l'intervento diretto e decisivo, per la prima volta, nelle indagini della polizia, dei mezzi audiovisivi. Ieri sera tutte le stazioni radio e televisive francesi avevano ritrasmesso i nastri magnetici con la voce del ricattatore-assassino e le fotocopie di alcune sue lettere manoscritte. Sei persone hanno immediatamente riconosciuto la voce e la calligrafia di Joel Matencio: suo padre, le due sorelle, la sua ex-moglie, un compagno di reggimento e il direttore dell'ospedale dove lavora tutt'ora l'ex consorte del presunto assassino. Sei riconoscimenti e sei dolorose denunce che hanno condotto, come abbiamo detto all'inizio, all'arresto di questa mattina.

Per ora Joel Matencio nega ogni partecipazione ai delitti che gli sono imputati. Ma su lui, al casellario giudiziario, è stato trovato uno schiacciante incartamento. Nel 1974, uscito di prigione per un primo crimine, Matencio è arrestato per sequestro illegale e omicidio volontario di Marin Laflèche, proprietario del Grand Hotel di Lione.

Per intervento del giudice lionese Renaud egli è incarcerato e sconta 7 mesi in attesa di processo. Ma dopo l'assassinio dello stesso giudice (i suoi autori non sono ancora stati identificati) egli viene rimesso in libertà provvisoria nella primavera 1975.

Nel 1976 Matencio viene condannato a un mese di reclusione per l'incendio volontario di un distributore di benzina nella regione di Grenoble. Ed è ancora Grenoble che diventa il teatro dei suoi crimini, due assassinii e un ratto che forse ha già avuto il suo tragico epilogo, nel giro di pochi mesi. Ma stavolta il delinquente ha scoperto che si può assassinare e far passare gli assassini per operazione politica e firma i suoi crimini con «*Gruppo 666 delle brigate rosse*». Forse è proprio questa povera astuzia che l'ha perduto: alla caccia delle brigate rosse con uno zelo degno del loro ministro dell'interno i poliziotti hanno finito per scoprire un uomo che non ha mai avuto orientamenti politici precisi ed è vissuto dalla fine del suo servizio militare di espedienti prima, e poi di rapine, ricatti e omicidi.

Augusto Pancaldi

Si riunisce la prossima settimana

Una commissione mista deciderà sulla Cavtat

LECCE, 20

Dopo ritardi e silenzi protrattisi per anni, il governo sembra accennare a qualche iniziativa per il caso della «Cavtat», la nave affondata nel mare di Otranto con un carico pericolosissimo di piombo tetraetile. Nella prossima settimana si riunirà una commissione formata dai ministri della Sanità, della Marina Mercantile e del Tesoro, dall'assessore regionale pugliese alla Sanità, dal presidente della provincia di Lecce, dal consigliere provinciale Schito che era sindaco di Otranto al tempo in cui affondò la «Cavtat», e dall'attuale sindaco. La commissione dovrà prendere una decisione per stabilire un piano concreto circa il recupero dal fondo del mare dei contenitori di piombo tetraetile.

Questo fatto — si spera — dovrebbe preludere all'abbandono della fase di studi e di ricerche (non si sa neppure quanto concludenti), che rischiano ormai di far perdere tempo prezioso. Non serve più, infatti, l'opera dell'«Algesiro Matteo», un motopeschereccio trasformato dall'Istituto di zoologia dell'Università di Messina in «laboratorio» per ricerche oceanografiche, che è giunto ad Otranto la scorsa settimana per compiere prelievi di flora, fauna e fango marini.

D'altra parte, che allo stato dei fatti la situazione sia di pericolo imminente è detto pure nella perizia redatta, per incarico del pretore di Otranto, dal dottor Tiravanti e dall'ingegner Boari del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Bari. Nel consegnare il loro documento, i due esperti hanno espresso nei giorni scorsi serie preoccupazioni per il futuro ecologico di tutto il Mediterraneo.

Ad una reviviscenza governativa sul problema è da attribuirsi poi una dichiarazione dell'on. Evangelisti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che in un incontro a Palazzo Chigi con una delegazione di amministratori salentini, ha detto che per la vicenda di Otranto «occorre intervenire, e anche al più presto possibile».

Dopo quattro colpi

Preso il «rapinatore solitario»: era un CC

REGGIO E., 20.

Era un carabiniere, il rapinatore solitario della «Bassa Reggiana», diventato famoso per una serie di incursioni banditesche in istituti di credito. Si tratta di un giovane attualmente in forza in una caserma del Meridione, sposato con una modenese. Ogni tanto otteneva licenze per fare visita ai parenti della moglie e approfittava della circostanza, cercando di unire l'utile al dilettevole.

L'altro ieri ha compiuto l'ultima impresa ed è stato arrestato a Concordia, nel Modenese, dai carabinieri di Reggio Emilia, mentre fuggiva dopo aver compiuto l'ennesimo colpo alla Banca Popolare di Fabbrico, nel Reggiano.

Una «gazzella» del radiomobile lo ha bloccato mentre, lasciata la «500» usata per la rapina, stava per salire su una corriera. Anche questa volta, tutto si era svolto come in un copione fisso; solo il finale si presentava, purtroppo, diverso.

Le imprese del «rapinatore solitario» erano iniziate proprio nella Banca Popolare di Fabbrico, tre anni fa, il 17 ottobre del 1973. Successivamente era diventato «cliente», fin troppo assiduo, della Cassa di Risparmio di Rio Saliceto, sempre nel Reggiano. Qui, in poco più di un anno, aveva effettuato quattro colpi. La tecnica era sempre la stessa. Arrivava su una «500» che parcheggiava davanti alla banca, entrava, puntava una rivoltella calibro 22 e contemporaneamente allungava un sacchetto di plastica: perché fosse riempito di banconote. Qualche volta ringraziava. Una volta disse «arrivederci» e fu di parola perché tornò dopo sei mesi. I bottini furono quasi sempre modesti, dai 3 ai 4 milioni.

I parlamentari comunisti della Calabria di fronte al grave fenomeno

Non stato d'assedio ma iniziativa democratica per battere la mafia

La segreteria regionale del PCI e i parlamentari comunisti calabresi hanno preso in esame la grave situazione venutasi a creare in Calabria in seguito all'aumento dei delitti mafiosi e le misure che occorre adottare per combattere il fenomeno. La rete di parassitismo e di violenza — è detto in un comunicato — che la delinquenza organizzata ha creato intorno alle attività produttive della regione, e specialmente della provincia di Reggio Calabria, è ormai insopportabile. Essa soffoca le iniziative imprenditoriali e commerciali, ostacola l'esercizio delle professioni, inquina l'amministrazione pubblica.

«Di fronte a questo fenomeno — afferma il comunicato — è assurdo invocare rimedi che ricordano la guerra condotta oltre un secolo fa contro il brigantaggio. L'alternativa non è tra la passività e lo stato d'assedio. Il problema va affrontato attraverso la mobilitazione e l'iniziativa democratica delle forze politiche e sindacali, degli organi rappresentativi locali e delle popolazioni per raggiungere un duplice obiettivo: promuovere un'azione più vasta e energica per lo sviluppo economico e sociale della regione e sollecitare un impegno più forte e coerente degli organi dello Stato, in collegamento con i Comuni, le province e la Regione, nella lotta contro la malavita». A questo scopo — precisa poi il comunicato — sono urgenti misure efficaci per adeguare la capacità di intervento degli organi dello Stato preposti alla tutela dell'ordine pubblico e all'amministrazione della giustizia.

Il comunicato dà infine notizia che una delegazione del gruppo parlamentare del PCI si recherà nelle zone più direttamente interessate per incontrarsi con i sindaci, le organizzazioni democratiche e le popolazioni, al fine di individuare i vari aspetti del fenomeno mafioso e di coordinare le iniziative più adatte per affrontarlo.

Lo scandalo di Castelvolturno alla Camera

Insoddisfacente risposta, ieri alla Camera, del sottosegretario alla Giustizia Dell'Andro, a una interrogazione dei compagni Bellocchio e Broccoli sulle gravi (e volute) carenze negli uffici giudiziari del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, che hanno conseguenze pregiudizievoli sull'amministrazione della giustizia, di cui la sentenza sul villaggio Coppola-Pineta mare, a Castelvolturno, è un esempio eclatante.

Dell'Andro, pur fra qualche ammissione, ha teso a diminuire la gravità della denuncia comunista, mentre ha preannunciato l'adozione di misure disciplinari a carico dei magistrati implicati nell'affare Coppola.

Il compagno Bellocchio, nella replica, ha espresso la sua sostanziale insoddisfazione per la risposta, rilevando che al Tribunale di Santa Maria C.V. il carico attuale dei processi inevasi supera il livello dei 5 mila fascicoli, e che molti di questi processi riguardano reati contro la pubblica amministrazione in cui sono spesso coinvolti amministratori, o processi per omicidi colposi (del '70-'71) prossimi alla prescrizione.

Non sono, questi, — ha osservato Bellocchio — fatti che accadono occasionalmente. A Santa Maria C.V. si è obbedito a un sottile fine politico, perché presso quel tribunale sotto la gestione del sen. Bosco (dc) non vi è stata assegnazione di giudici a posti di responsabilità che non abbia dovuto sottostare ai voleri del vice presidente del Consiglio superiore della Magistratura.

Bellocchio, infine, ha rilevato che se si è giunti alla scandalosa sentenza del 14 luglio (Coppola pineta mare), ciò è avvenuto perché il procuratore capo della repubblica dell'epoca, Capecelatro, estromise dalle indagini due sostituti procuratori che intendevano procedere con speditezza e rigore. La preparazione del processo è invece durata 6 anni.

Le proposte dei sindacati per un'efficace e rigorosa lotta all'inflazione

Il comitato direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL ha approvato, al termine di due giorni di dibattito, con la relazione di Benvenuto, un documento di nove cartelle di cui diamo qui una larga sintesi.

Il Comitato direttivo sottolinea la necessità di modificare le misure di stretta creditizia nei loro aspetti più drastici e propone i seguenti punti essenziali delle scelte di politica economica per lo sviluppo:

1) Deve essere impegnata a fondo la iniziativa per lo sviluppo del Mezzogiorno, in primo luogo attraverso una adeguata realizzazione della legge per gli interventi straordinari. Deve essere pertanto verificata la realizzazione degli investimenti nel Mezzogiorno a cui sono impegnati da accordi sindacali e da pronunciamenti del CIPE le Partecipazioni Statali e i grandi gruppi industriali privati.

2) Il disegno di legge sulla riconversione industriale va modificato in punti fondamentali. Va sottolineata l'importanza che il Governo promuova immediatamente con il contributo del Parlamento e in adeguato confronto con i sindacati, piani settoriali che costituiscono lo strumento essenziale della politica industriale e per l'agricoltura, e il canale nel quale collocare i finanziamenti previsti. Questi piani devono garantire la priorità al Mezzogiorno, assicurando nel Mezzogiorno, in un bilancio nazionale dell'occupazione, una espansione adeguata dei posti di lavoro. Le Partecipazioni Statali devono operare sulla base di queste scelte.

3) Deve essere portato a conclusione il confronto con il governo per la definizione dell'equo canone dei fitti, per un nuovo regime dei suoli urbani e per lo sviluppo dell'edilizia.

4) Deve essere concretato un piano straordinario per l'occupazione giovanile nelle attività produttive e nei servizi, che non abbia carattere assistenziale e non costituisca un doppio mercato del lavoro.

Il Comitato direttivo sottolinea la necessità di un prelievo adeguato della mano pubblica sul reddito nazionale per attenuare il pauroso deficit dei bilanci pubblici e per fornire i mezzi necessari alla espansione degli investimenti. Deve essere ribadito che lo strumento essenziale per tale prelievo non può essere che il fisco, con equità nella sua utilizzazione. L'attuale inefficienza del sistema fiscale, che si traduce in una gravissima ingiustizia a danno dei lavoratori e in un limite insopportabile delle entrate fiscali complessive, è un fatto davanti al quale non bisogna arrendersi.

Il Comitato direttivo respinge con la più grande fermezza l'attacco politico alla scala mobile che viene portato in questo periodo dal padronato e da fonti governative. Il sistema della contingenza e della scala mobile, perfezionato con gli accordi sottoscritti all'inizio del '75, costituisce una difesa indispensabile delle retribuzioni più basse ed è una fondamentale conquista perequativa per tutti i lavoratori.

Va dunque respinta ogni proposta di modifica della struttura della contingenza e della scala mobile.

In questo quadro il sindacato ha dichiarato e conferma la sua disponibilità a misure straordinarie di prelievo e di adeguamento delle tariffe pubbliche, alla condizione che tali misure siano associate ad iniziative verificabili e concrete per l'espansione degli investimenti e della occupazione, e che abbiano un carattere di equità sociale.

Il Comitato Direttivo propone che il decreto legge del Governo per il prelievo, sotto forma di prestito forzoso, sulle retribuzioni oltre i livelli di 6 e 8 milioni annui venga modificato in questi termini:

per garantire uguale prelievo su tutti i redditi e superare ogni implicazione negativa sulla scala mobile del decreto del Governo, sostituire il prestito forzoso con una addizionale percentuale straordinaria per due anni delle aliquote fiscali, che sia uguale per tutti i redditi personali superiori a 8 milioni l'anno, e che sia tale da realizzare per quanto riguarda i lavoratori dipendenti una entrata complessiva corrispondente a quella prevista con il prestito forzoso, a cui dovrà evidentemente aggiungersi l'entrata prelevata dagli altri redditi. Questa misura deve essere accompagnata dall'avvio concreto a soluzione del problema del cumulo, su una linea adeguatamente perequativa rispetto ai redditi familiari.

Il Comitato Direttivo conferma le indicazioni particolari contenute nella relazione in tema di tariffe e sottolinea la necessità che il Governo decida sugli adeguamenti tariffari soltanto dopo un incontro politico con la rappresentanza della Federazione unitaria.

Il sindacato sottolinea che il criterio nella definizione delle tariffe deve essere quello della protezione di fasce di consumo popolare e quindi dei redditi più bassi, di corrispondenti programmi di risanamento e di sviluppo dei settori interessati.

Il Comitato Direttivo, per il prezzo della benzina, conferma le proposte della relazione per il doppio mercato o per i rimborsi d'imposta, e chiede al Governo una risposta contestuale alla discussione dei problemi tariffari.

Sulla crescita generale dei prezzi a cominciare da quelli dei beni di prima necessità, si impone l'esigenza di rendere più adeguati gli strumenti di controllo e di intervento sui mercati dei beni alimentari, a cominciare dall'AIMA.

Il Comitato Direttivo rivendica dal Governo che su questi problemi abbia luogo non una generica consultazione e tanto meno un avallo da parte del sindacato a misure di fatto già deliberate, ma un vero e proprio confronto, che consenta una effettiva partecipazione.

Massiccia partecipazione alla giornata di lotta

Migliaia in corteo a Taranto Bloccata l'area industriale

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 20

Massiccia adesione dei lavoratori dell'area industriale di Taranto allo sciopero generale di quattro ore indetto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL per chiedere la modifica dei recenti provvedimenti governativi, per la riconversione industriale finalizzata al rilancio degli investimenti e alla garanzia dell'occupazione soprattutto nel Mezzogiorno. Alle ore 9 i lavoratori sono confluiti dall'area industriale in piazza Fontana, dove si è formato un imponente corteo, alla cui testa erano i dirigenti sindacali. Dopo avere attraversato la città vecchia e il ponte girevole, il corteo è giunto in piazza della Vittoria dove ha parlato Roberto Tonini, della segreteria nazionale della FLM. Nella piazza, gremita di lavoratori con i caschi bianchi, rossi e gialli e le tute blu e verdi, sventolavano gli striscioni dei consigli di fabbrica dell'Italsider, Ansaldo, Icrot, Grandis, Comet, Belleli, Sidermontagci e delle altre imprese che operano nell'area di Taranto.

«Questa giornata di lotta — ha detto Tonini — non è un momento isolato ma si colloca nel quadro del grande movimento in atto in tutto il paese e specialmente nel Sud per dare una indicazione al superamento della crisi. Sono stati gli stessi lavoratori, i sindacati a denunciare che la situazione non era così florida come qualcuno voleva far credere soltanto pochi mesi fa. E sono stati gli stessi lavoratori a dire che era necessaria una politica di austerità. Ma — ha proseguito Tonini — i lavoratori respingono la filosofia di Carli e di alcune forze politiche per le quali dalla crisi si esce solo intaccando il costo del lavoro e senza cambiare i meccanismi dell'economia. Noi vogliamo una riconversione che sia finalizzata al rilancio degli investimenti e che privilegi l'occupazione, soprattutto nel sud, vogliamo una politica di piano che sia concordata da tutte le forze democratiche.

«Anche le misure adottate dal governo in questi giorni devono rispondere a criteri di equità e proprio su questa linea si muovono le proposte avanzate dal direttivo della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, che saranno portate al confronto con il governo, il Parlamento e i partiti.

«La manifestazione di oggi a Taranto — ha concluso Tonini tra gli applausi dei lavoratori — è solo un momento di mobilitazione di massa che deve far sentire a tutto il paese la volontà delle popolazioni meridionali».

Con il comizio del segretario della FLM si è conclusa la manifestazione, una manifestazione possente e consapevole, durante la quale sono stati isolati e annullati i tentativi provocatori di qualche gruppetto di introdurre logiche corporative e perdenti.

f. m.

* * *

BARI, 20

Uno sciopero generale di tutte le categorie è stato indetto per domani, giovedì 21, dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL. La durata dell'astensione dal lavoro è articolata per categoria: otto ore per l'agricoltura e l'edilizia, quattro ore l'industria e il pubblico impiego, il commercio e la scuola, due ore per il settore dei servizi.

Lo sciopero generale, che si inserisce nel quadro delle iniziative di lotta decise a livello nazionale dalla Federazione CGIL-CISL-UIL per la modifica dei provvedimenti di austerità decisi dal governo Andreotti, verrà concluso con una manifestazione unitaria che si terrà domattina nel centro della città.

A conclusione di una intensa mobilitazione di massa

Il 28 ottobre in sciopero tutte le province toscane

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 20

Il 28 ottobre si ferma la Toscana. La decisione di dare vita ad una azione regionale, coerentemente alle linee emerse dalla segreteria nazionale CGIL, CISL e UIL, corona un vasto impegno regionale, manifestatosi in questi giorni, sui temi dello sviluppo, della riconversione, per la modifica in senso positivo dei provvedimenti governativi. E' dal recente sciopero del 7, dal quale emerse la necessità di una più diffusa azione di chiarimento tra i lavoratori, che le organizzazioni sindacali hanno saputo raccogliere in positivo gli stimoli venuti dalle assemblee e dalla discussione politica.

Così si è assistito a momenti reali di lotta e di dibattito a sostegno delle proposte sindacali manifestatisi con fermate di lavoro alla Galileo, al Nuovo Pignone, alla Stice-Zanussi, Sucrerie alla Breda, con approvazioni di documenti e proposte in varie aziende a cui vanno aggiunti gli attivi unitari dei delegati a Siena, Pistoia, Carrara e gli attivi di zona a Firenze, Arezzo, Pisa, Livorno, Prato che hanno investito tutto il territorio.

Sempre con un contenuto di proposta concreta e di mobilitazione articolata per la modifica delle decisioni del governo sono già stati effettuati scioperi a Pisa, Pontedera, Livorno, Rosignano-Cecina, Piombino-Val di Cornia (con un particolare riferimento al salvataggio della miniera di Campiglia e allo «sganciamento» della FIAT dalle acciaierie), sui decisione dei rispettivi consigli di zona.

L'impegno dei lavoratori toscani ha trovato un ulteriore momento di dibattito nel corso della riunione della segreteria regionale unitaria CGIL, CISL e UIL che, oltre a ravvisare la necessità di dare continuità alla lotta in corso, ha deciso di allargare il dibattito sulla piattaforma regionale sul potenziamento delle strutture di base e dei consigli di zona, sullo sviluppo del processo unitario.

In tutta la regione si è profilata dunque una intensificazione dei momenti di lotta e subito si sono avute decisioni pratiche. A Pistoia venerdì si terrà uno sciopero generale di tre ore con manifestazioni nel capoluogo e a Montecatini, sia sui problemi generali che sulla particolare situazione di crisi locale (Ital-Bed, Arco, Cartiera della Lima, Cartotecnica Mancini).

Anche a Lucca è previsto uno sciopero generale di 4 ore a sostegno della vertenza per l'occupazione che interessa specificamente la Lenzi, la SMI e la Henraux. Al tempo stesso già si è aperta l'iniziativa conseguente alla posizione espressa dalla segreteria regionale unitaria e al dibattito in corso a livello nazionale, anche con puntualizzazioni ed impegni pratici sugli aspetti della realtà toscana: agricoltura, edilizia, opere pubbliche, partecipazioni statali, energia e trasporti.

Da questo ampio movimento scaturirà la giornata di lotta del 28 che si profila come una impegnativa scadenza e come verifica degli orientamenti sindacali.

m. f.

Si sviluppa in tutto il Paese il movimento per una nuova politica economica

Parlano gli operai di Milano in lotta: «Ci battiamo per una reale ripresa»

«La crisi è grave perchè chi ha governato l'Italia per trent'anni non ci ha mai voluto ascoltare» — Perchè non si colpiscono davvero gli evasori fiscali — Solo i lavoratori dipendenti pagano le tasse fino all'ultima lira

Dalla nostra redazione

MILANO, 20.

Quelli con cui i lavoratori ce l'hanno di più, che non riescono proprio a sopportare, sono gli evasori fiscali. «Noi le nostre tasse le abbiamo sempre pagate fino all'ultima lira. Del resto, come potremmo evaderle? Sono le stesse aziende che nei nostri confronti fanno gli esattori per conto dello Stato, con le trattenute sulla busta paga. Ma chi fa l'esattore per i professionisti, per gli industriali che falsificano i bilanci delle loro aziende, per quelli che evadono l'Iva, per coloro che hanno grossi patrimoni e vivono di rendita senza lavorare?». Chi parla è uno dei centomila che questa mattina hanno manifestato nel centro di Milano. L'ingiustizia fiscale è uno degli argomenti di cui si parla di più. Si ha coscienza del fatto che in Italia più della metà dei guadagni dichiarati al fisco sono dei lavoratori dipendenti, tutti gli altri guadagnerebbero poco, sarebbero tutti «dei poveretti — come dice Luigi Gilardi, operaio chimico — che invidiano le nostre trecentomila lire al mese». Ma invece non sanno neppure — aggiunge un edile che alla manifestazione è venuto da solo dal cantiere perchè gli altri «non vogliono perdere la mezza giornata» — che non tutti gli operai arrivano a guadagnare trecentomila lire al mese. Si guadagna anche di meno, molto di meno. «E quando si prende la paga, è sempre stato così, non si possono fare follie, permettersi lussi: c'è l'affitto da pagare, c'è qualche rata che scade, c'è il bambino che ha bisogno di qualcosa, ci sono le medicine che la mutua non passa più e così via». «Certo — aggiunge un altro — c'è anche la macchina da mantenere, ma serve per andare a lavorare guadagnando un po' di tempo per stare di più con la famiglia, serve per andare al mercato il sabato mattina e caricare più verdura possibile, per risparmiare. E se qualche volta vogliamo andare a fare una gita... Beh, credo proprio che ce lo meritiamo». «Tutto quello che facciamo — rincalza un metalmeccanico di un'azienda di martelli pneumatici di viale Monza — lo facciamo in regola, senza imbrogli, senza evadere il fisco.

Di sacrifici si discute molto in questi giorni tra i lavoratori. Lo sciopero di oggi a Milano, come quelli di Torino e di altre città nei giorni scorsi, rivendicano proprio chiarezza circa i sacrifici che vengono chiesti al Paese dai provvedimenti del governo. «Siamo disposti a fare sacrifici purchè si pongano oggi contestualmente ai provvedimenti congiunturali le premesse chiare e indiscutibili per la ripresa economica, per la riconversione industriale, per lo sviluppo del Mezzogiorno e dell'agricoltura», hanno detto le organizzazioni sindacali nel proclamare gli scioperi e le manifestazioni.

C'è un'esigenza di chiarezza e di rigore. «I sacrifici li abbiamo sempre fatti e abbiamo ricavato ben poco, al massimo l'automobile o un appartamento in periferia pagato col mutuo. Adesso ci vengono chiesti altri sacrifici, come se finora avessimo sbagliato tutto, come se avessimo rubato, come se le responsabilità della crisi economica devono cadere su di noi», dicono alcuni operai dietro lo striscione della Breda. «La crisi c'è — aggiunge un altro — proprio perchè le indicazioni, le proposte del movimento operaio non sono mai state ascoltate da chi ha governato l'Italia per trent'anni. Ma adesso, dopo il 15 e il 20 giugno, le cose sono cambiate: abbiamo il diritto di sapere con precisione, senza tanti giri di parole, a che cosa serviranno i nuovi sacrifici».

Finiranno gli sprechi, le tasse le pagheranno tutti? Ci sarà più occupazione? Si svilupperà l'agricoltura? Si faranno le fabbriche nel Sud? Si chiedono risposte a queste domande. Vincenzo Grillo, napoletano di Fuorigrotta e operaio chimico in Brianza, dice di aver già fatto una volta un enorme sacrificio, quello dell'emigrazione al Nord. Si va rivelando adesso un sacrificio forse sbagliato, che si poteva e si doveva evitare. E si domanda: «Dovrò fare ancora sacrifici e tra qualche anno si scoprirà forse che saranno serviti a ben poco».

Ruggero Bonalumi, comunista, del consiglio di fabbrica della Pirelli Bicocca, dice che nello stabilimento di viale Sarca gli operai sono convinti che di sacrifici bisogna farne ancora tanti. «Però si ricordano che in nome della riconversione nel gruppo Pirelli hanno già pagato molto in termini di cassa integrazione e di licenziamenti, sono stati duri sacrifici. Adesso chiedono garanzie per il futuro, prima di farne degli altri. Ad esempio vogliono che nelle fabbriche che la Pirelli si è impegnata a fare nel Mezzogiorno non si costruiscano gomme per auto, ma tubi per l'irrigazione».

Domenico Commisso

Le operaie della Bloch davanti al ministero del Lavoro

In migliaia hanno manifestato a Roma per chiedere garanzie per l'occupazione

Inviate le lettere di licenziamento ai 2.500 lavoratori del gruppo Bloch

I sindacati hanno chiesto una proroga di un mese dell'esercizio provvisorio - No della Gepi alla proposta di rilevare temporaneamente le fabbriche di R. Emilia, Milano, Bergamo e Trieste - Incontro alla presidenza del Consiglio

Ieri sono partite le lettere di licenziamento. 2.500 per i dipendenti, in stragrande maggioranza donne, degli stabilimenti di Reggio Emilia, Bellusco-Milano, Spirano — Bergamo e Trieste. Le prime cominceranno ad arrivare nella giornata di oggi. Il fallimento del gruppo «Calze Bloch» (dichiarato con sentenza del tribunale di Milano del 4 luglio) giunge così alla sua drammatica conclusione. L'esercizio provvisorio, concesso dal tribunale di Milano su richiesta delle organizzazioni sindacali per consentire la prosecuzione dell'attività produttiva già programmata, è scaduto venerdì scorso. Di questo periodo, non trascurabile, di «respiro» non hanno saputo, o non hanno voluto, approfittare i ministri interessati, in primo luogo quello dell'Industria, per ricercare una soluzione che consentisse la continuità della produzione e garantisse l'occupazione.

E' la denuncia che oltre duemila lavoratori e lavoratrici della Bloch e di altre aziende e categorie, presenti anche gli amministratori locali delle zone interessate, hanno clamorosamente portato ieri a Roma con la grande manifestazione cui hanno dato vita davanti ai ministeri del Bilancio, del Lavoro, della Industria e davanti alla Presidenza del Consiglio. Quasi contemporaneamente un'altra manifestazione si svolgeva a Trieste.

Che cosa chiedevano e chiedono? Come soluzione d'emergenza il rilevamento temporaneo — precisando però i tempi della sua durata — della Bloch da parte della Gepi, per dar modo al governo di ricercare una stabile definizione del futuro assetto del gruppo.

«Non vogliamo — ci dice una compagna del centro direzionale di Milano — pagare le conseguenze di una cattiva amministrazione che ha portato la Bloch ad indebitarsi per oltre 30 miliardi, senza considerare gli oltre cinque miliardi e mezzo che dovrebbero esserci dati per eventuale indennità di licenziamento». Da tempo i sindacati avevano prospettato l'esigenza di un serio piano di riconversione, al quale, però, l'azienda aveva sempre risposto negativamente.

La riconversione è ancora oggi possibile. Il mercato di cui dispone la Bloch in Italia, ma anche all'estero, fa gola infatti ad altri industriali del settore.

Da qui la necessità che al di là delle misure di carattere immediato la ricerca di soluzioni durevoli sia trovata — come ci ricordavano parecchi lavoratori — nell'ambito di una programmazione di settore e in collegamento con quello chimico (fibre) e meccano-tessile. La presenza alla manifestazione romana anche di folte delegazioni di chimici e di metalmeccanici, (oltre che di edili, dipendenti pubblici, autotrasportatori) aveva anche questo senso.

Ma ecco in sintesi il racconto di questa combattiva giornata romana — la terza nel volgere di pochi mesi — dei lavoratori della Bloch e delle altre categorie che hanno voluto testimoniare con la loro presenza una tangibile solidarietà e un comune impegno di lotta. L'appuntamento è a Piazza Esedra per le 9,30. Circa 1.500 sono i lavoratori giunti con un treno speciale da Reggio Emilia. Altre centinaia sono giunti da Milano, Bergamo, Trieste con pullman.

Prima tappa al ministero del Bilancio. Una delegazione della segreteria nazionale della Fulta e dei consigli di fabbrica della Bloch è ricevuta dal sottosegretario Scotti che assicura la partecipazione del ministro Morlino all'incontro fissato sotto la pressione dei lavoratori per il pomeriggio alla Presidenza del Consiglio. A pochi metri dal Bilancio, il ministero del Lavoro. I lavoratori sostano a lungo. Chiedono un incontro preliminare con il ministro on. Tina Anselmi (la delegazione sarà ricevuta verso le 13) per avere impegni precisi circa l'atteggiamento che adotterà più tardi nel confronto anche con gli altri ministri.

La manifestazione prosegue. Seguendo un itinerario «che ormai abbiamo mandato a memoria» — come ci dice una operaia di Bellusco — gli oltre duemila lavoratori si portano in via Veneto davanti al ministero dell'Industria. Negli slogans la richiesta di impegni precisi che aprano concrete prospettive di soluzione alla vertenza.

«Decine di volte le nostre delegazioni hanno salito le scale di questo ministero — ci dice un compagno della Bloch — ricevendo solo vaghe promesse, impegni aleatori».

«Vogliamo certezza. Siamo disposte a discutere e a confrontarci su proposte che abbiano credibilità. Ma non possiamo tollerare oltre — aggiunge un'operaia — una situazione in cui tutto è sfuggente e si finisce col non trovare più nemmeno l'interlocutore, la controparte».

La manifestazione (sono ormai le 13 passate) si scioglie. Ma non tutti ritornano immediatamente nelle loro rispettive città. Circa trecento lavoratrici e lavoratori della Bloch saranno nel primo pomeriggio sotto la Presidenza del Consiglio. Un sostegno attivo alla delegazione dei consigli di fabbrica e della Fulta chiamata a trattare con i ministri dell'Industria, del Lavoro, del Bilancio e del Tesoro.

La riunione si è protratta fino a notte inoltrata. Di fronte alla risposta negativa della GEPI (resa nota a tarda sera) i sindacati hanno chiesto al governo di intervenire per ottenere la proroga di un mese dell'esercizio provvisorio. Intanto la situazione della «Bloch» è stata esaminata ieri sera al ministero del Lavoro presenti i sottosegretari Armati e Scotti, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e quelli dei consigli di fabbrica. L'esame proseguirà in una riunione convocata per venerdì 29 ottobre.

Ilio Gioffredi

Provocazioni e atti di teppismo

Dalla nostra redazione

MILANO, 20.

Una serie di gravi provocazioni e atti di teppismo vandalico, anche con il lancio di bottiglie incendiarie, sono stati compiuti stamane a Milano in alcuni punti della città, soprattutto nella zona di Porta Vigentina. Nella notte si era verificato il più grave episodio: un attentato dinamitardo a una sede di «Comunione e Liberazione».

L'obiettivo dei provocatori, — mentre migliaia e migliaia di lavoratori davano luogo alla grande manifestazione di lotta secondo le indicazioni e le parole d'ordine dei sindacati — di creare con questi gesti banditeschi gravi incidenti e momenti di tensione è fallito grazie alla ferma vigilanza dei lavoratori. I provocatori sono stati totalmente isolati.

Il primo, più grave episodio, l'attentato dinamitardo, è stato compiuto alle 1,40 della notte contro la sede di via Caldera 132 di Comunione e Liberazione; una carica di 4 etti di dinamite — come è stato poi accertato dagli esperti della polizia — innescata con una miccia, è stata fatta esplodere alla base di una delle saracinesche che chiudono tre ingressi del salone della sede. La saracinesca è stata divelta, mentre saltavano le vetrate e venivano danneggiati in parte i locali. Numerosi anche i vetri delle finestre di stabili adiacenti fracassati. Non si sono lamentati danni alle persone.

La serie degli altri gravi episodi di provocazione di cui si sono resi responsabili gruppi di giovani in molti casi col viso mascherato, è stata aperta dalla incursione contro lo stabilimento della De Angeli medicinali di via Serio 15, che occupa un migliaio di lavoratori. Verso le 9.15, meno di un quarto d'ora dopo l'uscita dallo stabilimento di tutti i lavoratori che andavano a raggiungere i cortei diretti in piazza del Duomo, un «commando» di una ventina di giovani, fra cui alcune donne, a viso coperto, facevano irruzione nell'azienda dall'ingresso di via Lorenzini; bloccavano il custode e i telefoni, raggiungevano i locali del centro meccanografico, al piano terreno, lanciandovi alcune bottiglie incendiarie che però non sono esplose, sfasciavano a sprangate le delicate apparecchiature e le vetrate, quindi si davano alla fuga. Al loro rientro i lavoratori apprendevano la notizia della grave incursione che ha causato al centro meccanografico danni rilevanti. Sul posto si sono recati anche i dirigenti sindacali.

Ecco, in sintesi, gli altri episodi di banditismo: alle 8.45 nella zona di Porta Romana si era già avuta una analoga irruzione di un'altra ventina di teppisti nella sede dei magazzini Upim di via Muratori, chiusa per lo sciopero. I provocatori sono entrati da una porta di servizio, limitandosi a rubare alcune diecine di bottiglie di liquori di vario tipo.

Alle 9.45 altri teppisti hanno fracassato a sassate le vetrate della editrice Angeletti di via Ripamonti 115, mentre poco dopo analoga incursione avveniva in via Ripamonti 85, in uno stabile sempre di proprietà della De Angeli, dove si trovano gli uffici di varie aziende: preso di mira lo studio geotecnico italiano dove un gruppo di teppisti aggrediva uno degli impiegati, Claudio Marcori di 43 anni, che, colpito con alcune sprangate, è stato giudicato guaribile al poliambulatorio in 10 giorni: poco dopo, in piazza De Angeli 10, alcune altre bottiglie incendiarie venivano lanciate contro la sede della De Angeli Frua medicinali causando danni non gravi grazie al pronto intervento dei dipendenti.

Alle 10.45, in centro, fra via Verdi e Monte di Pietà, un giovane perito disoccupato di 20 anni, Vittorio Morandi, che transitava in moto, è stato aggredito e percosso da un altro gruppo di teppisti riportando lesioni in pochi giorni. Alle 11.4 un'altra sede di Comunione e Liberazione, presso la chiesa di San Calimero, in corso di Porta Vigentina 14, è stata fatta oggetto del lancio di alcune altre bottiglie incendiarie che anche qui hanno causato per fortuna solo danni ai locali.

La sequela di questi gravi episodi attuati da squadracce di provocatori secondo una «tecnica» ormai inconfondibile e da tempo sperimentata da ben individuati gruppi estremistici, ha confermato ieri soprattutto quanto siano totali il distacco e l'isolamento, anche fisico, di tali gruppi dalla realtà del movimento operaio, la cui salda vigilanza e il forte spirito di lotta per gli obiettivi posti dalle organizzazioni sindacali, hanno fatto fallire ancora una volta ogni tentativo di provocazione. E' più che mai necessario, tuttavia, che anche da parte di chi ha la responsabilità dell'ordine democratico, su queste criminali e teppistiche imprese, dietro le quali non è difficile intravvedere il legame obiettivo con i piani eversivi della destra più reazionaria, sia fatta luce e che gli autori degli atti di teppismo e i mandanti siano smascherati rapidamente e assicurati alla giustizia.

Domani nuovo incontro per il contratto

I ferrovieri chiedono una risposta decisiva

Domani, secondo incontro per il contratto di lavoro dei 220 mila ferrovieri. I sindacati unitari di categoria chiedono che la riunione abbia carattere «decisivo» nel senso che il governo è chiamato a rispettare l'impegno a fornire una risposta di assenso politico sull'impostazione complessiva della piattaforma e di merito sulla richiesta di un anticipo di 25 mila lire sui futuri miglioramenti a tutti i ferrovieri, a partire dal 1. luglio 1976.

Se la risposta dovesse essere negativa i sindacati di categoria e la Federazione CGIL, CISL, UIL — informa una nota del SFI-CGIL — valuteranno «le implicazioni da trarre sul piano della mobilitazione e della lotta».

Il SFI ha comunque già convocato per la settimana entrante i direttivi compartimentali allargati ai ferrovieri e, subito dopo, assemblee dei lavoratori negli impianti.

I rappresentanti dei sindacati unitari (SFI, SAUFI e SIUF) in seno al consiglio di amministrazione delle FS denunciano, intanto, in un comunicato, i gravi ritardi nelle consegne di materiale rotabile già commissionato, da parte delle aziende produttrici.

La denuncia muove dalla decisione approvata due giorni fa dal consiglio di amministrazione delle FS di acquistare 80 carrozze postali; per un importo complessivo di oltre 14 miliardi e commissionate all'Omeca di Reggio Calabria e alla Ferrosud di Matera. Sono previsti però tempi di consegna preoccupanti: il primo carro a 16 mesi dall'ordinazione e l'ultimo a 28 mesi.

Purtroppo — rileva il comunicato — le «industrie che hanno commesse e garanzie di continuità almeno fino all'80, rifiutano di aumentare gli organici per far fronte o addirittura ridurre i termini di consegna». Le responsabilità di questo stato di cose vanno ricercate in «precise scelte» delle industrie a partecipazione statali, che attraverso l'EFIM controllano le maggiori aziende del settore.

Mentre si prepara l'assemblea nazionale di Roma dell'8 novembre

Manifestazioni di artigiani in corso in tutte le regioni

Nel quadro delle iniziative promosse dalla Confederazione nazionale dell'Artigianato intorno ai problemi della crisi economica e in relazione ai provvedimenti governativi, mentre si prepara la manifestazione nazionale di Roma dell'8 novembre, si sono avute in Sicilia e in Emilia numerose e combattive assemblee.

Gli artigiani siciliani hanno manifestato in tutte le province dell'Isola con assemblee e cortei, elaborando una serie di richieste rivolte contemporaneamente al governo nazionale e a quello regionale. I principali problemi posti sono stati la legge sulla riconversione collegata alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno e della Sicilia, l'inclusione dell'artigianato in detta legge; l'applicazione concreta dei provvedimenti già stabiliti per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, l'occupazione giovanile.

Questa battaglia ha avuto importanti sbocchi unitari: a Siracusa la manifestazione è stata promossa in comune dalla CNA, dalla CGIA e dalla CASA, mentre sono in corso iniziative unitarie in altri centri e si annuncia una conferenza regionale sui temi attuali promossa in comune dalla CNA e dalla CONFAPI.

A Bologna, nella sala del Palazzo dei Congressi, la sera del 18 ottobre erano presenti con 2000 artigiani: l'assessore regionale Righi, gli esponenti dei partiti democratici, autorevoli rappresentanti del movimento cooperativo.

Il dibattito, aperto da una relazione del segretario regionale Aldo Gelati, e concluso dal segretario generale aggiunto Adriano Calabrini, ha affrontato i temi della battaglia per l'affermazione del diritto della categoria ad essere riconosciuta fra le grandi forze sociali con le quali il governo è tenuto a consultarsi sui problemi decisivi del Paese e prima di assumere le scelte di fondo.

Sono annunciate per i prossimi giorni altre grandi iniziative regionali. A Roma il 22 corr. parlerà il segretario generale Nelusco Giachini; mentre alla manifestazione regionale del Lazio parteciperà Giorgio Coppa, della Segreteria nazionale; in Sardegna il presidente onorario della CNA on. Oreste Gelmini; in Toscana il 23 ottobre il segretario generale aggiunto Athos Zamboni; in Lombardia il 24 corr. Alfredo Tosi; in Piemonte Nelusco Giachini; nel Veneto il 24 corr. Aldo Gelati; nelle Marche Oliviero Cardinali; il presidente della CNA Virgilio Fuzzi parlerà alla manifestazione di Cagliari.

IL DIBATTITO SUL RAPPORTO DEL COMPAGNO BERLINGUER

Pubblichiamo gli ultimi interventi nel dibattito al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo, prima delle conclusioni del compagno Berlinguer di cui daremo un resoconto nel giornale di domani.

PETRUCCIOLI

C'è un collegamento indissolubile — ha affermato Petruccioli — fra l'impegno per evitare il tracollo economico e finanziario e la lotta per avviare su basi nuove e per *fini diversi* lo sviluppo economico, sociale e civile del paese. Se questo collegamento si attenua o si offusca — e questo in parte è avvenuto e avviene — si cade inevitabilmente nell'economicismo e ci si impaccia in una polemica senza vie di uscita, intorno ai tempi delle misure di austerità e di quelle di riforma.

La relazione insiste giustamente sulla necessità di mantenere un equilibrio fra questi due fattori essenziali della nostra politica. Ciò è imposto dalla gravità stessa della crisi, che a nessuno è consentito sottovalutare. Ricordiamo questa gravità, con forza ancora maggiore, in polemica con quanti ci accusavano, in passato, di allarmismi, quasi che la nostra insistenza fosse strumentale per dare vigore alla nostra proposta politica. Ma oltre alla gravità, è necessario tenere presente il carattere della crisi: una crisi di dimensioni internazionali, lontana dall'assestamento e probabilmente non giunta ancora alla massima acutezza. Di fronte a questa crisi o si imbocca la via che comprime il potere economico e politico della classe operaia o si imbocca, con urgenza, la via di profonde trasformazioni e si avvia un cambiamento generale del processo economico del paese.

Questo cambiamento deve avere un fulcro essenziale nella iniziativa di una volontà pubblica, poiché è illusorio pensare che si esca dalla crisi affidandoci a un ipotetico corretto funzionamento del mercato. Ciò comporta un più accentuato e chiaro impegno nelle istituzioni e del governo (ad esempio bisogna porre oggi, di nuovo, tutto il problema petrolifero in Italia) e comporta anche una iniziativa che intervenga nei luoghi di produzione, affrontando il problema del potere della classe operaia nella decisione e nel controllo delle strategie produttive e degli investimenti. Ottenere risultati e sviluppare una lotta per il cambiamento è necessario anche per evitare il tracollo; pensare di raggiungere questo secondo obiettivo senza perseguire il primo è non solo sbagliato ma illusorio.

MAZZARELLO

I gravi fatti monetari delle ultime settimane — ha detto il compagno Mazzarello — hanno contribuito a far comprendere al paese la gravità della crisi, superando pericolose posizioni di sottovalutazione e di agnosticismo. Sarebbe però un grave errore se ci nascondessimo che non è ancora presente, fra strati di lavoratori, in gruppi di dirigenti sindacali e di partito la piena consapevolezza della necessità di uno sforzo eccezionale per fronteggiare la drammatica situazione attuale. La lotta contro l'inflazione viene considerata, a volte, come una concessione che si fa magari al nemico di classe, senza comprendere che si tratta di una battaglia decisiva tesa a difendere le masse più deboli del paese, il potere contrattuale dei lavoratori e la stessa democrazia. Anche la contestualità fra la battaglia contro la recessione e per l'allargamento della base produttiva e il quadro finanziario non è stata ancora completamente compresa anche nel nostro interno. Vi sono ancora fenomeni di sfiducia fra le masse popolari attorno alla possibilità di affermare nel concreto una politica di rinnovamento del paese. Nelle assemblee nei luoghi di lavoro che abbiamo tenuto a Genova, le nostre posizioni, sia pure con punte di rabbia e di esasperazione, hanno ottenuto il consenso dei lavoratori. Ma si tratta di un consenso che non può durare a lungo in assenza di risposte, pur parziali, che si muovano sulla via del mutamento. Gli atteggiamenti oggi mutano in modo rapido e per questo il nostro rigore deve essere assoluto in ogni questione. Indicativa è la questione della scala mobile, dove, dopo una serie di proposte, si è giunti al blocco parziale dei redditi netti che si aggirano sui 5.200.000 lire, comprendendo in tal modo anche gli operai dei livelli più alti delle industrie e minacciando, col progredire della svalutazione, anche lavoratori dei livelli più bassi. Esiste una diffidenza nei lavoratori circa la possibilità di garantire con questo quadro politico l'equità dello sforzo e la sua finalizzazione ad una linea di profondo rinnovamento. Vi è quindi il rischio, che in assenza di una nostra forte iniziativa e in presenza di provocazioni (come sono alcuni atti dell'attuale governo) l'attuale quadro politico risulti rapidamente «bruciato» in negativo negli orientamenti delle masse, con sorgere di spinte per un nostro ritorno all'opposizione, per farci compiere mosse precipitose che avrebbero gravissime conseguenze. Diventa pressante perciò affrettare in modo reale la maturazione politica del governo delle larghe intese soprattutto con un forte movimento di lotta, superando posizioni di attendismo presenti anche al nostro interno e combattendo con forza la «strategia della disgregazione» presente nella DC (ma non solo in essa), con una forte tensione ideale che è tale solo quando si parte da un'analisi reale delle condizioni dei lavoratori.

ADRIANA SERONI

Sono d'accordo con la relazione del compagno Berlinguer — ha detto la compagna Seroni — al di là degli aspetti particolari, per una ragione di fondo: per il recupero del *nesso* tra le nostre proposte economiche, politiche, ideali. Al di là di questo nesso non vi possono essere che illusioni tecnocratiche: perché la politica che noi proponiamo non si fa senza il consenso e il contributo attivo di grandi masse di lavoratori, donne, giovani, intellettuali. Il che comporta chiarezza di prospettive politiche e permanente tensione ideale.

Si è parlato della necessità di una ricerca del consenso, spesso nel senso di prendere atto degli interrogativi e anche delle preoccupazioni. Ma non basta registrare, prendere atto: occorre reagire, informare, dirigere. Ha ragione il compagno Amendola quando ribadisce la gravità della situazione, il carattere internazionale della crisi, il rischio di una inflazione selvaggia: il che non è sempre chiaro nelle stesse file del movimento operaio e sindacale.

Ma c'è anche da rispondere all'interrogativo, per tanti aspetti legittimo, delle cosiddette «contropartite», o meglio delle garanzie. Legittimo e tuttavia ancora in qualche modo contrassegnato da un atteggiamento minoritario: di chi attende la risposta da altri, e non vede che l'unica vera garanzia su cui si può contare è la forza del movimento operaio, popolare e democratico, la sua capacità di imporre obiettivi di trasformazione, realizzare un arco vasto di alleanze. Ma questo non è un problema cui si possa rispondere solo con una larga attività, pure necessaria, di orientamento e di propaganda.

Se si vuole uscire dall'attesismo, con tutti i rischi che gli sono connessi, bisogna proporsi due ordini di questioni. L'una — già rilevata dal compagno Terzi — come necessità di fissare obiettivi concreti, positivi, ravvicinati, mobilitanti che vadano in direzione della giustizia e del cambiamento. L'altra è come fare in modo che, in questa peculiarissima situazione politica, in cui non siamo nel governo, ma abbiamo tanto accresciuto il nostro peso nella direzione del paese, nelle regioni e negli enti locali, si realizzino spazi e modi nuovi per allargare il potere reale delle masse lavoratrici e popolari.

Qui si aprono degli interrogativi. A che punto siamo con lo sviluppo della vita democratica reale nelle fabbriche? Non vi è stato un processo di decadenza negli organismi democratici della scuola? Quale è la vera funzione delle diverse forme di gestione sociale? I comitati di quartiere realizzano effettivamente uno stimolo alla partecipazione di massa? Perché una mentalità «di governo» la si acquista soprattutto nella misura in cui si partecipa a un governo della cosa pubblica, sia pure nelle forme più elementari. Perciò giusto il richiamo alle conferenze di produzione, e a talune scadenze — si pensi alle elezioni dei consigli di quartiere — per portare avanti contemporaneamente e la lotta e l'impegno costruttivo, risanatore e moralizzatore di grandi masse.

In collegamento a ciò si ripropone la questione delle donne. Abbiamo ripetuto che sono cresciute, sono cambiate, hanno dato un contributo grande alla crescita della democrazia; eppure spesso non deriviamo da tutto ciò una piena valorizzazione della mobilitazione femminile, della sua capacità innovatrice. Nella divisione del lavoro operante nella nostra società è stato affidato alle donne un ruolo di protagoniste per l'affermarsi degli attuali modelli di consumo; oggi la crisi fa pagare alle donne un prezzo ben duro proprio per questa funzione che è loro toccata. In termini di tensione quotidiana e in termini di occupazione: sono donne per lo più i lavoratori della Bloch, della Hettemarks, della Motta, della grande distribuzione, oggi così duramente colpite: sono in gran parte le donne a fare il lavoro nero, a sottosalario.

E' abbastanza chiaro che non basta, come qualcuno sembra ritenere, una nuova regolamentazione dell'aborto a rispondere in questo momento a problemi così acuti di emancipazione femminile. Del resto che l'Italia registri un tasso di natalità più basso della media dei paesi europei non è solo il frutto di un maggiore e più diffuso controllo delle nascite: ma è anche in qualche modo segno della crisi, di un dubbio sull'avvenire.

Decisivo è che tutta la nostra politica offra una risposta al bisogno di rinnovamento delle donne. C'è il problema della riconversione produttiva. Siamo per una difesa non rigida del posto di lavoro, per la mobilità: una affermazione generale che va però attentamente verificata caso per caso, perché anche la dispersione di alte capacità professionali è una perdita per tutta la nostra economia. Ma soprattutto la riconversione non può significare esclusione o inaccettabili discriminazioni nei confronti delle donne: come è avvenuto nell'accordo ex-Monti-Teleco, promotrice la GEPI. Ma ci sono anche i problemi dei servizi intimamente connessi al tema dell'occupazione femminile, della salute fisica e morale delle giovanissime generazioni, di un nuovo modo di vivere. Essi non sono né lusso, né spreco, ma necessità, alternativa alla logica dei consumi. E' partendo da questa convinzione, quindi dalla necessità della loro espansione, e tenendo conto della crisi che travaglia il paese e gli enti locali, che bisogna condurre una battaglia per lo scioglimento degli enti inutili; e avviare un ripensamento su ciò che può e deve essere il servizio sociale. Su una sua maggiore snellezza, sul rapporto personale-utenti, sulle tariffe, sulla possibilità di utilizzare il prevolontariato. Una riflessione che non può riguardare solo i servizi per l'infanzia, o solo le donne, ma investire campi più vasti. Un tema da affrontare non scontrandoci ma coinvolgendo i dipendenti pubblici; e che tuttavia dobbiamo portare avanti con grande fermezza sapendo che il servizio sociale è prima di tutto finalizzato agli utenti.

Si tratta di cose solo apparentemente piccole rispetto ai grandi problemi che ci stanno di fronte: perché di fatto si tratta di concepire e la lotta e l'apporto costruttivo e risanatore del movimento popolare in mille campi e in maniera estremamente articolata.

AMBROGIO

Il dibattito — rileva il compagno Ambrogio — che si è sviluppato tra le masse popolari sulle misure del governo, anche se ha presentato punte di malcontento e di asprezza, ha sostanzialmente espresso non sfiducia, bensì volontà di cambiamento ed ha accresciuto la consapevolezza della gravità della crisi (anche se minore è apparsa la consapevolezza che la situazione può diventare incontrollabile). Certo, è emersa anche da questo dibattito la questione centrale oggi in discussione e cioè come superare positivamente la contraddizione (che non è nella nostra politica, ma nella realtà del paese) tra la gravità della situazione, le misure che sono necessarie per farvi fronte e il quadro politico attuale, certamente inadeguato. E' questa contraddizione che noi dobbiamo mettere in evidenza per collegare al suo superamento anche le garanzie necessarie per nuove prospettive di sviluppo e per uscire da questa fase transitoria con nuovi sbocchi politici più avanzati.

Proprio per questo, il discorso sulle questioni economiche deve essere strettamente intrecciato a quello sulle prospettive politiche. Dalla sottolineatura di questo intreccio discendono alcune implicazioni politiche rilevanti: occorre dare maggiore consapevolezza del tentativo in atto da più parti di ricacciare indietro il processo politico che si è messo in atto con i risultati elettorali del 15 e del 20 giugno; occorre avere coscienza del grado di gravità raggiunto dalla situazione meridionale e da quella calabrese, dove oramai le condizioni sono ai limiti della sopportabilità; occorre avere chiaro che nel Mezzogiorno la lotta alla inflazione, così connessa al «modello» di sviluppo imposto alle regioni del sud, è legata e contestuale, appunto, a quella per nuove prospettive di crescita economica e civile; occorre, infine, avere consapevolezza che se non vi sono coerenze meridionaliste nelle decisioni circa l'uso delle risorse e gli investimenti il rischio è quello di una spaccatura tra nord e sud, del ricrearsi di nuovi corporativismi, del dare spazio a quelle forze che puntano chiaramente a cavalcare malcontenti e risentimenti e a creare confusione.

Quella che proponiamo non è certamente una linea difensiva, al contrario essa mira a tagliare le radici della attuale situazione. Ne discendono anche problemi specifici di rapporti con le forze politiche: dobbiamo criticare la DC, perché assente dal dibattito sulle difficoltà del paese, perché, in alcuni casi, mira a legarsi alle posizioni di malcontento, creando così confusione e aprendo la strada a guasti, ma dobbiamo proseguire sulla strada della ricerca della più larga unità tra le forze popolari.

Nel PSI vi è un travaglio che dobbiamo seguire: nei fatti questo partito tende a formare maggioranze o con il PCI o con la DC, e si sente non a suo agio se va avanti una politica di larghe intese. Dobbiamo portare avanti la discussione fra le forze di sinistra ricercando il massimo di unità.

CUFFARO

La gravità della situazione economica — ha affermato il compagno Cuffaro — non richiede certo da parte nostra una minore assunzione di responsabilità rispetto al problema del governo. La nostra iniziativa deve trovare modi nuovi per esprimersi e nuove difficoltà devono essere superate. Sottolineare l'esigenza di una lotta di massa è assolutamente giusto, ma questo non può voler dire che ci si abbandoni a pura protesta, che ci si allontani dal terreno su cui abbiamo combattuto con successo tante battaglie. Del resto nel nostro confronto con le masse avvertiamo che, anche quando si esprime malcontento, non si contesta la nostra scelta, ma si manifesta l'esigenza che essa frutti rapidamente, che si accelerino i processi unitari e che la situazione evolva nel senso da noi indicato.

Mentre dobbiamo impegnarci nella lotta per elaborare e ottenere un programma di sviluppo economico nazionale che costringa anche tutte le altre forze a definire le proprie posizioni, occorre fare il massimo sforzo per il raggiungimento di obiettivi immediati, concreti, riconoscibili ed evitare che in questa situazione si giunga, senza una valutazione esatta delle prospettive nei vari settori produttivi, a «tagli» di attività ed a chiusure precipitose ed indiscriminate di stabilimenti. Per arrivare a qualsiasi decisione bisogna veramente accertare le reali prospettive economiche delle aziende e sulla base di studi attendibili. Ed è necessario avere precise garanzie per l'occupazione. Certi gruppi speculano sullo stato di incertezza di molte imprese, ne attendono il collasso per mettere le mani a prezzi irrisori su impianti efficenti e per agire poi in regime di monopolio. Non possiamo accettare una pratica della mobilità della forza lavoro che significhi spostamento dal posto di lavoro alla disoccupazione.

Dobbiamo molto insistere, nella nostra iniziativa, sulle responsabilità della DC per il permanere della preclusione nei nostri confronti che impedisce la partecipazione alla direzione politica del Paese della classe operaia a cui si chiedono di continuo tanti sacrifici. Giustamente la relazione di Berlinguer ha denunciato questa resistenza della DC (e quel che è più grave anche da parte delle correnti che si richiamano alla esigenza di rinnovamento). In realtà non si vuole il mutamento e si intendono mantenere i vecchi legami clientelari.

Significativo è il comportamento di chiusura della DC nel Friuli-Venezia Giulia, dove è guidata da morotei, nonostante la situazione gravissima di emergenza determinatasi dopo i terremoti. Nel nome della difesa di una politica arretrata, mentre occorre la mobilitazione di tutte le energie umane e di tutte le risorse produttive, e mentre è indispensabile un allargamento della base del governo regionale, la DC si è chiusa in una posizione di ostinato rifiuto manifestando sospetto per l'intervento delle altre regioni; frenando con i suoi esclusivismi e gli angusti collegamenti con l'imprenditoria locale persino la spinta della solidarietà nazionale. E' grave che sia sostenuta in questa linea da socialdemocratici e repubblicani, preoccupati in questo momento assieme ai dc più di coprire le responsabilità della Giunta regionale che dell'interesse delle popolazioni. Dopo il fallimento dc, sancito dall'inevitabile nomina del commissario straordinario, occorre riprendere la lotta per vincere le resistenze di questo partito e ridare alla Regione il suo ruolo di direzione, soprattutto rispettare i tempi nell'opera di soccorso e nell'avvio della ricostruzione perché la tragedia non diventi più grande.

SERRI

La linea generale della relazione di Berlinguer e le scelte politiche che ne derivano — ha detto il compagno Serri — mi sembrano profondamente giuste. Da questa riunione del Comitato centrale deve partire uno sforzo rinnovato perché su quella linea si realizzi il massimo di unità nell'orientamento del Partito e il più grande impegno di lotta delle masse popolari.

Ciò è indispensabile anche perché più difficile e complessa è la situazione, non solo a causa dell'esistenza di zone di perplessità e di disorientamento tra le masse popolari (e ciò anche per l'azione deliberata di forze conservatrici o di gruppi politici estremisti), ma anche perché si sono verificate nuove contraddizioni reali, che spetta a noi risolvere *in avanti*, senza sfuggirle e senza rimanerne paralizzati.

Tali contraddizioni possono essere così riassunte: la difficoltà di dare corpo alla connessione tra l'urgenza di far fronte alle crescenti difficoltà economiche e l'avvio di profonde trasformazioni nella struttura economica e nello stesso modo di vivere; il duro sforzo cui chiamiamo il Paese e i lavoratori in rapporto alla sostanziale inadeguatezza della direzione politica, da cui rimane tuttora esclusa la grande forza del PCI.

La relazione parte senza veli dalla gravità della crisi, ma la fonda su una analisi attenta degli errori, delle scelte sbagliate che sono state compiute nel corso di questi anni dai ceti dominanti. Rimarcare queste cause è un fatto propagandistico? O non risponde invece alla necessità di comprendere le ragioni profonde della crisi e di indicare concretamente la strada per superarla?

E' evidente che i due momenti sono strettamente connessi e non scindibili: le necessità di una azione immediata per combattere l'inflazione, e l'esigenza di avviare la prospettiva di una nuova costruzione sociale fondata sul rigore, sull'efficienza, sulla piena utilizzazione delle risorse. Quindi la lotta all'inflazione va assunta in proprio dal movimento operaio, ma proprio per questo non può che essere assunta in modo diverso dai canoni tradizionali del meccanismo capitalistico e dei ceti dominanti! Deve cioè avere un segno popolare e di classe nelle restrizioni necessarie e deve evitare la recessione e avviare elementi di un nuovo tipo di sviluppo.

Questa linea non è una astrazione ideologica. E' una scelta concreta, razionale; poiché l'esperienza dimostra che sulla vecchia strada non si combatte e non si vince l'inflazione e la stessa crisi di fondo si ripropone e si aggrava. D'altronde essa è concretamente possibile, anche se non facile.

Nel settore dei trasporti, della scuola, dei servizi sociali non è solo possibile ma diventa sempre più necessaria una linea che congiunga la severità con la trasformazione e l'efficienza dei servizi e della vita delle comunità.

Più difficile appare certo il problema della riconversione industriale. Ma il successo delle 10 giornate indette dal PCI su questo tema non è certo privo di significato; esso conferma che la classe operaia è convinta di poter ottenere concreti risultati, non solo attraverso una legge nazionale ma attraverso la più ampia mobilitazione. Per la riconversione industriale (così come per l'agricoltura) è tuttavia necessario compiere un ulteriore sforzo di precisazione ad ogni livello, non solo nazionale ma anche regionale e locale. E' da sottolineare, per il complesso di queste questioni, la validità della proposta di andare alla elaborazione — in un processo politico di massa — di un vero e proprio programma di sviluppo nazionale.

Su questa strada si affronta positivamente anche l'altro nodo che riguarda la inadeguatezza dell'attuale direzione politica. Nel senso cioè che da un lato proponiamo con forza una nostra autonomia nei rapporti con il Paese, con le masse popolari, tesa a far avanzare il movimento di lotta e il processo politico unitario; dall'altra, possiamo e dobbiamo evitare scelte precipitose nei confronti dell'attuale governo, che siano tali da dare spazio a chi vuol far arretrare tutto il processo aperto dal 20 giugno. Senza cioè illudersi che basti prospettare un ritorno alla opposizione per risolvere i problemi del Paese e ottenere risultati concreti nell'interesse delle masse popolari e per superare la crisi del Paese.

Il problema è quello di fare avanzare, nelle nuove condizioni, un processo unitario nel movimento di massa e tra le forze politiche. A questo proposito va denunciato l'atteggiamento della DC, che tende a estraniarsi dal confronto reale, collocandosi in una sorta di vuoto che, in parte, è conseguenza della crisi di prospettive, in parte calcolo politico. Se, infatti, vi è chi, nella DC, sembra attendere, all'ombra delle formule, tempi migliori, c'è chi, proprio in questo vuoto, sollecita un coagulo di forze (dorotei, fanfaniani, sinistra integralista) che può tendere ad una vera e propria inversione anche rispetto alla linea uscita maggioritaria al congresso del partito.

A noi — ha concluso Serri — si pone pertanto l'esigenza di un'azione costante, rigorosa, incalzante, che costringa la DC al dibattito e all'assunzione di posizioni precise, e che determini la ripresa di un vasto processo unitario tra le forze democratiche nell'interesse dell'intero Paese.

BASTIANELLI

Dalle iniziative che il Partito ha preso in queste settimane emerge ancor più — ha detto il compagno Bastianelli — la necessità di non discostarci dalla linea politica di unità democratica e nazionale che ci ha consentito di ottenere gli importanti risultati del 20 giugno. Il fatto che abbiamo conquistato tanta forza in Parlamento e nelle amministrazioni locali ci ha consentito rapporti nuovi con le altre forze politiche e i gruppi sociali che ci hanno permesso di raggiungere risultati non trascurabili. Comprensibili incertezze che nella grave situazione attuale si sono manifestate vanno superate con chiarimenti, spiegazioni, indicazioni di obbiettivi di lotta. Tali posizioni si manifestano quando la nostra linea viene considerata non in modo dialettico, ma statico, come già realizzata perché si sono stabilite determinate intese a livello nazionale e locale e non si comprende che questi sono soltanto «momenti» necessari per farla progredire. Tra i timori più diffusi vi è quello che noi possiamo adattarci ad un ruolo subalterno alla DC, escludendo le altre forze socialiste e laiche. E' questa una deformazione della nostra linea politica perché noi intendiamo utilizzare tutta la nostra forza, in collegamento con le altre forze di sinistra e popolari per fare avanzare quella politica che il paese richiede, la politica di unità nazionale da noi sostenuta da anni e che ci ha fatto conquistare tanti consensi. In pari tempo occorre estendere l'area delle intese sul piano dei contenuti e del metodo. Era prevedibile che questa nostra linea si scontrasse con le resistenze della DC e delle destre, anche perché la DC ha perso in questi anni molte sue posizioni di potere. Ecco perché la DC non ha oggi sue posizioni in rapporto alla situazione attuale. Noi dobbiamo sollecitare il confronto in tutti i settori e su tutti i campi, anche se la DC tenta di sfuggirvi proprio perché non ha ancora superato il trauma del 20 giugno. Nella Regione Marche — dove si è costituita una maggioranza politica e programmatica con la nostra partecipazione (anche se non siamo nella giunta) e dove i rapporti politici sono relativamente migliori che altrove — la DC locale ha respinto le nostre proposte di fare avanzare l'intesa con la partecipazione dei comunisti nella Giunta regionale, con argomentazioni che non possono essere accettate e non favoriscono l'evolversi della situazione nazionale nel senso che la gravità della crisi richiede. Noi dobbiamo quindi ricordare sempre le responsabilità passate e presenti della DC per la situazione in cui si trova oggi l'Italia, dobbiamo promuovere la partecipazione consapevole delle masse popolari all'iniziativa e alla lotta per ottenere un mutamento della politica della DC, coinvolgendo tutte le forze democratiche della società per porre al centro del dibattito i problemi dello sviluppo economico, fra i quali non va ignorato quello del superamento della mezzadria.

Il nostro impegno, proprio perché parte dai problemi reali e tende a suscitare un importante intervento delle masse, deve essere concepito come un momento per la costruzione di una nuova unità nazionale di tutte le forze democratiche anche al vertice del paese e quanto mai opportuno è quindi il richiamo di Berlinguer a non compiere azioni avventuriste, di rottura, che favorirebbero soltanto un ritorno al passato.

SALVIETTI

La compagna Salvietti si richiama al dibattito che si è sviluppato nel partito e nel paese sulle più recenti decisioni del governo, sottolineando la necessità di meglio comprendere la radice di certe difficoltà e incomprensioni in quanto, in caso contrario, si correrebbe il rischio di tornare indietro rispetto alla situazione nuova determinatasi con il voto del 20 giugno. Alcune di queste difficoltà possono essere ritrovate nell'esaltazione che abbiamo fatto del ruolo del Parlamento; esaltazione di per sé giusta, naturalmente, ma che ha potuto anche apparire come giustificazione della nostra posizione di astensione e di sottovalutazione del ruolo del movimento di lotta. Probabilmente il partito è anche apparso impreparato di fronte alla sua nuova collocazione e, nel contempo, vi è stato un certo meccanicismo nella sopravvalutazione del nostro successo elettorale ai fini della avanzata della nostra linea politica, con una sottovalutazione della situazione complessiva e dei processi che si sono messi in atto nelle altre forze politiche.

E' necessario comunque, per andare ad uno sviluppo del movimento, non rispondere solo con un richiamo al movimento, ma con la definizione più precisa e concreta delle nostre proposte. Ad esempio, sul problema della riconversione, è necessario definire meglio — al di là delle nostre posizioni generali — che cosa diciamo sui singoli aspetti anche per evitare — come ha già rilevato il compagno Berlinguer — che, ad esempio, dal fondo restino esclusi gli interventi per la agricoltura. Analoga necessità di chiarimento è necessario per quanto riguarda le conferenze di produzione, dove si scontano ritardi dovuti anche alla mancata definizione dello spazio autonomo dei partiti in fabbrica.

La compagna Salvietti si è poi soffermata sulla situazione della Lebole ed in particolare sulla vicenda che ha portato al licenziamento di 6 dipendenti per «assenteismo»: di questa vicenda i lavoratori hanno discusso a lungo, mostrando di volere farsi carico di questo problema. Ma non bisogna cadere in trappole devianti perché mentre si è data la massima pubblicità a questo episodio, si è passato sotto silenzio il guasto che deriva da un tipo di gestione di una fabbrica dell'area pubblica.

BORGHINI

La crisi alla Regione lombarda — così ha cominciato il compagno Borghini — si è conclusa con una sconfitta delle forze moderate, conservatrici, e anche reazionarie, che avevano spinto per la sua apertura, nel tentativo di ribaltare il quadro politico fondato sulla collaborazione con i comunisti. Gli obiettivi erano essenzialmente due: uno di carattere locale, eliminare la contraddizione tra la situazione regionale che vedeva la DC su posizioni favorevoli allo sviluppo dell'intesa e quella di Milano, dove lo scudo crociato ha in Consiglio comunale una linea di opposizione oltranzista alla maggioranza di sinistra e uno di carattere nazionale, dare un colpo agli equilibri politici su cui si regge il governo Andreotti, allentare la pressione del PCI e favorire un irrigidimento democristiano.

Ma oltre che negli obiettivi, la pericolosità della manovra stava nello schieramento delle forze che l'hanno promossa, quelle stesse, potenti e pericolose, che furono dietro la strategia della tensione e la «maggioranza silenziosa» e che sono ora mosse dalla volontà di contrastare la politica del movimento operaio per la riconversione produttiva. Per questo esse cercano contemporaneamente di dividere il campo delle forze dei lavoratori e di dare a se stesse consistenti basi di massa, in una regione dove alcune condizioni oggettive sono favorevoli alla loro iniziativa: il significato eccezionale del risultato del 20 giugno a Milano per gruppi che hanno giocato la carta dell'anticomunismo e della paura, la tendenziale scomparsa di una area sociale e politica moderata, che in parte si è orientata verso di noi e, in parte rischia di farsi risucchiare su posizioni reazionarie, presentandosi quindi potenzialmente come base di massa per quelle manovre.

Bisogna dunque lavorare per collegare sempre più strettamente la classe operaia a questa area sociale intermedia e, sul piano politico, per realizzare l'unità tra le forze del movimento operaio e la DC tra la sinistra e i partiti intermedi. La pericolosità della manovra avversaria è accentuata oggi dal fatto che coloro che la guidano hanno scelto lo strumento dell'attivizzazione di ogni e qualsiasi spinta corporativa, ogni e qualsiasi spinta rivendicativa purchè essa sia di segno opposto a quella voluta dal movimento operaio. Una linea insomma di attivismo sociale, aziendalismo, demagogia, in una situazione economica difficile e aggravata dall'accumulo di squilibri e ingiustizie.

E' indispensabile perciò una grande iniziativa di massa che non solo crei un clima più profondamente unitario ma sappia rendere più chiaro il significato della lotta per la riconversione, rendendo esplicito come si tratti di una battaglia per affermare il ruolo dirigente nazionale della classe operaia.

MINUCCI

Il compagno Berlinguer ha ricordato che sin dal 1970 il nostro partito aveva avvertito la gravità, i pericoli, gli elementi nuovi e peculiari della crisi italiana. Vorrei ricordare a mia volta — ha detto il compagno Minucci — che già dal XII congresso coglievamo un dato saliente e del tutto inedito di questa fase: il fatto che l'attuale crisi capitalistica — a differenza di quella ad esempio del '29 — si manifesta, prima ancora che come crisi economica, come crisi *sociale*. Si tratta di ciò che abbiamo definito come *crisi* di egemonia dei vecchi gruppi dominanti e da cui deriva la necessità di far emergere in termini nuovi la funzione nazionale della classe operaia e le sue nuove immense responsabilità sul terreno dello sviluppo economico e delle alleanze sociali. La consapevolezza di ciò è alla base della nostra avanzata di questi anni: delle lotte, delle conquiste, delle nuove alleanze e dei grandi spostamenti politici che si sono verificati. E proprio la posta (e i pericoli) non solo giustificano, ma rendono necessari gli elementi di prudenza, cautela, saggezza che hanno caratterizzato il nostro far politica.

E' innegabile tuttavia che dal '70 in poi siano emersi una serie di limiti e incoerenze. Di fronte a sempre più rapide e acute oscillazioni congiunturali (tipiche di questa crisi) si è fatto sentire anche in noi qualcosa della «filosofia dei due tempi», del «ricatto» obiettivo dell'emergenza e dei tempi brevi. Mentre in un certo senso per i nostri avversari il considerare in sè l'emergenza e il rimandare ai tempi lunghi il resto è una scelta obbligata, per noi invece è conseguenza di una valutazione errata del carattere della situazione economica. Gridare «al lupo, al lupo» tutti i momenti non è neppure il modo migliore di dare coscienza della effettiva gravità della situazione e dei suoi pericoli, e può anzi introdurre elementi di sfiducia tra le masse.

Per questo non condivido la sostanza politica della posizione del compagno Amendola sul problema dell'inflazione: non perchè il pericolo dell'inflazione non sia quello principale, ma perchè posto in quel modo (come problema «in sè», destinato a soluzioni meramente valutarie) riproponе una scissione tra i due tempi. L'esigenza è quella di affrontare insieme sia le cause che gli effetti dell'inflazione. C'è certamente una «sfasatura temporale», ma essa riguarda i risultati finali, gli effetti delle misure che si prendono sull'occupazione e gli investimenti, ma non si vede la ragione per cui si debba introdurre questa sfasatura anche nel momento iniziale, quello in cui si dà un avvio al processo di rinnovamento.

E' vero che non esistono garanzie formali di contestualità nella corrispondenza di sacrifici di un nuovo sviluppo, ma proprio per questo, la sola vera garanzia, agli occhi delle masse, sta nella nostra linea politica, nella scelta di contestualità che noi facciamo E' questa linea, quella che Berlinguer sintetizzava dicendo che «nostro compito non è solo quello di scongiurare il tracollo, ma di avviare subito un cambiamento», che rende forte il nostro discorso tra i lavoratori e le masse.

Lo si è visto del resto in questi giorni difficili. Si è battuta la linea dell'esasperazione sulle 50 o 100 lire di aumento ed è fallita la forzatura dei gruppetti, ma il problema vero è la comprensione di massa del legame tra una politica di sacrifici — che nessuno ritiene evitabile — e dei contenuti di effettivo rinnovamento.

Affermare con coerenza e fermezza questa posizione rende forte e credibile anche la nostra collocazione rispetto a questo governo e aiuta a mettere in luce le ulteriori potenzialità di avanzata del quadro politico. Ed è giusta l'esigenza che è stata posta di strappare al governo risultati tangibili, immediati e di incalzarlo mantenendo la distinzione tra il governo stesso e la nostra funzione. Il non dare il massimo di coerenza alla nostra linea rischierebbe alla lunga di far sentire il processo di disarticolazione anche nelle nostre file, esasperando i problemi posti alla classe operaia dalle lotte corporative e dal sistema di alleanze con ceti intermedi. Impedire ogni disarticolazione, allargare e rendere più saldo lo schieramento rinnovatore non è possibile se invece ci si limita al terreno dell'emergenza e se il problema dei sacrifici e delle restrizioni viene in qualche modo scollegato dalla battaglia per un progetto di rinnovamento che apra nuovi spazi di collocazione e di prospettive a questi settori sociali.

L'illusorietà di una linea di «restaurazione» dei vecchi meccanismi di sviluppo, di un'ipotesi neo-liberista, è un'ulteriore conferma della crisi di prospettive e di egemonia dei vecchi gruppi dominanti; anche se trova qualche punto di contatto con le tesi di certi economisti e ideologi di ultrasinistra i quali sembrano dare credito alla concezione dell'impresa come eterno «deus ex machina» e parlano addirittura di «seconda restaurazione capitalistica».

Sono d'accordo con Berlinguer perchè si vada subito all'elaborazione di un nuovo programma di sviluppo, ma già oggi è possibile — ha concluso il compagno Minucci — far emergere una linea di governo che fissi alcuni grandi orientamenti (sui temi della riconversione, del Mezzogiorno, del piano agricolo alimentare) e far leva sulla funzione decisiva di programmi regionali che offrano un terreno di forza e di concretezza alla battaglia per la programmazione.

ANDRIANI

Non vorrei — ha detto il compagno Andriani nel suo intervento — che l'inevitabile asprezza dell'impatto con le misure fiscali e tariffarie facesse perdere di vista il senso profondamente positivo della spinta al mutamento che si esprime dalle masse popolari: una spinta che trova conferma nello stesso momento in cui tali misure sono adottate. La necessità di questo mutamento è fortemente avvertita nel Paese, anche se esiste — e Berlinguer lo ha rilevato nella relazione — una sfasatura tra la spinta verso il nuovo e la disponibilità a superare vecchi modelli di vita e di comportamento. Sciogliere questa contraddizione è tuttavia fondamentale.

Le masse popolari sono consapevoli che le distorsioni insite nel sistema pesano profondamente (condizione femminile, «lavoro nero», doppio lavoro); sono soprattutto i giovani che non si ritrovano in questo modello.

Ma affermare nuovi valori e nuovi modelli di comportamento comporta necessariamente il mutamento della base materiale, della struttura produttiva su cui poggia il Paese. E' stata qui richiamata la fallimentare esperienza del centro-sinistra nel campo della programmazione: ciò è avvenuto per la sostanziale incoerenza tra la base produttiva e la ipotizzata politica di riforme.

Proprio qui, nella indicazione dei nodi strutturali da sciogliere, sta il valore della nostra strategia che non può essere di breve momento ma che deve avere un respiro complessivo. Nella lotta per uscire dalla crisi la classe operaia può affermare concretamente la propria egemonia. Ciò comporta anche la capacità di entrare nel vivo dei meccanismi che regolano il nostro sistema produttivo: il funzionamento delle imprese, il credito, le partecipazioni statali, il sistema bancario, al fine di determinarne un mutamento di indirizzi.

Circa le misure immediate che sono oggi in discussione, Andriani ha rilevato come la contestualità dell'intervento immediato e degli indirizzi di riforma sia un fatto decisivo. Una contestualità che non assume carattere tecnico (nessuno ha mai pensato che fosse possibile spendere nello stesso giorno le lire che lo Stato ha riscosso) ma valore politico. Mi rendo conto che operiamo in una determinata realtà, ma dobbiamo essere consapevoli che le misure antinflazionistiche avranno un valore reale solo se finalizzate ad un disegno di riordinamento complessivo.

A proposito della DC è vero che le componenti moderate danno luogo a sortite che ad altro non tendono se non alla ricerca di punti di rottura. E tuttavia ciò non deve indurci a generalizzazioni. Il nostro compito, al contrario, deve essere quello di sollecitare un aperto confronto nello stesso partito cattolico, perché appaiano chiare le diversità e le contraddizioni. Noi comunisti non abbiamo alcun interesse ad essere i soli in grado di avere un rapporto giusto e positivo con la gente; vogliamo invece che un tale rapporto si sviluppi anche da parte delle altre forze politiche. Anche nei confronti dei compagni socialisti dobbiamo rafforzare le intese unitarie.

Dobbiamo, in sostanza, farci promotori di un ampio confronto che veda impegnate tutte le componenti più vive della nostra società: le forze politiche, i sindacati, gli Enti locali, le assemblee elettive. Con il concorso di tutti sarà possibile avviare nel concreto un processo di risanamento e di rinnovamento della società.

BERNARDI

Occorre — ha detto il compagno Bernardi — non solo cercare di rispondere al quesito se la gente è pienamente consapevole della gravità della crisi, ma anche essere attenti ad uno stato diffuso di malessere e di inquietudine che esiste nell'opinione pubblica, con il rischio di parziale scollamento nella fiducia delle grandi masse verso lo stato.

La v

Gli ultimi interventi al Comitato centrale

(Dalla settima pagina)

genza di fondo della presente fase politica. Dobbiamo riuscire ad andare oltre le conquiste di democrazia già realizzate. Esse si devono integrare con momenti di democrazia anche nel campo economico e produttivo, se non vogliamo che si aggravi una divaricazione che rappresenta un ostacolo al compimento positivo della nostra originale esperienza.

PEGGIO

Nel vasto e teso dibattito in corso nel Paese sulla crisi economica e sul modo in cui fronteggiarla — ha detto il compagno Peggio — un punto importante è stato chiarito: il fatto che l'austerità di cui c'è bisogno deve essere un aspetto, un momento di un indirizzo radicalmente nuovo sul terreno economico e più generalmente nella conduzione di tutta la cosa pubblica. Senza questa condizione l'austerità non solo non sarebbe accettata, ma non ci condurrebbe fuori dalla crisi. Un ulteriore chiarimento è necessario sul fatto che il problema non è accettare o rifiutare una politica che comporta misure di austerità o sacrifici; l'alternativa vera che sta di fronte al movimento operaio è un'altra: scegliere se accettare e imporre una politica di austerità ispirata a criteri di equità e di giustizia, capace di avviare il risanamento e il rinnovamento, oppure contrastare passo passo i sacrifici più iniqui e selvaggi che con la sua tradizionale brutalità il capitalismo durante le sue fasi di crisi riversa sulle masse popolari.

Finora siamo riusciti ad impedire che la crisi del capitalismo italiano seguisse questo corso tradizionale. Si sono subiti in questi anni sacrifici anche rilevanti — pensiamo ai disoccupati, al Mezzogiorno, ai giovani, agli strati meno difesi — ma nel complesso l'occupazione è stata difesa, il potere d'acquisto dei salari è stato salvaguardato. Ora però questi stessi successi nella lotta della classe operaia hanno concorso ad aggravare le difficoltà e la crisi del capitalismo italiano, che da un lato non è capace di imboccare nuovi indirizzi di sviluppo, nè di tirare avanti come ha fatto negli ultimi anni, e dall'altro trova dinnanzi a sé un forte movimento operaio e democratico che gli impedisce di ristabilire il suo dominio del passato.

Questa situazione ci pone un'enorme responsabilità. Ritengo sia giunto il momento in cui occorre realizzare nuove conquiste sul terreno propriamente politico e della politica economica; altrimenti, non si rompe la spirale infernale dell'inflazione, della ripresa drogata, della svalutazione, il Paese corre il rischio non solo dell'emarginazione internazionale, già determinatasi, ma della decadenza storica.

Lotta all'inflazione non vuol dire isolare il problema, nè semplicemente ricorrere a misure monetarie, ma riconoscere l'urgenza di un'azione generale capace di rimuoverne le cause: il nodo è quello dello spostamento di risorse verso l'attività produttiva, anziché alla crescita dei consumi. Ciò non significa però sostegno indiscriminato di tutti gli investimenti — come propongono la Confindustria o anche, in recenti dichiarazioni, alcuni compagni socialisti — ma impegno serio a compiere delle scelte e a rendere operante una politica di programmazione democratica.

Nè per questo può essere sufficiente una politica di consumi collettivi o il solo ricorso ai tradizionali campi di intervento pubblico. Occorre infatti una precisa strategia industriale, definita in sede pubblica democratica, per orientare l'attività delle imprese. E qui si pongono scadenze precise, che vanno dalla legge di riconversione, all'applicazione di quella per il Mezzogiorno, all'agricoltura e all'edilizia, anche per impedire che in quest'ultimo settore si verifichi, così come sinora è avvenuto, uno spreco di risorse nazionali. A queste scadenze occorre far fronte con un vasto movimento di iniziative e di lotta.

Queste sono le posizioni che ho ritenuto di esprimere qui — ha concluso Peggio — anche a seguito della critica che il compagno Longo mi ha rivolto.

TERRACINI

Che il Paese sia in preda ad una crisi acutissima ognun vede — ha detto Umberto Terracini —, e curioso appare che taluni compagni insistano sulla necessità di renderne edotti gli italiani. Tra essi vi è il compagno Amendola, il quale tuttavia non si limita a insistervi; ma applicando a questa crisi le leggi classiche, tradizionali del capitalismo, da queste trae l'indicazione dei rimedi, spontanei o manovrati, che possono portare al suo superamento. Manca nelle sue posizioni una impostazione che sia coerente con le esigenze e le concezioni dei lavoratori. Invece quando spieghiamo e denunciamo la gravità della crisi dobbiamo partire dal dato di fondo che è il sistema capitalistico a portare a questi risultati e che dunque ancora e sempre è il sistema che bisogna porre sotto accusa più ancora di coloro, i governanti, che per intanto gestiscono il sistema. Poi, da buoni intenditori del marxismo che sanno che sopra il processo economico, gioca anche l'azione politica, dobbiamo creare le condizioni che ci permettano di condurla adeguatamente.

D'altra parte questo esige la stessa scelta tattica che abbiamo compiuto con la decisione di astenerci sul governo Andreotti: una scelta tattica nel quadro di una grande strategia che dovrebbe portare il nostro partito alla partecipazione al governo. Altrimenti si alimenterebbe l'ipotesi che la nostra astensione non sia riuscita ad altro che a permettere al governo di varare le sue proposte antinflazionistiche.

Questa ipotesi sarà favorita se dinanzi alle decisioni di austerità governative ci limiteremo a presentare degli emendamenti che non ne modifichino la linea di fondo che identifica nell'imporre sacrifici e autorità soltanto alle classi lavoratrici e ai ceti subordinati. Noi dobbiamo elaborare e presentare rapidamente alcune misure chiare e incisive finalizzate a colpire i gruppi agiati e le categorie che proprio nella crisi hanno trovato mezzi di notevole arricchimento. I sindacati hanno fornito in proposito un'indicazione interessante con la proposta di un prestito forzoso. Ho l'impressione che essa non ha trovato tra i compagni buona accoglienza. Io credo invece che ci si deve muovere — come partito — più in là, in direzione analoga ma più incisiva, con la proposta di una imposta straordinaria sul patrimonio, anch'essa ovviamente con un *tetto*, ad esempio di un minimo di venti milioni. Tale misura contribuisce a realizzare una equa distribuzione dei pesi da sopportare per trarre l'Italia dalla crisi. Teniamo presente che un'imposta del genere non colpirebbe solo una piccola isola di privilegio, le tradizionali 200 famiglie. Oggi le famiglie che dispongono di un ricco patrimonio sono di molto aumentate. Decine e forse centinaia di migliaia di famiglie hanno accumulato in questo periodo di caotica crescita economica patrimoni ingenti, per esempio con il commercio e con altre attività a largo margine parassitario.

Se qualcosa di simile fosse stato subito da noi esposto e proposto nelle migliaia di assemblee che abbiamo promosso nel Paese, c'è da pensare che vi si sarebbero manifestati minori dubbi, riserve, critiche e anche opposizioni che hanno attinto specialmente al fatto che l'austerità d'impronta governativa mette a contributo solamente le classi e i ceti più modesti, i lavoratori a reddito fisso, i pensionati. E' chiaro che l'applicazione di questa imposta metterebbe in moto un più vasto meccanismo. Fra l'altro essa comporta l'annullamento del segreto bancario nei confronti dello Stato, della pubblica amministrazione, che non è una misura rivoluzionaria ma di semplice onestà democratica.

In definitiva, poichè la politica è sempre lotta, essa esige la chiara identificazione dell'avversario. Quale è oggi per noi l'avversario? Il governo, la DC, il padronato? Tutti e tre salvo a definire quale debba essere di volta in volta il bersaglio principale dei nostri colpi. Non è sbiadendo la fisionomia dell'avversario che riusciremo a conservare maggiore forza di convinzione morale e politica sulle masse popolari e tanto meno ad allargare il fronte delle forze che con noi intendono battersi per profondi mutamenti della società.

A questa stregua il governo Andreotti non può rappresentare l'ultima Thule per le sorti nostre e del paese. Perché pensare che dopo di lui si apra il baratro? Se nello svolgimento conseguente della nostra azione dovessimo anche provocarne la caduta non dovremo farci di ciò una remora e tanto meno un motivo di rinuncia.

BORGNA

Lo spostamento a sinistra di questi ultimi anni — ha detto il compagno Borgna — va ricondotto anche ad una crescita della soggettività. Ma nel contempo sono venuti emergendo negli ultimi tempi fenomeni di segno opposto e solo apparentemente contraddittori: violenza giovanile, codici di comportamento antisociali soprattutto nelle aree urbane, fenomeni di particolarismo egoistico e gretto corporativismo.

L'accumulo di fatti regressivi nelle grandi città ha prodotto un'opposizione costruttiva di massa che si è tradotta, attraverso la giusta linea che in questi anni ha ispirato il nostro partito, in uno spostamento a sinistra di vasta portata, anche se è necessario mettere l'accento sulla relativa spontaneità di questo movimento. Da ciò discende la necessità per il nostro partito di adeguare tempestivamente gli strumenti dell'analisi e dell'intervento politico di fronte alle novità radicali che sono venute emergendo. Un adeguamento tanto più necessario dal momento che in svariate realtà del paese siamo forza di governo, ma adeguamento particolarmente indispensabile ai fini della nostra iniziativa di massa.

La relativa spontaneità delle attuali spinte a sinistra è sempre esposta ad un riflusso ed anche ad un vero e proprio mutamento di segno se la nostra iniziativa non avrà la forza di bloccare le tendenze regressive e dare uno sbocco immediato e concreto al movimento di lotta che si è espresso in questi anni. Questo discorso è tanto più valido se si ci riferisce ai gruppi sociali più deboli e quindi più esposti al contraccolpi della crisi, come le donne e i giovani.

Già oggi si avvertono i segni di un ripiegamento individualistico del «modo di vivere», di far politica delle giovani generazioni ed una sorta di distanziamento dai problemi reali. Basti pensare alla caduta di solidarietà internazionalista delle giovani generazioni, alla relativa debolezza che è ancor oggi tipica del movimento di lotta dei giovani per il lavoro, al relativo riflusso del movimento degli studenti.

Occorre quindi suonare un campanello di allarme per quel che riguarda la questione dei giovani e compiere, come la FGCI e il partito stanno facendo, un salto di qualità nella ricerca teorica e nella iniziativa politica.

E' necessario dare perciò sbocchi a quanto confusamente e contraddittoriamente è venuto emergendo in questi anni, traducendolo in potenza organizzata, in nuovo potere. Su questo nodo si gioca la partita decisiva se è vero che la rottura storica del '68-'69 non è irreversibile. Rispetto all'oggi è decisivo il modo in cui sapremo orientare i lavoratori e i giovani attraverso un chiarimento di massa sul significato della nostra astensione al governo Andreotti e il modo in cui sapremo ottenere, sulla base della nostra linea di solidarietà democratica e nazionale, delle contropartite reali.

Dobbiamo lavorare al raccordo tra misure di emergenza e piano di riconversione, tra interventi straordinari e politica di riforme, sulla base del quale rendere evidente sia la transitorietà della attuale soluzione politica e di governo sia la necessità di un suo superamento in avanti. Per questo è necessario, sulla base di un chiaro disegno sul come uscire dalla crisi, precisare «che tipo» di movimento è oggi necessario per favorire un simile sbocco.

Per la festa nazionale della Somalia

Messaggio di Berlinguer al presidente Siad Barre

In occasione della festa nazionale della Somalia il compagno Enrico Berlinguer ha inviato al presidente della Repubblica democratica somala e segretario del Partito socialista rivoluzionario Mohamed Siad Barre, il seguente messaggio:

«Stimato compagno Siad Barre, cogliendo l'occasione del settimo anniversario della Rivoluzione del 21 ottobre, porgiamo a voi, ai compagni e a tutto il popolo della Somalia, il nostro più caloroso e fraterno augurio.

«Voi sapete con quanto interesse e con quale spirito di amicizia il nostro partito ha seguito in tutti questi anni le tappe del vostro cammino per la costruzione di una Somalia nuova, capace di operare una profonda trasformazione della vostra società nazionale verso il socialismo. In quest'opera avete dovuto affrontare immense difficoltà create dall'imperialismo, da altre forze ostili, dalle avversità naturali e dalle pesanti condizioni di partenza della vostra esperienza rivoluzionaria. Ma sappiamo con quanta passione e tenacia avete fatto fronte agli ostacoli, tanto che oggi potete presentare, pur in un periodo di appena pochi anni, un positivo bilancio che ha consentito di aumentare sensibilmente l'adesione di larghe masse popolari agli ideali della vostra rivoluzione e di farvi guadagnare un rinnovato prestigio presso gli altri popoli non solo in Africa ma anche in Europa e in altri continenti.

«Di tutto ciò, noi comunisti italiani, siamo più di ogni altro lieti, avendo avvertito, sin dal primo momento, le grandi affinità che ci univano.

«La recente costituzione del Partito socialista rivoluzionario della Somalia rappresenta uno dei momenti più significativi dello sviluppo della vostra lotta per trasformare la realtà e per contribuire alla causa della pace e dell'unità di tutti i popoli progressisti dell'Africa.

«Al Comitato centrale del Partito socialista rivoluzionario della Somalia giunga il saluto fraterno del nostro Comitato centrale con l'impegno di rafforzare i legami di amicizia, di estendere lo scambio delle nostre reciproche esperienze e di lavorare insieme per l'ulteriore sviluppo delle relazioni fra i nostri due popoli e paesi.

«A voi tutti i fraterni saluti del compagno Luigi Longo e miei personali. *Enrico Berlinguer*».

Le celebrazioni per la festa nazionale della Somalia hanno avuto inizio oggi a Mogadiscio. Il nostro partito è rappresentato dai compagni: Achille Occhetto, della Direzione del partito, Gianni Giadresco, del CC, e Vannino Chiti, segretario della Federazione di Pistoia.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
● Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
● Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Manovra dei difensori di due imputati per lo scandalo Lockheed

Si vuole creare un conflitto fra magistratura e Inquirente

La Cassazione si riunirà sabato per esaminare le richieste di annullare due mandati di cattura e di inviare gli atti della vicenda Hercules alla Corte costituzionale - Tentativi per bloccare l'inchiesta - La commissione parlamentare ha cominciato ad esaminare la posizione degli ex ministri

I legali di due degli imputati per l'affare Lockheed tentano ora, con lo scopo evidente di sottrarsi alla stretta finale che gli inquirenti parlamentari si apprestano a dare all'inchiesta, di creare un artificioso conflitto tra la magistratura ordinaria e la stessa commissione inquirente. Sabato la Cassazione, a sezioni riunite, discuterà infatti due ricorsi presentati dai legali di Vittorio Antonelli e Luigi Olivi. I difensori dei due imputati chiedono l'annullamento del primo ordine di cattura emesso dal P.M. di Roma, Martella, e l'invio degli atti alla Corte costituzionale. Se venisse accolta quest'ultima richiesta si assisterebbe al blocco totale della istruttoria.

La tesi sostenuta dagli avvocati è in sostanza questa: contro le decisioni dell'Inquirente non vi è possibilità di ricorso mentre il codice penale prevede invece che contro tutti gli atti di giurisdizione ordinaria si può ricorrere. Quindi, sostengono i legali, la norma che regola l'attività dell'Inquirente viola principii costituzionali. Di conseguenza, si sostiene nelle memorie difensive che la Cassazione esaminerà sabato, ci troveremmo di fronte ad una alternativa: o l'Inquirente è un vero e proprio giudice e allora la sua opera è illegittima perché contro di essa non vi è possibilità di appello; o non è un giudice, e allora la sua attività deve essere considerata alla stregua delle commissioni di inchiesta parlamentare. In questo caso, però, non potrebbe emettere un mandato di cattura. Si tratta come si vede di una questione squisitamente giuridica, di estrema delicatezza soprattutto perché se la Cassazione dovesse decidere di arrogarsi il diritto di inviare alla Corte costituzionale un processo che non è più nelle mani della magistratura ordinaria, si darebbe luogo ad una vera e propria interferenza tra poteri dello Stato.

Addirittura si arriverebbe a sancire una supervisione della Corte di cassazione sulla commissione inquirente che è espressione del Parlamento. E c'è già chi ipotizza un possibile ricorso proprio in Cassazione contro tutti i provvedimenti presi dai commissari parlamentari.

Per la verità c'è da dire che i due procuratori generali che hanno dovuto esprimere parere sulla questione sono stati concordi nel definire «non rilevanti» le questioni proposte dai legali di Antonelli e Olivi in quanto, hanno osservato, la competenza per il processo è ora dell'Inquirente ed è a quest'ultima che, nel caso, il problema di una possibile menomazione dei diritti della difesa deve essere proposto.

Ma i procuratori generali dicono di più: non c'è nessun contrasto con la Costituzione nell'attività dell'Inquirente in quanto la carta fondamentale dello Stato consente alla Cassazione il controllo solo sui provvedimenti in materia di libertà personale «sul presupposto che essi siano stati emessi da organi giurisdizionali e speciali, tra i quali invece non può inquadrarsi la commissione parlamentare Inquirente».

Dunque la Cassazione non dovrebbe avere competenza nella questione. C'è però da rilevare che sabato le sezioni riunite sono state convocate per decisione del primo presidente che ha avocato il processo che in un primo tempo era stato assegnato alla sesta sezione. E, secondo indiscrezioni, l'orientamento di alcuni presidenti di sezione sarebbe oltremodo preoccupante.

Come abbiamo detto, il conflitto viene aperto nel momento in cui l'Inquirente stringe teriormente i tempi. Ieri ha definitivamente chiarito alcune posizioni in sospeso riguardanti gli ulteriori accertamenti istruttori e la puntualizzazione delle accuse agli imputati ex ministri e semplici cittadini.

Della rinuncia al viaggio a Parigi per sentire Roger Bixby Smith, della trasferta in Svizzera per controllare conti bancari e della missione in USA per interrogare altri funzionari della Lockheed, abbiamo già detto riferendo delle passate riunioni della commissione parlamentare. In ogni modo è bene ricapitolare i fatti: per quanto riguarda Smith sembra definitivamente assodato che egli è irreperibile e pertanto un viaggio a Parigi dei commissari sarebbe del tutto inutile, e inutile sarebbe anche sollecitare una rogatoria alla magistratura francese.

In Svizzera cauti sondaggi diplomatici hanno detto che il segreto bancario non sarebbe per nessuna ragione violato e che pertanto i conti dei corrotti, rimarranno ben custoditi nelle casseforti.

Anche sulla revoca, richiesta dai difensori, dei mandati di cattura emessi a suo tempo contro Luigi Olivi e Camillo Crociani, due dei principali personaggi che operarono da intermediari, tutte le anticipazioni sono state confermate: se vogliono tornare in Italia troveranno le manette. Gli inquirenti, in proposito, non hanno avuto dubbi.

Ieri sera si è poi cominciato a parlare della posizione dei ministri. Si tratta di un punto nodale dell'inchiesta. La posizione più delicata è quella di Mariano Rumor per il quale, fino ad ora, non è stato stilato nessun capo di imputazione. Ma anche per Gui e Tanassi il discorso è aperto e la posta non è di secondaria importanza. A tutt'oggi, infatti, i due ex ministri sono sospettati di reati non precisati ufficialmente: si parla di concussione e anche di corruzione. Poichè tutti e tre dovranno essere sentiti dall'Inquirente è chiaro che i commissari dovranno prima indicare il reato dal quale i ministri dovranno difendersi.

Se l'accusa sarà di corruzione l'interrogatorio potrà avvenire anche con gli indiziati a piede libero, ma se dovesse essere contestata la concussione aggravata, scaterebbero il mandato di arresti. Si tratta infatti, di un tipo di reato per il quale il codice penale prevede l'ordine di cattura obbligatorio. E' quindi comprensibile che intorno all'argomento si accenda la discussione.

I relatori, nella seduta finita a sera inoltrata, avevano anche illustrato l'ipotesi di sentire come testimone l'on Bisaglia, ex sottosegretario alla presidenza del consiglio all'epoca di Rumor, a proposito di una lettera con la quale si sollecitava all'IMI la concessione di un prestito per l'acquisto degli Hercules. Ma non se ne è fatto niente: la commissione, per ora, ha deciso di non sentire l'esponente democristiano.

Paolo Gambescia

Prima foto dei cosmonauti dopo il forzato rientro

Ritratti insieme, dopo la sfortunata spedizione, i due astronauti sovietici Viaceslav Zudov e Valeri Rosdestvenkij, che, a bordo della Soyuz 23 tentarono, senza riuscirvi, l'aggancio con la stazione orbitante Salyut 5. I due, al loro «debutto» spaziale, non sono riusciti a portare a termine la complessa operazione per non meglio precisati «fattori imprevisti» e sono stati costretti a tentare un atterraggio di emergenza particolarmente difficile che si è concluso, domenica scorsa, nel lago di Tenguiz nel Kasachstan.

Il pericolo di un altro scandalo

Forti speculazioni sull'olio d'oliva

Ne produciamo di ottima qualità, ma ce ne fanno usare uno «rettificato» — Inefficaci interventi dell'AIMA

Grana, caffè, pomodori pelati, olio d'oliva. La speculazione investe ormai i principali generi di largo consumo. Nei giorni scorsi si sono manifestate «impennate» preoccupanti anche per il grano tenero e duro e per le patate. Prezzi in aumento inoltre per il vino e per le carni bovine e suine. L'ondata dei rincari interessa ora soprattutto il mercato all'ingrosso, ma già a settembre i prezzi al dettaglio sono saliti, secondo l'Istat, dell'1,8 per cento.

Vi è chi tenta di giustificare questi fenomeni con le «leggi di mercato» e con i costi in lievitazione di numerose materie prime. Ma per il grano, come si è visto, le cose sono andate assai diversamente. E così per i «pelati» e per il caffè. Quanto all'olio di oliva si è già detto, anche su questo giornale, che l'aumento medio del 20 per cento verificatosi dalla scorsa estate ad oggi non ha avuto alcuna giustificazione nell'ambito della normalità e cioè di quelle famose «leggi di mercato». Ma la situazione è ancora più grave di quanto possa apparire.

Va chiarito, anzitutto, che l'olio d'oliva non manca. L'AIMA (azienda statale per gli interventi sui mercati agricoli) ne aveva immagazzinati al 31 agosto scorso 850 mila quintali. Forti giacenze, inoltre, erano e sono rimaste nelle mani dei produttori, specialmente nel Lazio, nell'Umbria e in Toscana. Si tratta di un prodotto direttamente commestibile, e cioè trasferibile senza manipolazioni dai frantoi alle mense. Ma la difficoltà di collocarlo sta, paradossalmente, proprio nel fatto che l'olio fino e l'extravergine di oliva sono di buona qualità e non hanno bisogno di essere sottoposti a trattamenti più o meno elaborati.

Il fatto è che l'industria olearia, in genere, usa molto largamente il cosidetto «olio lampante», un prodotto ad alta acidità che può essere immesso nella rete distributiva soltanto quando ha subito un processo di «rettifica», con l'aggiunta di piccole quantità di olio buono. E questo perchè l'olio lampante costa molto di meno di quello che non ha bisogno di manipolazioni. Ecco una delle cause, forse la più grave, della crisi in atto alla produzione e delle forti giacenze. Perché, allora, i prezzi sono aumentati ugualmente? Perché una bottiglia di extravergine d'oliva da un litro costa oggi sulle 2200 lire, mentre ad agosto oscillava sulle 1800?

Una spiegazione logica, come abbiamo detto, in apparenza non esiste. Ma non bisogna dimenticare che certe «leggi di mercato» le fanno gli speculatori ed è questo uno dei casi più clamorosi. Fin dal maggio scorso, infatti, le quotazioni dell'olio d'oliva cominciarono a salire senza nessun motivo plausibile. L'AIMA, per la verità, intervenne ad un certo momento, nel tentativo di frenare in qualche modo la corsa al rincaro. Indisse aste in agosto sulla base di 152 mila lire al quintale per l'olio extravergine e di 125 mila per quello lampante (il aveva pagati ai produttori rispettivamente 141 e 116 mila lire al quintale). Ma si trattò di interventi tardivi e del resto alle aste partecipò un numero molto ristretto di industriali e grossisti (ad una delle tre «gare» di agosto presero parte solo 35 concorrenti), magari d'accordo fra di loro, i quali poterono in pratica acquistare olio per la quantità e la qualità desiderate e al prezzo più basso possibile — con aumenti massimi sui prezzi base di 3 mila lire al quintale — senza alcun impegno per quanto riguardava la successiva rivendita del prodotto al dettaglio e infine al consumatore.

Una quarta asta, com'è noto, ha avuto luogo il 4 agosto — sulla base degli stessi prezzi di agosto e con aumenti massimi di 5 mila lire al quintale — con la partecipazione di 200 concorrenti i quali fecero 395 offerte in busta chiusa. Un'altra gara è per stamane, ma sempre con i medesimi prezzi base e con lo stesso meccanismo che finisce per trasformare l'azienda statale in strumento, sia pure involontario, del solito gruppo di speculatori. Da ciò la necessità — come sostengono i dirigenti del Consorzio nazionale olivicoltori — di una riforma e di un rafforzamento delle strutture dell'AIMA che le consentano di intervenire sul mercato nei momenti caldi, sia per incoraggiare la produzione nazionale attualmente remunerata sottocosto (almeno di un terzo), sia per proteggere i consumatori.

Si tratta, in sostanza, di prevedere deroghe al regolamenti comunitari — che, peraltro, gli altri partners della CEE violano in modo sistematico — e di battersi per modificarli specialmente in relazione al sistema delle aste, che appare perverso e controproducente soprattutto a riguardo della battaglia per il contenimento dei prezzi, tanto più necessaria oggi in rapporto ai sacrifici richiesti ai lavoratori e alle masse popolari per superare la crisi in cui si dibatte il Paese. Occorre, cioè, attuare interventi tempestivi controllando i prezzi dei prodotti dal momento della loro immissione nel ciclo commerciale fino alla rete distributiva al dettaglio.

E' necessario, inoltre, come rileva ancora il Consorzio degli olivicoltori, cambiare il regolamento comunitario per cui gli introiti dell'AIMA devono ora essere devoluti alle casse della CEE. Si è saputo, ad esempio, che con l'asta dell'olio del 4 ottobre l'azienda pubblica ha guadagnato circa un miliardo e 200 milioni che dovrebbe andare ora alla comunità, mentre sarebbe molto più utile impiegare le somme così raccolte per rilanciare l'olivicoltura italiana, per stimolare un mazziore consumo dell'olio d'oliva e per combattere le sofisticazioni, che sono tante anche in questo settore (l'altro ieri a Roma sono state sequestrate 1000 bottiglie di olio di semi colorato e venduto per olio di oliva).

Da rilevare, oltretutto, che l'AIMA deve corrispondere alla Federconsorzi un canone piuttosto elevato (si parla di 3 mila lire al quintale per ogni mese) per lo stoccaggio e il mantenimento dell'olio acquistato dai produttori dalla stessa azienda statale. Ed ecco che una vera riforma dell'AIMA non può non contemplare anche e innanzitutto l'acquisizione di strutture e attrezzature adeguate.

Queste misure sono indispensabili e urgenti anche in previsione di una ridotta produzione olivicola e di fronte alla pressione che grossi industriali e commercianti stanno esercitando a Roma e a Bruxelles per dilatare le importazioni in Italia di olio declassificato (lampante) da manipolare e rivendere quindi come buono, danneggiando così contemporaneamente produttori d'oliva e consumatori.

Sirio Sebastianelli

Lo sforzo di un comune fra i più colpiti dal terremoto in Friuli

COME SI RICOSTRUISCE MAIANO

L'impegno di tutti i gruppi consiliari, delle forze sociali e della popolazione ha consentito di superare in gran parte i ritardi provocati dalle mancanze dello Stato e della Regione - Una vasta consultazione sulle iniziative per una immediata rinascita

Dal nostro inviato

UDINE, 20

In una vasta area erbosa davanti allo stabilimento Snaidero, un grande bulldozer sta ultimando una spianata di 7 mila metri quadrati. E' ormai pronta per i getti di cemento. La rete fognaria è già predisposta, i tubi dell'acquedotto, ancora in rilievo, corrono ai margini. Se il maltempo non ci si mette di mezzo, per metà novembre le baracche «Mebo», di tipo jugoslavo, saranno già montate. Undici blocchi, per 44 nuclei familiari di lavoratori della stessa Snaidero. Le assegnazioni verranno discusse dalla commissione comunale appositamente costituita, assieme ad un rappresentante del quartiere, a un membro del consiglio di fabbrica e a un dirigente dell'azienda.

Siamo a Majano, un comune di oltre 5 mila abitanti, che il 6 maggio ha avuto 140 morti e il 15 settembre, alle distruzioni già gravi del primo terremoto, ha visto aggiungersi quelle di Farla, una frazione fino allora rimasta praticamente intatta. La maggior parte della sua popolazione è rimasta qui.

Ormai le tendopoli sono tutte evacuate. Si dorme nelle roulotte (una cinquantina erano state donate dalla Regione Lombardia fin dall'estate, altre 260 sono venute dal commissariato di governo e sono state distribuite a contadini, operai e dipendenti comunali), nei garages e negli scantinati, in box di lamiera, nelle scuole prefabbricate offerte da Milano, in piccoli monoblocchi che singole famiglie si sono acquistati. Parecchi cominciano a far ritorno nelle abitazioni rimaste intatte.

La sensazione più evidente è quella di un impegno generale, collettivo, teso a superare la fase critica dell'emergenza. Si lavora, dall'amministrazione comunale all'ultimo contadino, per creare le condizioni del ritorno degli sfollati, per poter cominciare la ricostruzione. Il palazzo municipale, che aveva resistito per tanti mesi, ha ceduto in alcune strutture portanti alle durissime scosse del 15 settembre: adesso tutti gli uffici sono trasferiti in un gruppo di baracche di legno nel giardino della piazza principale. Ugualmente si ha una immagine di efficienza. Nella baracca dell'ufficio tecnico (un ufficio che aveva soltanto un geometra, prima del terremoto: adesso dispone di cinque tecnici), Luigino De Sabbata ci fa vedere il disegno della pianta dell'area Snaidero: le baracche da montare figurano ben distanziate l'una dall'altra, con ampi spazi verdi in mezzo, perchè ngn si vuol farne un lager, ma una zona dove sia possibile vivere. De Sabbata è il capogruppo della minoranza comunista. Ma dal 7 maggio è improprio, a Majano, parlare di «minoranza». La giunta è rimasta democristiana, ma tutti i partiti partecipano con piena responsabilità all'impegno estenuante della ricostruzione. Il nostro compagno è presente a tempo pieno in municipio, non c'è scelta o decisione che non venga presa in piena intesa fra i diversi gruppi consiliari e con il massimo coinvolgimento dei cittadini.

Adesso, il comune è tutto proiettato a realizzare il secondo piano di prefabbricazione, quello finanziato dal commissario straordinario di governo. Ha già scelto il tipo di baracche jugoslavo «Mebo» (blocchi bi e quadrifamiliari completi di servizi). Ha firmato il contratto con una ditta di Gorizia per l'esecuzione dei lavori. Ha definito le otto aree su cui intervenire: nella più grande, quella appunto della Snaidero, la preparazione del terreno è già ultimata.

E' probabile che il comune realizzerà parte del suo piano prima che sia ultimato quello della Regione. Se pensiamo che la preparazione di 7 mila metri quadrati di terreno dell'area Snaidero ha richiesto in tutto nove giornate lavorative, appare ancor più desolante il quadro che offre l'area di Majano est. In cui agisce il famigerato Corif, ingaggiato dalla giunta regionale: siamo ancora nella fase di sbancamento del terreno e, quel che è peggio, non si vede neanche un operaio al lavoro.

Le nove aree definite sin dalla fine di luglio, erano state consegnate al Corif fra la metà di agosto e i primi di settembre. Oggi, 20 ottobre, il montaggio di prefabbricati è in corso soltanto in due di tali aree.

La critica e la denuncia di questi incredibili ritardi è stata formulata in termini molto duri dal consiglio comunale. Ma il senso di frustrazione e di impotenza dovuto al fatto di dover assistere in modo passivo ad una situazione che sfuggiva al controllo locale, è ora in parte superato: l'amministrazione comunale, i cittadini di Majano, nel loro insieme, sono adesso in grado di intervenire direttamente nel controllo dell'esecuzione del «loro piano», quello della seconda emergenza finanziato dal commissario di governo.

m. p.

SI E' CONCLUSA LA CRISI ALLA REGIONE

In Lombardia giunta quadripartita Il programma concordato col PCI

Dalla nostra redazione

MILANO, 20.

Oggi pomeriggio il presidente incaricato Cesare Golfari ha sciolto ufficialmente la riserva e ha presentato la lista degli assessori e il programma della nuova giunta gramma della nuova giunta.

Compongono la giunta, oltre al presidente Golfari (DC), quattordici assessori (7 alla DC, 5 al PSI, uno ciascuno al PSDI e al PRI). Vengono istituiti gli assessorati all'Ecologia e al Lavoro.

Ma le novità sono anche altre; intanto, i nomi: Gino Colombo (DC) che è stato fra i protagonisti della crisi, lascia gli affari generali, il personale e gli enti locali al collega di partito Sandro Fontana per assumere l'incarico di assessore all'Industria e al Commercio; la Cultura, lasciata da Fontana, è stata assegnata a un socialista di nuova nomina, Renato Garibaldi; all'assessorato al Lavoro, cui viene aggiunta la competenza dell'artigianato, va Luigi Vertemati, socialista, attuale segretario della Federazione milanese del PSI; Nino Pisoni (DC) è il nuovo assessore all'Ecologia; al Turismo, al posto di Adamini, socialista, c'è ora un socialdemocratico, Orazio Picciotto Crisafulli. Tutti gli altri restano ai loro posti, a partire dal vicepresidente socialista Giorgio Ganci che conserva le competenze per il Bilancio e il Piano territoriale; poi, Tacconi (socialista, Lavori pubblici e Casa); Semenza (PRI, Trasporti); Soinzogni (DC, Urbanistica); Hazon (DC, Istruzione); Rivolta (DC, Sanità); Peruzzotti (PSI, Servizi sociali); Vereesi (DC, Agricoltura).

I socialdemocratici recuperano quindi il posto in Giunta dopo essere stati privati dal passaggio di Peruzzotti prima al MUIS e poi al PSI. E un assessore in più ottengono i socialisti che hanno condotto la trattativa per la formazione della giunta affermando la necessità di un nuovo rapporto di forza fra la delegazione dc e quella degli altri partiti.

Golfari oggi ha presentato al presidente del Consiglio Mervelli oltre alla lista dei nomi, anche il programma della nuova Giunta. Il documento è espressione dell'intesa più vasta raggiunta fin da sabato fra i cinque partiti che già sostenevano l'esperienza della «Giunta aperta»: oltre al quadripartito, protagonista dell'intesa è anche il PCI, mentre i liberali che hanno partecipato anche essi a una parte della trattativa, tengono a sottolineare di aver portato un loro autonomo contributo al raggiungimento dell'intesa.

speciale-libri

CINEMA

Quaderni della Mostra di Pesaro

Settantatré «*quaderni informativi*» non sono più soltanto l'offerta di materiali d'uso o di strumenti di lavoro immediato: la XII Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro, toccando questa cifra editoriale, si propone come «casa di produzione», ormai. Diecimila pagine, più o meno, di testi e comunicazioni sono «produzione culturale» a pieno titolo, e anche di una tale novità nell'impostazione e nella potenzialità della proposta che se ne possono trarre indicazioni di superamento positivo. Perché proprio di questo si tratta, ora: di superare i limiti dell'approssimazione funzionale, «sul tamburo», che blocca questi «*nuovi strumenti di studio e di documentazione*» sul registro del sussidio informativo.

In sei anni, questi quaderni della Mostra di Pesaro hanno accompagnato la crescita di una concezione critica delle istituzioni di cultura cinematografica che è arrivata a ipotizzare — come si legge nel quaderno che riassume l'ultima «ideologia» della Mostra risultante da tutte le presentazioni del passato — «la sostituzione di nuovi istituti ai festival e alle mostre il cui tempo è ormai finito».

Strumenti di studio, dunque, i quaderni che da quest'anno si collegheranno anche ai convegni regionali decentrati (come quello di Jesi, di Urbino e di Ancona su «*Una politica per il cinema nelle Marche*», «*Il testo filmico: questioni di teoria e di analisi*», «*Il cinema italiano sotto il fascismo*»). Ma in una prospettiva che superi l'unica fonte produttiva di cultura cinematografica: e cioè studiosi, specialisti, accademici disaccademizzati oppure no, incaricati dalla Mostra di «produrre» ancora in modi «separati».

Questa prospettiva dovrebbe operare a ritroso anche nei confronti degli stessi «strumenti di studio» già editi (venduti a mille, millecinquecento lire sul posto: ma ricuperabili dove?). Per esempio, lo stesso quaderno 66 sul «*Cinema messicano*» («*Il Frente Nacional de Cinematografistas*») ha mostrato nel corso del dibattito che lo ha «verificato» i limiti derivanti dall'impostazione che il Fronte Nazionale dei Cineasti Messicani ha elaborato alla fine dell'anno scorso per lanciare la nuova politica produttiva apertasi nel folto delle contraddizioni governative (crisi del vecchio «blocco storico» messicano). La riduzione dell'operazione di rinnovamento alla «tematica che può affrontare i problemi nazionali a condizione, naturalmente, che non si indichi un colpevole diretto, soprattutto se appartenne alla sacra famiglia messicana: militari, industriali e politici» ha portato a risultati di mascheramento del vecchio cinema «charro» sotto l'aggiornamento contenutistico: lo si è constatato nel confronto con i cineasti e critici italiani e cubani, fra l'altro. Ma se questi approdi della verifica non saranno documentati da altri quaderni e libri, resteranno in mano agli spettatori «studiosi» solo gli strumenti parziali di *prima della Mostra*...

E valga il discorso critico anche per il «*Cinema dei paesi arabi*». Il volume 69 è infatti, sì, ricco di elementi informativi e discussori, ma ancora allo stadio di una informazione ufficializzata, un po' funzionariale.

Anche per il quaderno 67 dedicato all'opera di «*Alexander Kluge*» l'esigenza resta quella del «ritorno», dell'eco, della risposta pur se frettolosamente e parzialmente offerta dal pubblico della Mostra allo stesso Kluge, presente a discutere ogni obiezione alla sua produzione teorica contenuta in gran parte nel «quaderno». Questo, di Kluge, era il più omogeneo e coerente degli strumenti di studio, e tuttavia proprio questa sua natura di estratto da un «corpus» teorico elaboratissimo e riferentesi a una produzione non solo cinematografica, ma anche letteraria e saggistica, avrebbe voluto un approfondimento delle risposte possibili sulla *Neuropa*, o *Neue Europa* (Nuova Europa) e *Neuro Europa* (l'Europa nevrotica della crisi del capitale cinematografico) che il regista-scrittore tedesco ha con sarcasmo geniale identificato nell'ultimo film offerto agli spettatori italiani: «Ferdinando il duro».

Come provvisoria conclusione valga la constatazione che questo *nuovo modo di produzione editoriale*, legato alle iniziative periodiche delle istituzioni culturali rinnovate, apre un discorso inedito (e inaudito) sulla «questione editoriale» italiana: all'editoria di sola «andata» al pubblico può aggiungersi come contraddizione positiva l'editoria dell'azione culturale e della «risposta». Dalla Biennale di Venezia alla Mostra di Pesaro alle Feste dell'Unità...

Gianni Toti

SCRITTORI ITALIANI

Diario di un'ossessione

GIUSEPPE D'AGATA, «Il dottore», Bompiani, pagine 189, L. 3.000.

Bologna, anno 1936. Un ex studente di medicina, ormai cinquantenne, reduce dal sanatorio, tira a campare facendo il modello e lo spacciatore di foto porno; tra i suoi clienti fissi, un vicefederale fascista e un primario d'ospedale. La moglie separata del «dottore» maschera dietro il mestiere della manicure quello della prostituta. Del tutto opposta, invece, la coppia formata dal fratello minore e dalla cognata: lui è un fior di bravo operaio, simpatizzante comunista, ai primi impegni nella lotta clandestina; lei, una massaia dal cuore largo, avveduta e insieme spregiudicata. C'è poi un ricco pittore, antifascista per fanfaronaggine, ambiguamente isterico sino all'irresponsabilità. E ci sono due ragazze snob, coi loro problemi sessuali male impostati e peggio risolti. Infine compare un vecchio anarchico, massacrato di botte dai fascisti, che si spegne proprio alla vigilia dell'entrata in guerra. La vicenda centrale riguarda un attentato nientemeno che al duce, infantilmente ordito dal protagonista; davanti al fallimento del progetto, Pino il «dottore» sfoga la sua frustazione rabbiosa scaricando la pistola su un gruppo di squadristi. Finirà fucilato, scherzando davanti al plotone d'esecuzione.

Esposta così, la materia di *Il dottore* sembra proprio quella di un romanzaccio. In realtà, siamo di fronte a una opera di notevole complessità e finezza. D'Agata si è consapevolmente rivolto alla narrativa appendicistica, adottandone il gusto per le situazioni clamorose, i contrasti chiaroscurali semplificati e inequivocabili. Ma non ne ha ripetuto la tendenza fondamentale a «montare» il racconto in un congegno tanto vasto quanto imbrogliato, dove la tecnica dei colpi di scena imprevedibili esalta il sensazionalismo degli episodi, musicati tutti a piena orchestra.

A parlare è il protagonista col suo linguaggio dimesso anche se qua e là non privo di pretese, coerentemente alla sua personalità di intellettuale fallito, o mancato, e in rispondenza ai moduli letterari dell'epoca in cui la vicenda è datata. Nel resoconto diaristico dello pseudodottore, gli avvenimenti abnormi che hanno segnato e segnano il declino della sua esistenza vengono vissuti con una sorta di consapevolezza inerte, al limite tra lucidità e follia; registrati nella loro nudità fatturale, sembrano acquistare una paradossale naturalezza, su cui l'io narrante non sa intervenire con gli strumenti della ragione critica.

In questo clima allucinatorio, la vicenda privata si proietta sull'orizzonte collettivo. Il risultato forse più interessante cui D'Agata giunge è la rappresentazione di un tempo storico in cui ignominia e aberrazione potevano diventare non l'eccezione ma la norma di vita, in cui un popolo intero rischia di perdersi. Com'è chiaro, il romanzo sconfina dai criteri della vera rassomiglianza realistica: siamo nel regno delle ossessioni mentali, sempre fondato tuttavia sul corpo del reale. Appunto in maniera ossessiva il protagonista giunge non a capire ma a sapere lo sbaglio che ha distrutto la sua esistenza e sta soffocando quella di tutti: la caduta del senso di libera responsabilità, per opera di un regime teso a adagiare i sudditi in uno stato di conformismo passivo.

Nelle classi popolari, la necessità della lotta antifascista è motivata da questioni economico-sociali ben concrete; per il piccolo borghese, per lo spostato Pino essenziale è il recupero di sé che gli sembra realizzabile solo nel dinamismo dell'azione diretta, del gesto di violenza individuale. La vicenda sembra giunta a un discrimine pericoloso tra il patetico e il farsesco; ma D'Agata riesce a mantenere il racconto del balordo tentativo di attentato antimussoliniano in una dimensione di equilibrio tragicomico o se vogliamo di teatrino dell'assurdo, spassosa mente crudele.

In una carriera non sempre lineare, D'Agata persegue già da tempo un suo progetto di narrativa popolare, se non vogliamo dire nazional popolare: centrata cioé sulla rappresentazione spettacolare dei grandi temi che appassionano immediatamente la coscienza collettiva, calati però in un contesto ideologico articolato, con proprietà; stilizzata in un linguaggio accessibilissimo, senza per questo limitarsi a smerciar paccottiglia, ignorando qualsiasi modernità di risorse tecniche. Lo si era visto in particolare nell'ultimo libro, *Quattro impiccati in Piazza del popolo*, giocato tuttavia su un registro di estrosità assai lontana dall'inquietudine allucinata di *Il dottore*. L'esito migliore raggiunto dal nuovo esperimento deriva appunto dalla sagacia con cui questa vena di angoscia delirante riplasma il senso di un intreccio che nella sua platealità sembra suggerito da quella tradizione melodrammatica, così tipicamente italiana.

Vittorio Spinazzola

Nazareno socialista

GIACOMO FONTANA, «Nazareno, storia emiliana», Ed. IGEI, L. 4.000.

C'è questo libro, che è sceso sino a Napoli per farsi pubblicare. Il lungo viaggio, se segnala la sensibilità e l'intelligenza di un editore, propone pure un quesito: come si sceglie un romanzo in Italia? La risposta potrebbe pure consigliare l'istituzione di un nuovo «premio letterario» se il nostro tempo non fosse soffocato, pure nel campo delle lettere, da ragioni diverse — l'amicizia, la «cassetta», persino la connivenza mafiosa appena mascherata dal fair play dei direttori editoriali —, lontane tutte quasi sempre dai valori culturali. Bene. Il preambolo polemico si impone di fronte ad un'opera che sicuramente si propone, in mezzo alla molta paccottiglia che gli «amici degli amici» riescono a fare pubblicare, come meritevole, per lo meno, di grande attenzione.

Il personaggio, Nazzareno, è un «cursore» della Bassa Emilia, che gestisce la famiglia numerosa (13 figli) da padre, affettuoso, ma anche da padrone che decide per tutti e che mal sopporta, anche con le sue idee socialiste, di essere contraddetto. Nazareno vive tutta un'epoca della storia italiana: quella che si colloca tra le due grandi guerre. L'avvento del fascismo, la opposizione tenace di alcuni gruppi operai e contadini, infine la Resistenza, sono il nucleo del romanzo di Fontana, però mai gli avvenimenti «storici» si sovrappongono agli uomini e alle donne e soprattutto al protagonista. L'ideologia, insomma, veste i panni della gente semplice della «bassa» che guarda alla storia da una piccola frazione affogata fra strade polverose, campi di grano, maceri per la canapa, e che va in città, a Bologna, solo per i casi straordinari della vita: un parto difficile che rende vedovo Nazareno, la licenza media d'uno dei figli che s'é, improvvisamente, messo in testa di studiare, l'arresto di un altro figlio per attività sovversiva.

I fatti premevano più delle parole a Giacomo Fontana, scrittore sicuro. La prefazione di Renata Viganò, scritta alcuni mesi prima della morte, lo indicava come uno dei giovani più promettenti della generazione uscita dalla Resistenza. L'autore, ancora ragazzo, a 16 anni, era stato gravemente ferito ad una gamba tanto che dovettero amputargliela. La menomazione non gli mortificò mai però il carattere. Chi lo ha conosciuto, lo ricorda vivace, teso, travagliato sempre dal dubbio di non farcela. Anche dopo che si era segnalato in diverse occasioni — vinse fra l'altro il «Prato» e il «Pozzale» — continua a tormentandosi sul suo futuro di scrittore.

Nella breve, asciutta autobiografia egli segnala questa condizione umana con precisione. «*Sono un comunista*, scriveva, *e se mi muove una ambizione è di servire il mio partito. Piuttosto mi preme una domanda: se ne sono capace. Dico per lo scrivere. Per il resto faccio tutto quello che posso*».

Giacomo Fontana è morto a Bologna il 19 dicembre 1972. Aveva 43 anni. L'ultima sua fatica, a cui ha dedicato anche gli ultimi mesi di vita, rappresenta la risposta più chiara ai dubbi che lo tormentavano. «Nazareno, storia emiliana» merita infatti l'attenzione di un pubblico largo. Come accade per gli scrittori veri.

Orazio Pizzigoni

SCRITTORI STRANIERI

Parigi, Queneau e Léautaud

PAUL LÉAUTAUD, «Amori», Einaudi, pp. 218, Lire 4.500.

RAYMOND QUENEAU, «Odile», Feltrinelli, pagine 137, L. 1.000.

Più che opportuna la ripresa dell'opera di Paul Léautaud, questo scrittore francese «fuori campo», a suo modo così antiletterario, che si annoiò per quasi 10 anni — sono le sue parole — a leggere i capolavori «facendo finta di provarci gusto»; che, volendo scrivere del «piccolo mondo» a lui familiare, coi suoi brevi piaceri, non tenne in alcuna considerazione i «fabbricanti di confetterie o cineserie letterarie». (Per lui, la letteratura, come tutte le altre arti, era una «frivolezza»).

Léautaud abbandonato dalla madre, trascurato da un padre instancabile donnaiolo, attore e poi suggeritore al «Théatre Français», conosce molto presto il morso della solitudine; anzi, impara a viverla, senza drammi; riversa su cani e gatti il suo bisogno di amare e di essere amato; si osserva «agire e sognare» col pensiero sempre rivolto alla madre subito scomparsa dalla sua vita di bambino che l'immagina ora nella sontuosa e scintillante *toilette* di una donna intervista alle «Follies-Bergère», ora in quei ritratti di donne di vita che appagano in qualche modo la sua fantasia tradita: di Marthe, di Yvonne, della Peruche, di Loulou, di Mlle Lennle, di Marcelle, le «sue» donne cioè, quelle che, come lui, proprio per la comune condizione di emarginati, si trovano in un analogo stato di carenza affettiva.

Nell'ambiente della Parigi di notte Léautaud compie la prima e unica educazione sentimentale: impara a diffidare delle grandi cose e si assegna la parte del sommesso cantore del piccolo mondo in cui visse per necessità, prima che per libera scelta. Fu il Toulouse-Lautrec, della letteraura, l'impareggiabile cronista del mondo pressoché scomparso della Parigi della Butte Montmartre e delle ballerine di *chahut* — che egli avrebbe ben voluto al suo funerale.

Al mito di una Parigi fra le due guerre, con quel suo operare culturale e politico, ci riporta il romanzo di Raymond Queneau, *Odile*. Ne è protagonista Roland Travy (l'«io» che narra o, se si vuole, Quenau stesso), un giovane matematico, attratto dal surrealismo e dal bolscevismo. Quenau ci assicura che è «quasi un romanzo a chiave». Composto nel 1937, viene considerato dalla critica come una «risposta» a *Nadja* di Breton (edito in Italia da Einaudi).

Quenau è uno scrittore che va diritto alle cose. La sua frase è breve, concisa: descrive o scandisce il tempo dell'azione con levità, con passaggi ellittici, ma senza sciatteria; disarticola la sintassi, usa con misura l'*argot* e rivela un gusto spiccato verso gli aspetti umoristici e derisori della vita. Così, i protagonisti del suo romanzo diventano i personaggi credibili di una *banlieue* dove la vita viene presa per quella che è, senza traumi apparenti. Per le sue inverzioni e *cocasseries*, rimane un «caso» tipico, anche perché, oltre una certa struttura narrativa puramente letteraria, Queneau è poco disponibile ad una comprensione politica del reale.

Nino Romeo

novità

ULDERICO BERNARDI, «Le mille culture», Coines, pp. 287, L. 3.000.

Come le minoranze etnicolinguistiche possono inserirsi nello sviluppo della democrazia e del pluralismo del nostro paese senza per questo negare la propria identità? Alla complessa tematica sono dedicati saggi di alcuni esperti e una ampia analisi introduttiva dell'autore, che è anche membro dell'«Associazione internazionale per la difesa delle lingue e delle culture minacciate».

PIERO BREZZI, «L'industria elettronica», Editori Riuniti, pp. 276, L. 2.800.

Manca, nel nostro paese, una programmazione dell'industria elettronica: per evitare che su questo settore vengano esercitate soltanto le manipolazioni del consumismo, è necessario un piano nazionale che tenga conto dei bisogni sociali.

GIANI STUPARICH, «Ritorneranno», Garzanti, pp. 456, L. 3.500.

Anche in questo romanzo del '42, lo scrittore triestino descrive la tragica atmosfera della prima guerra mondiale attraverso le vicende della famiglia Vidali divisa in due: il padre con gli austriaci, i tre figli arruolati volontari

DOUGLAS F. DOWD, «Storia del capitalismo americano dal 1776», Mazzotta, pp. 395, L. 5.500.

Uno studioso marxista interpreta lo sviluppo dell'economia e della società degli Stati Uniti, tentando di identificare la profonda crisi che oggi travaglia il paese dove il capitalismo ha raggiunto il più alto grado di sviluppo.

ECOLOGIA

L'uomo nel sistema naturale

RENZO E. SCOSSIROLI, «Manuale di ecologia» Zanichelli, pp. 410 - 222 illustrazioni, L. 6.200.

Il sempre più ampio spazio che la ricerca scientifica ha dedicato in questi ultimi anni al tema dell'inquinamento e delle questioni ambientali, testimonia l'interesse pratico che ha oggi acquistato l'ecologia, un campo delle scienze biologiche che sta aprendo attualmente nuove e stimolanti prospettive per i problemi attuali e futuri dell'umanità quali ad esempio la corretta utilizzazione delle risorse alimentari, i bisogni energetici, la colonializzazione, lo sfruttamento e la spoliazione dei vari ambienti naturali.

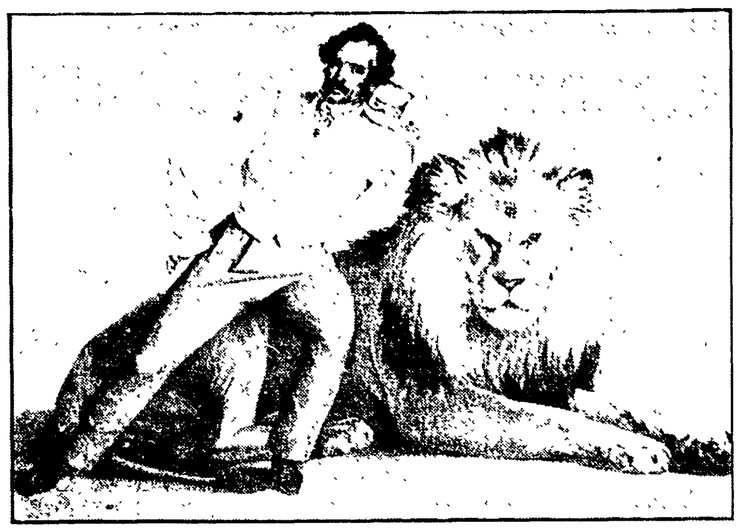
Le delicate interrelazioni tra organismi e ambiente, le risposte al variare delle condizioni fisico-chimiche presenti sulla terra rappresentano il campo di studio dell'ecologia la cui nascita ufficiale può essere indicata nel 1866 quando E. Haeckel chiamò con questo nome la scienza che studia l'habitat dei vari organismi viventi. Questa è quindi una scienza relativamente giovane, che ha compiuto in questo ultimo periodo notevoli progressi sia nel campo della ricerca di base che in quello pratico. Il testo, che fa il punto della situazione attuale degli studi di ecologia, è presentato sia come un manuale per studenti universitari sia per studenti di scuole superiori, ma certamente rappresenta un trattato valido anche per tutti coloro che si interessano dei problemi ecologici.

Scossiroli infatti non si è limitato ad esaminare in termini rigorosamente scientifici l'ecosistema, come sistema naturale generalizzato, i suoi componenti, le interazioni fra le specie viventi, l'inquinamento a livello di suolo, acqua, atmosfera, la lotta contro gli insetti e le sue implicazioni, ma ha voluto come conclusione porre lo accento sull'uomo sia come parte integrante della natura, sia per le influenze dirette e indirette su tutto l'ecosistema della attività umana e della sua attitudine a distruggere più che a utilizzare le risorse dell'ambiente. L'uomo moderno infatti mantiene ancora la convinzione che il suo ruolo nel sistema naturale è quello dell'attore unico, e non sembra accettare i condizionamenti derivanti dall'equilibrio di un sistema che è stato costruito attraverso una lunga evoluzione e adattamento di tutte le componenti che lo costituiscono. Fin dall'antichità infatti si registrano dalle testimonianze storiche le distruzioni compiute dall'uomo delle foreste allo scopo di disporre di aree da destinare alle coltivazioni e al pascolo; i grandi dissodamenti, la bonifica di zone paludose risalgono al Medio Evo; l'Africa settentrionale ai tempi dei romani e dell'impero rappresentava un grande granaio ma, la instabilità politica, le lotte per il potere, le azioni di guerriglia, l'abbandono successivo delle culture hanno ridotto quel paesaggio ad un deserto. Analogamente in America un'agricoltura di sfruttamento ha ridotto a zone desertiche le grandi praterie americane Attualmente la civiltà tecnologica superando i limiti di autodepurazione sta provocando vere e proprie tragedie ecologiche.

Laura Chiti

ARCHITETTURA E URBANISTICA

Le città dei sovietici



Questa divertente riproduzione è tratta dal volume di Roland Auguet «Feste e spettacoli popolari», Rizzoli, pp. 127, L. 2.000. Dopo un primo capitolo dedicato ai divertimenti usuali presso gli antichi romani, l'autore spiega nei capitoli successivi l'evoluzione che hanno subito feste e spettacoli nella società umana. Il maggiore pregio del libro sta nel suggestivo repertorio fotografico: scelto con cura.

MARCO DE MICHELIS ERNESTO PASINI, «La città sovietica 1925-1957», Marsilio, pp. 266, lire 6.500.

VIERI QUILIGI, «Città russa e città sovietica», Mazzotta, pp. 367, lire 15.000.

L'Italia, fra tutti i paesi occidentali, vanta da tempo una notevole tradizione di studi sulla storia e sui problemi dell'attività progettuale sovietica, anzi potremmo dire la migliore in assoluto. Ne fa fede il modo anche pionieristico in cui alcuni studiosi (e fra di essi proprio Quilici) da molti anni hanno trattato la materia. Non è dunque un caso che escano oggi, per l'appunto contemporaneamente, due nuovi libri sul problema della città in URSS. Essi rispondono ad una esigenza di ulteriore riflessione, anche sulla base di materiali tuttora inediti, a proposito dell'operare architettonico e urbanistico in un paese che, nel bene e nel male, è da tempo all'avanguardia nel settore della costruzione delle grandi infrastrutture urbane e rurali.

I due testi nascono da una esigenza sicuramente comune: quella di analizzare, alla luce del dibattito contemporaneo, le realizzazioni architettonico-urbanistiche in Unione Sovietica, che tutte hanno la loro origine teorica nel periodo chiave che va dalla rivoluzione all'inizio della seconda guerra mondiale. Il punto di partenza, nei due testi, è comunque sostanzialmente diverso. Quilici esamina l'ideologia e la pratica della trasformazione socialista cercando di capire il terreno sul quale essa si innesta, terreno «fisico» e terreno ideologico. Ed ecco quindi una parte introduttiva assai corposa destinata alla presentazione di ciò che esisteva prima della rivoluzione: una città russa (gli esempi sono Mosca e San Pietroburgo) caratterizzata come centro di intervento di un potere di tipo medivale, chiusa e contrapposta alla campagna dove si esercitava il dominio imperiale, e perciò stretta intorno ad una immagine simbolica di sé stesso, ma strutturalmente debole proprio per l'incapacità di integrare ambiente, risorse e popolazione. In Russia (come del resto altrove in Europa) la classe dominante si sforza insomma di edificare soltanto luoghi rappresentativi della propria egemonia.

Il rapporto con la campagna

Su questa base opera l'esperienza sovietica della rivoluzione, tutta tesa, in un primo periodo, a correggere in senso collettivistico le storture del rapporto città-campagna, lavoro agricolo e industriale, città maggiore e città minore, e ad esaltare l'ideale marxiano, spesso però purtroppo malinteso, della trasformazione della natura da parte dell'uomo. Quilici dedica una grossa parte del Volume alle realizzazioni del primo periodo della rivoluzione, mentre De Michelis e Pasini vi dedicano tutto il loro saggio. Non a caso, perché proprio fra il '20 e il 37 vanno ad operare in URSS quasi tutti i grandi maestri del Movimento Moderno europeo, e in particolare gli architetti tedeschi. Ricordiamo fra gli altri Ernst May, Walter Groplus, Hannes Maver, Peter Behrens, Eric Mendelsohn, Hans Poelzig e più tardi Le Corbusier.

L'Unione Sovietica rappresenta in questo periodo per l'intera cultura progettuale europea il ruolo di una grande ed unica possibilità di sperimentazione e di confronto per tutta la nascente urbanistica contemporanea. Si pensi, ad esempio, che in quegli anni cruciali vengono costruite addirittura 354 nuove città, mentre prendono avvio giganteschi progetti per l'edilizia popolare. Tutto questo produce, nella cultura architettonica europea, più di un trauma positivo: nasce l'idea della pianificazione e nello stesso tempo la possibilità (data spesso l'assenza di precedenti storici) della ricerca di nuove soluzioni progettuali.

Esaltazione della capitale

Fin qui il libro di De Michelis e Pasini. Quilici (ed ecco una novità importante) va oltre: tutta l'ultima parte di *Città russa e città sovietica* è dedicata infatti all'analisi di quanto è avvenuto (anche con elementi di autocritica, o con errori di politica interna) dopo la seconda guerra mondiale, e in particolare in periodi che caratterizzano diversamente la vita politica del paese. Ricordiamo fra gli altri il momento staliniano dell'esaltazione della capitale con funzioni propagandistiche, la polemica kruscioviana antidecoratività, il periodo della «razionalizzazione» degli anni '60 (quando ci si accorse che si stavano prospettando gli stessi problemi di gigantismo urbano dell'Occidente), e ancora il periodo del decentramento.

Le prospettive attuali sono parimenti interessanti: si sta verificando, sembra, un processo autocritico interessante, tutto teso a sviluppare su nuove basi la cosiddetta «rivoluzione tecnico-scientifica». Al di là delle utopie, si va estendendo in URSS una nuova sensibilità per un approccio globale e interdisciplinare ai problemi dell'ambiente.

Omar Calabrese

STORIA

Siena nella Resistenza

TAMARA GASPARRI, «La Resistenza in provincia di Siena. 8 settembre 1943-3 luglio 1944», Leo S. Olschki Editore, pagine 353, L. 5.000. Prefazione di Giuliano Procacci.

Tanto più agevole sarà affrontare la storia degli ultimi trent'anni, la storia della Repubblica nata dalla Resistenza — come si chiede da più parti — quanto più chiaro e saldo sarà il quadro delle nostre conoscenze relativo alla Resistenza stessa: una constatazione ovvia, che forse non è inutile richiamare di fronte alla situazione degli studi in questo campo. Lo stato delle ricerche, che pure registra una notevole espansione, una vera fioritura di studi e di interventi, non può dirsi ancora esauriente, ed appare inoltre complessivamente segnato, nella sua ultima stagione, più dal prevalere di sintesi interpretative, spesso assai scarsamente fondate, che dal lavoro concreto di ricerca «sul campo», dallo sforzo della ricostruzione esatta e puntuale.

Il pericolo della deformazione politico-ideologica può, in questo senso, trovare un terreno più favorevole: e anche per questo è da richiamare la grande utilità degli studi locali, delle ricerche circoscritte ma rigorosamente basate su fonti d'archivio, dei lavori che si propongono prima di tutto di stabilire e ricostruire i fatti nel loro svolgimento concreto: su questo piano, la storiografia della Resistenza presenta ancora molte lacune, che troppo spesso autorizzano interpretazioni tendenziose o parziali. Ecco quindi una prima valida ragione per segnalare questo volume della Gasparri che per l'accuratezza e la minuziosità della documentazione rappresenta, al di là della delimitazione locale e della sua, forse eccessiva, «modestia interpretativa», un risultato di grande rilievo.

Si tratta di uno studio che ricostruisce nei particolari le vicende della guerra di Liberazione nella provincia di Siena, seguendone puntualmente lo svolgimento, l'articolazione nelle diverse zone, i risultati conseguiti, si può dire momento per momento, nella lotta contro i nazifascisti. Il quadro complessivo è quello di una ricerca saldamente fondata su basi documentarie, che non per questo rifiuta di utilizzare le memorie e le testimonianze dei protagonisti, o di misurarsi con la «trattazione» locale originata dagli eventi descritti: un metodo da cui scaturisce una narrazione nutrita di fatti, tesa costantemente alla ricerca della verità storica di ogni singolo episodio o avvenimento, da cui i problemi generali della Resistenza in quella provincia, e più in generale in Toscana, risultano assai meglio individuati, e in parte chiariti, di ciò che lascerebbe supporre la limitata ambizione, e il taglio stesso del volume.

Siena e la sua provincia offrono, a un'indagine di questo tipo, una realtà complessa e, per certi aspetti, del tutto singolare: si pensi, per averne un'idea, a due fatti che, nella loro eccezionalità, si richiamano a vicenda: il commissario prefettizio, di Montepulciano, nominato dal comitato antifascista durante i 45 giorni, conservò la carica anche dopo la ricostituzione del governo fascista «quando invece, nel resto della provincia, si procedeva a destituire tutti gli altri commissari insediati nel periodo badogliano»; d'altra parte, il CLN di Siena (ad eccezione del rappresentante del PCI), al momento del crollo definitivo delle strutture repubblichine, invitò Chiurco, il capo della Provincia, a rimanere nell'esercizio delle sue funzioni sino all'arrivo degli eserciti alleati. Come si vede, il rapporto fascismo-antifascismo è qui particolarmente intricato e complesso, e non si potrebbe spiegare senza quell'analisi precisa e differenziata, località per località, che la Gasparri ha compiuto.

Da questa indagine emerge una divaricazione quasi completa, sul piano della lotta antifascista, tra Siena e la sua provincia: mentre nella città non vi fu una vera e propria resistenza (se si eccettuano alcuni episodi immediatamente precedenti l'arrivo degli alleati), nella campagna circostante, sia pure con diversità non trascurabili da zona a zona, lo sviluppo della lotta armata raggiunse un livello notevole, e socialmente assai significativo, legandosi direttamente alle rivendicazioni e alle aspirazioni più profonde del mondo contadino. Siamo dunque di fronte a un rapporto città-campagna che riproduce, quasi allo stato puro, l'antico schema di una città «del silenzio» di contro a una campagna vitale e produttiva, tanto più sorprendente perché si manifesta in un momento di acuta crisi della società nazionale.

Le ragioni profonde di tale fenomeno sono da ricercarsi nel relativo immobilismo delle strutture economiche, connesso all'isolamento geografico della provincia di Siena nell'ambito della Toscana, che ha contribuito a tramandare nel tempo i modi più arretrati della separazione fra città e campagna. Questo tema di fondo è affrontato e discusso dall'autrice nell'introduzione, che si distacca dal testo per individuare più apertamente le questioni nodali che emergono dalla ricerca: il problema del rapporto tra spontaneità e organizzazione nella lotta partigiana, il nesso tra le rivendicazioni sociali dei mezzadri e le forme dell'azione antifascista, il ruolo degli agrari, abili nel mantenere tra i fascisti e i partigiani un equilibrio volto a salvaguardare i loro privilegi. Questi caratteri della situazione locale spiegano perché la Resistenza in provincia di Siena fu opera sì può dire esclusiva del Partito Comunista: come in altre zone della Toscana, antifascismo e comunismo si identificano, conferendo al movimento partigiano un più ampio marcato carattere di classe.

Attraverso la chiarificazione del suo svolgimento in un ambito locale, il libro della Gasparri pone nuovi problemi sul piano dell'interpretazione complessiva della Resistenza: in particolare, risulta chiaro che dovrà essere analizzato il legame con le tradizioni politiche precedenti, con i modi di affermazione del regime fascista, così come con le lotte del periodo successivo, per cogliere sino in fondo le implicazioni del lavoro; ma sono soprattutto le osservazioni sul consenso al fascismo e sulle forme spontanee o sotterranee di opposizione a indicare, in modo stimolante, un ampliamento significativo dell'orizzonte della ricerca.

Renzo Martinelli

Il cabaret in Italia

ROBERTO MAZZUCCO (a cura), «L'avventura del cabaret», Lerici, pagine 251, L. 4.000.

Un libro di notevole interesse, scritto a più mani, con una provocatoria introduzione di Elio Pagliarani.

Vi sono testi di molti autori da Arbasino a Fo; a Bonucci a Durano da Flaiano a Parenti (e non li citiamo tutti).

Vi sono poi saggi sui vari periodi del cabaret in Italia fra i quali indichiamo quelli di Eco, di Poli, di Radice e, ancora di Arbasino.

SAGGISTICA

Un modello «in vitro»

DANILO ZOLO, «Stato socialista e libertà borghesi», Laterza, p. 189, L. 3.000.

Con questo saggio — rielaborato da una precedente comunicazione in un convegno di studi tenutosi nel '75 — l'autore traccia un profilo critico delle diverse tendenze fino ad oggi emerse nel dibattito sulla teoria marxista dello stato, abbozzando al tempo stesso una inedita interpretazione del pensiero di Marx.

Richiamandosi alla critica giovane-marxiana dello stato rappresentativo, Zolo respinge tanto l'idea leninlana di «dittatura del proletariato» quanto i tentativi «liberali» di un recupero delle procedure garantiste entro il sistema di fabbrica. In realtà, secondo l'autore, le «libertà borghesi» sono funzionali alla struttura capitalistica, in quanto «effetto politico del rapporto di lavoro salariato». Questa considerazione autorizza Danilo Zolo ad enunciare le condizioni di una società socialista che sembra dipendere, — sono sue parole — «da un'effettiva socializzazione dei mezzi produttivi ottenuta attraverso la più ampia realizzazione della democrazia in senso sostanziale e della ricomposizione sociale del lavoro».

Questo modello di socialismo, elaborato «in vitro», ha però un difetto: non si capisce bene quale sia il nesso oggettivo — e anche, naturalmente, soggettivo — di passaggio dalla formazione economico sociale capitalistica a quella sopra descritta dall'autore. Egli rifiuta — e gran parte del suo saggio è dedicata a questa critica — ogni considerazione «sistematica» del marxismo: né inteso come scienza (Della Volpe Colletti), né come scienza-filosofia (Althusser), né come filosofia (comprendendo quanti riconducono, sia pure in forme diverse, Marx a Hegel).

La proposta di Zolo è quella di un approccio ai problemi della trasformazione istituzionale ispirato «a un metodo empirico-analitico»: in breve, il marxismo ridotto a metodologia fenomenologica dei fatti sociali, descrizione del modo di produzione capitalistico. In questa versione, l'elemento dialettico viene trattato come un corpo del tutto estraneo alla teoria marxiana: non da comprendere, ma da espungere.

Così, l'autore giunge a conclusioni che contraddicono le stesse premesse del suo lavoro: lungi dal recuperare una dimensione scientifica, si pone in un'ottica millenaristica, mascherata di neo-illuminismo, che relega la teoria — e con essa gli intellettuali — ad una funzione predicativa, o enunciativa delle condizioni del «perfetto» socialismo. Di queste condizioni, Zolo ne definisce qualcuna, come in un corollario, verso la fine del libro. E francamente, quelle che non sembrano del tutto inaccettabili, rimangono comunque, sotto il profilo scientifico, pure astrazioni: «tante case cavalle appise», di un lontano parente di Achille Loria.

Duccio Trombadori

Un'istruttiva esperienza della Provincia di Milano

Come è difficile sconfiggere l'ottusità della burocrazia

L'assessorato alla Pubblica Istruzione aveva programmato tempestivamente la sua azione in modo che dal primo ottobre ogni studente avesse il suo posto - Ma non aveva fatto i conti con le «perplessità» del ministero

MILANO, 20.

Il 30 per cento degli istituti secondari superiori ha, nel nostro paese, meno di 200 studenti, il 30 per cento addirittura meno di 100. Eppure, nelle grandi città e nei grossi centri di provincia, è tutt'altro che raro trovare scuole sovraffollate e doppi turni. E' l'irrazionale oltrechè carente distribuzione delle sedi che intasa l'intero sistema; le scuole sono poche, localizzate sul territorio senza alcuna programmazione e, in qualche caso, in seguito a spinte che rispondono a motivazioni clientelari. Quindi, sovraffollamento e sotto-utilizzazione finiscono con l'avere la medesima causa: la mancanza di una programmazione edilizia scolastica.

Il fenomeno, presente ormai da qualche anno, ha trovato sensibile anche il ministero della P.I. che, l'anno scorso, diede ampia pubblicità alla nascente «Pianta dell'edilizia scolastica», primo passo per il riordino della distribuzione degli istituti superiori e di formazione professionale sul territorio.

Peccato che gli atti seguiti a quel primo passo non siano stati coerenti con quelle lodevoli intenzioni. L'esempio viene da Milano (ma si potrebbe citare per un caso analogo Torino) dove solo dopo proteste, pressioni dell'Assessore provinciale, e un iniziale parere negativo, il buon senso ha finalmente prevalso ed è stata autorizzata l'apertura di cinque nuove sedi staccate di scuole medie superiori in bacini d'utenza razionalmente identificati e particolarmente bisognosi.

La vicenda è, in breve, uno dei tanti esempi di sfasatura fra i tentativi di programmazione dell'Ente locale e l'insensibilità della burocrazia ministeriale.

La nuova Giunta provinciale di Milano, costituita dai partiti di sinistra, aveva ereditato dalla precedente amministrazione di centro sinistra una pesante situazione per quanto riguarda l'edilizia scolastica: ogni anno venivano spesi 3 miliardi per l'affitto di locali destinati a saziare la «fame di aule» nelle superiori. Riprendendo e sviluppando un'intenzione della precedente Giunta, la compagna Sansoni, assessore alla P.I., ha varato un piano che prevede, nei tempi lunghi, la costruzione di alcuni centri «onnicomprensivi» (visti nella prospettiva della riforma), e, nei tempi brevi, il reperimento di locali già di proprietà della Provincia da riadattare a scuole.

Grazie alla pratica in corso da quest'anno — è dimostratasi utilissima — della «pre-iscrizione», si è riusciti a stabilire il fabbisogno di aule nella provincia e quindi a localizzare alcuni «bacini di utenza» particolarmente bisognosi, dove intervenire. Lo sforzo di ricerca e riadattamento è stato notevole, ma alla fine di settembre è stato possibile disporre di cinque nuove sezioni staccate.

«Quest'anno — aveva dichiarato la compagna Sansoni — ogni scolaro avrà il suo posto». Un avvenimento «storico» per la scuola italiana. Ma non aveva fatto i conti con l'ottusità della burocrazia ministeriale che non ha autorizzato l'apertura delle sedi accampando la motivazione della spesa che, in verità, è assai ridotta. Incapacità, timore del rinnovamento, tutto sulla pelle delle centinaia di ragazzi e dei loro genitori interessati dalla iniziativa della Provincia. «Eppure — ci dice la compagna Sansoni — la situazione delle zone interessate è molto pesante: la mancanza di scuole secondarie provoca pendolarismo e bassi tassi di scolarizzazione. E' il diritto allo studio che viene compromesso dal boicottaggio centrale del decentramento».

Sono iniziate le pressioni presso il ministero per farlo recedere dall'assurda iniziativa. Gli abitanti di Trezzo di Adda hanno persino minacciato il blocco dell'autostrada Milano-Venezia, ma fortunatamente il buon senso ha prevalso e nel giro di qualche giorno è arrivato il telegramma con l'autorizzazione ad aprire le nuove sedi staccate.

L'esperienza di Milano ha dimostrato che ai tentativi di un Ente locale di iniziare un minimo di programmazione non fine a se stessa («lavoriamo nella prospettiva dei distretti e della riforma», ha commentato la compagna Sansoni) ma volta a realizzare seriamente il decentramento scolastico, ha fatto ancora una volta riscontro la incapacità del ministero a pensare ed a operare in termini di prospettiva. Anche quando farlo costa molto poco.

Romeo Bassoli

Un intervento del Sindaco di Pisa

Bisogna recuperare gli edifici pubblici ancora inutilizzati

Quasi eliminati i doppi turni - 150 nuove aule nella scuola dell'obbligo - Un programma di edilizia scolastica - Troppi edifici pubblici vuoti mentre c'è fame di locali

Proseguiamo la pubblicazione delle dichiarazioni rilasciate all'Unità da sindaci ed assessori alla Pubblica Istruzione a proposito della situazione delle scuole nei singoli Comuni in queste prime settimane di lezione.

LUIGI BULLERI
Sindaco di Pisa

Gli scolari e gli studenti pisani hanno iniziato le lezioni in un clima senz'altro più normale meno incerto e caotico di quello che caratterizza le scuole di molte città del Paese.

Negli istituti della fascia dell'obbligo la piaga dei doppi turni è stata, in sostanza, eliminata. I casi anomali e difficili si contano sulle dita di una mano.

Doppi turni si fanno solo in una prima classe di una scuola alla periferia della città, la Genovesi di Riglione. Alla Toniolo le lezioni si svolgono regolarmente, ma c'è il problema del sovraffollamento; alla Oberdan i giovani potranno prendere il loro posto nei banchi solo martedì quando saranno rifinite le ultime quattro aule. A Tirrenia il primo ottobre i genitori in un primo momento si erano rifiutati di mandare a scuola i loro figli perchè erano ancora in corso i lavori di riadattamento dell'istituto. Poi, dopo una assemblea con gli amministratori del Comune di Pisa, si sono ricreduti; i bambini hanno cominciato regolarmente le lezioni.

Ma tranne questi pochi casi «delicati» la situazione degli istituti della fascia dell'obbligo è nel complesso abbastanza buona, questo certo non è un frutto del caso. In questi ultimi 5 anni, da quando cioè le forze di sinistra hanno preso in mano la guida del Comune, sono stati impegnati nel settore scuola 7 miliardi di lire che, tradotti nel concreto, hanno voluto dire 150 aule nuove («nidi», materna e scuola dell'obbligo).

La situazione si presenta assai più difficile per le medie superiori e in prospettiva anche per le inferiori, al momento i punti caldi sono il Professionale di Stato per il commercio dove si è avuto un boom di iscrizioni e l'Istituto statale d'arte. Al primo mancano 12 aule e per ora si fa scuola un giorno sì ed uno no. All'Istituto d'arte c'è il problema della inadeguatezza dei locali. Il programma di edilizia scolastica del Comune e della Regione lascia ben sperare per il futuro della scuola a Pisa.

E' tempo comunque che venga affrontata la questione dell'utilizzazione dei molti edifici pubblici lasciati vuoti a deteriorarsi (i casi dell'istituto Tohar e della caserma Artale sono emblematici) mentre in città c'è fame di aule.

Ad Assisi la XXIV Assemblea nazionale del MCE

Il Movimento di Cooperazione educativa (MCE) terrà ad Assisi dal 31 ottobre al 2 novembre la sua XXIV assemblea nazionale.

Dopo le relazioni iniziali, i lavori si svolgeranno nelle commissioni che affronteranno fra gli altri i temi del rapporto col territorio, della sperimentazione, ecc.

Discutendo ancora sulla proposta dell'Associazione degli studenti

La proposta, da noi rilanciata con forza in apertura dell'anno scolastico, dell'Associazione unitaria degli studenti è stata al centro del dibattito sviluppatosi nel corso di questi giorni tra le forze studentesche. Vi sono al riguardo prese di posizione pubbliche e si è aperto all'interno delle varie organizzazioni un dibattito vivace.

E' stato sostanzialmente compreso che la costruzione della Associazione non è una operazione di ingegneria organizzativa, che al contrario deve essere intesa come lo strumento necessario per portare il movimento degli studenti su un terreno nuovo di lotta, per permettergli di superare una pratica di iniziativa tutta ideologica e partitica, esaltando il momento dell'autonomia del movimento e riportando in primo piano i problemi reali degli studenti, la loro condizione di vita e di studio.

A questo punto ci sembra però che si debba anche aggiungere che questo compito non può essere rimandato a scadenza indeterminata, che è un problema su cui fin da oggi devono concentrare le loro energie le forze studentesche più responsabili. Fin dai prossimi giorni, in tutte le scuole, deve essere avviata una iniziativa che, superando il terreno dello scontro ideologico, andando al di là del tradizionale agitazionismo generico delle piattaforme, imposti il dibattito di massa su un preciso programma di trasformazione della scuola e della condizione dello studente. Ed è in stretto collegamento con questo dibattito di massa che può e deve essere posto il problema di avviare l'aggregazione delle forze disponibili per la costruzione dell'Associazione unitaria degli studenti.

Richiamiamo l'attenzione su questo proprio perché siamo consapevoli delle difficoltà che incontra quest'anno il movimento degli studenti a riprendere la sua iniziativa. Si sono diffusi fenomeni di incertezza tra gli studenti, ci sono atteggiamenti di sfiducia nella possibilità di cambiare: sono reazioni diverse ad un unico fenomeno di fondo, alla profondità che ha ormai raggiunto la crisi della scuola, il rapporto sempre più labile tra studenti e istituzione scuola che ne è conseguito. Sono questi problemi reali a cui non pensiamo di sfuggire, ma che ci proponiamo di contrastare con un progetto politico adeguato.

Atteggiamento sconsiderato

Del tutto sconsiderato ci sembra l'atteggiamento di chi, di fronte a questa situazione, incomincia a parlare di crisi o di morte del movimento degli studenti. Abbiamo l'impressione che alla base di questi ragionamenti ci sia l'incapacità di pensare ad un movimento che sia diverso da quello del '68. Dobbiamo invece avere ben presente che abbiamo a che fare con una generazione studentesca ormai profondamente diversa da quella del '68, con la generazione che si è formata in questa crisi della scuola e di tutto il paese, con una generazione quindi che avanza domande e pone problemi che non possono non essere diversi da quelli della generazione precedente e che non può quindi non esprimere un movimento diverso da quello della generazione del '68.

Se vogliamo fare riprendere forza ed incisività al movimento degli studenti dobbiamo comprendere che il suo compito fondamentale non può oggi essere altro che quello di contrastare la crisi e la disgregazione della scuola. In settori di studenti può anche diffondersi la convinzione che il problema della scuola tende ad avere importanza secondaria nella situazione politica ed economica attuale. Ed è grave che vi sia chi cerca di alimentare questa tendenza magari proponendo di fatto al movimento degli studenti l'intervento solo su questioni di ordine politico ed economico generale.

Anche qua si tratta di contrastare questo stato d'animo e queste impostazioni politiche, di fare emergere la centralità che assume la riforma della scuola e dell'insieme del sistema formativo nella prospettiva di un nuovo modello di sviluppo.

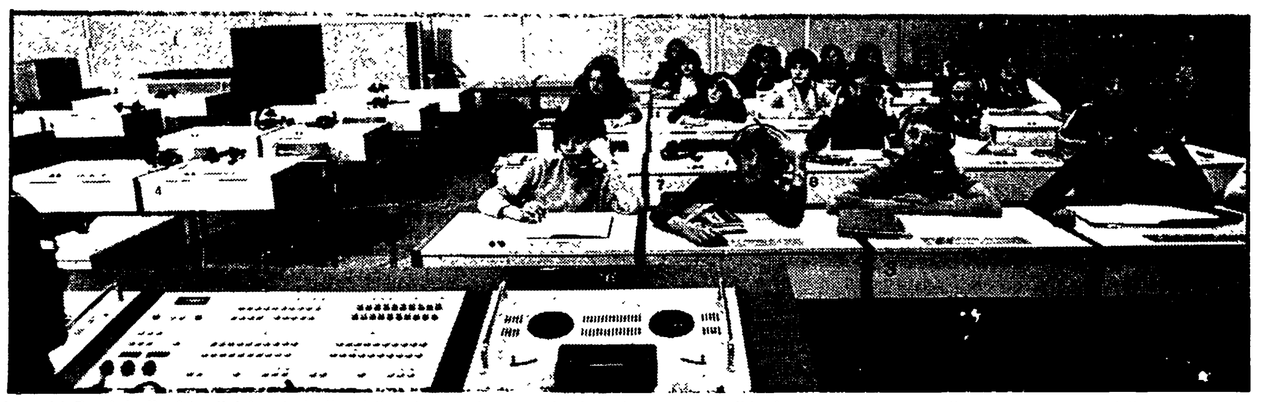
Si tratta, questa è in definitiva la questione che vogliamo porre, proprio per contrastare queste difficoltà interne al movimento e per fare avanzare la nostra proposta di costruzione dell'Associazione, di stringere i tempi della nostra iniziativa nelle scuole, di presentarsi con un preciso programma, di suscitare attorno a questo una discussione di massa, preparando anche scadenze di lotta.

Incalzare il governo

Non richiamiamo qua l'insieme delle proposte programmatiche su cui è necessario concentrare l'iniziativa. Solo per cenni ricordiamo in primo luogo la centralità che assume la battaglia per la occupazione, il respiro che questa deve riuscire a raggiungere, come capacità di dare una risposta sull'utilità di una scuola nuova all'interno di una società basata su un diverso sviluppo. La partecipazione studentesca alla lotta per l'occupazione giovanile e alla discussione sulla riconversione dell'apparato produttivo del paese sono necessari momenti di articolazione di questa battaglia. La riforma della secondaria, con il proposito di incalzare la azione governativa e di far emergere un'idea nuova di scuola, ci sembra l'altro terreno di fondo su cui è necessario costruire l'iniziativa del movimento. L'intervento sulla organizzazione degli studi, con la generalizzazione di momenti di sperimentazione culturale e didattica cui partecipino anche gli insegnanti, può assumere al riguardo rilievo decisivo e può permettere di introdurre fin da ora trasformazioni positive nella scuola.

Anche la prossima scadenza delle elezioni per il rinnovo dei consigli di istituto può rappresentare un momento importante di dibattito e di mobilitazione tra gli studenti. Si tratta di riflettere sui limiti che ha avuto il funzionamento degli organi collegiali nei due anni passati, di avanzare per le elezioni proposte programmatiche che utilizzino pienamente gli spazi che venivano aperti da questi decreti soprattutto sulla questione della sperimentazione, di fare anche della scadenza di queste elezioni un momento importante dello sviluppo dell'iniziativa studentesca.

Ferruccio Capelli



In molti Paesi (nella foto, il laboratorio linguistico di una classe svedese) il rinnovamento didattico è strettamente collegato all'adozione delle nuove tecnologie. Ma assieme alle macchine (che pure sono necessarie per fare un salto di qualità alla scuola di massa) è indispensabile portare nell'insegnamento un profondo cambiamento di contenuti e di metodi

ALLA RICERCA DI UN NUOVO MODO DI INSEGNARE

RAPPORTI FRA POLITICA E DIDATTICA

La riqualificazione della teoria e della pratica dell'insegnamento coinvolge i partiti, i sindacati, i docenti, gli studenti, i genitori - Il modo nuovo di «far scuola» non può essere isolato da un più generale contesto politico

Un tratto comune di due recenti convegni sul tema del cambiamento scolastico — «Quale scuola» promosso dai sindacati confederali scuola a Parma e tenutosi il 22 e 23 settembre e «Programmazione didattica e pratica educativa» promosso dalla Biblioteca della Città di Arezzo congiuntamente alle tre riviste «Orientamenti Pedagogici», «Riforma della Scuola», «Scuola e Città» e tenutosi il 3-4-5 ottobre — è stata l'attenzione volta al problema dell'innovazione didattica, cioè dell'individuazione di un nuovo modo di lavorare sul terreno dell'apprendimento-insegnamento.

Il fatto poi che su questo tema venissero a confrontarsi non solo pedagogisti o tecnici dell'educazione ma anche uomini di partito, sindacalisti, giornalisti e intellettuali sta a dimostrare la rottura con l'abitudine di separare il punto di vista generale o strutturale (vale a dire il problema della riforma scolastica) da quello operativo (cioè il problema di attuare una trasformazione nel comportamento docente), di scindere il macrosistema scolastico dal microsistema didattico, facendo crescere sul primo un movimento politico, sindacale e culturale e lasciando il secondo alla gestione dei singoli, alla responsabilità dell'individuo docente.

E' indubbio che questa ricomposizione di un'antica frattura (che è simile a quella che separa teoria da pratica dell'educazione, cultura pedagogica da pratica educativa) deve avvenire nell'ambito di un discorso politico, sia come soluzione per rendere più credibile ed attuabile la strategia complessiva del movimento per la riforma scolastica sia per preparare già da oggi, riqualificando le condizioni e le scelte del lavoro didattico, i cambiamenti di domani.

Alla base di questa esigenza di collegamento tra due momenti di uno stesso processo sta la constatazione — che resta di tipo politico — di quanto poco negli anni addietro la crescita del movimento per l'innovazione scolastica sia stata accompagnata, nel nostro paese, da una critica sociale dei modi di fare scuola e di quanto ciò tolga oggi in credibilità e talvolta anche in attuabilità alle ipotesi di innovazione strutturale dei processi formativi. Questo nuovo compito, la riqualificazione della teoria e della pratica dell'insegnamento, non potrà non coinvolgere tutte le istanze politiche e sociali interessate al cambiamento scolastico, i partiti, i sindacati, le associazioni di docenti, studenti e genitori. Ma occorre fin d'ora discutere le scelte di fondo, misurarsi sulle prospettive generali così come sulle scadenze a breve e medio termine di questo lavoro, al fine di elaborare (non astrattamente ma partendo da un'analisi delle concrete condizioni di lavoro) quella che è stata definita una «nuova figura» di docente.

In primo luogo sarà bene riflettere sulle ragioni del profondo senso di disorientamento provato oggi dall'insegnante, che è vissuto in molti casi come insanabile contraddizione tra il partecipare (in modo diretto o indiretto) a progetti sociali di cambiamento della scuola, aderendo così alla politica delle riforme, e la necessità di affrontare giorno per giorno il lavoro scolastico, con tutte le sue limitazioni. In altri termini l'insegnante, se da un lato può avere chiara la linea politica che conduce all'innovazione delle strutture, dall'altro stenta a trasferirne le forme nell'ambito della prassi didattica, trovando attorno a sé le costrizioni proprie di una prassi di lavoro impostata sul rispetto di un programma univoco e di un altrettanto univoco schema di comportamento.

Non sono cose nuove, è chiaro; ma può essere nuova la risposta ai problemi che queste pongono. Si tratta per esempio di andar oltre la settorialità di tanti discorsi fatti sul nuovo modo di insegnare e lavorare nella scuola, che avevano il difetto di isolare un solo aspetto del problema concedendogli poi un significato generale e totalizzante. Gli esempi non mancano. Sappiamo quanti e quali problemi ponga il tentativo da molti fatto di saldare la frattura teoria-pratica su un piano di politicità totale, dimenticando così le diverse forme e i diversi gradi di articolazione del discorso politico nell'ambito della scuola. In quest'ottica i mali del sistema vengono automaticamente identificati nella sua diretta funzionalità alla struttura di classe della società, al cui interno il singolo operatore non avrebbe altro spazio che la partecipazione a questa stessa funzionalità (si pensi alle molte analisi di stampo sociologistico, francesi ma anche italiane, sull'immutabilità dei rapporti sociali nei processi formativi, sul loro ruolo di riproduzione dell'ordine, sullo status sociale e professionale dei docenti, ecc.).

Di qui certe fughe dal quotidiano che portano o ad un atteggiamento di aspettazione di una palingenesi (la riforma o anche la rivoluzione) o ad uno stato di sostanziale sfiducia nella possibilità di cambiare le cose. Né meno pericolose sono le fughe sul terreno psicologico, contenutistico o strumentale, quando si lega l'innovazione didattica esclusivamente al cambiamento dei rapporti socioaffettivi in classe, alla ricerca esasperata dell'ultima novità scientifica o culturale, al consumo di nuovi mezzi didattici. Nella coscienza e nel comportamento dell'insegnante troppe volte questi discorsi sono scissi, costituiscono momenti autonomi e in certi casi esclusivizzanti, si fanno brandelli di un tessuto che pecca di omogeneità.

Ora, è chiaro che premessa per una riqualificazione complessiva del discorso sulla professionalità del docente dev'essere il recupero di questa omogeneità, vale a dire l'identificazione di un punto di vista unificante, che porti ad una considerazione dialettica dei fattori in gioco, che miri ad un progetto organico di intervento didattico in cui un problema si leghi all'altro senza annullarsi in questo rapporto. Si abbandonerebbe così la sterile moda delle contrapposizioni totalizzanti che hanno bloccato per tanto tempo la crescita del dibattito pedagogico (libro sì/libro no; direttività/non direttività; nuovi/vecchi contenuti).

E' in gioco una questione di strategia, la necessità quindi di coordinare ed unificare le scelte operative nel campo della didattica. L'indicazione generale venuta dai due convegni è che occorre introdurre elementi di razionalizzazione, di pianificazione e quindi di controllo continuo all'interno di un settore, il lavoro didattico, tradizionalmente dominato da valutazioni soggettive, empirismo e cieco pragmatismo, e che ciò possa avvenire attraverso un consapevole inserimento dell'insegnante in un lavoro collettivo di programmazione delle scelte didattiche, di pianificazione del curricolum: ciò vale a dire, in un ordine schematico, riorganizzazione conoscitiva ed operativa della scuola, identificazione dei traguardi operativi che si vogliono conseguire, riqualificazione dei contenuti delle soluzioni e dei mezzi didattici, messa a punto di strategie complessive di verifica-recupero.

In questo contesto assume particolare rilievo il documento elaborato da parte di uno dei gruppi di lavoro costituitisi nell'ambito del convegno di Arezzo, quello dedicato all'analisi dei problemi della pianificazione dell'insegnamento nella scuola media inferiore.

In esso, fra l'altro emerge l'esigenza di orientare il lavoro degli insegnanti su alcune linee prioritarie, di cui le più significative sono: «sviluppare la conoscenza delle condizioni in cui la scuola opera, rendendo espliciti tutti gli elementi che contribuiscono a qualificare nel complesso il contesto educativo»; «elaborare anche in sede sindacale piani di utilizzazione organica delle «20 ore», in modo da realizzare il massimo arricchimento collettivo della professionalità dell'insegnante, dare un contenuto specifico alla sua autonomia nel senso della decisione, indirizzarlo ad un impegno di programmazione e pianificazione delle scelte, di attuazione consapevole di procedure, di riscontro obiettivo dei programmi di formazione»; e in ultimo «far crescere sul terreno culturale, politico e sindacale un'ipotesi di ridefinizione del ruolo professionale del docente, in funzione soprattutto di un accrescimento della motivazione al lavoro scolastico, valorizzando anche le opportunità offerte dal funzionamento degli organi collegiali». «In quest'ambito — prosegue il documento — si dovrebbe tendere ad un ampliamento ed una ricostituzione dei compiti della scuola e del carico orario, e pure ad una flessibilità/intercambiabilità delle mansioni (soprattutto tra scuola media e scuola elementare), anche in vista del raggiungimento della massima omogeneità del prodotto scolastico, indipendentemente dalle difformità delle condizioni di ingresso».

Ci si augura che su tutti questi temi e sull'analisi delle loro connessioni con una più ampia strategia per la riforma cresca nei prossimi mesi, tra docenti ed operatori scolastici in genere, un ampio dibattito.

Roberto Maragliano

segnalazioni

CRISTOFORO COLOMBO, testo di Roger Bélis, Collana «Bibliotheque de Travail - Freinet», Nicola Milano editore, Periodico, n. 1, lire 1.000 pagine 32.

L'editrice Milano ha preso l'iniziativa, senz'altro ottima, di mettere a disposizione del pubblico italiano i testi della Bibliotheca di lavoro che Freinet «inventò» nel 1932 e che è stata poi portata avanti dai suoi collaboratori. Dedicati alcuni agli alunni del 1. ciclo elementare ed altri a quelli del 2., questi libretti non intendono sostituirsi al libro di testo, ma offrire una occasione ed un appoggio alla nuova didattica che stimola nei bambini l'iniziativa della ricerca e dell'elaborazione. Il testo di questo primo volumetto è semplice e lineare ma forse non gli avrebbe nuociuto un maggiore atteggiamento critico e problematico.

m. mu.

La scuola cresce

Una nuova libreria a Roma offre tutti i servizi di consultazione, consulenza e fornitura per

BIBLIOTECHE D'ISTITUTO

BIBLIOTECHE DI CLASSE

BIBLIOTECHE PER LE 150 ORE

Un gruppo di esperti al servizio della scuola che cresce

RINASCITA DELL'UNIVERSITÀ
VIA DEI FRENTANI 4/F
ROMA - TEL. 490590

Lettere all'Unità

Bisogna far pagare a quelli che hanno molto

Caro direttore,

sono diventati matti con questi rincari? Come può fare una disgraziata come me, con una pensione che se ne va tutta per pagare le bollette che diventano sempre più care? Vogliono farci tornare ai tempi di quando ero bambina, che si mangiava solo una fetta di polenta, patate e fagioli (anche se adesso, con i prezzi che hanno, sembra un mangiare da signori). Dobbiamo rinunciare al telefono, alla TV, a tutte queste piccole cose che ci aiutano a sopravvivere? Allora ce lo dicano chiaramente.

Dall'altra parte, intanto, che cosa si vede? Il Vaticano, che è padrone di mezza Roma, paga le tasse al governo italiano? Quelli che hanno dieci appartamenti e li affittano a 200 mila lire al mese, chi sono e a chi pagano le tasse? Perché i dirigenti pubblici e privati devono avere 5-10 milioni di stipendio al mese? Perché i dipendenti dell'ENEL, che hanno già stipendi e liquidazioni molto alti, non pagano la luce? E poi ancora: perché la frutta va a finire sotto i cingoli, si spendono persino soldi per distruggerla, e noi non possiamo mangiarla? E perché non possiamo nemmeno mangiare carne, pesce, parmigiano, olio, pasta, caffè e persino le patate?

Ogni giorno hanno il coraggio di prenderci in giro: alla TV, alla radio, sui giornali, ogni giorno ci fanno prediche su prediche: fate economia, smorzate la luce, non comperate. Anziché chiedere a noi l'impossibile, perché non fanno pagare le tasse ai Crociani? Perché non controllano i conti e i beni dei tanti e tanti ladroni che ci governano da trent'anni? Perché non si rivedono i profitti dei vari petrolieri e imboscatori? Altro che rapinare la pensione di una povera vedova!

Forse un po' di colpa l'abbiamo anche noi comunisti, siamo stati troppo buoni, non dovevamo dare troppo spazio a certi nemici.

MARIA A. SORDI
(Roma)

Caro direttore,

i provvedimenti che sono stati varati in questi giorni sono per la maggior parte impopolari e a farne le spese sono sempre i lavoratori. Ma non è finita, il CIPE si appresta a varare altri aumenti, anche di beni di prima necessità. Quindi il potere d'acquisto delle masse lavoratrici è diminuito, senza parlare dei pensionati che maggiormente risentono di detti aumenti.

Si dice che la situazione è difficile: certo, guai a negarlo. Ma di chi la colpa se non della DC che da 30 anni a questa parte ha sempre guidato le sorti del Paese? Oggi si piange per gli errori commessi, ma noi comunisti siamo stati i primi a sostenere che una simile politica ci avrebbe portato alle conseguenze di oggi. I lavoratori hanno sempre pagato e senza rubare: paghino adesso coloro che veramente hanno frodato e rubato allo Stato e alla comunità. Siamo comunisti e comunisti dobbiamo rimanere, lottando con le armi della democrazia per costringere la DC a cambiare strada. Questo vogliono i lavoratori dal PCI.

ARTEMIO SCHIUMARINI
(Forlì)

Cara Unità,

in questi giorni si parla tanto di austerità, di sacrifici che verrebbero fatti soprattutto sulla pelle dei lavoratori ed io avverto, nei discorsi che fanno molti lavoratori comunisti, uno smarrimento che, secondo me, denota una grande impreparazione.

«Sacrifici sulla pelle dei lavoratori», è una espressione direntata di moda. Ma dico io, noi lavoratori, noi comunisti, vogliamo creare una società diversa, una società più giusta, una società dove tutti hanno gli stessi diritti, dove il lavorare e il produrre non è solo un diritto ma anche un dovere del cittadino, dove la libertà individuale si fonda sulla libertà di ciascun uomo di lavorare per lui e per la società composta da lavoratori come lui. Questi sono obiettivi della classe lavoratrice non dei padroni.

Ritengo utopistico voler creare una società veramente giusta, cioè socialista, senza rinunciare a quella parte di falso benessere che 30 anni di sistema corrotto, 30 anni di marasma, 30 anni di cattivo esempio, hanno creato nei lavoratori la convinzione che il fine per cui si lavora è il possesso dell'auto più costosa, del televisore a colori, della villa al mare e della casa con doppi servizi. Ed ecco allora che il lavoratore si vende, si prostituisce pur di raggiungere questi obiettivi e contribuisce al mantenimento della ingiustizia, della discriminazione.

Per questo io ritengo che c'è un grande bisogno di fare chiarezza, occorre che il lavoratore e quello comunista in particolare sappia e si convinca che il comunismo non ha mai promesso la ricchezza ma un certo benessere e soprattutto la dignità alla classe lavoratrice.

MARIO TACCOGNA
(Caserta)

La polemica sulla requisizione delle roulottes

Egregio direttore,

sono una roulottista milanese, moglie di uno statale e madre di tre figli. Le scrivo per protestare contro il provvedimento governativo che legalizza la requisizione di caravan privati, provvedimento a mio avviso assolutamente ingiusto e arbitrario perchè colpirebbe una ristretta schiera di cittadini. Ancora una volta e con rammarico mi rendo conto che ad essere colpiti più duramente sarebbero gli strati meno abbienti della popolazione e solo una parte di essa, mentre i ricchi anche in questa occasione la fanno franca.

Che importa se per farsi il caravan tanta gente ha affrontato sacrifici, se per molti è l'unico mezzo per trascorrere le vacanze o per evadere il sabato o la domenica dal fumo della città; che importa se la maggioranza dei proprietari di roulottes hanno bambini e che in molti casi proprio per dare loro la possibilità di vivere quanto più possibile all'aria aperta, hanno ripiegato sul caravan (anche in considerazione del fatto che molti di noi non possono permettersi lo albergo). Prendiamogli la loro piccola casa.

E i ricchi? Che cosa pagano loro per il Friuli? Loro poverini non hanno la fortuna di possedere un caravan. Hanno solo delle ville da miliardi e magari qualche barca di venti, trenta metri. Andate a vedere come se la passano loro, che nessuno oserebbe disturbare.

MARICA AMATO
(Milano)

Caro direttore,

è veramente sconcertante la mancanza di resistenza incontrata dall'iniziativa Zamberletti che causa una grave sperequazione a danno di una categoria di cittadini — i caravanisti — non certo privilegiati: requisizione per un periodo certamente non breve (vedi terremotati del Belice) e coperta da una ridicola assicurazione di centomila lire contro i rischi di una distruzione totale.

Devo dire di non poter condividere la posizione assunta dalla stampa del Partito sull'argomento, volta a persuadere i caravanisti sul loro dovere di contribuire volontariamente alle opere di soccorso.

Il motivo invocato per il provvedimento è falso: ci sono sul mercato le roulottes sufficienti? Si è voluto essenzialmente fare una economia a danno di una ristretta categoria di cittadini. Invece la costituzione di un parco-roulottes pubbliche avrebbe costituito uno strumento utile non solo per il Friuli ma per qualsiasi altra situazione di pubblica calamità.

IGNAZIO MONTERISI
(Livorno)

Cari compagni,

sono un compagno che ha vissuto, e tragicamente, il terremoto in Friuli sin dal 6 maggio. Ho letto l'articolo di Mario Spinella sull'Unità del 14 ottobre «Di seimila roulottes e altro» e non sono d'accordo. Mi rincresce che si sia tentato di scusare sul nostro giornale la presa di posizione dei proprietari di roulottes che rifiutano ora, a metà ottobre, alle soglie dell'inverno, un contributo immediato che per molti vuol dire, senza retorica, vivere o morire. L'inverno friulano è diverso da quello del Belice, credetemi. I proprietari di roulottes (borghesi, piccoli borghesi o proletari, non ha importanza), quelli che magari hanno nascosto le loro case viaggianti nei fienili, vadano a constatare di persona in che condizioni vivono i disastrati. Il fatto è che i friulani sono stati traditi due volte: la prima volta dal terremoto di settembre, e la seconda volta dagli uomini.

ALDO SIVILOTTI
(Colico - Como)

Altre lettere su questo argomento ci sono state scritte da: Aldo F. di Roma; Anna PELLETTI di Bologna; Lorenzo GIANNONI di Genova; Giovanni SAVERIO di Firenze; Silvio PITTARELLO di Noventa Padovana.

E' un po' troppo «un fabbro per ciascuno»

Caro direttore,

mi è capitato tra le mani il numero di domenica del quotidiano La Repubblica *e, per farmene un'idea, ho provato a leggere l'articolo di fondo, firmato da Eugenio Scalfari, che è anche il direttore di quel quotidiano. L'articolo termina con le parole latine «Unicuique faber...», che tradotte in italiano significano: «A ciascuno un fabbro». Lo Scalfari deve aver fatto confusione mescolando tra loro due distinti motti latini. Il primo è quello che si legge sulla testata dell'*Osservatore romano *e sugli architravi dei palazzi di Giustizia: «Unicuique suum», cioè «A ciascuno il suo». Il secondo è «Faber unusquisque fortunae suae», che vuol dire «Ciascuno forgia la propria sorte» (cioè: è inutile prendersela col destino).*

Ormai i fabbri in Italia sono rimasti in pochi, da quando è diminuito il numero degli asinelli da ferrare. Ma «un fabbro per ciascuno» andrebbe bene, per chi usa inutilmente parole latine (specie se insensate come in questo caso).

REMO BERNASCONI
(Milano)

I programmi della Rete 2 della TV per il '76-77

Tanti divi sotto un solo ombrello

Presentate in una lunghissima «passerella» le più significative produzioni della stagione

L'avvenimento è di notevole portata. La Rete 2 della televisione ha mandato in onda, martedì sera, una trasmissione di anticipazioni sui programmi in preparazione per questa stagione dal titolo *Con la partecipazione straordinaria di...* Fatto del tutto insolito, e che va positivamente segnalato, il programma condotto dal giornalista Antonio Ghirelli, ha occupato l'intiera serata televisiva, concludendosi, dopo quasi tre ore, intorno alla mezzanotte.

L'iniziativa ci sembra di notevole importanza perchè, per la prima volta, la TV si è preoccupata di rendere pubblica, comunicandola fin dall'inizio ai telespettatori, la propria programmazione — su una rete — valida per molti mesi. E' quindi possibile cogliere, all'interno dell'ampio ventaglio di proposte avanzate, un filo conduttore e unificante delle linee di politica culturale e dello spettacolo che la Rete 2 ha elaborato dopo l'avviamento della riforma televisiva: un filo che a noi sembra tendere a raccogliere sotto un unico ombrello quelle forze e quegli esponenti del mondo culturale italiano che si riconoscono nelle posizioni di rinnovamento della rete cosiddetta «laica». Ma qui è anche il limite, a nostro parere, dell'operazione.

Perpetuando, infatti, uno de gli elementi di maggiore ambiguità presenti nei modi di applicazione della legge di riforma, quello che aveva originato tutte le giuste polemiche sulla «lottizzazione» più o meno selvaggia delle strutture radiotelevisive, l'iniziativa della seconda rete, per il *modo* inutilmente trionfalistico e da primi della classe con cui Ghirelli e i curatori del programma, Emilio Colombino e Aldo Novelli, ma più in generale i maggiori dirigenti, lo hanno pensato, realizzato e condotto, suscita qualche perplessità e qualche domanda: dobbiamo per esempio attenderci, a questo punto, una risposta della Rete 1, quella cosiddetta «cattolica», con un'altra interminabile «passerella» di registi e autori cattolici? Noi temiamo di sì, pur se, lo ripetiamo, condividiamo certamente la scelta di offrire al telespettatore un bilancio preventivo della programmazione. Ma che senso ha questa gara, se condotta con i vecchi criteri che puntano tutto sul divismo, sulla «novità» fine a se stessa, perfino sulla caduta di tanti tabù (del linguaggio, del sesso, del gesto) e non invece sulle idee da confrontare, da dibattere, da discutere? Solo una funzione promozionale? Pochino davvero.

Visto il bilancio preventivo, sorge d'altra parte, a nostro parere, l'esigenza di uno consuntivo: e, questa volta, esso andrebbe sì fatto con gli autori e i programmisti, ma soprattutto con rappresentanti del pubblico, della critica, degli organismi culturali democratici, della stampa, ecc. E' una *proposta* che può consentire di chiudere un cerchio che altrimenti resterebbe solo un pur piacevole specchietto per le allodole...

Per la cronaca, alla lunga trasmissione hanno partecipato, fra gli altri, Dario Fo e Franca Rame, Peppino De Filippo e Lino Capolicchio che hanno allestito la commedia *Il guardiano* di Pinter, lo strepitoso Gigi Proietti che sarà protagonista di un *recital*, Berengo Gardin e Tosi autori di una storia d'Italia attraverso i documenti fotografici, Roberto Benigni (che, chissà perchè, Ghirelli ha presentato scherzosamente come un mezzo pazzo e un mezzo «stenterello» senza mai dire il suo nome, e sproloquiando invece di TV libere e della presunta capacità di Rete 2 di sembrare perfino «libera», tanto è ardita...), Alessandro Blasetti, Domenico Modugno, Marisa Fabbri e il suo collettivo di lavoro sulla vita di George Sand, Paolo e Lucia Poli e Milena Vukotic, l'«irripetibile» Carmelo Bene, e poi ancora Vittorio Gassman, Ivo Garrani, Rada Rassimov, Duilio Del Prete, Edmonda Aldini, Maria Monti, Milva; e i registi di vari programmi, fra cui Luigi Squarzina, Giorgio Strehler, Carlo Lizzani; i giornalisti Corrado Stajano e Marco Fini, autori di una serie di servizi sulla strategia della tensione dal titolo *La forza della democrazia*.

Felice Laudadio

NELLA FOTO: Rada Rassimov in una scena del «Processo a Maria Tarnowska».

Il dramma di Ghelderode a Roma

GESÙ INCALZA BARABBA

Nello spettacolo del regista Quaglio è necessario un certo sforzo per rinvenire i motivi di attualità che il testo pur suggerisce

Avviatosi l'estate scorsa a San Miniato, la cittadina toscana che ormai da trent'anni accoglie spettacoli d'ispirazione, in senso ampio, religiosa o morale, il cammino del *Barabba* di Michel de Ghelderode, allestito dalla cooperativa teatrale «Serenissima», prosegue nelle sale italiane. *Barabba* è adesso a Roma, alle Arti, col suo messaggio infuso di anarchismo protestatario e di pessimismo apocalittico.

Per Ghelderode (1898-1962), scrittore belga di lingua francese e di cultura fiamminga (alludiamo, si capisce, a fattori prevalenti, ma non esclusivi, della sua personalità), Barabba è un ribelle sanguinario e sprezzante, solo o con pochi oscuri compagni, un nemico di quell'ordine e di quella legge che, esercitando la violenza sui soggetti, devono essere combattuti con la violenza. Questo bandito, tuttavia, fa meno paura ai potenti di quanta non ne faccia il mite Gesù Cristo che, attraverso la sua predicazione, minaccia di mobilitare durevolmente, e in profondità, masse di diseredati. Quando, dunque, si tratta di scegliere (e di imporre tale scelta a una plebaglia manipolata e fanatizzata) fra Cristo e Barabba, le autorità non hanno dubbi su chi sia utile, o meno dannoso, salvare.

Barabba, però, ha subito nel frattempo il fascino del Maestro, così come ha concepito, da delinquente ligio a certe «norme» (assassino sì, traditore mai), un fiero disgusto per Giuda. E, mentre Gesù agonizza, tenta di sollevare i suoi seguaci, trovando però breve ascolto appena in Maria Maddalena (che viene pur lei, se vogliamo, dalla «mala»), e finendo pugnalato alle spalle da un pagliaccio, nella cui baracca si è abbozzata una sorta di replica grottesca della Passione.

Questo raddoppio teatrale della vicenda è elemento non secondario, e anzi tipico di Ghelderode. I motivi di attualità del testo (tradotto e adattato da Pier Benedetto Bertoli) si rinvengono però, con un certo sforzo, altrove: in particolare nell'ambiguo legame che si annoda tra il potere e Barabba, non un vero rivoluzionario, ma piuttosto un «irregolare», disponibile, anche contro la sua dichiarata volontà, a essere strumento delle manovre di chi sta in alto: ora capro espiatorio, ora agente provocatore, ora garante della clemenza del governo verso le zone più turbolente della società. A districarsi meglio nel linguaggio assai datato di Ghelderode, tra barocchismo di ritorno, espressionismo e avanguardia storica (*Barabba* risale al '28-29 e forse più in là, come concezione), si sarebbe insomma cavato qualcosa di prossimo a noi.

Ciò vale pure per altri aspetti del dramma, che la regia di José Quaglio tracura o annebbia: ad esempio l'amore tutto estetizzante, da intellettuale della decadenza, che Erode manifesta nei confronti dei «diversi» (prostitute, ladri, barboni, ecc.) e che potrebbe costituire uno specchio critico dell'atteggiamento dello stesso autore. Ma se Erode è abbigliato come uno sceicco arabo, ecco che non si viene più a capo di nulla. Anche perché, a parte Caifa e il suo accolito, che sono in vesti talari, e a parte il silenzioso Gesù, che risponde alla tradizione, il resto indossa panni del giorni nostri. Ma non è da ciò, crediamo, che deriva la possibile modernità di una tematica e del modo come essa si estrinseca. Qui siamo soltanto ad accorgimenti esterni, come quello per cui l'«osservatore» che narra le fasi del martirio di Cristo si trasforma in una specie di radiotelecronista, con tanto di microfono e voce scandita (quasi un *Tutto il Calvario minuto per minuto*).

Genericità e facilonerie registiche sono contraddette, per fortuna, in discreta misura dall'impegno di alcuni degli interpreti: Antonio Salines è un Barabba giustamente ansioso e tormentato, ma non privo d'ironia, e Carlo Hintermann (a prescindere dalla mascheratura accennata sopra) dà al suo Erode toni adeguati; Rosetta Salata, già congrua, sul piano figurativo, dice bene le battute di Maria Maddalena. Abbastanza efficaci Antonio Pierfederici (Caifa) e Libero Sansavini. Ma Felice Leveratto, come Pilato, ha un piglio più romanesco che romano, e il contorno, incluso il Giuda di Marcello Bertini, è molto modesto. La scena, semplice ed efficace, reca, al pari dei costumi, la firma di Uberto Bertacca. Le musiche di Giorgio Gaslini sembrano invece applicate all'argomento in maniera frettolosa. Pubblico non troppo folto, ma consensi cordiali, alla «prima».

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: Rosetta Salata e Antonio Salines (alle prove) interpretano rispettivamente le parti di Maria Maddalena e di Barabba) in una scena del dramma di Ghelderode.

Un appello di cineasti contro la repressione in Argentina

REGGIO CALABRIA, 20.

Il ciclo delle proiezioni degli Incontri del cinema latino-americano, svoltosi con grande successo a Reggio Calabria, si è chiuso con il lancio di un appello dei cineasti argentini e latino-americani esuli in Italia.

L'appello — il cui testo è stato letto da Elias Coedal — richiama l'attenzione dell'opinione pubblica, dei partiti democratici, delle organizzazioni sindacali e culturali italiani, sulla durissima repressione messa in atto soprattutto contro il popolo argentino dalle forze armate, decise per contro a favorire il saccheggio del paese da parte dei monopoli multinazionali.

Dopo aver ricordato che il salario reale dei lavoratori argentini ha subito una diminuzione di circa il sessanta per cento, l'appello così continua:

«La conseguenza di questa dichiarazione di guerra al popolo argentino è rappresentata dagli oltre venticinquemila militanti arrestati, sequestrati o scomparsi per mano delle bande paramilitari. Coerente con la sua tradizione di lotta, il popolo argentino si organizza con sempre maggiore fermezza nella resistenza ed ha il suo punto più avanzato nella classe lavoratrice che, portando avanti il combattimento nelle più svariate forme, ha dimostrato di recente con scioperi unitari e massicci alla General Motors, alla Mercedes Benz, alla SEGBA, il proprio coraggio, sfidando la pena di morte che colpisce chi sciopera in Argentina. Come lavoratori nel campo della cultura, identificati nelle lotte del nostro popolo, denunciamo la quotidiana scomparsa e l'assassinio di artisti, giornalisti, scienziati e professionisti.

«E' urgente ed importante — conclude l'appello — ogni azione e ogni mobilitazione da parte del popolo italiano per isolare il regime militare carnefice, per fermare i massacri e per chiedere la liberazione delle decine di migliaia di sequestrati, fra cui anche i nostri compagni cineasti Raimundo Gleyzer, Haroldo Conti, Diego Bonacina».

RAI TV

controcanale

DALLE NOCCIOLINE ALLA CASA BIANCA — *Quelle che si terranno negli USA fra una decina di giorni, non saranno elezioni presidenziali come le precedenti. Al di là della figura e della personalità dei due candidati in lizza, l'uomo che verrà eletto alla Casa Bianca dovrà soprattutto sforzarsi di sgombrare il campo e depurare l'aria dalle immondizie e dai miasmi del Watergate, lo scandalo più grave, forse, che abbia mai investito la presidenza degli Stati Uniti.*

Che il caso Watergate abbia rappresentato una svolta nella concezione che l'uomo della strada americano — l'elettore — si era fatto, nel corso di decenni, della più alta carica politica del suo Paese, non v'è dubbio. Così come è indubitabile che una delle ragioni che hanno portato al successo — imprevedibile e da tutti imprevisto fino a qualche mese fa — un oscuro governatore del sud degli States, divenuto l'antagonista del presidente in carica, vada ricercata nella sua «lontananza» e estraneità da Washington. Le «mani pulite» di Carter e le cocenti delusioni subite per colpa dell'ineffabile binomio repubblicano Nixon-Agnew, hanno aperto la strada a «mister noccioline», come Carter viene soprannominato, appartenente al partito democratico.

Questi elementi ci pare siano scaturiti, in una certa misura, dal servizio che il giornalista Franco Biancacci ha dedicato a Jimmy Carter, protagonista di un programma in due puntate intitolato Come si fabbrica un candidato, *andato in onda ieri sera sulla Rete 1. Il ricordo del Watergate e l'attesa per la novità, per l'inedito, caratterizzavano infatti buona parte degli interventi raccolti da Biancacci, che ha sviluppato la sua inchiesta quando ancora il governatore della Georgia non aveva ricevuto l'investitura ufficiale dalla Convenzione democratica.*

Dove invece il reportage *di Biancacci cade miseramente nella banalità e nel sociologismo? Proprio quando deve illustrare, e non fa, il titolo stesso del servizio. Come si fabbrica, insomma, il candidato di un partito alla presidenza degli Stati Uniti. Il tema è, di per sé, di grande interesse: se l'era già posto in un libro, molti anni fa, uno studioso americano, che aveva analizzato, riferendosi alla candidatura di J. F. Kennedy, i meccanismi di costruzione dell'«immagine», della figura, dell'ideologia del candidato, ma anche i processi di convergenza dei grandi gruppi economici e finanziari, degli opinion leaders, della stampa, sul programma politico (condizionato da loro) del candidato stesso.*

Qui Biancacci dà forfait, che egli stesso ammette riferendo la propria esperienza sul Radiocorriere *di questa settimana: «Alla fine della Convenzione — scrive Biancacci — quando Carter ottenne la* nomination, *mi resi conto che nella mia inchiesta avevo puntato più sul personaggio Jimmy Carter che sulla storia di come un cittadino qualsiasi, in America, può diventare candidato e un candidato essere el 'to presidente». Che è come dire che l'inchiesta, così come era stata concepita, è saltata, conservando tuttavia lo stesso titolo tematico che nulla ha a che fare con quanto abbiamo visto e sentito in televisione.*

Biancacci, che aveva avuto la possibilità di poter seguire fin dalle «primarie» la vicenda di un aspirante alla presidenza e la fortuna d'aver centrato, fra i tanti in lizza, proprio quel personaggio, Carter appunto, che sarebbe divenuto il candidato ha dunque malamente sprecato l'occasione: si è limitato a raccontarci il profilo dell'uomo, a ragguagliarci ampiamente senza ombra di ironia, giustificata, sulla sua sterminata famiglia impegnata allo spasimo a far propaganda al congiunto in modi anche ridicoli, a deserverci il meccanismo della raccolta di fondi nei cocktail parties.

In proposito Biancacci ci ha detto che il candidato ha speso fino alla Convenzione qualcosa come sei milioni di dollari, ma la cifra complessiva è destinata quasi al raddoppio: da chi vengono tutti questi soldi? E a che prezzo, a che condizioni? Non sono certo i duemila dollari dell'uomo d'affari di Long Island, che è stato intervistato, a garantire il plafond di dollari necessario all'elezione. E quali sono le lobbies, *le centrali del potere, che appoggiano Carter, e perché? Forse le risposte verranno dalla prossima puntata, ma nutriamo qualche dubbio. Seguendolo per tanti mesi, e tuttavia riuscendo a non intervistarlo mai sul serio, Biancacci si è un po' innamorato (politicamente, s'intende) dell'uomo Carter e del suo presunto fascino di non comune — come scrive — «mister noccioline». Un buon motivo, evidentemente, per non voler andare fino in fondo a spogliarlo degli orpelli fascinosi che gli sono stati attaccati addosso dai meccanismi che fabbricano un candidato. Ma non per noi.*

f. l.

le prime

Cinema

Le occupazioni occasionali di una schiava

Il regista e scrittore tedesco-occidentale Alexander Kluge si rivelò, insieme con la sorella attrice Alexandra, alla Mostra di Venezia del '66, dove fu presentato il suo (o loro) film *La ragazza senza storia*. Da quel tempo, il nome di Kluge ha avuto spicco in numerose rassegne internazionali, anche qui da noi; fino alla «personale» dedicatagli dalla recente manifestazione pesarese. Ora la coraggiosa distributrice DAE e il Filmstudio danno modo, a un pubblico forse più largo di quello dei frequentatori di festival, di conoscere almeno un capitolo di tale nutrita opera.

Le occupazioni occasionali di una schiava risale al '72, e vede riuniti di nuovo Alexander e Alexandra. La moderna «schiava» è Roswitha, un'infermiera, sposata e con tre figli piccoli, che, per consentire al marito Franz di continuare gli studi di chimica e di specializzarsi nella ricerca, procura aborti a donne in difficoltà. Una rivale la denuncia, per lettera anonima, e in prigione finisce Franz. Liberato l'uomo, dopo il ritiro dell'accusa imposto da Roswitha (ed essendo state fatte sparire le prove dell'attività illegale), toccherà comunque a lui, stavolta, di mettersi a lavorare. Sollevata di una parte dei suoi pesi (anche se su di lei grava sempre quello della casa), Roswitha decide d'impegnarsi, con l'amica Sylvia, nel campo sociale e politico. Ma ciò che sembrava (e resta pure, per qualche verso) un disegno astratto trova verifica concreta quando la fabbrica, dove Franz presta servizio, è minacciata di chiusura o (è la stessa cosa, in fondo) di trasferimento in Portogallo. Da sola o quasi, benché abbia poi contatti con sindacalisti dentro e fuori, Roswitha si sforza di mobilitare gli operai, acquisendo e diffondendo una testimonianza diretta delle manovre padronali. L'officina, in effetti, non sarà smantellata, ma per motivi diversi, e Franz verrà licenziato. Roswitha però insiste e una delle ultime immagini ce la mostra, non lontano dai cancelli dell'azienda, vendere salsicciotti incartati in volantini di propaganda...

Parabola, dunque, di una prima «presa di coscienza». *Le occupazioni occasionali di una schiava* ci convince di più, tuttavia, come descrizione documentaria, fenomenologica (lo stile asciutto e brusco, non senza risvolti letterari, rammenta quello d'un certo Godard) dello stato di suddittanza in cui a lungo giace la protagonista, nella famiglia e nella società. Peraltro, al di là del suo apparente distacco, il racconto tende via via a situarsi nel segno di una ambiguità che si vorrebbe brechtiana, e quindi dialettica, ma che, a cominciare dal «risveglio» di Roswitha, si configura in forme accentuatamente equivoche. Noi vediamo bene da quali dure, oggettive circostanze ella sia spinta a esercitare, all'inizio, il suo rischioso mestiere. Ci è meno chiaro se il carattere cospiratorio, pressoché spionistico del suo successivo cimento sia determinato dalla arretratezza della lotta politica e sociale nella RFT, con specifico riguardo alla condizione femminile, o costituisca una libera scelta, e magari un'indicazione di prospettiva. Nel quale ultimo caso, ci sarebbe parecchio da discutere.

Notevole esempio, tuttavia, di cinema tra narrativo e saggistico, questo lungometraggio (proposto nella versione originale, in bianco e nero, con sottotitoli) si raccomanda all'interesse nostro per vari aspetti: non esclusa la mordente interpretazione di Alexandra Kluge e degli altri attori.

ag. sa.

Jazz

Slide Hampton al Music Inn

Molte novità al «Music Inn» di Roma, il locale *dove si ascolta il jazz*, che martedì ha riaperto i battenti inaugurando la stagione 1976-77 con un concerto del settetto di Slide Hampton. Le novità riguardano l'allargamento degli spazi (ogni angolo, ogni pertugio è stato razionalmente utilizzato), la apertura di un ristorante dove si possono consumare piatti brasiliani e messicani e di un secondo piccolo bar che offre tè, caffè e torta. I prezzi non sono modici, ma comunque accessibili. Così «ristrutturato», il locale ha retto assai bene l'impatto con il pubblico, davvero eccezionale, presente alla serata d'apertura.

La musica. Hampton è un trombonista afroamericano non molto noto in Europa (anche se da tempo ormai vive a Parigi), ma di grandi capacità tecniche e il suo gruppo, composto da altri tre tromboni (John English, Bart e Erik Van Lier) e dalla sezione ritmica (basso, chitarra e batteria) del complesso «Kiss Singler Trio» propone una musica di piacevole ascolto e di sicuro effetto presso quel pubblico di amatori del *jazz anni '50*.

Lungo le sicure linee del repertorio soprattutto gillespiano (molto bello il brano *Con alma*) e monkiano (impeccabile e suggestiva l'esecuzione di *Round about midnight*) Slide Hampton guida e trascina i suoi *partner* (in particolare i fiati) con notevole talento espressivo e con ottima abilità solistica, sempre più rara nella esigua schiera dei trombonisti contemporanei.

Il gruppo suonerà ancora per due settimane: poi sarà la volta di Marcello Rosa e quindi del rinnovato quartetto di Giovanni Tommaso.

p. gi.

Protesta dei registi francesi per il sequestro del film di Jancsó

I registi francesi aderenti alla Société des réalisateurs de films hanno inviato a Miklós Jancsó un telegramma nel quale deplorano il recente sequestro del film *Vizi privati pubbliche virtù*.

«I registi francesi — è scritto nel telegramma — nel riaffermare la loro opposizione al principio della censura insorgono contro il sequestro in Italia del film di Jancsó *Vizi privati pubbliche virtù*, che ha rappresentato l'Italia al Festival di Cannes».

I distributori di film e gli alti costi nel cinema

Otto società di distribuzione cinematografica italiane aderenti all'ANICA (tutte le maggiori con esclusione dell'Italnoleggio, ente di Stato) hanno deciso — informa un comunicato: «a) di opporsi a qualsiasi aumento del prezzo d'ingresso nei cinema; b) di non concedere più finanziamenti a produzioni cinematografiche che utilizzino attori o autori i cui emolumenti siano stati speculativamente ed artificiosamente aumentati dai loro agenti o rappresentanti; c) di potenziare invece tutte le produzioni cinematografiche italiane che, oltre ad avere requisiti di artisticità e di commercialità, si avvalgano anche delle prestazioni di attori o autori di fama che siano disposti a percentualizzare in gran parte i loro emolumenti, dimostrando in tal modo la validità delle loro alte quotazioni; d) di invitare tutte le organizzazioni di distribuzione americane operanti in Italia ad adeguarsi a tale politica». Segue l'invito alle «altre forze del lavoro» attive nel settore a studiare provvedimenti i quali «riportino lo spettacolo cinematografico a costi equilibrati che permettano la realizzazione di film di qualità».

Che i costi del prodotto cinematografico siano aumentati a dismisura, è cosa nota, e l'argomento impone certo riflessioni e conseguenti decisioni, da parte di tutti. Il meno che però si possa dire, sul comunicato dei distributori privati, è che in esso manca il minimo accenno autocritico e che le responsabilità di tutta una politica (la quale ha il divismo tra le sue componenti strutturali) vengono indirizzate a senso unico, distrattamente ignorando, tra l'altro, che almeno alcune delle distributrici firmatarie sono, di diritto o di fatto, anche produttrici.

Quanto all'aumento dei prezzi d'ingresso nei cinema, sarebbe stato bene che l'opposizione dei distributori si fosse manifestata prima che tale generalizzato, scandaloso rialzo avesse luogo.

ROL OIL si trova soltanto dai meccanici specializzati.

Perché il cambio dell'olio non è un'operazione da fare in fretta. Molto, nella resa del motore, dipende dalla qualità del lubrificante.

Perché, quindi, prendere il primo olio che capita? Meglio sceglierlo con calma, là dove puoi trovare tecnici esperti che sanno tutto sui motori di tutte le macchine. Tecnici che hanno preferito per te ROL OIL.

Li puoi riconoscere subito, ogni giorno sempre più spesso, dall'insegna ROL OIL ben in vista all'ingresso dell'officina. E anche dalle loro divise da "specialista nei lubrificanti".

Parlando con loro ti convincerai anche tu su ROL OIL. Perché, nel tipo Extrasport Unigrado Bigrado o Supermultigrade, ROL OIL offre una lubrificazione ideale sia in condizioni di caldo che di freddo rigido, e assicura il tuo motore anche nelle più dure prestazioni.

ROL OIL
servizio di lubrificazione

ROL OIL
non lo trovi al primo distributore.
Nemmeno al secondo.

MONTEDISON

PUBLIGNITESS

oggi vedremo

AUT AUT (2°, ore 20,45)

Va in onda questa sera la prima puntata di uno sceneggiato diretto da Silvio Maestranzi e ideato da Rina Macrelli, la quale ha trascritto per i teleschermi un fatto di cronaca che, nell'estate del '73, tenne gli svedesi per alcuni giorni con il fiato sospeso davanti al televisore: al centro della vicenda è un giovane bandito che si è rinchiuso nella camera blindata di una banca, assieme agli ostaggi, per ottenere la liberazione dal carcere di un compagno. Quella situazione pose alla polizia, alle autorità locali, agli stessi responsabili del governo e alla pubblica opinione nazionale ed internazionale una serie di quesiti sulla soluzione da scegliere: quesiti che purtroppo si ripresentano sempre più spesso in analoghe situazioni. Tra gli attori che si sono prestati alla ricostruzione televisiva di quell'episodio, figurano Carlo Hintermann, Gabriele Lavia, Walter Maestosi e Angiola Baggi.

INDAGINE CONOSCITIVA (1°, ore 22)

Con l'*exploit* elettorale del giugno scorso, gli istituti demoscopici stupirono gli italiani con previsioni sugli esiti del voto assai vicine alla realtà. Uno di questi istituti, la *Doxa*, riappare oggi sulla scena televisiva per un sondaggio nazionale che ha lo scopo di accertare qual è il tipo di televisione «ideale» desiderato dal pubblico.

programmi

TV primo

13,00 SAPERE
« Momenti dell'arte indiana »
13,00 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
18,30 LA TV DEI RAGAZZI
« Gli inviati speciali raccontano » - « I giovani e il mare » - « Amore in soffitto »
20,00 TELEGIORNALE
20,45 TRA NOI
Programma musicale con Iva Zanicchi
21,50 TELEGIORNALE
22,00 INDAGINE CONOSCITIVA
« Incontro con i telespettatori »
23,00 TELEGIORNALE
23,15 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

18,30 TELEGIORNALE
19,00 DISNEYLAND
19,35 CARTONISTI IN ERBA
20,00 TELEGIORNALE
20,45 AUT AUT
Prima puntata di un giallo di Silvio Maestranzi con Gabriele Lavia
21,50 TELEGIORNALE
22,00 TRIBUNA SINDACALE
Conferenza stampa della CISL
22,30 JAZZ CONCERTO
« Gato Barbieri »
23,15 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 17, 21 e 23; Stanotte, stamane; 7,45: Ieri al Parlamento; 9: Voi ed io; 11: Racconti italiani; 11,30: L'altro suono; 12,10: Qualche parola al giorno; 12,20: Destinazione musica; 13,20: Intervallo musicale; 13,35: Identikit; 14,10: Il complesso del giorno; 14,30: Microsolco in anteprima; 15: Il secolo dei padri; 15,25: Incontro con un vip; 15,45: Primo tu; 19: Eterna musica; 19,30: Anghingo; 19,20: Asterisco musicale; 19,25: Appuntamento; 19,30: Il mascherino; 20,10: Ikebana; 21,15: Invito alla radio; 21,50: Le musiche di Chaplin; 22,20: Sonata di Beethoven; 23,15: Oggi al Parlamento; 23,20: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 8,45: Dive parallele; 9,35: I beati Paoli; 9,55: Canzoni per tutti; 10,35: Piccola storia dell'avanspettacolo; 11,35: Le interviste impossibili; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Dieci ma non li dimostra; 13,35: Dolcemente mostruoso; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Tilt; 15,40: Qui radiodue; 17,30: Speciale radio 2; 17,50: Le grandi sinfonie; 18,35: Radiodiscoteca; 19,55: Concerto sinfonico; 21,25: La Tunisia; 22,50: Marylin Monroe e le sue canzoni.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore 7,30, 13,45, 19,21, 23,05; 7: Quotidiana Radiotre; 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Dischi in vetrina; 10,10: La settimana di Mendelssohn; 11,15: Concerto sinfonico; 12,45: Tastiere; 14,15: La musica nel tempo; 15,35: Antologia di interpreti; 16,15: Come e perché; 16,30: Specialetre; 17: Radiomercati; 17,10: Colonna sonora; 17,40: Concerto da camera; 18,30: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21,15: Sette arti; 21,30: Festival di Schwetzingen; 22,40: Libri ricevuti.

Ieri dal consiglio regionale

Approvata la consulta femminile

Promuoverà iniziative volte a realizzare la piena parità tra i sessi - La legge elaborata con un confronto ampio e approfondito

Il Consiglio regionale ha approvato, all'unanimità, la legge che istituisce la consulta femminile.

Quali scopi si propone questo nuovo organismo? Chi ne farà parte? Come funzionerà? A queste domande si può rispondere scorrendo il testo della legge approvata ieri.

GLI SCOPI — Degli 11 articoli che formano il provvedimento, i primi definiscono le finalità del nuovo organismo. La consulta — si legge così nel 2. — collabora a promuovere le iniziative volte a realizzare la parità tra i sessi, ad individuare e rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della personalità della donna e la sua effettiva partecipazione alla vita politica, economica, sociale e culturale. Il 3. articolo specifica i modi concreti in cui queste iniziative possono attuarsi: la consulta, ad esempio, contribuisce concretamente all'elaborazione della politica regionale in tutti i campi che interessano le condizioni di vita e di lavoro delle donne: promuove indagini conoscitive sui problemi della condizione femminile; segnala proposte da avanzare al Parlamento; suggerisce soluzioni per i problemi relativi alla condizione femminile che emergano all'interno dei programmi e delle leggi della Regione; svolge un lavoro di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e promuove la partecipazione.

CHI NE FA PARTE — La consulta — si legge negli articoli 4, 5 e 6 — è composta dalle rappresentanti (una effettiva e due supplenti per ciascuna organizzazione) nominate dalle associazioni e gruppi femminili o femministi che abbiano effettiva rappresentatività; dalle commissione femminili o «uffici lavoratrici» delle organizzazioni sindacali; dalle commissioni o movimenti femminili e giovanili dei partiti democratici. Altri gruppi e organizzazioni possono chiedere di essere rappresentati.

COME FUNZIONA — La consulta viene insediata dal presidente della giunta entro un mese dalla nomina delle sue componenti e resta in carica fino alla scadenza della legislatura regionale. Alla sua presidenza viene eletta una donna che ha il compito di coordinare il lavoro.

I mezzi, il personale e i fondi necessari saranno messi a disposizione del consiglio, mentre le iniziative saranno finanziate utilizzando gli stanziamenti in bilancio.

Poche volte una legge regionale è scaturita da un movimento di opinione e una partecipazione popolare tanto estesi e approfonditi. La consulta femminile, che ieri ha concluso con l'approvazione da parte del consiglio un lungo cammino iniziato molti mesi fa, ha offerto un esempio di quello che può significare un rapporto vivo e concreto tra la Regione e le forze sociali, la realtà e i problemi della condizione femminile nel Lazio: per tanti versi un universo ancora da scoprire (e uno dei primi compiti della consulta sarà proprio quello di avviare un'indagine conoscitiva), ma attraversato da tensioni e da spinte alla partecipazione delle quali un «segnale» significativo è stato proprio l'amplissimo dibattito a più voci che ha accompagnato l'elaborazione della legge.

Al confronto hanno partecipato non solo le forze politiche (molte delle quali hanno presentato proprie proposte, poi unificate in un unico testo di legge), ma tutte le espressioni organizzate del mondo femminile: dalle associazioni ai gruppi femministi, dai movimenti delle donne, dei partiti e dei sindacati ai gruppi spontanei, presenti in gran numero a Roma. Hanno discusso assieme le donne del CIF, di ispirazione cattolica, e le femministe del CRAC; le rappresentanti dell'UDI e le aderenti al MLD, e dagli incontri, numerosi, sono emerse le indicazioni e le proposte che contraddistinguono la legge approvata ieri.

L'estensione e la profondità del dibattito che ha portato alla consulta sono stati il punto di partenza della lunga relazione con la quale la compagna Leda Colombini, a nome della giunta, ha presentato la legge in consiglio.

Il nuovo strumento — ha detto la compagna Colombini — nasce in primo luogo per assicurare l'autonomo apporto delle donne alla determinazione degli indirizzi e delle fondamentali scelte di programmazione economica, sociale e culturale della Regione. Si inserisce, così, a pieno titolo nel quadro delle iniziative in cui la Regione è impegnata per recuperare i suoi compiti di programmazione e di indirizzo. Inoltre la consulta nasce dalla consapevolezza del ruolo centrale che la questione femminile occupa nella lotta per la democrazia e per lo sviluppo economico, sociale e culturale del Paese. Anche con questa scelta, insomma, la Regione dà corpo alla consapevolezza che i valori e le esigenze di cui sono portatrici le donne non sono fatti settoriali, corporativi o «privati»

il partito

SEZIONE SICUREZZA SOCIALE — In Federazione alle 18 capigruppo circoscrizionali e responsabili commissioni sanità di Zona. O.d.G.: «Contributo dei comunisti alla costruzione dei consorzi socio sanitari» (Marletta).

COMITATO PROVINCIALE — DOMANI IN FEDERAZIONE alle 17,30. O.d.G.: «L'iniziativa del partito negli Enti Locali, nei luoghi di lavoro e nei Comuni nella nuova fase politica e di fronte alla grave crisi del Paese». Relatore Cervi, concluderà il compagno Quattrucci.

ASSEMBLEE — VALLE alle 17,30 sottosezione (M. Trombetta); PORTO FLUVIALE alle 18,30 attivo scuola (Epifani); NUOVA TUSCOLANA alle 11 incontro N.U. (Mazzotti-Bischi); ROCCA DI PAPA alle 18 incontro PCI-PSI-PRI (Fagiolo); ROCCA PRIORA alle 18 sul piano regolatore generale (Renzi); S. MARINELLA alle 17,30 sulla questione femminile; SETTEVILLE alle 17 attivo femminile (Corciuolo).

CC.DD. — CAMPO MARZIO alle 9,30 (Cruciani); MARIO CIANCA alle 18,30 (Cortelli-Ermini); PIETRALATA alle 18,30 (Calvani); CESANO alle 20,30 (Picco); PONTE MILVIO alle 16 (Ferrante); PORTA MAGGIORE alle 18,30; ALBERONE alle 18,30 (Proietti); ALESSANDRINA e NUOVA ALESSANDRINA alle 20 a Nuova Alessandrina (Spera); TORRE MAURA alle 19 (M. Ferri); GROTTAFERRATA alle 18 (Fortini); CAPENA alle 20,30 (Assogna); FIANO alle 19 (Ferilli).

CORSI E SEMINARI TEORICO POLITICI — MONTEPORZIO alle 18 (III) «Lotta antimperialista e movimento operaio internazionale» (Funghi); VERMICINO alle 20 (I) «Analisi fascismo e antifascismo» (I. Evangelisti); TORRE VECCHIA alle 18 (II) «La questione femminile» (Ellul).

CIRCOSCRIZIONI — GRUPPO XVIII alle 18 ad Aurelia (Benvenuti).

UNIVERSITARIA — SCIENZE alle 19 assemblea in sezione; MAGISTERO alle 20,30 assemblea in sezione; SCIENZE POLITICHE alle 10,30 assemblea in facoltà.

ZONE — «CENTRO»: ALLA SEZIONE CENTRO alle 19,30 commissione femminile (Napoletano); «**EST**»: A TIBURTINO Gramsci alle 17,30 attivo femminile V Circoscrizione (Ciani); «**NORD**»: A TRIONFALE alle 18 attivo operatori socio sanitari (Fusco); «**SUD**»: A QUARTICCIOLO alle 16 attivo femminile VII Circoscrizione (F. Forti - T. Costa); «**COLLEFERRO-PALESTRINA**»: a Colleferro alle 18 commissione sanità (Bellagotti); «**TIVOLI-SABINA**»: a Tivoli alle 19 attivo di Zona. O.d.G.: «Iniziative del partito, bilancio campagna stampa, lancio 10 giornate tesseramento» (Filabozzi-Vitale).

FGCI — P. MILVIO ore 17,30 intercellulare (Cervellini); VILLA GORDIANI ore 17,30 assemblea sull'occupazione giovanile (Ferraiolo); ARDEATINA ore 16 intercellulare (Clericuzio); SAN PAOLO ore 16 intercellulare XI Circoscrizione (Bettini); MONTE SACRO ore 16,30 intercellulare (Oltre Aniene); TESTACCIO ore 16,30 comitato della zona Centro (Veltroni); POMEZIA ore 17,30 assemblea (Tobia); RIANO ore 20,30 assemblea su riconversione industriale; CENTOCELLE ore 17,30 C.D. su «Movimento autonomo delle ragazze» (Pecchioli).

E' convocata per oggi alle ore 9.30 presso la sede del comitato regionale la riunione della commissione femminile regionale FGCI (Silvia Paparo).

Iniziato il processo per la rapina che costò la vita alla signora Fornari

Anche due dei ricettatori sul banco degli imputati

I tre responsabili del tragico colpo riconoscono la validità di tutte le accuse - La Neve: «Ho sparato inavvertitamente» - Uno dei principali incriminati è ancora latitante

Il colpo di pistola che uccise la signora Vittoria Fornari il 21 dicembre di due anni fa partì accidentalmente dalla pistola di Claudio La Neve, mentre strappava la pelliccia della donna da una sedia: questa la tesi sostenuta dallo stesso La Neve alla prima udienza del processo iniziato ieri davanti ai giudici della terza sezione della Corte d'assise. Per la tragica rapina all'Osteria dei cacciatori a Ponte Milvio sono imputati anche Mario Casciaro, Maurizio Pirri e Giampaolo Di Carlo. I quattro (Di Carlo è latitante) devono rispondere di concorso in omicidio aggravato, concorso in furto pluriaggravato, porto abusivo di armi aggravato e continuato, duplice rapina aggravata e continuata e esplosione pericolosa. Pirri e Casciaro sono anche accusati di guida senza patente. Insieme ai giovani siedono sul banco degli imputati due dei tre presunti ricettatori: Ermelinda e Adriano Lucarelli. La posizione di un'altra donna, Ines Pace, è stata stralciata poiché essa è attualmente malata. L'accusa è di ricettazione.

I tre imputati al processo per l'uccisione di Vittoria Fornari

Claudio La Neve è stato il primo ad essere interrogato dal dott. Emanuele Iezzi, presidente della Corte. Il giovane ha ammesso la responsabilità di tutti i reati che gli sono stati contestati. Egli ha affermato che la rapina fu decisa da lui insieme al Casciaro ed al Pirri. Dopo aver chiesto aiuto ad un loro amico, il Di Carlo, tornarono davanti all'Osteria dei Cacciatori. Casciaro entrò nel locale con una scusa e tornò informando gli altri di aver visto numerose signore in pelliccia. Lo stesso Casciaro rimase in auto mentre gli altri tre entravano armati di due pistole calibro 7,65 e di un fucile a canne mozze. Scorta una pelliccia sulle spalle di una cliente, La Neve tentò di prenderla. Nello sforzo dalla pistola partì un colpo che raggiunse la signora Fornari.

«Uscimmo subito dal locale — ha proseguito il giovane — e fuggimmo portando con noi la pelliccia. Questa fu presa in consegna da Pirri e da Di Carlo perché la vendessero a qualche ricettatore. Seppi successivamente che chi l'aveva presa, l'aveva pagata cinquantamila lire e quindi l'aveva fatta a pezzi temendo di poter essere implicato nell'inchiesta».

E' stata quindi la volta di Mario Casciaro. Anche egli ha ammesso tutti gli addebiti che gli venivano mossi, negando solo di aver partecipato al furto della «FIAT 128» usata per la tragica rapina. «Durante il colpo sono rimasto in auto — ha detto — gli altri tornarono poco dopo, precipitosamente, portando una pelliccia. Fu La Neve a dirmi che inavvertitamente aveva fatto partire un colpo di pistola». L'imputato ha confermato di avere portato con Pirri la pelliccia a Ermelinda Tosoni perché la ricettasse.

Sullo stesso tono anche le dichiarazioni di Pirri: «Con La Neve — ha dichiarato — rubai l'automobile. Poi, insieme a Casciaro, qualche tempo prima della faccenda dell'osteria, facemmo una rapina in piazza Stefano Jacini. Avevo portato con me una pistola, che però era scarica. La puntai contro i derubati solo per spaventarli».

Sono stati infine interrogati due dei tre accusati di ricettazione. Ermelinda Tosoni ed Adriano Lucarelli. Entrambi hanno cercato di negare tutti gli addebiti, fornendo versioni dei fatti secondo cui ognuno dei due avrebbe svolto la sua parte per puro caso e senza rendersi conto di cosa ciò significasse in realtà.

In apertura di seduta gli avvocati della difesa, Tommaso e Vincenzo Spaltro avevano presentato una serie di richieste che tendevano ad ottenere una perizia psichiatrica per Claudio La Neve ed una psicologica per Maurizio Pirri, che all'epoca dei fatti era minorenne. Questa richiesta era stata contestata sia dagli avvocati di parte civile Paolo Barraco e Vittorio Seganti, che dal pubblico ministero Giorgio Santacroce. La corte ha deciso di rigettare le eccezioni. La seduta riprenderà domani mattina.

Secondo una testimone sarebbero i giovani arrestati per l'assalto al distributore

Forse riconosciuti gli assassini di Tivoli

I carabinieri hanno raccolto la deposizione della custode della villa in cui fu ucciso l'elettricista - La donna nei prossimi giorni a confronto con i quattro accusati

Una testimone avrebbe riconosciuto nei giovani accusati della sanguinosa rapina al distributore di metano sulla Tiburtina, gli autori dell'altro assalto banditesco compiuto nel luglio scorso in una villa di Tivoli, in contrada Olmo. In quell'occasione, come è noto, venne ucciso l'elettricista Adelmo Cipriani che si trovava occasionalmente nell'abitazione del suocero. I rapinatori picchiarono anche la custode della villa, Pierina Pannunzi, che secondo le indiscrezioni trapelate, avrebbe riconosciuto gli assalitori dalle foto dei componenti la «banda del sabato».

Come è noto, gli uomini della squadra mobile nei giorni scorsi avevano inviato al sostituto procuratore della Repubblica, dottor Luciano Infelisi, un rapporto dettagliato delle analogie tra i due tragici assalti. In particolare l'attenzione degli inquirenti si è incentrata su alcuni elementi: il medesimo numero dei banditi (quattro); in entrambi i casi sono stati segnalati un giovane con la barba e uno con gli occhiali.

Il magistrato che conduce l'inchiesta metterà a confronto domani mattina la supertestimone con i quattro giovani arrestati che come è noto, sono i fratelli Francesco ed Emilio Gammuto, Gianfranco Urso e Waltel Bernardini.

Respinto dal TAR il ricorso per via Mantegna

Il Tribunale amministrativo del Lazio, ha respinto il ricorso della società «Ecate», della quale è proprietario il costruttore Renato Armellini, contro la decisione del Comune di Roma che le ha ingiunto di pagare una multa di sei miliardi e 780 milioni di lire per aver costruito edifici irregolari in via Mantegna.

Bloccata per ore la Tiberina dagli abitanti di una borgata

Blocco stradale ieri sulla Tiberina, da parte degli abitanti di Bella Vista, una borgata che sorge nei pressi di Fiano. La gente, in prevalenza donne, ha ostruito l'arteria stradale per protestare contro la mancanza di servizi sociali.

La dimostrazione si è protratta fino a tarda notte provocando seri problemi al traffico della Tiberina, percorsa in prevalenza da camion che trasportano merci. I manifestanti hanno tra l'altro sollecitato la costruzione a Bella Vista di una scuola, di un ospedale, e l'assestamento della rete fognante.

CONTINUA L'AGITAZIONE DEL PERSONALE DELL'OPERA

ANCORA SENZA MENSA GLI UNIVERSITARI

Gravi disagi soprattutto per i fuori sede - I lavoratori, in sciopero da undici giorni, chiedono un aumento di 30 mila lire - La posizione dei sindacati CGIL-CISL-UIL - Un comunicato della cellula del PCI

Anche ieri, verso mezzogiorno, c'è stato alla mensa universitaria un via vai di studenti che speravano di trovarla finalmente aperta. Ancora una volta, però, hanno trovato la porta sbarrata: continua, infatti, l'agitazione di una larga parte del personale dell'Opera che, da lunedì della scorsa settimana, blocca la distribuzione dei pasti. Aumenta, così, il disagio degli studenti, specialmente dei «fuorisede».

Alla base della agitazione, che trova consensi ampi strumentalizzando il giusto malcontento dei lavoratori dell'Opera che da molti anni attendono la definizione dello stato giuridico, c'è la richiesta di un aumento di trenta mila lire. Lo sciopero è stato criticato dal sindacato CGIL-CISL-UIL e Taverna, del direttivo nazionale della CGIL scuola spiega il perché:

«I lavoratori che sono scesi in sciopero — dice — *vogliono che venga dato anche a loro l'aumento di 30 mila lire concesso ai dipendenti dell'Università, in nome della "equiparazione normativa", obiettivo che la CGIL-CISL-UIL sta portando avanti da anni, nell'ambito di una definizione dello stato giuridico del personale dell'Opera. Occorre però ricordare che i dipendenti dell'Opera percepiscono stipendi di gran lunga superiori a quelli dell'Università. Perciò noi abbiamo chiesto che la somma percepita in più continui ad essere erogata sotto forma di assegno personale, riassorbile con futuri aumenti, in modo da procedere, senza sottrarre denaro dalle buste paga dei lavoratori, ad una graduale equiparazione dei salari. Ora, la richiesta dei lavoratori scesi in sciopero — e cioè il mantenimento dello stipendio e in più l'aumento — va contro la linea sindacale che punta, invece, ad una normativa unica per tutti i lavoratori. La posizione assunta da coloro che sono in sciopero, inoltre, converge oggettivamente con le pretese del ministero della P.I. che, rifiutando la proposta dei sindacati per l'assegno personale riassorbibile, chiede la restituzione delle somme percepite in più: si tratta di decine di milioni che ogni dipendente della Opera dovrebbe rendere al ministero. Per questo, quella degli scioperanti non ci sembra proprio una linea a favore dei lavoratori».*

Anche la cellula del PCI dell'Opera ha condannato l'atteggiamento dei lavoratori e in comunicato ha affermato che *«il blocco ad oltranza ha l'unico risultato di danneggiare gravemente gli studenti, dividere il movimento e portare i lavoratori ad una dura sconfitta. Ciò tanto più quando queste forme di lotta si accompagnano all'enunciazione di posizioni che riflettono chiaramente la nostalgia per le gestioni commissariali e per la corruzione, il disordine e il clientelismo».*

Oggi a Salario dibattito sui problemi dell'economia

Oggi alle ore 21, alla sezione Salario (via Sebino 4), si svolgerà una conferenza dibattito, tenuta dal prof. E. Pletniev, dell'accademia del commercio con l'estero dell'URSS sul tema: Il XXV Congresso del PCUS e problemi dell'economia mondiale.

Torna per il momento al suo posto l'ex direttore dello psichiatrico di Rieti

L'ex direttore dell'ospedale psichiatrico di Rieti, dottor Alfio Reitano sarà reintegrato, per il momento, nella sua carica. Lo ha deciso il tribunale amministrativo regionale che ieri ha accolto il ricorso contro la delibera della giunta provinciale reatina con la quale il professionista era stato allontanato dall'incarico.

Il dottor Reitano, come si ricorderà, fu sospeso alla fine di agosto, quando venne alla luce lo scandalo della maestrina romana Simonetta Simeni indotta a prostituirsi mentre era ricoverata

La decisione del TAR, comunque, non chiude definitivamente la vicenda. Il tribunale, infatti, ha decretato soltanto la sospensione della delibera della giunta. La discussione vera e propria sulla controversia avverrà il 10 gennaio.

Oggi si vota per eleggere il rettore dell'ateneo

Oggi si vota per l'elezione del rettore dell'Università. I quasi 900 professori di ruolo che hanno diritto al voto si recheranno, dalle 8.30 alle 16, nell'aula prima della facoltà di giurisprudenza, dove sono state allestite le urne. L'elezione avverrà a maggioranza assoluta e nel caso che non si raggiunga il *quorum*, il decano dell'università riconvocherà le votazioni

Come è noto, i candidati alla carica sono tre. Il prof. Antonio Ruberti, preside della facoltà di ingegneria, Giuseppe Vaccaro, rettore uscente e Alberto Fidanza, preside della facoltà di farmacia

Sia Ruberti che Vaccaro hanno presentato nei giorni scorsi i loro programmi. Il dibattito che ne è scaturito è stato ampio e approfondito.

Oggi si recheranno alle urne solo i professori di ruolo. Come si sa, l'allargamento del corpo elettorale universitario non è stato ancora attuato. Lo spoglio delle schede avverrà subito dopo la chiusura delle urne alle 16.

Un rappresentante di preziosi al Prenestino

Ferito a revolverate da due banditi e rapinato dei gioielli

L'uomo è stato raggiunto da tre proiettili alle gambe - I malviventi sono riusciti a fuggire con un bottino di dieci milioni

Gli hanno sparato tre colpi di pistola alle gambe per sottrargli le valigie piene di preziosi che stava consegnando in una gioielleria. L'uomo è stato trasportato al San Giovanni, dove attualmente è ricoverato con prognosi di trenta giorni. Il rappresentante rapinato si chiama Sebastiano Potzolu, ha 33 anni e risiede a Valenza Po, in provincia di Pavia. Dopo il «colpo» i due malviventi sono riusciti a fuggire portandosi via un bottino di oltre dieci milioni.

La rapina è avvenuta verso le 20 nella gioielleria di piazza Roberto Malatesta di cui è proprietario Alberto Gallo, di 35 anni. Il portavalori doveva consegnare ieri sera una partita di gioielli che era stata ordinata la settimana scorsa. E sceso dalla sua auto ed è entrato nel locale per farsi aiutare dal proprietario nel trasporto dei gioielli. All'improvviso sono entrati nel negozio due giovani con il volto coperto da passamontagna e con le armi in pugno. Alberto Gallo con una borsa in mano è subito fuggito e i banditi preoccupati che l'uomo potesse dare l'allarme hanno affrettato i tempi della rapina. Si sono gettati sulla moglie del proprietario, Rita Bargogli di 29 anni dietro il banco e le hanno sottratto di mano un plateaux di gioielli. I preziosi sono però caduti a terra ma i malviventi non hanno perso tempo a raccoglierli.

Con le pistole puntate si sono allora rivolti verso il portavalori ed hanno tentato di strappargli dalle mani una valigia. Il Potzolu si è però rifiutato di consegnarla e i malviventi non hanno esitato a sparare. Tre colpi hanno raggiunto alle gambe il rappresentante. Sul pavimento e sui muri della gioielleria la polizia ha poi ritrovato altri sei bossoli calibro 7,65. Dopo il colpo i due malviventi sono saliti a bordo di una «124», dove li attendeva un complice e sono fuggiti. L'auto, che è stata ritrovata poco distante dal luogo della rapina, è risultata rubata.

* * *

Due rapine sono avvenute, quasi contemporaneamente, in un distributore di benzina e in una tabaccheria. Il primo «colpo» verso le 19,30 al distributore della «Gulf» in via Alessandro 368, appena superato il centro abitato del Quadraro.

A quell'ora l'esercizio era ormai chiuso ma due giovani hanno chiesto al proprietario del distributore, Donato Perranova, di 65 anni di rifornirli ugualmente di benzina. All'improvviso i due hanno estratto le pistole e si sono fatti consegnare la borsa con gli incassi della giornata, poco più di duecentomila lire. Poi sono fuggiti riuscendo a far perdere le loro tracce. La polizia ha ritrovato la auto di cui si erano serviti i malviventi mezz'ora dopo, in via delle Susine. Dai primi accertamenti l'auto non risulta rubata.

Sempre due giovani, armati di pistola, hanno poco dopo rapinato una tabaccheria in via Arquato del Tronto, a San Basilio. Scesi da una «128» verde i due hanno fatto irruzione nel locale, proprio mentre la proprietaria, Anna Bonanni stava abbassando le saracinesche. Sotto la minaccia delle armi si sono fatti consegnare i soldi della cassa: trecentomila lire. Prima di andarsene i due hanno minacciato di rappresaglia la donna se avesse denunciato l'accaduto.

Assemblee del PCI nei luoghi di lavoro sulla situazione politica

Sui temi dell'attuale situazione politica il PCI ha organizzato in questi giorni una fitta serie di incontri, assemblee e manifestazioni nei luoghi di lavoro e nei quartieri.

Domani a COLLI ANIENE alle 12,30 i lavori edili della Tiburtina si incontreranno con il compagno Maurizio Ferrara, presidente della giunta della Regione Lazio.

Oggi si terranno le seguenti assemblee: a CAMPITELLI alle 19 (Nardi); VALMELAINA alle 18,30 (Massolo); FIDENE alle 20 (Colasanti); MONTEVERDE VECCHIO alle 20,30; PORTUENSE VILLINI alle 18,30 (Meta); MONTE MARIO alle 18,30 (Veltroni); LABARO alle 18,30 (Iembo); BORGO PRATI alle 20,30 (Marini); SAN GIOVANNI alle 17 (A. Pasquali); ALLUMIERE alle 19 (Rosi); MAGLIANO ROMANO alle 20 (E. Mancini). Nei posti di lavoro: ZONA NORD alle 17,30 al Civis convegno posti lavoro della zona (Fioriello-Imbellone); FERROVIERI-PRENESTINO alle 17 assemblea a Esquilino (Mezzelani); SELENIA alle 17,30 assemblea a Settecamini (De Fenu); SIT-SIEMENS alle 18 assemblea a Ludovisi (Tuvé); SIGMATAU alle 18 incontro (Giachini-Bifano); ENEL-CIVITAVECCHIA alle 18,30 assemblea alla sezione «Curiel» (Pinchera).

L'ordine dei medici: sanzioni disciplinari per chi non rispetta il nuovo «tariffario»

«Tutti dovranno rispettare il nuovo "tariffario" stilato dall'ordine dei medici di Roma. I sanitari sono tenuti a rispettare rigorosamente i massimi indicati nel documento, altrimenti incorreranno in pesanti sanzioni disciplinari». Lo ha dichiarato ieri il presidente dell'associazione, dottor Raffaele Bolognesi, nel corso di una conferenza stampa.

Il nuovo tariffario — reso pubblico nei giorni scorsi — prescrive i minimi e i massimi per ogni intervento, tanto di carattere terapeutico che chirurgico. La forbice degli onorari — come è noto — è estremamente ampia. Per una visita medica a domicilio si va da un minimo di 5000 a un massimo di 20

Questi dati sono sufficienti a fare apparire quantomeno azzardata l'affermazione fatta ieri dal dottor Bolognesi, che ha definito il tariffario un documento che «dimostra il senso di responsabilità con il quale l'associazione si pone di fronte alle questioni della sanità pubblica, e delle difficoltà economiche che il paese attraversa». Al contrario, l'iniziativa dell'ordine dei medici sembra voler rappresentare un nuovo tentativo di rilancio e una concezione mercantilistica

A palazzo Valentini

Confronto aperto sui problemi del S.M. della Pietà

Tutti i gruppi democratici si sono dichiarati disposti a collaborare all'opera di rinnovamento dell'ospedale

È stata interamente dedicata ai problemi dell'assistenza psichiatrica, e alle condizioni dell'ospedale Santa Maria della Pietà, ieri sera, la seduta del consiglio provinciale dopo che nel pomeriggio si era svolta la prima riunione della commissione di indagine.

Dopo una breve comunicazione del presidente Mancini, che ha illustrato le iniziative prese nei giorni scorsi dalla giunta — non appena si è avuta notizia dei due decessi avvenuti la settimana passata all'interno del nosocomio —, si è sviluppato un ampio dibattito con la partecipazione di tutti i gruppi politici.

I rappresentanti della DC hanno ribadito la posizione del proprio partito — espressa nei giorni scorsi dal capogruppo La Morgia — di polemica nei confronti di alcune iniziative della giunta, come quella di organizzare un'assemblea aperta all'interno dell'ospedale (si è svolta venerdì scorso) con la partecipazione di medici, infermieri e malati. Panimolle ha tuttavia riconosciuto come anche in quell'incontro, nonostante elementi di confusione a suo avviso pericolosi, fosse possibile riscontrare aspetti senz'altro positivi.

Apprezzamento per l'azione della giunta, con toni e sfumature diversi, sono stati espressi da Tassi (PSI) e Petrocchi (PRI). Girolami (PLI) si è riservato di dare in seguito un giudizio. Il radicale Ramadori ha svolto un intervento confuso, mescolando elogi e critiche, ma senza affrontare il nodo dei problemi.

Il compagno Quattrucci ha osservato come la discussione — al contrario di quanto è avvenuto in passato — si sia sviluppata non di fronte ad un vuoto di iniziativa da parte della giunta, ma sostenuta e sollecitata da una vigorosa azione politica dell'amministrazione. Uno degli elementi di novità che intendiamo introdurre nella gestione dell'ospedale psichiatrico — ha detto Quattrucci — è proprio il metodo del dibattito aperto, del confronto, del contatto continuo fra forze politiche, amministratori ed operatori sanitari: non solo per omaggio alla democrazia, ma nell'interesse dei malati. Questo principio abbiamo inteso affermare promuovendo l'assemblea aperta. Ci troviamo di fronte a un campo nuovo di iniziativa. Certamente i rischi di sbagliare sono presenti, ma sarebbe assai più grave se si decidesse di ridurre i pericoli di errore evitando qualsiasi iniziativa innovatrice. Occorre operare con chiarezza e serenità, lungo una linea di rinnovamento: e su questa linea è urgente realizzare le intese e le convergenze più ampie.

DC e decentramento

I «difensori»

Il rinnovo dei consigli circoscrizionali, come è noto, è stato rinviato alla prossima settimana. Motivo: la richiesta di una pausa di riflessione da parte della DC. Il bello è questo: dopo che proprio lo scudo crociato ha chiesto prepotentemente lo spostamento di una scadenza di grande rilievo per la crescita del decentramento, il suo quotidiano si mette ad accampare incredibili pretese di «difesa dell'autonomia delle circoscrizioni».

Colmo di spudoratezza, a comprova di tanto merito, viene ricordata l'«amministrazione controllata» alla quale il centro sinistra sottopose le circoscrizioni sin dal momento della loro nascita: operazione «democratica». *questa,* «paternalistica». *invece, quella che spinge la maggioranza del consiglio (quindi non solo la giunta, come vorrebbe il* «Popolo») *a rinnovare i consigli per farli adeguatamente rispondere alla volontà espressa dai cittadini il 20 giugno. A sostenere argomenti del genere perfino la «maschera di ferro» sarebbe arrossita: ma è vero che non aveva alle spalle, come l'organo dc, trent'anni di improntitudine.*

Dal magistrato il rapporto di Argan sulla licenza falsificata

Il rapporto del sindaco Argan sulla vicenda del funzionario del Comune che avrebbe falsificato una pratica per la concessione di una licenza edilizia è stato consegnato alla Procura della Repubblica. Il sindaco ha inoltrato il rapporto in base all'articolo 2 del codice di procedura penale che obbliga i pubblici ufficiali che hanno avuto notizia di un reato ad informare la magistratura. Il funzionario avrebbe aggiunto sui fascicoli della pratica, relativa ad uno stabile in costruzione in via Damiano Chiesa, l'indicazione «centro elettronico» accanto a quella di «centro commerciale».

Ora spetterà al magistrato stabilire con esattezza le eventuali responsabilità del funzionario, di cui, peraltro, ancora non si conosce il nome. A scopo cautelativo, comunque, il dipendente comunale è stato sospeso dall'incarico. L'assessore Pietrini ha anche deliberato l'immediata sospensione dei lavori

Confermata la nomina del direttore provvisorio dell'ACEA

«La conferma dell'ing. Pediconi a direttore provvisorio ACEA, in attesa di espletare il nuovo concorso, risulta automatica: l'art. 4 del regolamento aziendale prevede infatti che in caso di assenza del titolare le attività del direttore vengano assunte dal vice direttore più anziano. Come è il caso dell'ing. Pediconi». Così ha dichiarato ieri l'assessore al tecnologico Della Seta, replicando al polverone sollevato sulla questione nei giorni scorsi da un quotidiano della capitale. In realtà il caso, che attorno alla vicenda si è preteso di fare esplodere, ha tutte le caratteristiche di una ulteriore montatura politica rivolta contro l'operato dell'attuale giunta capitolina.

Dal canto suo, anche il consiglio di amministrazione ACEA ha preso posizione sulla vicenda, ribadendo che l'incarico è stato affidato all'ing. Pediconi proprio in qualità di vicedirettore «anziano».

Intervista del compagno Santino Picchetti, segretario della CdL

Collegate alle esigenze della città le richieste del movimento sindacale

Lo sforzo del sindacato per accrescere la sua capacità di direzione I due pericoli da evitare oggi: la rassegnazione o il riflusso su posizioni di difesa corporativa — Il confronto specifico con il Comune

Sui gravi problemi economici, le iniziative delle organizzazioni sindacali romane e sui rapporti con gli enti locali abbiamo intervistato Santino Picchetti segretario generale della Camera del lavoro. Ecco il testo del colloquio.

Dopo lo «sciopero di due ore e le assemblee del 7 ottobre; per i provvedimenti di austerità decisi dal governo, quale giudizio puoi dare sull'orientamento e la mobilitazione dei lavoratori romani?

Lo sciopero di due ore del 7 ottobre ha registrato una grande partecipazione dei lavoratori di quelle categorie chiamate a scioperare. E' un fatto incontestabile che ha confermato come il rapporto sindacato-lavoratori, sul terreno della mob'ilitazione e della lotta, si mantiene positivamente solido. La partecipazione alle assemblee è stata però meno massiccia e questo offre motivi di riflessione.

I dibattiti accesi che si sono svolti, come alla Voxson, e anche i silenzi e una certa freddezza manifestata in altre fabbriche sono testimonianza di un certo disagio dei lavoratori di fronte all'aggravarsi della crisi complessiva della economia del Paese e al modo di come farvi fronte. Tutto ciò pone al sindacato problemi seri per accrescere la sua capacità di direzione del movimento. Questa direzione deve combattere due pericoli che si affacciano nella attuale situazione: il pericolo di una certa rassegnazione dei lavoratori di fronte allo svolgersi degli avvenimenti sui quali il sindacato non riuscirebbe ad incidere e quello non meno serio, come conseguenza, del riflusre su posizioni di difesa corporativa.

Ma i lavoratori non sono disposti a svendere quel'enorme patrimonio di lotta per le riforme che in questi anni hanno accumulato. Essi chiedono al sindacato di continuare a battersi e vogliono dal sindacato una decisione di lotta. Le decisioni che si preannunciano dal CD unitario di andare a sciopere regionali si muovono in questa ottica. Il problema consiste nell'esigenza di continuità della mobilitazione dei lavoratori perché si pervenga da parte del parlamento a modifiche sostanziali del provvedimenti governativi di austerità già assunti e alla definizione di adeguate misure per assicurare sviluppo economico e maggiore occupazione. Questa continuità dev'essere assicurata anche da una più precisa definizione di programmi di lotta a livello provinciale e regionale.

Sul terreno più specifico delle problematiche locali e del confronto con il Comune, qual è l'atteggiamento del sindacato?

Stiamo portando avanti una serie di confronti specifici con singoli assessorati sui temi del documento unitario CGIL CISL UIL consegnato al sindaco il 21 settembre scorso. Da questi incontri emerge la volontà degli amministratori capitolini di muoversi secondo linee di profondo rinnovamento della organizzazione socio-economica della città che il movimento sindacale rivendica.

La situazione disastrosa del bilancio comunale è certamente un grave fattore di freno alla volontà realizzatrice dell'amministrazione che il sindacato non può non riconoscere. Ma i problemi ci sono e vanno affrontati con il coraggio necessario per risolverli. Primo fra tutti il problema connesso ai livelli occupazionali che richiedono un rigoroso impegno sulle questioni dell'edilizia abitativa e sociale, assicurando la totale utilizzazione delle risorse disponibili ed avviando il reperimento di altre risorse contestualmente alla programmazione di altre opere che investono il settore pubblico e quello privato. In questo quadro il sindacato accentua il suo discorso sulle questioni concernenti i problemi del settore industriale di Roma e dell'agricoltura, che sembra trovino particolare ricettività nell'assessorato competente e questo può significare una svolta nel modi di porsi del Comune di fronte ai problemi di un asseto economico più equilibrato della città.

Vi è poi tutta la tematica riguardante la questione prezzi e quindi la politica del Comune per incidere nella determinazione di prezzi liberati il più possibile dalle rendite speculative e dai pesi di una rete distributiva tutta da riassestare. Attendiamo ancora su questa materia il confronto con l'assessorato all'annona per valutare il grado di un impegno complessivo del Comune dal quale deve emergere fra l'altro la volontà di fare dell'ente comunale di consumo un reale centro di presenza diretta dell'ente locale sul terreno dell'approvvigionamento e della distribuzione di prodotti fondamentali per l'alimentazione dei romani.

E la questione delle tariffe?

I nostri punti di riferimento per una politica tariffaria dei servizi sono: criteri sociali svincolati dal meccanismo economico della domanda ed offerta, e quindi selettività delle tariffe tesa a favorire fasce di consumi popolari. Per l'insieme delle tariffe di quei servizi erogati direttamente dal Comune attendiamo di conoscere ufficialmente le intenzioni della giunta ribadendo la nostra disponibilità a confronti seri e costruttivi su questo spinoso terreno. Particolarmente per i trasporti, stiamo attenti a non isolare i problemi tariffari da quelli gestionali della azienda e dai progetti di sviluppo del sistema del trasporto pubblico cittadino che scoraggi realmente l'uso del mezzo privato.

Ciò non significa che respingiamo qualsiasi ritocco tariffario. Difendiamo però questa impostazione globale e il sostanziale mantenimento del sistema di abbonamenti acquisito.

Hai accennato prima alle questioni dell'occupazione come priorità assoluta del sindacato. Avete maturato qualche progetto specifico per la occupazione giovanile?

Nel quadro di un piano nazionale per l'avviamento al lavoro dei giovani che il governo si è impegnato a presentare, stiamo cercando di definire un progetto per occupare un certo numero di giovani della nostra città, progetto che metteremo al confronto con tutte le forze politiche democratiche e le forze sociali e che porteremo alla preannunciata conferenza regionale sull'occupazione giovanile. Sulla base di questo progetto che unitariamente i sindacati presenteranno, pensiamo di poter determinare una occupazione aggiuntiva di giovani di circa 10-15.000 unità di cui più della metà nel sistema industriale.

I caratteri di questo progetto sono definiti dal fatto che vogliamo evitare l'occasionalità e l'assistenzialità del rapporto che si viene a determinare. Da qui la scelta quantitativa che può sembrare bassa in rapporto alla offerta di occupazione che viene dal mondo giovanile ma che risponde alle esigenze prima dette. Il costo di questa operazione per un anno si aggira sui 25-30 miliardi che coprono le retribuzioni dei giovani, gli oneri sociali ed altre esigenze.

Il finanziamento può essere assicurato da vari fattori che ora non illustro, ma che ovviamente tengono conto del fondo nazionale di prossima costituzione.

Sono quasi tutti in contumacia

Rinviato a febbraio il processo agli 11 importatori di carne

E' iniziato ieri davanti ai giudici della sesta sezione penale del tribunale il processo a carico di undici importatori e tre spedizionieri accusati di traffico illecito di carne. Un solo imputato era presente in aula e cioè lo spedizioniere Attilio Palla, mentre tre importatori Enrico Vona, Alberto Riccioni e Francesco Saltari sono risultati malati e quindi la loro posizione è stata stralciata dal processo. Per tutti gli altri imputati tribunale ha dichiarato la contumacia.

Il traffico di carne all'origine dell'inchiesta è avvenuto tra il '69 e il '71. A mezzo di autotreni e su vagoni frigoriferi piombati veniva importata carne bovina per svariate tonnellate dalla Jugoslavia, Danimarca, Svezia e Irlanda. Giunta alla dogana sulle bollette di carico figurava come carne di vitella mentre al dazio veniva denunciata come carne di manzo per poter pagare una tassa minore. Il dibattimento ha avuto inizio con una serie di richieste dei difensori degli imputati tendenti a far dichiarare nulla l'istruttoria. Il tribunale le ha respinte ed ha aggiornato il processo all'11 febbraio prossimo.

Arrestata per resistenza e oltraggio

Si barrica in un ufficio comunale per chiedere la casa

E' stata arrestata dalla polizia — per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale — una donna che ieri pomeriggio si era barricata in una stanza della II ripartizione (patrimonio e demanio) in via Lungotevere de' Cenci chiedendo l'assegnazione di un alloggio comunale. Maria Proietti, questo il suo nome, era assieme alla figlia diciottenne Rita, gravemente minorata. La donna nel protestare contro la decisione presa recentemente dal Comune di respingere la sua domanda, ha minacciato di ferire la figlia con un pezzo di vetro che teneva in mano. Maria Proietti dopo qualche ora è uscita dalla sala ed è stata arrestata per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale.

L'assessore Prasca ha illustrato i motivi che avevano indotto il Comune a respingere la domanda della famiglia Proietti. «*Essi* — ha detto — *nel '70 avevano già avuto assegnato un alloggio nella zona di Tiburtino III, alloggio che poi avevano rivenduto privatamente. Ora non hanno alcun diritto di sottrarre all'ente pubblico* — e quindi ad altri cittadini — *la disponibilità di un nuovo appartamento*».

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

◆ «Strasse» da Brecht (Politecnico)

CINEMA

◆ «Novecento II Atto» (Adriano, Alfieri, Golden, Ritz)
◆ «Novecento I Atto» (America, Atlantic, Capitol, Majestic, Palazzo)
◆ «La strana coppia» (Diana)
◆ «L'ultima donna» (Arlecchino, Astoria, Savoia)
◆ «Complotto di famiglia» (Cola di Rienzo, Eurcine, Fiammetta)
◆ «Arancia meccanica» (Diana)
◆ «La ballata della città senza nome» (Le Ginestre)
◆ «Qualcuno volò sul nido del cuculo» (Gregory, N.I.R., Trevi)
◆ «Brutti, sporchi e cattivi» (Holiday, Royal)
◆ «Invito a cena con delitto» (Quirinale, Triomphe, Ambassade)
◆ «Stop a Greenwich Village» (Quirinetta)
◆ «California Poker» (Avorio)
◆ «Harold e Maude» (Boito)
◆ «Picnic» (Clodio)
◆ «Amarcord» (Diamante)
◆ «Roma» (Farnese)
◆ «Gang» (Hariem)
◆ «La caduta degli dei» (Jolly)
◆ «Totò cerca casa» (Leblon)
◆ «La ballata della città senza nome» (Madison)
◆ «I soliti ignoti» (Mignon)
◆ «Lo scapolo» (Nuovo Olimpia)
◆ «Sangue di Condor» (Planetario)
◆ «La bestia» (Verbano)
◆ «Lo strangolatore di Boston» (Volturno)
◆ «La torta in cielo» (Dei Piccoli)
◆ «Il barone rosso» (Belle Arti)
◆ «Un uomo chiamato cavallo» (Monte Zebio)
◆ «Il mistero delle dodici sedie» (Orione)
◆ «Queimada» (Sala S. Saturnino)
◆ «Il corsaro dell'isola verde» (Tibur)
◆ «Noi siamo le colonne» e «Caccia sadica» (Politecnico)
◆ «Rassegna di Herzog» (Filmstudio 1)
◆ «La ballata di Cable Hogue» (Cineclub Sabelli)
◆ «Il gigante» (Il Centro)
◆ «Chi è Harry Kellerman e perché parla male di me?» (Teatro In Trastevere)

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi: A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegno animato; DO: Documentario; DR: Drammatico; G: Giallo; M: Musicale; Si Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico mitologico.

CONCERTI

INCONTRI MUSICALI ROMANI (Sala Accademica - Conservatorio di S. Cecilia - Via dei Greci, 18 - Tel. 327.62.52)
Alle ore 21,15, RA(P)TUS musiche di Felice Quarenta, interprete vocale: Ellen Kappel; immagini e regia: Enore Zaffiri. HAPPY END musiche di Kurt Weill; interprete vocale: Gigliola Negri.

AUDITORIO DEL GONFALONE Basilica di San Lorenzo in Damaso - Piazza della Cancelleria (Corso Vittorio)
Alle ore 17 e 21,15, concerto del flautista Angelo Persichilli e della clavicembalista Rosa Klarer. Musiche di J. S. Bach. Replica giovedì 28 ottobre.

PROSA E RIVISTA

TEATRO BELLI (Piazza S. Apollonia 11 - Tel. 589.47.75)
Alle ore 21,30 fam.: «L'amore di Don Perlimplino con Belisa nel suo giardino», di Federico Garcia Lorca. Regi di Gianni Pulone. Pupazzi di Andreina Di Cesare. Musiche di Roberto Spizzichino. Primo spettacolo in abbonamento. Continua la campagna abbonamenti 1976-77.

TEATRO MONGIOVINO (Via C. Colombo, angolo Via Genocchi, tel. 513.94.05)
Alle ore 17,30, il Teatro d'Arte di Roma presenta: «Nacque al mondo un sole» (S. Francesco) con laude di Jacopone da Todi con G. Monglovino, M. Tempesta, R. Rabbi, G. Maestà. Regia di G. Maestà.

E.T.I. - TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-A - Telefono 654.37.94)
Alle 17 fam.: «Comp. Repertorio Dusiano», con L. Altonsi, presenta: «La donna del mare» di H. Ibsen. Regia di Paolo Todisco.

POLITECNICO TEATRO (Via Tiepolo, 13-A - Tel. 360.75 59)
Alle ore 21,15, la Coop. il Politecnico Teatro pres.: «Strasse la lotta per il soldo» da B. Brecht. Regia di T. Sammartano.

ELISEO (Via Nazionale, 183-A Tel. 462.114)
Alle 17 fam.: «Equus», di Peter Shaffer. Regia di Marco Sciaccaluga.

E.T.I. - QUIRINO (Via delle Vergini, 1)
Alle 17 fam., la Coop. T. Mobile diretta da Giulio Bosetti presenta: «Sei personaggi in cerca di autore», di L. Pirandello.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 656.53.52)
Alle ore 17,30 fam., la Cooperativa «C.T.I.» presenta: «La trappola», giallo di Agatha Christie. Regia di Paolo Paolini. Scene di Carla Guidetti Serra.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Telefono 687.270)
Alle ore 21,30, Fiorenzo Fiorentini in: «G. C. Belli o la paura della ragione», di Pietro G. Bellini. Regia di Alekandra Zurczeb. Ecnal-ARCI-Studenti.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Telefono 478.598)
Alle ore 17,30 fam.: «Barabba», di M. Ghelderode. Regia di Josè Quaglio. Continua la campagna abbonamenti.

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862.948)
Domani alle ore 21,30, «Anteprima» - Il Teatro Insieme pr.: «Lui e Lei» di A. Strindberg. Riduzione di L. Codignola.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 4756841)
Alle ore 21,15, Franco Fontana presenta: Jorge Ben.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini, 1 - Tel. 393.969 - 399.858
Domani alle ore 21,30, «Prima», la Cooperativa Teatroggi presenta Bruno Cirino in: «Rocco Scotellaro» (vita scandalosa del giovane poeta) di Nicola Saponaro. Musiche di Nino Buonconto. Musiche di Tony Cucchiara. Regia di Bruno Cirino.

TEATRO DEL PAVONE (Via Palermo, 28 - Tel. 474.02.61)
Alle ore 21,15, Cabaret politico di Dario Fò: «Su cantiam... n. 2», Regia di Arturo Corso. Con Filippo Alessandro, Francesco Capitano e Clara Murtas. Realizzazione di Giancarlo Trovato. Prenotazioni dalle ore 18.

SPERIMENTALI

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Alle ore 21,30: «Dialogo di una prostituta con il suo cliente» di Dacia Maraini. Segue dibattito.

TEATRO TRASTEVERE (V.lo Moroni 6 - Tel. 589.57.82)
Alle ore 21 il Teatro in Trastevere, presenta Saro Liotta nello spettacolo concerto: «L'attesa». Biglietto L. 1.500.

TEATRO ACCENTO (Via Romolo Gessi 8-10 - Tel. 574.10.76 - Testaccio)
Alle ore 21, il Centro Culturale Artistico Romano presenta la novità assoluta: «Squalificati a vita», inchiesta e testimonianze sui manicomi criminali italiani, dramma in due tempi di Anna Lazzaro. Prenotazioni al botteghino dalle ore 18 in poi.

ALBERICHINO (Via Alberico II n. 29 - Tel. 654.71.37)
Alle ore 21: «Storia di gente per male», con Peppe Chierici (ancora come Brassens) collaborazione di Daisy Lumini e Paolo Pascolini.
Alle ore 22,15: «Senza patente», di Gavina C. La Compagnie Il Pategruppo con Rosa Di Lucia. Regia di Bruno Mazzalli.

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO Via Galvani - Testaccio - Telefono 654.21.41)
(Riposo)

TEATRO CERCHIO (Via Jacovacci, 25 - ang. Viale Tiziano)
Alle ore 21,30, la Cooperativa Teatro in Aria pres.: «Trasparenze», teatro in movimento.

INCONTRO (Via della Scala, 67 Tel. 589.51.72)
Alle ore 21,45: «Ilgonia in culide», da Ilgenia in Aulide di Euripide. Adattamento e regia di Abelardo. (VM 18). Si accettano prenotazioni dalle ore 19 in poi.

TEATRO ODRADEK (Via Cesare Beccaria, 22)
Alle ore 21,30: «Fosca: 187 pagine di assenza», da I. U. Parchetti. Regia di Gianfranco Varetto.

CABARET-MUSIC HALL

PIPER (Via Tagliamento, n. 9 Tel. 854.459)
Ore 22,30 e 0,30, G. Bonlglia presenta il super spettacolomusicale con nuove grandi attrazioni internazionali. Alle ore 2, vedettes internazionali dello streep-tease.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 Tel. 589.23.74)
Alle ore 22, una serata country con il folk singer americano Andy Gross e la partecipazione straordinaria della Hillybilly string band.

TEATRO 23 (Via G. Ferrari, 1-A Piazza Mazzini - Tel. 384.334)
Alle ore 21,15, la Cooperativa Teatrale Acquarius pres.: «Chi uccide il sole», di Pasquale Cam. Musiche di Ucclo Sancore. Regia di Gino Stafford.

PENA DEL TRAUCO - ARCI (Via Fonte dell'Olio, 5 - Piazza S. Maria in Trastevere)
Alle ore 22, Dakar folkloristà sud-americano; Ada e Eduardo folklore americano: Emily folkloristà thaitiano, Marcello folkloristà sud-americano.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, n. 33 - Tel. 654.49.34)
Stagione 1976-77 con il Gruppo di Slide Hampton Giggs Wigam - Bobby Burgess Jhon Englis - al ritmica kiss single trio. Apertura del locale alle ore 20. Inizio del concerto alle ore 21,30.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circonvallazione Appia, 33 - Tel. 722.311)
Alle ore 9 lavoro ed indagine di quartiere della IX Circoscrizione. Alle 19, laboratorio di attrezzistica teatrale.

LUNEUR (Via delle Tre Fontane EUR - Tel. 591.06.08)
Lunapark permanente di Roma. Aperto tutti i giorni.

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco, n. 13 - Tel. 761.53.87-788.45.86)
Laboratorio nel quartiere Quadraro-Tuscolano. Alle ore 16, Riunione Lega Cooperative per definizione documento Convegno di Ariccia. Ore 19, riunione con le forze operative di base del quartiere. Ore 21, intervento su Radio Club Roma.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, n. 16)
Alle ore 16: «C'era una volta un bosco», nuovo esperimento teatrale di A. Giovannetti.
Alle ore 17,30, incontro dibattito su problemi psico-pedagogici.

BERNINI (Piazza Bernini - San Saba - Tel. 680.218)
Domani alle 15 e 17: «Pollicino e l'Orco», di A. Ferrari, con Riccardo Billi, Laura Galvez, Renato Lupi, Aide Aste, Orazio Stracuzzi, Vera Quintily.

CINE CLUB

IL COLLETTIVO (Via Garibaldi, n. 56 - Trastevere)
Alle ore 21 e 22,45: «Cerchiamo per subito operai, offriamo...», di V. Hermann.

CINE CLUB SADOUL (Via Garibaldi 2-A - Tel. 581.63.79)
Alle ore 19, 21,10, 23,15: «Incontro al Central Park», con S. Winters.

CINE CLUB TEVERE
La distruzione del mondo, di F. Feist (1933).

CINE CLUB L'OFFICINA (Via Benaco, 3)
Alle ore 16, 19, 22. La donna nel cinema, l'800: «Lola Montes», di M. Ophuls.

L'OCCHIO, L'ORECCHIO E LA BOCCA
Alle ore 18, 20,30, 23: «Foglie d'autunno», di R. Aldrich.

POLITECNICO CINEMA
Alle ore 17: «Noi siamo le colonne», con Stanlio e Ollio.
Alle ore 19, 21, 23: «Caccia sadica».

FILMSTUDIO
Studio 1 - Alle 16,45, 18,30, 20,45, 23: «Jeder für sich, Gott gegen alle - Kaspar Hauser», di W. Herzog.
Studio 2 - Alle ore 17, 19, 21, 23: «Le occupazioni occasionali di una schiava», di A. Kluge.

SABELLI CINEMA (Via dei Sabelli, 2 - Tel. 492.610)
Alle ore 19, 21, 23: «La ballata di Cable Hogue», di S. Pekinpah.

CINE CLUB IL CENTRO (Via del Moro 33 - Trastevere)
«Il gigante», con J. Dean.

TEATRO IN TRASTEVERE (Telefono 509.57.82)
«Chi è Harry Kellerman e perchè parla male di me?», di U. Grosbard.

MONTESACRO ALTO (Via Emilio Praga 45 - Tel. 823.212)
Alle ore 16,30, 18,30, 20,30, 22,30: «La giungla della settima strada», di R. Aldrich.

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - V. G. Pepe Tel. 731.33.08 L. 800
Amici miei, con P. Noiret
SA (VM 14) - Rivista di spogliarello

VOLTURNO - Via Volturno, 37 Tel. 471.557 L. 900
Lo strangolatore di Boston, con T. Curtis - G (VM 14) - Rivista di spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO - Piazza Cavour
Tel. 352.153 L. 2.600
Novecento - Atto II, con G. Depardieu - DR (VM 14)

AIRONE - Via Lidia, 44
Tel. 727.193 L. 1.600
Nina, con L. Minnelli - S

ALCYONE - V. Lago di Lesina, 39
Tel. 838.09.30 L. 1.000
La tentazione e il peccato, con C. Robertson - DR (VM 14)

ALFIERI - Via Repetti
Tel. 290.251 L. 1.100
Novecento atto II, con G. Depardieu - DR (VM 14)

AMBASSADE - Via Acc. Agiati
Tel. 540.89.01 L. 2.300
Invito a cena con delitto, con A. Guinness - SA

AMERICA - V. Nat. del Grande, 5
Tel. 581.61.68 L. 1.800
Novecento - Atto I, con G. Depardieu - DR (VM 14)

ANIENE - Piazza Sempione, 19
Tel. 890.817 L. 1.500
Donna cosa si fa per te, con con R. Montagnani
S (VM 18)

ANTARES - Viale Adriatico, 21
Tel. 890.947 L. 1.200
La moglie erotica, con D. Wlaminck - S (VM 18)

APPIO - Via Appia Nuova, 56
Tel. 779.638 L. 1.300
Savana violenta - DO (VM 18)

ARCHIMEDE D'ESSAI
Tel. 875.567 L. 1.200
Nel cerchio (prima)

ARISTON - Via Cicerone, 19
Tel. 353.230 L. 2.500
Nina, con L. Minnelli - S

ARLECCHINO - Via Pisanlana, 37
Tel. 360.35.46 L. 2.100
L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)

ASTOR - V. S. degli Ubaldi, 134
Tel 622 04.09 L. 1.500
Novecento - Atto I, con G. Depardieu - DR (VM 14)

ASTORIA - Piazza O. da Pordenone
Tel. 511.51.05 L. 2.000
L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)

ASTRA - Viale Jonio, 105
Tel. 886.209 L. 1.500
Tutti possono arricchire, tranne i poveri, con E. Montesano - C

ATLANTIC - Via Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56 L. 1.400
Novecento - Atto I, con G. Depardieu - DR (VM 14)

AUREO - Via Vigna Nuova, 78
Tel. 880.606 L. 1.000
Emanuelle nera n. 2, con A. Infanti - S (VM 18)

AUSONIA - Via Padova, 92
Tel. 426.160 L. 1.500
Qualcuno volò sul nido del cuculo, con J. Nicholson
DR (VM 14)

AVENTINO - Via Pir Cestia, 15
Tel. 572.137 L. 1.500
Savana violenta - DO (VM 18)

BALDUINA - Piazza Balduina
Tel. 347.592 L. 1.100
Il case Katharina Blum, con A. Winkler - DR

BARBERINI - Piazza Barberini
Tel. 475.17.07 L. 2.000
(Chiuso per restauro)

BELSITO - Piazzale Med. d'Oro
Tel. 340.887 L. 1.300
Savana violenta - DO (VM 18)

BOLOGNA - Via Stamira, 7
Tel. 426.700 L. 2.000
Brogliaccio d'amore, con E. M. Salerno - S

BRANCACCIO - Via Merulana 244
Tel. 735.255 L. 1.500-2.000
(Chiusura estiva)

CAPITOL - Via Sacconi, 39
Tel. 393.280 L. 1.800
Novecento - Atto I, con G. Depardieu - DR (VM 14)

CAPRANICA - Piazza Capranica
Tel. 679.24.65 L. 1.600
La vendetta dell'uomo chiamato cavallo, con R. Harris - A

CAPRANICHETTA - Piazza Montecitorio
Tel. 686.957 L. 1.600
Donna cosa si fa per te, con R. Montagnani - S (VM 18)

COLA DI RIENZO - Piazza Cola di Rienzo
Tel. 350.584 L. 2.100
Complotto in famiglia, con Barbara Harris - G

DEL VASCELLO - Piazza R. Pilo
Tel. 588.454 L. 1.500
Savana violenta - DO (VM 18)

DIANA - Via Appia Nuova, 427
Tel. 780.146 L. 1.000
La strana coppia, con J. Lemmon - SA

DUE ALLORI - Via Casilina, 525
Tel. 273.207 L. 1.000-1.200
Il giorno del grande massacro, con T. Laughlin - DR (VM 14)

EDEN - Piazza Cola di Rienzo
Tel. 380.188 L. 1.500
La moglie erotica, con D. Wlaminck - S (VM 18)

EMBASSY - Via Stoppani, 7
Tel. 870.245 L. 2.500
Brogliaccio d'amore, con E. M. Salerno - S

EMPIRE - V.le R. Margherita, 29
Tel. 857.719 L. 2.500
Il presagio, con G. Peck
DR (VM 18)

ETOILE - Piazza in Lucina
Tel. 687.556 L. 2.500
L'innocente, con G. Giannini
DR (VM 14)

ETRURIA - Via Cassia, 1674
L. 1.200
Chi dice donna dice donna, con G. Relli - SA (VM 18)

EURCINE - Via Liszt, 22
Tel. 591.09.86 L. 2.100
Complotto in famiglia, con B. Harris - G

EUROPA - Corso d'Italia, 107
Tel. 865.736 L. 2.000
Tutti possono arricchire, tranne i poveri, con E. Montesano - C

FIAMMA - Via Bissolati, 47
Tel. 475.11.00 L. 2.500
Mr. Klein, con A. Delon - DR

FIAMMETTA - Via San Nicolò da Tolentino
Tel. 475.04.64 L. 2.100
Complotto di famiglia, con B. Harris - G

GALLERIA - Galleria Colonna
(Chiuso per restauro)

GARDEN - V.le Trastevere, 246-C
Tel. 582.848 L. 1.500
L'affittacamere, con K. Novak
SA

GIARDINO - Piazza Vulture
Tel. 894.946 L. 1.000
Che? con S. Rome
S (VM 18)

GIULIO CESARE - Via Nomentana, 43
Tel. 864.149 L. 1.500
Un sussurro nel buio, con J. P. Law - DR

GOLDEN - Via Taranto, 36
Tel. 755.002 L. 1.800
Novecento atto II, con G. Depardieu - DR (VM 14)

GREGORY - V. Gregorio VII, 180
Tel. 638.06.00 L. 2.000
Qualcuno volò sul nido del cuculo, con J. Nicholson
DR (VM 14)

HOLYDAY - Largo B. Marcello
Tel. 858.326 L. 2.000
Brutti, sporchi e cattivi, con N. Manfredi - SA (VM 14)

KING - Via Fogliano, 7
Tel. 831.95.41 L. 2.100
Salvi Express, con G. Gemma
A

INDUNO - Via G. Induno
Tel. 582.495 L. 1.600
Il ragazzo del mare, con J. Bolloms - S

LE GINESTRE - Casalpalocco
Tel. 609.36.38 L. 1.500
Paperino e C. nel Far West
DA

LUXOR - Via Forte Braschi, 150
Tel. 672.03.52
(Chiuso per restauro)

MAESTOSO - Via Appia Nuova
Tel. 786.086 L. 2.100
Tutti possono arricchire, tranne i poveri, con E. Montesano - C

MAJESTIC - Piazza SS. Apostoli
Tel. 649.49.08 L. 2.000
Novecento - Atto I, con G. Depardieu - DR (VM 14)

MERCURY - Via di P. Castello 44
Tel. 656.17.67 L. 1.100
La sposina, con A Nemour
C (VM 18)

METRO DRIVE IN - Via Cristoforo Colombo
Tel. 609.02.43 L. 1.000
Mc Klusky metà uomo, metà odio, con B. Reynolds - DR

METROPOLITAN - V. del Corso 6
Tel. 689.400 L. 2.500
L'eredità Ferramonti, con D. Sanda - DR (VM 18)

MIGNON D'ESSAI - V. Viterbo 11
Tel. 869.493 L. 900
I soliti ignoti, con V. Gassman
C

MODERNETTA - Piazza della Repubblica
Tel. 460.285
Tutti possono arricchire, tranne i poveri, con E. Montesano - C

MODERNO - Piazza della Repubblica
Tel. 460.285
Le impiegate stradali, con F. Benussi - S (VM 18)

NEW YORK - Via delle Cave 20
Tel. 780.271 L. 2.300
Il presagio, con G. Peck
DR (VM 18)

N.I.R. - Via Beata Vergine del Carmelo: Mostacciano (EUR)
Qualcuno volò sul nido del cucuio, con J. Nicholson
DR (VM 14)

NUOVO FLORIDA - Via Nioba 30
Tel. 611.16.63
Educazione sessuale, con G. Kieslick - DO (VM 18)

NUOVO STAR - V. M. Amari, 18
Tel. 789.242 L. 1.600
Singapore violenza e sesso, con C. Keena - A (VM 18)

OLIMPICO - Piazza G. Fabriano
Tel. 396.26.35 L. 1.300
Amore e guerra, con W. Allen
SA

PALAZZO - Piazza dei Sanniti
Tel. 495.66.31 L. 1.500
Novecento atto primo, con G. Depardieu - DR (VM 14)

PARIS - Via Magnagrecia, 112
Tel. 754.368 L. 2.000
Il grande Jack, con J. Lemmon
DR

PASQUINO - Piazza S. Maria in Trastevere
Tel. 580.36.22 L. 1.000
Jellow Rolls Royce («Una Rolls Royce gialla»), with S. Mc Laine - DR

PRENESTE - Via A. da Giussano
Tel. 290.177 L. 1.000-1.200
Savana violenta - DO (VM 18)

QUATTRO FONTANE - Via Quattro Fontane, 23
Tel. 480.119 L. 2.000
Il grande Jack, con J. Lemmon
DR

QUIRINALE - Via Nazionale, 20
Tel. 462.653 L. 2.000
Invito a cena con delitto, con A. Guinness - SA

QUIRINETTA - Via Minghetti, 4
Tel. 679.00.12 L. 1.500
Stop a Greenwich Village, con L. Baker - DR (VM 14)

RADIO CITY - Via XX Settembre
Tel. 464.103 L. 1.600
Paperino e C. nel Far West
DA

REALE - Piazza Sonnino
Tel. 581.02.34 L. 2.000
Il presagio, con G. Peck
DR (VM 18)

REX - Corso Trieste, 118
Tel. 864.165 L. 1.300
Gli spericolati, con R. Redford - A

RITZ - Viale Somalia, 107
Tel. 837.481 L. 1.800
Novecento - Atto II, con G. Depardieu - DR (VM 14)

RIVOLI - Via Lombardia, 32
Tel. 460.883 L. 2.500
Barry Lyndon, con R. O'Neal
DR

ROUGE ET NOIR - Via Salaria
Tel. 864.305 L. 2.500
L'innocente, con G. Giannini
DR (VM 14)

ROXY - Via Luciani, 52
pard - A (VM 14)
Tel. 870.504 L. 2.100
Tutti possono arricchire, tranne i poveri, con E. Montesano - C

ROYAL - Via E. Filiberto, 173
Tel. 757.45.49 L. 2.000
Brutti sporchi e cattivi, con N. Manfredi - SA (VM 14)

SAVOIA - Via Bergamo, 75
Tel. 861.159 L. 2.100
L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)

SISTINA - Via Sistina, 129
Tel. 475.68.41 L. 2.500
Ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)

SMERALDO - P.za Cola di Rienzo
Tel. 351.581 L. 1.500
Paura in città, con M. Merli
DR (VM 18)

SUPERCINEMA - Via A. Depretis, 48
Tel. 485.498 L. 2.500
Safari Express, con G. Gemma
A

TIFFANY - Via A. Depretis
Tel. 462.390 L. 2.500
Inhibition, con C. Beccarie
S (VM 18)

TREVI - Via S. Vincenzo, 3
Tel. 689.619 L. 2.000
Qualcuno volò sul nido del cuculo, con J. Nicholson
DR (VM 14)

TRIOMPHE - P.za Annibaliano, 8
Tel. 838.00.03 L. 1.500
Invito a cena con delitto, con A. Quinness - SA

ULISSE - Via Tiburtina, 254
Tel. 433.744 L. 1.200-1.000
Savana violenta - DO (VM 18)

UNIVERSAL
Imminente inaugurazione

VIGNA CLARA - P.za Jacini, 22
Tel. 320.359 L. 2.000
Brogliaccio d'amore, con E. M. Salerno - S

VITTORIA - Piazza Santa Maria Liberatrice
Tel. 571.357 L. 1.700
Singapore violenza e sesso, con C. Keena - A (VM 18)

SECONDE VISIONI

AARBERG (ex Macrys) - V. Bentivoglio, 2
Tel. 622.28.25 L. 600
Totò, Peppino e la malafemmena, con Totò - C

ABADAN - Via G. Mazzoni
Tel. 624.02.50 L. 450
(Non pervenuto)

ACILIA
Zebra Killer, con A. Stoker
DR (VM 18)

ADAM - Via Casilina, 1816
Tel. 838.07.18
(Non pervenuto)

AFRICA - Via Galla e Sidama 18
Tel. 838.07.18 L. 700-600
I baroni, con T. Ferro
SA (VM 18)

ALASKA - Via Tor Cervara 319
Tel. 220.122 L. 600-500
La lupa mannara, con A. Borel
DR (VM 18)

ALBA - Via Tata Giovanni, 3
Tel. 570.855 L. 500
Io sono la legge, con B. Lancaster - A

ALCE - Via delle Fornaci, 37
Tel. 632.648 L. 600
(Non pervenuto)

AMBASCIATORI - Via Montebello, 101
Tel. 481.570 L. 700-600
Un uomo una città, con E. M. Salerno - DR (VM 18)

APOLLO - Via Cairoli, 68
Tel. 731.33.00 L. 400
La terra dimenticata dal tempo, con D. Mc Clure - A

AQUILA - Via L'Aquila, 74
Tel. 754.951 L. 600
Ricatto alla mala, con K. Malden - A (VM 14)

ARALDO - Via Serenissima, 215
Tel. 254.005 L. 500
Quella sporca ultima meta, con B. Reynolds - DR

ARGO - Via Tiburtina, 602
Tel. 434.050 L. 700
Maciste all'inferno, con H. Chenel - SM

ARIEL - Via Monteverde, 48
Tel. 530.521 L. 600
Totò, Peppino e le fanatiche, con Totò - C

AUGUSTUS - C. V. Emanuele, 202
Tel. 655.455 L. 800-600-700
Ragazza alla pari, con G. Guida
S (VM 18)

AURORA - Via Flaminia, 520
Tel. 393.269 L. 700-500
Odio per odio, con A. Sabato
A

**AVOR

Coppe amare per il calcio italiano

COPPA DEI CAMPIONI - I granata perdono in casa (2-1) contro i forti tedeschi

Il «Toro» perde Claudio Sala e il Borussia vince con merito

Le reti realizzate da Vogts al 27' del primo tempo, da Wittkamp (autorete su tiro di Patrizio Sala) al 19' e da Klinkhammer al 34' del secondo

TORINO: Castellini; Danova, Salvadori; P. Sala, Mozzini, Caporale; C. Sala (Pulici dal 25' p.t.), Butti, Graziani, Zaccarelli, Garritano. 12 Cazzaniga, 13 Gorin, 14 Bertocchi 16 Blangero.

BORUSSIA: Kneib; Vogts, Schaeffer; Wittkamp, Bonhof, Wholers; Simonsen, Wimmer (Klinkhammer dal 13' s.t.), Heindenreich, Stielike, Heynckens.

ARBITRO: Hungerbuhler (Svizzera)

RETI: al 27' Vogts, al 64' autorete di Wittkamp, all'80' Klinkhammer.

Dal nostro inviato

TORINO, 20.

Al «Toro» non è riuscita l'incornata. Il «Toro» anzi, pur con molta sfortuna, è uscito battuto. E adesso, non c'è dubbio, sarà dura, anzi durissima. Fuori dalla Coppa, a rigor di cifre, il Torino non lo è ancora ma sarà certo difficile che gli riesca di ottenere sulle rive del Reno quello che non è riuscito a strappare qui. Le perplessità e i timori della vigilia avevano dunque un loro fondamento: il Borussia è veramente il babau che si diceva: Butti, nonostante tutta la sua buona volontà, per il momento non è ancora Pecci; Claudio Sala infine, troppo fresco di recupero, non poteva in alcun modo essere il vero Sala. E gia male si è fatto ad azzardarlo, se dopo una ventina di minuti ha dovuto purtroppo ammainare bandiera. E così tutta la squadra non poteva che risentirne, e così il «Toro» non poteva essere il miglior «Toro». Anche sfortunato per di più, si è detto, se è vero che ha colpito un montante nel momento critico del match, a pareggio cioè appena raggiunto, sbagliato un gol praticamente fatto.

Così stando le cose, il Borussia che ha dal canto suo confermato tutto quel che di buono sul suo conto si va da tempo dicendo, ha messo in scena una partita abilissima e un risultato prezioso. Bonhof, Wimmer, Vogts e Heynckes sono stati i soli uomini di maggior spicco, ma la vera forza della compagine tedesca è apparsa un'altra volta nella solidità armonica del complesso. Del granata, detto di Butti e della breve apparizione di Claudio Sala, resta da mettere in rilievo le buone prestazioni di Salvadori, di Mozzini, di Patrizio Sala e il gran daffare di Graziani. Ma vediamo, adesso, il match.

La serata è buona, neanche poi tanto fredda. Gli spalti sono gremiti, per un incasso record. Il cassiere granata, dunque, la sua partita l'ha già vinta. Mezz'ora prima del match rimbalza dagli spogliatoi la nuova che Garritano sostituisce Pulici, tirato e nervoso oltre il lecito: evidentemente non è il coraggio che manchi a Radice. Il pre-partita è quello di sempre, tedeschi in campo per i palleggi di riscaldamento, gran lavoro dei fotografi. Lo stadio ribolle quando appaiono i granata. Puntuale l'arbitro svizzero, calcio di avvio per il Borussia.

Le marcature sono quelle previste con Bonhof (che già l'anno scorso con la Juve si occupò di Causio) su Claudio Sala, il legnoso Schaeffer su Graziani e Vogts su Garritano. Da parte granata Mozzini si incolla a Heynckes e Danova non molla Heidenreich, mentre Salvadori è la controfigura di Simonsen. A centrocampo fanno coppia Butti-Wholers, Zaccarelli-Stielike e Wimmer-Patrizio Sala.

Torino subito in pressing, ma la sua manovra in queste prime battute, pare pecchi di eccessivo orgasmo. L'iniziativa è comunque costantemente sua e in più di una occasione i bianchi si salvano con qualche affanno. Graziani e Garritano sono due spine nel vivo della difesa orchestrata da Wittkamp, non sempre vengono raggiunti in modo puntuale e pulito nè dai centrocampisti nè da Claudio Sala, evidentemente ancora disturbato dal malanno recente.

Per il primo tiro vero, di Graziani, bisogna attendere il 13' ma Kneib è bravo a non lasciarsi sorprendere. Un altro tiro di Graziani al 18', su errore di Vogts, è abbondantemente a lato. Un match accanito, fino a questo punto, grintoso e pieno di spigoli, almeno da parte torinese, non un grande match.

Poi improvvisa, al 21', una abbagliante vampata del Borussia: una classica manovra di rimessa libera Wimmer e questi «trova» stupendamente Simonsen, la trappola del fuorigioco non scatta e il piccolo danese prende d'infilata Castellini in avventurosa uscita con una fucilata a filo d'erba: l'intero stadio ha le mani nei capelli ma il montante di destra salva Castellini e lo stesso Simonsen spedisce alto il rimbalzo. Brividi e cattivi presagi. Due minuti dopo infatti Claudio Sala riaccusa il dolore alla coscia e lascia zoppicante il campo. Entra Pulici, ma il Torino appare chiaramente in barca. E i bianchi tedeschi, adesso, dettano la loro legge. Che al 27', fatalmente, si tramuta in gol: triangolo sulla fascia sinistra Vogts-Heynckes-Vogts bel tiro in diagonale del terzino e Castellini si arrende. Sempre Borussia, con un calcio di punizione di Bonhof neutralizzato in tuffo dal portiere granata e, soprattutto, con un gioco pulito, svelto, redditizio, senza alcun dubbio pure piacevole. Conclude malamente al lato Wimmer al 39', ma a cassetta restano sempre loro, i bianchi che adesso controllano il match e quando possono melinano.

Il «Toro» abbassa spesso la testa e ci dà dentro, ma sono, i suoi, tentativi ciechi. La mancanza di Claudio Sala si sente, e quella di Pecci pure. E comunque, per intanto, si va a riordinare le idee negli spogliatoi.

Si riprende e il football migliore è sempre dei bianchi, che non disdegnano, com'è ovvio, nel tentativo di addormentare il match, palleggi danzati nei quali i granata fanno fatica ad inserirsi. E così il tempo passa e lo 0-1 resta. Al 13' si acciacca Wimmer ed entra a sostituirlo Klinkhammer. Non cambia niente comunque nell'economia della partita anche se, nel frattempo, si è fatta di molto più spigolosa, a tratti addirittura cattiva. Il Torino comunque insiste in forcing e, al 20', vi raccoglie i frutti. Lungo batti e ribatti a conclusione di un calcio d'angolo, finché Patrizio Sala azzecca la botta buona, ci si mette anche una deviazione galeotta di Wittkamp ed è l'1-1. Il pubblico ora è un vulcano e sulle ali del suo boato i granata insistono. E' un assedio ormai. Ognuno cava energie insospettate e l'arrembaggio del «Toro» ha veramente a questo punto dell'entusiasmante. Alla mezz'ora Garritano, su cross di Butti, sbaglia incredibilmente per eccessiva precipitazione, un gol praticamente fatto, poi, subito dopo Zaccarelli scaglia al volo un'autentica fucilata sul montante alla sinistra di Kneib. Iella, Iella della più bell'acqua. E non bastasse, al 33', la doccia fredda di un gol-beffa che chiude, praticamente, il match: fallo di Danova su Heynches, calcio di punizione di Bonhof per Klinkhammer completamente libero da solo sulla destra, tiro comodo in diagonale e il 2-1 è fatto. Tenta un paio di volte Graziani, in extremis, di raddrizzare la barca ma in entrambe le occasioni è pronto Kneib. E finisce dunque, il «Toro», sotto di 1-2. Peccato. Perché adesso, sul Reno, ci vorrà un miracolo.

Bruno Panzera

sport flash

● **AUTOMOBILISMO** — Carlo Facetti e Piero Sodano hanno vinto, alla guida della Lancia-Stratos, il IV Giro d'Italia automobilistico. Dopo quattro giorni di gara e otto prove di velocità, la potente vettura ha concluso la gara a Torino, distaccando tutte le inseguitrici.

● **CALCIO** — Nel corso di «Sera sport», fra le 18,30 e le 19 di oggi, il TG2 trasmetterà oggi una rassegna delle partite di Coppa disputate ieri dalla Juventus, dal Milan e dal Napoli.

● **PALLACANESTRO** — Negli incontri di andata dei sedicesimi di finale della Coppa Korac di pallacanestro la Canon ha battuto la Maximarkt di Smirne per 89-58 mentre la Snaidero ha prevalso sulla Maximarkt Wells per 92-85. L'Alco, dal canto suo, ha vinto sulla Sanghalos per 97-78.

● **ATLETICA** — Il messicano Daniel Bautista, vincitore della medaglia d'oro nella prova di marcia alle Olimpiadi di Montreal, parteciperà al Giro di Roma che si svolgerà il 4 novembre prossimo. Oltre a Bautista, saranno a Roma per la gara Raul Gonzalez ed Eladio Veran.

● **RUGBY** — Questa formazione azzurra che oggi alle ore 20 affronterà a Padova in una partita amichevole la nazionale giapponese: Caligiuri, Marchetto, Francescato, Blessano, Rossi, Ponzi, Franceschini, Boneti (capitano), Zanella, Cossara, Fedrigo, Camiscioni, Bona, Monfeli e Altigeri. In panchina: Paoletti, Rinaldo, Appiani, Manni, Gaetaniello e Vezzani.

● **CICLISMO** — Il campione del mondo di ciclismo su strada, il belga Freddy Maertens, in coppia con il suo connazionale Patrick Sercu, ha vinto con 272 punti la «Sei Giorni» di Dortmund. Al secondo posto la coppia Thurau-

Dal professor Perugia in una clinica romana

Rocca operato oggi di menisco

● BERNARDINI ha fatto i suoi auguri a Rocca

Oggi pomeriggio, presso la Clinica Villa Bianca di Roma il professor Perugia opererà di menisco il terzino della Roma e della Nazionale Francesco Rocca. Il giocatore ieri ha passato una giornata tranquilla, anche rinfrancato nel morale dai numerosi attestati di simpatia che gli sono giunti in clinica da ogni parte. Dal momento in cui martedì mattina si accasciò al suolo sul campo Tre Fontane, dove stava effettuando dei palleggi di allenamento assieme all'arbitro internazionale Riccardo Lattanzi e agli altri compagni di squadra, non ci sono stati dubbi circa la gravità dell'infortunio. Appena lo esaminò nell'infermeria del campo, il dottor Depedis ebbe la convinzione che si trattasse di blocco meniscale, diagnosi poi puntualmente confermata dai professori Perugia e Puddu.

Sul momento la dinamica dell'incidente apparve quanto meno strana, ma adesso, come racconta Rocca, l'episodio ha una precisa spiegazione: «*Mentre stavo per colpire la palla di destro* — spiega il giocatore — *ho improvvisamente avvertito un dolore lancinante al ginocchio sinistro, mi ricordo di essere caduto e per un momento, mi dicono, ho perduto anche i sensi. La crisi si è verificata in quel momento, ma l'infortunio ha la sua origine nella partita con il Cesena all'Olimpico: dopo appena tre minuti di gioco ricevetti un calcio da Bittolo e da allora il ginocchio praticamente mi ha sempre fatto male, forse condizionando anche il mio rendimento nella partita contro il Lussemburgo*».

Passato il primo momento di sgomento Rocca ha reagito alla maniera che gli è più congeniale, da lottatore irriducibile qual è. L'avete mai visto in campo indugiare in lamentele per un calcio ricevuto? Ecco, anche in questo frangente il giocatore sta confermando il suo carattere. A quanti sono andati come noi, a trovarlo in clinica o gli hanno telefonato, ha espressamente dichiarato che intende accelerare quanto più possibile il suo ritorno sui campi di gioco. Dal momento dell'operazione si concede soltanto un mese per tornare nuovamente al suo posto nello schieramento difensivo della Roma, mentre per quanto riguarda il confronto con l'inglese Keegan... lo ritiene semplicemente rimandato alla partita di ritorno

Tra le tante telefonate ricevute in mattinata una era di Fulvio Bernardini che lo ha salutato preannunciando gli una visita pomeridiana.

La visita di Bernardini Rocca l'ha gradita particolarmente per il suo valore di incoraggiamento e di augurio a riprendere presto il suo posto nella Roma e in Nazionale. Per quanto riguarda la squadra azzurra a sostituire il giocatore romano potrebbe essere Maldera, da tempo convocato come riserva, ma anche Gentile potrebbe essere preso in considerazione da Bernardini e Bearzot. Nella Roma Liedholm ha già annunciato che al posto di Rocca entrerà Maggiora che debutta così nelle file della Roma in un ruolo che potrebbe non essergli congeniale.

A rendere ancora più problematico il lavoro di Liedholm c'è l'allarme relativo al ginocchio di Paolo Conti, il quale in seguito ad un colpo ricevuto quando ha giocato in porta nella Nazionale «Under 21», potrebbe accusare un blocco meniscale. Dopo Peccenini, Bruno Conti e Rocca sarebbe il quarto giocatore giallorosso a fermarsi per lo stesso motivo

Oggi pomeriggio al Tre Fontane gli uomini disponibili per la trasferta a Torino si alleneranno disputando una partita con gli allievi.

Eugenio Bomboni

Coppa d Coppe - **Il risultato acciuffato in extremis dai napoletani**

Pareggio del Napoli (1-1) contro i greci dell'Apoel

Goal di Leonidas e Savoldi (rigore) - I napoletani hanno sofferto e subìto il ritmo indiavolato dei padroni di casa

APOEL: G. Panziaras; Menelaou, Colokassi; Lillos, N. Panziaras, Stephanis; Leonidas, Markou, Kritikos, Stylianou, Miamiliotis (dal 14' Chailis).

NAPOLI: Carmignani; Bruscolotti, La Palma; Marchetti, Vavassori, Orlandini; Massa, Juliano, Savoldi, Vinazzani, Speggiorin.

ARBITRO: Parmakov (Bulgaria).

RETI: I tempo al 36' Leonidas; II tempo al 41' Savoldi su rigore.

Nostro servizio

NICOSIA, 20

Stentato pareggio per 1-1 di un Napoli irriconoscibile contro l'Apoel di Nicosia nella partita di andata del secondo turno della Coppa delle Coppe.

Fortunati anche i napoletani, per l'azione confusa che ha portato all'insperato pareggio su rigore ad opera di Savoldi ad appena quattro minuti dal termine, e per un paio di traverse colte dai locali che hanno dominato l'incontro.

Si è trattato, peraltro, di un Napoli falloso e contratto, che si è abbandonato ad un gioco duro ed a gesti di nervosismo quando si rendeva conto di non poter prendere in mano le redini della partita.

Sul cartellino giallo dell'arbitro sono finiti l'uno di due difensori, Bruscolotti e Vavassori, rei di una serie di brutti falli di gioco assolutamente non necessari.

Con il pareggio, comunque, il Napoli vede dischiudersi le porte alla qualificazione per il terzo turno, sia pure in modo più avventuroso del previsto. Non è pensabile, infatti, che gli azzurri possano giocar male nella partita di ritorno al S. Paolo.

L'inconsistenza in fase di tiro ha salvato gli azzurri da altri dispiaceri, mentre in avanti arrivavano rari palloni per Savoldi e Speggiorin ed il portiere cipriota Panajaras rimaneva praticamente inattivo per tutto il primo tempo.

Il primo tiro vero del Napoli era al terzo della ripresa, ad opera di Massa, ma il portiere fermava senza difficoltà.

La folla di 20.000 ciprioti incitava la squadra del cuore ad un attacco a fondo nella speranza di cogliere il secondo goal, che avrebbe dato alle speranze dell'Apoel una certa concretezza per la partita di ritorno il 3 novembre.

Al 79' i ciprioti arrivavano vicinissimi al raddoppio con una cannonata del centrocampista Marcou da fuori area, la palla ha superato il portiere Carmignani proteso in un vano tentativo di bloccarla, ma si è stampata sulla parte inferiore della traversa ed è tornata in campo. I locali avevano appena smaltito la delusione per questo colpo di sfortuna che il Napoli pareggiava. Scontro in area tra Savoldi ed un difensore cipriota, Menelaou, la palla carambolava e ricadeva sul braccio del giocatore dell'Apoel.

L'arbitro fischiava subito e decretava un rigore che lasciava la folla senza parole ed in pratica salvava il Napoli dalla sconfitta. La finta di Savoldi, infatti, lasciava il portiere di sasso al centro della porta mentre il tiro si insaccava alla sua sinistra, rasoterra a fil di palo. In precedenza Savoldi aveva legittimato questa sua rete con due bei tiri da lontano che sibilavano qualche centimetro oltre la traversa. Il centravanti, poi, aveva indovinato un ottimo colpo di testa all'82' piazzando il pallone nell'angolino alto alla sinistra del portiere cipriota. Questi, però, con un sensazionale colpo di reni, riusciva a fermare la palla ed a preservare, sia pure per poco, il vantaggio dei suoi.

Il Savoldi della ripresa, l'intramontabile Burgnich e La Palma i migliori per il Napoli. Nelle file dell'Apoel molta buona volontà ma poco costrutto, con Leonidas. Marcou ed il terzino Kolokasis in evidenza.

w. h.

La situazione

COPPA DEI CAMPIONI

	AND.	RIT.
Real Madrid-Bruges	0-0	3 nov.
Trabzonspor-Liverpool	1-0	3 nov.
St. Etienne-Eindhoven	1-0	3 nov.
Ferencvaros-Dynamo Dresda	1-0	3 nov.
Banik Ostrava-Bayern	2-1	3 nov.
Torino-Borussia M.	1 2	3 nov.
Dinamo Kiev-Paok Salonicco	4-0	3 nov.
Zurigo-Turun Turku Palloseura	2-0	3 nov.

COPPA DELLE COPPE

	AND.	RIT.
Dinamo Tbilsi-MTK Budapest	1-4	3 nov.
Aris Bonnevoie-Sauthampton		3 nov.
Atletico Madrid-Hajduk Spalato	1-0	4 nov.
Beavista Porto-Levski Sofia	3-1	3 nov.
Anderlecht-Galatasaray	5-1	3 nov.
Amburgo-Heart Midlothian	4-2	3 nov.
Slask Wrocław-Bohemians Dublino	3 0	3 nov.
Apoel-Napoli	1-1	3 nov.

COPPA DELL'UEFA

	AND.	RIT.
Akademik Sofia Milan	4-3	3 nov.
Colonia-Grasshopers	2-0	3 nov.
Schacthjor-Honved	3 0	3 nov.
Wisla Cracovia-Molenbeek	1-1	3 nov.
Hibernian-Oesters	2-0	3 nov.
Kaiserslautern-Feynoord	2-2	3 nov.
Bratislava Queens Park Rangers		3 nov.
Basilea-Atletica Bilbao	1 1	3 nov.
Magdeburgo-Dinamo Zagabria	2-0	3 nov.
AEK Atene Derby County	2-0	3 nov.
Eintracht-Español	2-1	3 nov.
Swarovski Innsbruck-Videoton	1-1	3 nov.
Austria Salisburgo-Stella Rossa	2-0	3 nov.
Barcellona-Lokeren	2-0	4 nov.
Manchester United-Juventus	1-0	3 nov.
Studentesc Bucarest-Schalke 04	0-1	3 nov.

COPPA UEFA - **Agli inglesi basta un gol di Hill per rimediare il risultato (1-0)**

Sciupa troppo la Juventus e il Manchester la punisce

Causio e Boninsegna hanno fallito due clamorose occasioni — Nonostante la sconfitta i bianconeri conservano discrete possibilità di passare il turno

MANCHESTER UNITED: Stepney; Nicholl, Albiston; Daly, Greenhoff, Houston; Coppell, Mc Irloy, Pearson, Macari, Hill. (A disposizione: Roche, Patterson, Jackson, Mc Creere, Waldron).

JUVENTUS: Zoff; Cuccureddu, Gentile; Furino, Morini, Scirea; Causio, Tardelli, Boninsegna, Benetti, Bettega. (A disposizione: Alessandrelli, Spinosi, Cabrini, Marchetti, Gori).

ARBITRO: Biwersi (Repubblica Federale Tedesca).

RETE: Al 32' Hill.

Dal nostro inviato

MANCHESTER, 20

Per questo secondo turno di «Coppa UEFA» lo stadio dell'Old Trafford si è riempito fino all'orlo: battuti tutti i primati di incasso del Manchester United: 70 mila sterline. Danno una mano allo sparuto gruppo di tifosi juventini quelli del Manchester City i quali non chiedono ai loro dirimpettai di essere vendicati per l'esclusione dalla «Coppa» ma pretendono una sconfitta dei «diavoli rossi» del Manchester United.

Gli inglesi grosso modo si presentano con quattro uomini di punta: sul centravanti della prossima nazionale inglese, Pearson, gioca Morini, sull'ala sinistra Hill c'è Cuccureddu, su McIlroy gioca Gentile e sull'altra ala, Coppell è arretrato Tardelli. A centrocampo si fronteggiano Furino e Daly e Benetti e Macari. Causio a marcare Albiston, mentre Bettega e Boninsegna sono affidati alle cure di Nicholl, Greenhoff e Houston.

Fin dalle prime battute si intuisce quale sarà la musica. Gli inglesi collezionano un paio di corner nei primi cinque minuti e al 7' Gentile entra pesante su McIlroy e intanto il gioco arretrato di Bettega permette a Nicholl di rendersi più volte pericoloso sia nell'appoggio che in direzione della porta di Zoff. Benetti e Furino si sono scambiati le marcature iniziali. Insiste il Manchester e Boninsegna resta solo ad attendere preso in consegna da tre avversari. Al 16' si affaccia la Juventus e Tardelli dalla sinistra crossa al centro: «lisciano» Greenhoff e Houston e Causio viene a trovarsi solo, davanti al portiere, con una palla gol invidiabile: il tiro, di sinistro, incoccia in pieno la base del montante alla sinistra del portiere inglese.

Al 18' Causio lancia Boninsegna, invano inseguito da Greenhoff appena in area, Boninsegna, purtroppo, ha la palla sul destro, e Stepney riesce a deviare in corner in tuffo di un soffio.

Due grosse occasioni nel giro di due minuti e chissà se si ripresenteranno ancora.

La partita è più aperta del previsto e presenta ovviamente dei pericoli. Morini riesce ad annullare Pearson e Cuccureddu e Gentile, sui loro avversari, si arrangiano ma corrono sul filo dell'ammonizione. Al 31' passano gli inglesi: sulla sinistra avanza Nicholl (come sempre libero) e il suo centro, forte, viene sfiorato di testa in area da Tardelli: Hill al volo, di sinistro, tira violentemente in rete, ci pare che Zoff abbia lambito la palla prima che questa finisse definitivamente oltre la riga.

Al 35' Morini è a terra: viene trasportato ai margini del campo per essere medicato. L'ha colpito Pearson. Un minuto dopo ancora un fallo del centravanti nazionale e questa volta si becca l'ammonizione ufficiale dell'arbitro.

La Juventus accusa vistosamente il colpo e appare completamente in barca, sta giocando in dieci uomini. Morini rientra dopo alcuni minuti con la fronte incerottata. Anche Causio rimedia un'ammonizione. Al 42' Morini si «vendica» entra duro su Pearson. La partita si fa cattiva. Al 43' per poco non raddoppia Hill: la palla veloce sfiora il palo alla sinistra di Zoff. Al 44' Pearson tira: Zoff non trattiene e per un soffio Hill non spinge in rete.

La ripresa vede all'inizio un inutile fallo di Cuccureddu e dopo un paio di minuti anche il nome del terzino juventino finisce sul taccuino dell'arbitro Biwerski. Al 11' il primo cambio è degli inglesi: lascia il campo Dady e al suo posto entra Mc Creery. Bettega sacrificato in posizione arretrata può essere di poco aiuto nel gioco di rimessa e Causio, avanti, è una di quelle serate «uso esterno», quando non ne azzecca una. Al 19' Maccary da fuori area tira di destro e Zoff devia in tuffo in corner. Un minuto dopo ancora Zoff su tiro di Hill si proietta in tuffo e devia in corner. Al 25' la Juventus riesce ad uscire dalla sua metà campo e Bettega rinuncia ad appoggiare su Causio e preferisce porgere a Boninsegna che dal limite impegna il portiere Stepney che si accartoccia tra i pali e para in due tempi. L'impressione è che la Juventus intenda difendere l'1-0 e gli inglesi pare abbiano speso gli ultimi spiccioli di energia in un forcing al l'inglese che è durato una buona mezzora. Tenta Maccary al 30' ma Zoff para ancora e al 34' il portiere juventino interviene due volte in mischia prima su tiro di Coppell e poi su un colpo di testa di Pearson. Morini, gigantteggia in area e il più bravo della difesa

Gli inglesi non sono apparsi irresistibili e quelle due azioni gol della Juventus del primo tempo sfumate per un soffio stanno a significare che forse la Juventus ha perso questa sera la grossa occasione di superare virtualmente il turno e di violare contemporaneamente il capo del Manchester United alla sua 34. partita utile in Coppa: ha pareggiato tre volte solo e per 31 volte ha vinto. La Juventus torna a Torino con la speranza di superare il sedicesimo di finale della Coppa UEFA.

Nello Paci

COPPA UEFA - **Una sconfitta che i rossoneri possono rimediare al «ritorno»**

L'Akademik supera il Milan: 4-3

AKADEMIK: Tichanov; Tschalev, Angelov; Parvanov, Nikkolov, Spasov; Simov, Paunov, Manolov, Goranov, Dimitrov.

MILAN: Albertosi; Anquilletti, Maldera; Morini, Collovati, Turone; Rivera, Capello, Silva, Bigon, Calloni.

ARBITRO: Konrath (Fr).

MARCATORI: 1. tempo al 17' Paunov, al 25' Manolov, al 33' Capello, al 40' Dimitrov su rigore. 2. tempo al 3' Collovati, al 7' Paunov, al 35' Capello.

Dal nostro inviato

SOFIA, 20

Come si fa a raccontare criticamente una sconfitta per 4 a 3 in trasferta? E' successo al Milan sul campo di Sofia, e subito si vede come — matematicamente — il risultato sia rimediabilissimo nel ritorno a S. Siro. Resta però la macchia di quel risultato sconcertante, diciamo pure clamoroso, che testimonia la fragilità di questa squadra, così come vi andiamo a raccontare.

Il pomeriggio — come sempre avviene in questi casi — è trascorso tra una smentita e un'altra. Ieri, contando sullo sciopero dei giornali lombardi, qualcuno si è scatenato con la fantasia. «*Clamorosa rottura fra Rivera e Duina*» si è scritto, deducendo il tutto dal fatto che il presidente rossonero non è qui a Sofia a seguire le sorti della squadra. Tali e tanti sarebbero gli argomenti intelligenti per criticare od attaccare o solo discutere l'attuale conduzione del Milan, oppure per difenderla, naturalmente, secondo i punti di vista, anche alla luce di quanto sta accadendo stasera, che è abbastanza deprimente constatare quale livello spesso si raggiunga in assenza di idee o della minima preparazione in politica sportiva.

Noi, con quel briciolo di distacco che ci contraddistingue, prendiamo solo atto della polemica. Rivera ha ovviamente smentito qualsiasi frizione fra lui e la presidenza (e della smentita è responsabile Rivera) mentre per quel che riguarda uno degli episodi incriminati (Duina non avrebbe salutato il suo pupillo alla partenza da Milano), personalmente posso smentire per puro spirito di obiettività, visto che ero presente alla stretta di mano fra i due.

All'inizio della partita lo stadio Levski è desolatamente deserto.

Nel Milan gioca Bigon e quindi la formazione è quella largamente scontata. Il terreno è allentato, piove, si fa sotto subito assai battagliero l'Akademik e già al 10' Albertosi deve prodursi in una bella parata su incursione di Goranov.

Il Milan va al piccolo trotto. Un po' troppo piccolo, per l'impegno. Tant'è che al 17', diciamo pure clamorosamente, è l'Akademik a passare in vantaggio; crossa Goranov dalla sinistra, Spasov si alza in mezzo a Capello, Turone e Albertosi, tocca in gioco aereo per Paunov che in maniera rocambolesca — personalmente ci pare con l'anca — mette in rete.

Andiamo bene! Come possa il Milan, per quanto distratto, perdere con questi dilettanti universitari è assurdo. Soltanto giocando da cani! E così al 25' per un errore di Turone Manolov non fa altro che correre incontro ad Albertosi da solo ed anticiparlo, come potrebbe fare chiunque: 2-0 ed è la farsa!

D'accordo, c'è ancora tempo per rimediare, ma la figuraccia è già nell'aria. Meno male che al 33' Capello, su punizione, coglie l'angolino giusto alle spalle di Tichanov. Siamo 2 1 e visto che questa sconvolgente partita deve durare 90 minuti, chi sa quali altre novità ci attendono. Un brivido viene al 36' su cross di Spasov, ma è ancora niente. Peccato che il tempo e lo spazio siano nemici di uguale portata stasera, e non sia possibile entrare maggiormente nel merito di questa prestazione.

La cronaca, che a questo punto annovera già tre gol, ci assorbe. Facciamo giusto in tempo a lamentarci che il simpatico signor Konrath, l'arbitro francese, fischia un rigore per immaginario fallo di Turone ai danni di Spasov. Batte Dimitrov (è il 40') e realizza. In tribuna stampa non si hanno più parole ed in campo — probabilmente — più idee chiare.

Sul 3-1 finisce il primo tempo.

Eccoci qui, alla ripresa, con questo pesante passivo. Ci metterà una pezza il Milan? Passano tre minuti e su azione di Turone, Rivera pennella un passaggio per la testa di Collovati che realizza: 3 a 2, e la partita si fa sempre più sconcertante. Non aggiungo più un aggettivo quando Paunov, due minuti dopo, realizza il quarto goal, beffando tutta la difesa. Ma allora questo Akademik è una forza della natura? No, è una modestissima squadra di serie B che ha un solo pregio: corre! E non è il caso di dire altro. Per il Milan un avversario che corra (vedi la Sampdoria di una settimana fa) diventa la nazionale olandese: imbattibile.

Passano i minuti, il risultato sembra assestarsi, i nervi saltano e Rivera si becca una ammonizione, il freddo di questa sconcertante serata bulgara aumenta e le dita soffrono sulla macchina da scrivere.

Quando Goranov, solo davanti ad Albertosi, sbaglia la quinta rete per l'Akademik, nessuno si sorprende più. Nemmeno quando invece Capello al 35', servito da Collovati, accorcia di nuovo le distanze. Adesso il 4 a 3 è sempre ridicolo ma più accettabile, per l'importanza che hanno le reti in trasferta.

Finisce così, e il risultato di Sofia è giusto lo specchio del Milan attuale.

Gian Maria Madella

Ciclismo

Il G.S. Fiat in Cile senza «nullaosta»?

SANTIAGO DEL CILE, 20

La squadra del g.s. Fiat che rappresenterà l'Italia alla «Vuelta ciclistica internazionale El Mercurio» corsa per dilettanti in nove tappe a cui oltre agli italiani prenderanno parte belgi, statunitensi, colombiani, uruguaiani, argentini, spagnoli e cileni sta concludendo la propria preparazione prima del via che verrà dato sabato. La formazione italiana, composta da Giovanni Fedrigo, Franco Preda, Antonio Bicciardello ed Alberto Meroni (che ha sostituito l'infortunato Franco Peruzzo) ha svolto un allenamento di 50 chilometri su biciclette cilene in attesa che dall'Italia arrivi il proprio materiale. Insieme con gli azzurri si è allenata la rappresentativa cilena «San Bernardo» diretta dall'italiano Dino Arrigoni.

Alcuni giorni fa la Federazione Ciclistica Italiana ha smentito categoricamente che una squadra italiana avrebbe partecipato alla corsa cilena, precisando che «detta notizia (della partecipazione n.d.r.) è priva di ogni fondamento in quanto — al di là di ogni valutazione etico-politica legata ad un trasferimento di ciclisti italiani in terra cilena — non è prevista per ragioni tecniche, nel periodo autunnale la partecipazione a gare a tappe all'estero».

Ora si apprende che tale trasferimento c'è stato. Da noi interpellato il segretario generale della Federciclismo ci ha dichiarato: «I quattro ciclisti recatisi in Cile rappresentano soltanto il loro Gruppo Sportivo, in nessun caso possono essere confusi con una rappresentativa nazionale italiana». Bene, prendiamo atto che il G.S. Fiat ha fatto la sua scelta in favore di Pinochet, che Fedrigo, Preda, Licciardello e Meroni non rappresentano l'Italia ma soltanto il loro Gruppo. Ma crediamo di sapere che i quattro ciclisti sono a Santiago senza il «nulla osta» federale per correre e ciò significa che in ogni caso anche la Federciclismo dovrà fare la sua scelta al loro ritorno se essi correranno: prenderà i giusti provvedimenti disciplinari o sceglierà anch'essa Pinochet chiudendo un occhio sull'infrazione?

Mentre continua la massiccia mobilitazione a Shanghai

Anche a Pechino manifestazioni e assemblee contro i «quattro»

Numerose riunioni in appoggio a Hua Kuo-feng negli edifici pubblici - Nuove accuse a Chiang Ching e agli altri esponenti di quella che viene definita la « banda nera » - Voci su Teng Hsiao-ping

PECHINO, 20

Dopo Shanghai, Pechino. Le manifestazioni contro i «quattro» dirigenti sotto accusa sono cominciate anche nella capitale cinese, ma in forme diverse da quelle utilizzate nella più grande città industriale del paese. Mentre a Shanghai da venerdì scorso le manifestazioni hanno carattere di massa, e si svolgono nel centro stesso della città davanti alle sedi del comitato di partito, della municipalità e del comitato rivoluzionario, a Pechino esse avvengono per ora nei cortili interni degli edifici, anche se si ritiene possibile che esse possano essere coronate da una grande manifestazione pubblica. L'ANSA riferisce, ad esempio, che «centinaia di persone si sono radunate oggi presso l'esposizione agricola di Pechino, presumibilmente per una dimostrazione di appoggio alla nomina di Hua Kuo-feng. La manifestazione, come già quelle svoltesi a Shanghai e Hangchow, è probabilmente in programma per stasera o domani. L'esposizione agricola permanente, alla periferia orientale della capitale, è circondata da un ampio parco, dove i dimostranti entrano a bordo di autocarri. Non si esclude che l'esposizione sia un punto di raduno per una dimostrazione di vaste dimensioni».

Il segno che manifestazioni sono in corso nei cortili degli edifici pubblici è dato dal suono dei gong e dei tamburi che le accompagnano. All'università vi è stato un raduno al quale hanno partecipato migliaia di persone. Una fonte cinese citata dall'ANSA ha detto a proposito delle manifestazioni in corso nella capitale che «celebriamo una grande vittoria», evidentemente quella sul gruppo dei «quattro». La campagna tuttavia potrebbe anche operare una differenziazione tra i quattro. Per esempio, all'ingresso dell'istituto di chimica di Pechino è stato affisso uno striscione che ne attacca uno solo. Vi è scritto «abbasso Yao Wen-Yuan».

A Shanghai oggi circa un milione di persone hanno partecipato alla manifestazione nel centro della città.

Vi sono stati almeno due elementi nuovi, il primo è dato dalla comparsa tra i manifestanti di gruppi di «guardie rosse» — le avanguardie della rivoluzione culturale del 1966-69 — che innalzavano striscioni con parole d'ordine come: «Per le guardie rosse è giusto ribellarsi contro i reazionari». Il secondo è dato dalla comparsa di tazebao che non si limitano più ad accusare i «quattro» e ad esortare altri dirigenti a «prendere posizione», ma elogiano altri dirigenti dell'ufficio politico del partito per «i loro meriti nello smascherare i quattro». I tazebao citano i nomi di Yeh Chien-Ying, ministro della difesa, di Wang Tung-Hsin, Chi Teng Kuoe e altri.

In un suo commento radio Shanghai ha detto che «lo odio della popolazione cittadina contro coloro che hanno tradito il marxismo-leninismo — pensiero di Mao Tse-Tung ed hanno tentato di usurpare il potere politico del partito e dello stato è esploso come un vulcano».

Un'altra manifestazione in appoggio «al comitato centrale con a capo il compagno Hua Kuo-feng» si è svolta a Nanchino, città di due milioni di abitanti. Visitatori stranieri che sono stati a Tachai, la brigata modello dove, secondo le accuse di questi giorni, Chiang Ching si recò a riposarsi mentre Mao Tse-Tung era morente, «comportandovisi in modo non irreprensibile», sono esposti numerosi tazebao che accusavano i «quattro componenti della banda nera». Erano tutti menzionati per nome, e il nome di Chiang Ching vi era scritto con caratteri capovolti e barrati di rosso, in segno di disprezzo.

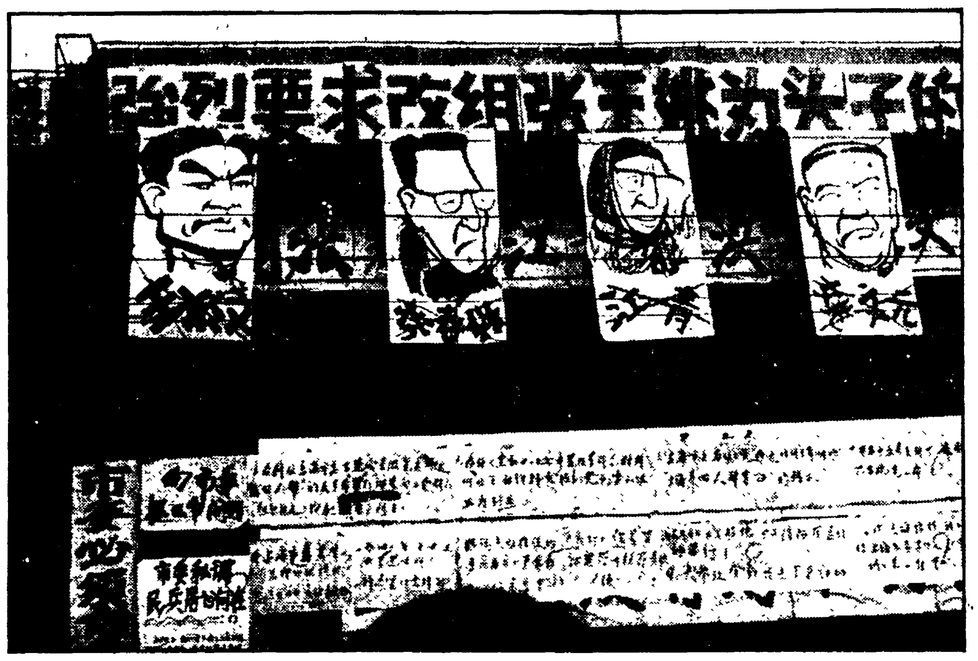
Secondo l'ANSA, si ha l'impressione a Pechino che gli attuali dirigenti mirino a circoscrivere molto nettamente l'ampiezza dell'attacco, e ad evitare misure che possano dare l'impressione di una «epurazione di massa» tra gli elementi che erano considerati come la «sinistra» del partito. Per contro, sarebbe in corso «un processo di rettificazione» delle parole d'ordine con le quali erano state gestite le più importanti campagne ideologiche degli ultimi anni, dalla «campagna contro Confucio e Lin Piao» a quella sulla teoria della dittatura del proletariato. Questa impressione viene ricavata dalle notizie sulle riunioni di studio che si svolgono in tutto il paese, e che vengono riferite dalla stampa.

In questa situazione circolano molte voci incontrollabili, come quella secondo cui Teng Hsiao-ping, l'ex vice primo ministro oggetto dell'ultima campagna ideologica, avrebbe chiesto al comitato centrale che il suo caso venga riesaminato. Teng era stato destituito da tutti gli incarichi di governo e del partito (ne era vicepresidente) il 7 aprile, ma non era stato espulso. Il fatto è che il tema della «critica a Teng Hsiao-ping» continua ad essere utilizzato dalla stampa. Oggi il *Quotidiano del Popolo* pubblica addirittura una poesia che evoca questo tema. E' una poesia dedicata a Lu Hsün, il più grande scrittore moderno cinese il cui diario e le cui lettere sono stati stampati in questi giorni in occasione del 40° anniversario della morte che suona così: «...Lu Hsün stringe ancora in mano la penna, lotta con noi contro tutti i cospiratori che mirano a usurpare il potere. Nei tazebao che scriviamo per denunciare i dirigenti sulla via capitalistica, negli articoli di critica a Teng Hsiao-ping, è lui, sempre, che ci ispira».

Il comunicato col quale nei giorni scorsi si dava notizia della pubblicazione delle sue lettere — avvenimento letterario senza precedenti — denunciava personaggi che nel passato avevano sabotato la pubblicazione delle lettere «al fine di rovesciare i verdetti sulla linea opportunistica di Wang Ming e coprire i propri crimini controrivoluzionari». Si facevano i nomi dell'ex presidente Liu Sciao-Ci e di Chou Yang, quest'ultimo destituito nel 1966 dall'incarico di seguire le questioni culturali, e che negli anni trenta aveva avuto grossi contrasti con Lu Hsün. «Gli studiosi di Lu Hsun — afferma l'ANSA — sanno però che questi aveva criticato anche, in quegli anni, le posizioni di Chang Chun ciao che è uno dei quattro dirigenti attualmente sotto accusa, si sa anche che nel 1965 Yao Wen-yuan, un altro dei "quattro cospiratori", aveva posto sullo stesso piano in un saggio letterario una famosa novella di Lu Hsün e un romanzo di Ling Pin che poi, durante la rivoluzione culturale, era stato messo al bando, proprio perché sembrava un'apologia della "linea opportunista di sinistra" di Wang Ming».

L'agenzia giapponese «Kyodo» afferma — ma la cosa ovviamente non è controllabile — che nel «tentativo di colpo di stato» imputato ai «quattro» sarebbe coinvolto anche Mao Yuan-hsin, nipote del presidente scomparso. Secondo la «Kyodo», la vedova di Mao, Chiang Ching, aveva convinto il nipote che gruppi reazionari stavano progettando di compiere un colpo di stato a Pechino, e lo aveva convinto, ad inviare da Shenyang nel nord-est — dove egli ricopriva un importante incarico militare — diecimila soldati a Pechino. Qui essi sarebbero poi stati utilizzati da Chiang Ching per una azione di forza. La «Kyodo» dice che Mao Yuan-hsin chiese l'autorizzazione dello stato maggiore, e che tutto il piano venne bloccato dal vice capo di stato maggiore generale, Yang Chen-wu.

L'ANSA riferisce che oggi si fa il nome di Le Teh-sheng, comandante della regione militare di Shenyang e membro dell'ufficio politico del partito, come di una personalità implicata nel «caso». Ma l'agenzia rileva anche che queste voci debbono essere prese in considerazione con molta cautela, come è stato dimostrato nei giorni scorsi, quando personalità date per destituite o addirittura arrestate sono poi ricomparse in pubblico in occasioni ufficiali.



PECHINO — Manifesti caricaturali dei «quattro» sui muri di Shanghai

Opposto un triplice veto ad una risoluzione che condannava Pretoria

ALL'ONU CONTRO LA NAMIBIA VOTO DI USA, INGHILTERRA E FRANCIA

Il documento sanciva l'embargo delle forniture di armi al Sud-Africa, per non aver concesso l'indipendenza alla Namibia entro il 31 agosto - Dura reazione dei Paesi africani - L'Italia si è astenuta

NEW YORK, 20

Un gravissimo gesto è stato compiuto ieri sera alle Nazioni Unite dai rappresentanti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, che hanno bloccato con il loro veto congiunto un progetto di risoluzione volto ad imporre l'embargo totale delle forniture di armi al Sud-Africa, in seguito alla mancata concessione della indipendenza alla Namibia. Il triplice veto, che assume il valore di un diretto appoggio alla politica razzista e colonialista di Pretoria, è stato duramente stigmatizzato dai rappresentanti dei Paesi africani e non-allineati, sette dei quali (Benin, Guyana, Libia, Pakistan, Panama, Romania e Tanzania) avevano presentato la risoluzione. E' da ricordare che nel gennaio scorso il Consiglio di sicurezza aveva approvato una risoluzione che fissava il 31 agosto come data limite per la indipendenza della Namibia e preannunciava, in caso di mancato adempimento da parte del Sud-Africa, la adozione «di adeguate misure».

Il pretesto addotto dai rappresentanti di Londra, Washington e Parigi è che la situazione nell'Africa australe è mutata e che una risoluzione «drastica» come quella presentata dai non-allineati potrebbe avere conseguenze negative sulle trattative in corso, con evidente riferimento alla conferenza che si deve aprire nei prossimi giorni a Ginevra per la Rhodesia e ai risultati — peraltro contestati dai leaders africani interessati — della recente missione Kissinger. Il britannico Murray, in particolare, ha sostenuto che il Consiglio di sicurezza non può ignorare il fatto che è stato compiuto qualche progresso e che vi sono stati importanti colloqui per avvicinare le parti più direttamente interessate; molto può essere raggiunto — ha sostenuto ancora Murray — attraverso una diplomazia discreta e dunque la risoluzione presentata è «inopportuna sia per i tempi che per la sostanza». Al delegato britannico ha fatto eco l'americano Scranton, secondo il quale «le misure auspicate nella risoluzione non migliorano le possibilità di giungere ad una Namibia libera e indipendente, e potrebbero anzi sortire l'effetto opposto».

Purtroppo analoghi argomenti sono stati addotti dall'ambasciatore Vinci per motivare la posizione dell'Italia che (insieme al Giappone) pur non condividendo l'atteggiamento degli USA, di Londra e della Francia, non è andata più in là dell'astensione. Dopo aver sottolineato le inadempienze di Pretoria alla risoluzione di gennaio Vinci ha detto però che nel frattempo la situazione dell'intera area geografica si è messa in movimento e il Consiglio si trova oggi di fronte ad un problema più vasto, di cui l'indipendenza della Namibia è solo un aspetto. E' cioè il caso di chiedersi — ha aggiunto Vinci — se nella situazione dell'Africa australe nel suo complesso non siano emersi i segni di un processo irreversibile verso l'indipendenza di tutti i territori soggetti. In questa mutata situazione — ha detto ancora Vinci — l'Italia non si sente in grado di sostenere la risoluzione proposta, poiché teme che le misure in essa indicate «si rivelino intempestive e interferiscano nel delicato processo negoziale in corso, rafforzando la mano degli estremisti non solo in Namibia, ma anche in Rhodesia e Sud-Africa».

Molto dura, come si è detto, la reazione delle delegazioni africane, che si sono dette indignate. Theo Gurirab, del movimento di liberazione della Namibia (SWAPO) ha condannato «nei termini più duri l'infame e antidemocratico atto delle tre potenze capitaliste, che hanno sempre agito nelle parole e nei fatti come collaboratori e paladini dell'illegale regime razzista dell'Africa del Sud». Lo ambasciatore Salim Salim, della Tanzania, ha affermato che i tre Paesi «hanno ancora una volta protetto il Sud-Africa».

* * *

JOHANNESBURG, 20

Manifestazioni di protesta, che hanno dato luogo a scontri, sassaiole e incendi, si sono verificate anche oggi in numerose «townships» sud-africane, in particolare a Soweto, a Kurgersdorp e a Mamelodi. In quest'ultima località, nei pressi di Pretoria, la polizia ha sparato.

In Rhodesia, le autorità hanno dato notizia della uccisione di dodici persone (fra cui otto guerriglieri e due bianchi) negli ultimi giorni.

La repressione imperversa a tutti i livelli. Le autorità militari hanno promulgato un decreto che aumenta da 84 giorni a sei mesi il periodo complessivo durante il quale gli studenti incarcerati possono essere tenuti in stato di fermo preventivo senza processo. Il decreto dà facoltà di detenere gli studenti per periodi di 30 giorni, che possono essere rinnovati sino ad un massimo di sei mesi. In seguito agli incidenti del 6 ottobre all'università Thammasat di Bangkok furono effettuati arresti in massa di studenti: 500 di essi sono ancora in prigione.

Un alto funzionario della polizia thailandese, il generale Chamras Mangkhalarat, ha d'altra parte dichiarato che gli interrogatori degli studenti fermati dopo gli incidenti del 6 ottobre non hanno ancora consentito di confermare che elementi politici erano coinvolti nei «moti» che servirono da pretesto all'esercito per prendere il potere e lanciare una campagna terroristica sistematica contro gli elementi di sinistra.

La dittatura militare accentua la repressione contro le forze democratiche

Migliaia di arresti in Thailandia

BANGKOK, 20

Continuano in tutto il peese i rastrellamenti ordinati dalla dittatura militare thailandese e tendenti alla cattura degli elementi democratici e delle persone anche solo sospette di nutrire simpatie per i movimenti di sinistra. In una serie di operazioni cominciate giovedì scorso, secondo fonti thailandesi e diplomatiche — riferiscono le agenzie di stampa — le forze di polizia e la truppa hanno arrestato quattromila persone.

Fino a ieri le autorità, malgrado le pressanti e continue richieste dei giornalisti, avevano rifiutato di fornire informazioni sul numero delle persone detenute. Oggi finalmente un colonnello è stato incaricato di comunicare che attualmente 2.500 persone sono incarcerate, mentre altre 1.700 sono state rimesse in libertà. Si tratta in realtà di cifre di assai dubbia attendibilità e che comunque sembrano riferirsi alle persone arrestate nei giorni immediatamente successivi al colpo di Stato. Nelle sole retate degli ultimi giorni, come si è visto, sono state arrestate quattromila persone.

Colloqui di mons. Poggi a Bucarest

BUCAREST, 20.

Mons. Luigi Poggi, del segretariato degli affari della chiesa del Vaticano, ha lasciato ieri Bucarest. Monsignor Poggi era giunto alcuni giorni fa nella capitale romena per una serie di colloqui con le autorità del dipartimento per il culto e per contatti con il clero cattolico in Romania.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Sindacati

ti, del Parlamento a introdurre quei cambiamenti qualitativi e acquisire in questo modo garanzie possibili di una svolta profonda». Portare avanti una iniziativa in questo senso, potrà mettere in difficoltà il governo. «*Noi non lottiamo pregiudizialmente contro questo governo* — ha sostenuto Lama — *ma se esso insiste nelle misure di austerità che ci paiono inique o rifiutasse, il che è ancora più importante, di assumere impegni circa i cambiamenti da determinare nella politica economica, allora noi lotteremo contro una contraparte insensibile o ostile alle nostre richieste*».

Particolare attenzione al quadro politico all'interno del quale opera il sindacato aveva dedicato Storti, nel suo intervento. «*Il nostro interlocutore oggi è cambiato: non è solo il governo, ma anche le forze politiche che lo sostengono, quelle che si sono astenute. Le nostre stesse azioni di lotta, quindi, si riferiscono non solo all'esecutivo, ma ad uno schieramento di forze più vasto; con esso potranno verificarsi momenti di consenso o anche di dissenso*». Anche l'ex segretario generale della UIL, Vanni, aveva insistito sulla necessità di arrivare a degli accordi o a disaccordi precisi: «*Non possiamo fare l'esploratore e poi passare la mano*».

«*Dobbiamo sapere che quando accettiamo il dato della austerità non lo facciamo per sostenere nessun governo, ma per difendere davvero gli interessi dei lavoratori*» è il secco giudizio di Marini, con il quale il segretario confederale CISL replica a chi lo ha dipinto come il più acceso sostenitore della linea «moderata».

Di conseguenza, è «*il sindacato che deve dirigere il movimento, non il contrario*». La definizione, per la verità, è di Storti, ma anche Marini si è esspresso in modo simile, sottolineando che il rapporto di credibilità con i lavoratori non si può mantenere cavalcando la tigre di ogni sterile protesta.

Ma se questo senso delle responsabilità che gravano sul movimento sindacale è presente nei dirigenti confederali, che cosa ne pensano le categorie e le strutture territoriali? Per Trentin, che è intervenuto a nome della FLM, «*si esce dalla crisi solo con modifiche profonde nel meccanismo di sviluppo e nel modo di governare; ciò è impossibile senza una drastica politica di austerità, in misura maggiore di quanto non sia stato fatto finora, ma con più rigore, equità e coerenza. L'inflazione è l'arma della destra* — ha aggiunto —. *Il sindacato non deve, comunque, rischiare una rincorsa o una contestazione delle singole misure; piuttosto deve realizzare un confronto sulle politiche nel loro insieme; i lavoratori pretendono, infatti, che siano davvero contemporanei i sacrifici e gli atti politici che ipotechino oggi l'uso delle risorse che saranno spese domani*».

Sulle scelte di lotta, Trentin ha proposto che gli scioperi articolati fino al 10 novembre siano utilizzati per una discussione con i lavoratori («*Portiamo il documento del direttivo nelle assemblee e giungiamo anche ad un voto segreto, per sapere qual è la disponibilità dei lavoratori*»). Riprendendo una idea lanciata da Morra, segretario della CGIL della Campania, Trentin ha suggerito un momento di lotta che unifichi l'azione delle categorie dell'industria e di alcune regioni meridionali. Pagani, che ha parlato a nome della FLC (edili), si è detto per accorciare l'arco di tempo in cui si dovranno svolgere le lotte articolate. «*Non vogliamo andare avanti a colpi di sciopero generale, ma vogliamo cambiare il segno del governo Andreotti*».

E' apparso chiaro, dunque, che il confronto sulle forme di lotta non solo non è fine a se stesso, ma deriva dall'analisi più generale che compie il sindacato. Lo ha ripetuto anche Carniti: «*Non dobbiamo assolutamente dare l'illusione che basti una spallata per risolvere tutti i problemi; occorre una continuità, correlando le decisioni di lotta ad una dinamica del confronto, che pur non escluda momenti di unificazione*».

La proposta di uno sciopero generale, è stata riproposta, invece, da Del Piano segretario della CISL di Torino, ma non ha trovato molti consensi, come abbiamo visto. Proprio sulle iniziative portate avanti nel Nord sono state espresse perplessità da parte dei dirigenti meridionali: «*Il sindacato tiene fede alla centralità del Mezzogiorno?* — si è chiesto D'Ippolito, segretario regionale della CGIL della Puglia — *Si è mai fatta una verifica delle difficoltà esistenti nel Sud ad attuare le stesse decisioni unitarie?*». E Mazzi, segretario regionale pugliese anch'egli, ma della Cisl, ha criticato la segreteria perché non avrebbe ricondotto certe azioni del nord nella logica fissata dalla Federazione.

Un punto specifico sul quale si è sviluppata la discussione, riguarda la scala mobile. Tutti si sono dichiarati contrari a rimettere in discussione l'accordo dell'anno scorso. Nella relazione, Benvenuto aveva prospettato due ipotesi: o differenziare — così come fa il governo — i due livelli di reddito (6 o 8 milioni) oltre i quali bloccare, parzialmente o totalmente, la contingenza, oppure ricorrere al prelievo fiscale su tutti gli aumenti di reddito superiori agli 8 milioni. Lama, in particolare, si è pronunciato per questa seconda soluzione che «*oltre ad agevolare* — ha detto — *la generalizzazione delle misure ai redditi non da lavoro dipendente, può semplificare e di molto il meccanismo. La scala mobile non deve essere toccata*».

Scioperi

lenza di operai, impiegati e tecnici, ha invaso fin dalla prima mattina le strade che portano verso Piazza Duomo, con quel disciplinato «disordine» che è proprio dei momenti di mobilitazione dei lavoratori. Questo dato, confermato d'altra parte sia pure con qualche differenza di poco conto dalle stesse autorità preposte al servizio dell'ordine pubblico (questura e vigilanza urbana), recupera alcuni elementi negativi, alcune assenze registrate nelle assemblee promosse nel corso dello stesso sciopero generale del 7 ottobre scorso. Una grande mobilitazione, uno spirito combattivo ma unitario, una ferma vigilanza: questo il significato della manifestazione e dello sciopero generale di oggi, un significato che gli episodi di vero e proprio teppismo che si sono svolti ben lontano dai cortei operai (e di cui diamo notizia a parte) non scalfiscono assolutamente.

Alla testa dei cortei che sono partiti poco dopo le 9 e mezzo da piazza Napoli, piazza Firenze, Piazza Medaglie d'oro, piazza Maciachini, piazza Grandi, bastioni di Porta Venezia c'erano le insegne dei sindacati, dei consigli unitari di zona, delle maggiori fabbriche. La mappa di questa struttura economica milanese così ricca di grandi e piccole aziende, di attività di ogni tipo, era tutta rappresentata: dalle grandi fabbriche metallurgiche come l'Alfa Romeo, la Sit Siemens, il Tibb, la OM-Fiat, la Breda, la Falck, la G.T.E. Alle aziende piccole e medie e a quelle in lotta per l'occupazione (la Faema, la la Sprague Creas, la Motta-Alemagna la Lepetit, l'Apem Romano, la Imperial, la stessa Nuova Innocenti); dalle rappresentanze delle importanti industrie chimiche milanesi (Montedison, Pirelli, Snia Viscosa, gruppo Eni) a quelle di altri settori che nella nostra città sono parte fondamentale del tessuto economico-finanziario: le banche, le assicurazioni, i centri di ricerca, i grandi magazzini, i trasporti pubblici, le aziende elettriche.

I cartelli freschi di stampa, i volantini distribuiti lungo tutto il percorso dei cortei, gli striscioni del sindacato, puntavano su alcune questioni base: la lotta all'inflazione, questa tassa indiscriminata che colpisce i redditi più bassi; le richiesta di una politica di rilancio degli investimenti produttivi per creare nuovi posti di lavoro per i giovani, le donne e il Mezzogiorno, senza il rifiuto di quell'austerità che è necessaria per mutare profondamente e riqualificare le strutture produttive del nostro paese, ma un'austerità che si fondi sull'equità — come dicevano tanti cartelli — e che abbia come obiettivo una seria politica economica.

In piazza del Duomo, luogo fissato per il comizio conclusivo, a nome della Federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil ha parlato Agostino Marianetti, che ha ripreso parecchi dei temi che nei cortei si erano trasformati in slogans e parole d'ordine. «Il sindacato — ha detto fra l'altro Marianetti — è in grado di affrontare questo che è fra i suoi momenti più difficili grazie all'elevato grado di coscienza politica della classe lavoratrice e al grande patrimonio unitario che essa ha costruito. Il sindacato — ha proseguito il segretario della Federazione Cgil-Cisl-Uil — si è proposto da tempo come obiettivo non piccoli aggiustamenti, ma grandi trasformazioni della struttura economica e industriale del nostro paese. Il sindacato è oggi nelle condizioni di imporre i grandi cambiamenti e le profonde modifiche di cui il paese ha bisogno».

Durante il comizio di Marianetti, alcuni gruppi della sinistra ultraparlamentare (si sono distinti gli appartenenti a Lotta Continua e al movimento dei lavoratori per il socialismo) hanno tentato a lungo di disturbare la manifestazione, gridando slogans che la stragrande maggioranza della folla presente in piazza non è riuscita neppure a sentire. Il gruppo — al massimo due-trecento persone — è stato facilmente contenuto e isolato dal servizio d'ordine dei sindacati e dai lavoratori presenti.

Lira

correntemente, per soddisfare le ondate speculative, a meno di lasciar svalutare la lira al di là di ogni ragionevole obiettivo di politica economica. Il deprezzamento della lira comporta, con l'aumento del costo delle importazioni (petrolio e alimentari in particolare), un aggravamento dell'inflazione. La gravità della situazione e la necessità di una correzione di fondo nello squilibrio con l'estero emerge evidente, al di là della temporanea calma di cui beneficia la lira.

CONGIUNTURA — La Federal Reserve, banca centrale degli Stati Uniti, ha annunciato ieri un aumento della produzione di moneta. La decisione segue la costatazione che per il reddito nazionale USA è previsto un aumento del 4%, al limitare di una fase di espansione economica durata alcuni mesi. La debolezza della quotazione del dollaro sui mercati internazionali è in relazione all'espansione monetaria statunitense, il cui risultato sarà di incoraggiare l'inflazione internazionale (ad esempio, fornire un argomento ai paesi esportatori di petrolio per aumentare il prezzo a partire da gennaio).

Questa manovra si intreccia con la permanente caduta degli investimenti produttivi in tutti i paesi capitalistici. L'Istituto per la congiuntura osserva nella sua nota sull'economia internazionale che in Giappone le spese di investimento sono inferiori del 24 per cento rispetto alla fine del 1973; nei quattro paesi dell'Europa occidentale Gran Bretagna, Francia, Germania federale e Italia sempre rispetto allo stesso periodo si è al di sotto dell'11%; gli Stati Uniti restano al disotto del 9% rispetto agli investimenti della seconda metà del 1973.

L'ISCO osserva che «le società hanno utilizzato i maggiori profitti per rafforzare i loro bilanci per proteggersi da una nuova recessione», cioè per obiettivi di potere di mercato e finanziari anziché produttivi. Si verifica inoltre che «l'offerta di capitali alle maggiori imprese ha presentato un forte incremento mentre è aumentata pochissimo o è rimasta invariata per quelle minori, per cui le imprese più piccole hanno poche possibilità di sopravvivenza in condizioni di inflazione».

LIRA E TURISMO — Il direttore dell'ENIT, Michele Pandolfo, in una intervista all'ADN lancia l'allarme per una possibile diminuzione delle entrate valutarie dal turismo rilevando che sono esauriti i fondi della promozione sull'estero. Pandolfo attribuisce l'aumentato afflusso di turisti stranieri alla pubblicità, il che resta da dimostrare, dato che la svalutazione della lira ha aumentato enormemente la convenienza delle vacanze in Italia. Inoltre, Pandolfo dà per scontato che l'aumento delle presenze dei turisti abbia anche comportato un corrispettivo adeguato di entrate valutarie mentre sembra al contrario si stia espandendo attraverso il turismo un fenomeno di «fuga» di valuta (lire acquistate direttamente all'estero; giri valutari delle organizzazioni turistiche e di trasporto) che richiede uno studio e misure corrispondenti. Sono tutte questioni cui Governo e Regioni, in preparazione della

EFFICIENZA BANCARIA — Sono iniziati ieri a Roma i lavori di un convegno internazionale sui «metodi quantitativi nelle banche» organizzato dal Banco di Roma, in cui dietro un denso apparato di analisi tecniche si discute di efficienza nella gestione dell'intermediazione bancaria. Aprendo la seduta del mattino un amministratore del Banco di Roma, Danilo Ciulli, è partito dal fatto che l'evoluzione della gestione «non è sempre stata pari, nelle aziende bancarie, a quella della funzione manageriale sviluppatasi in altri settori». Per il presidente dell'IRI, Giuseppe Petrilli, basterebbe a garanzia di efficienza delle banche la presenza di «una automazione certamente più diffusa e «assestata» che in altri settori». L'IRI avrebbe fatto il suo dovere, verso le grandi banche di cui è azionista per conto dello Stato, mettendo a loro disposizione i centri d'informazione professionale IFAP e la società di applicazione elettroniche Italsiel. Nel pomeriggio ha preso la direzione dei lavori il vicedirettore della Banca d'Italia, Sarcinelli, e sono state svolte relazioni sulle forme e possibilità di una «pianificazione» del lavoro bancario che dovrebbe intersecarsi con quella di tutte le altre branche dell'economia. Le distanze fra ipotesi scientifiche e la quotidiana realtà della gestione bancaria, e non solo in Italia, sono naturalmente astronomiche.

BORSA VALORI — Da due giorni le borse valori sembrano guarite dalla loro malattia: ignorando restrizioni di credito e cedolare secca, gli affari sono ripresi e le quotazioni salgono. Ieri il rialzo è stato del 3% rispetto al giorno prima. E' accaduto che, passata la scadenza dei «rapporti» (quanto l'acquirente deve mostrare se ha danaro in cassa), rinasce l'interesse per titoli azionari il cui corso è molto più depresso di quanto lo giustifichi la situazione patrimoniale delle società. Ci sono tutte le premesse, naturalmente, per una ricaduta a breve scadenza.

Conferenza nazionale del turismo, debbono mettere seriamente mano.

Forse domani la riunione del CIP sulle tariffe

Sembra che si svolgerà domani la riunione del CIP per decidere gli aumenti delle tariffe telefoniche ed elettriche. Sulla questione ieri c'è stato un incontro con i sindacati che hanno fatto rilevare l'esigenza di salvaguardare, con misure opportune, le fasce sociali più basse.

Riunione da Andreotti sui servizi segreti

Si è svolta ieri, a palazzo Chigi, una riunione alla quale hanno preso parte il presidente del Consiglio, Andreotti, e i ministri dell'Interno Cossiga e della Difesa Lattanzio. Tema dell'incontro la riforma dei servizi di sicurezza. Come è noto su questo problema si sono manifestate, all'interno del governo, profonde divergenze che hanno causato, la scorsa settimana, il rinvio dell'esame del relativo progetto di legge.

Su Panorama c'è scritto che...

GIORNALI IN CRISI

I quotidiani italiani, accentrati nelle grandi città, perdono miliardi. Ma c'è una via d'uscita: lo sviluppo di una stampa locale moderna, a basso costo, attenta agli interessi popolari.

CROLLA IL MITO CINA

La Cina rappresentava un modello di società alternativa. Continuerà a esserlo dopo l'intrigo di palazzo di Hua? Che ne pensano i sinologi? Come reagiscono i filocinesi italiani?

SINDACATI NELLA TEMPESTA

Contestati dalla base, lacerati da contrasti interni, assillati dalle pressioni dei partiti, i sindacati sono in crisi. Come uscirne? Esiste una strategia sindacale da contrapporre alla stretta economica?

Panorama

VIE NUOVE GIORNI

Con il tagliando del concorso «DACIA KATIUSCIA»

Un volto, un nome di un solo evasore in carcere

«Faccia di spia» è accreditato in Vaticano

Ecco cosa può ancora accadere in Cina

C'è chi vuole paralizzare la nostra televisione

Una difficoltà supplementare nella campagna elettorale di Ford

USA: il capo degli stati maggiori al centro di una violenta polemica

Ha pronunciato giudizi pesanti e sarcastici sulla Gran Bretagna, su Israele e sullo scià dell'Iran — Il Presidente invitato a far dimettere il generale Brown — Kissinger attacca la concezione di politica estera di Carter

WASHINGTON, 19

Gerald Ford, confortato dai dati di un nuovo sondaggio e dalle informazioni dei collaboratori che gli parlano di un probabile arrivo «in fotografia», si prepara all'ultimo dibattito televisivo con Jimmy Carter, che avrà luogo venerdì sera. Intanto, a due settimane dalle votazioni del 2 novembre, il candidato democratico si adopra nell'intento di consolidare l'appoggio dei sostenitori eventualmente dubbiosi. Sulla fase conclusiva della battaglia per la Casa Bianca è ora comparsa l'ombra del caso suscitato dalle dichiarazioni del presidente dei capi di Stato maggiore riuniti, generale George Brown, sul conto di Israele, della Gran Bretagna e dell'Iran. Un nuovo motivo di preoccupazione, si osserva negli ambienti di Washington, per gli organizzatori della campagna del presidente Ford.

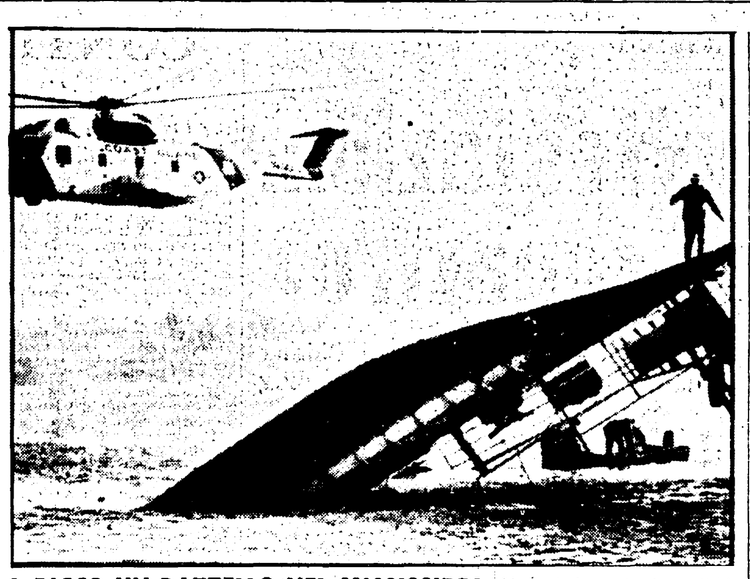
Il gen. Brown, che fu rimproverato due anni fa dal presidente per certe dichiarazioni a proposito degli ebrei, ha pronunciato le frasi ora al centro della polemica lo scorso aprile, in una intervista a Ranan Lurie del *King Features Syndicate*. Nell'intervista — che è stata resa di pubblica ragione solo domenica sera — Brown diceva l'altro che le forze armate britanniche sono «patetiche», e non hanno ormai, dal punto di vista militare, niente più che generali, ammiragli ed effettivi; si chiede se lo scià dell'Iran non possa avere un giorno visioni di un altro impero persiano; dice infine che Israele è un onere militare per gli Stati Uniti.

Sia Ford sia il ministro della difesa, Donald Rumsfeld, si sono dissociati ieri dalle dichiarazioni del capo di stato maggior generale. Ma non lo hanno redarguito. A Miami, in Florida, Carter ha detto ai giornalisti al seguito della sua campagna di ritenere che il generale dovrebbe essere rimproverato. E ha paragonato l'incidente a quello dell'ex-ministro dell'agricoltura Earl Butz, che, ha detto, è rimasto senza soluzione per quasi una settimana prima delle dimissioni del ministro. Questi era stato accusato di aver pronunciato una frase irriguardosa per i negri americani; Ford lo aveva biasimato, ma i democratici hanno rimproverato al presidente di non avergli chiesto le dimissioni e di avere aspettato che fosse poi lui a darle.

A New York il senatore James Buckley, repubblicano di tendenza conservatrice, ha detto che Brown «dovrebbe presentare le dimissioni, e il presidente le dovrebbe accettare immediatamente». Ha aggiunto: «Se Brown si sente costretto a fare dichiarazioni politiche le faccia come civile». Il presidente della organizzazione sionista d'America, Josep Sternstein, ha detto che le parole di Brown sono «una grave violazione di disciplina e un segno di intromissione dei militari nella politica estera americana», e ha invitato Ford a disporre l'immediato esonero del capo di stato maggiore.

Anche Kissinger è intervenuto, per la prima volta, nella campagna elettorale americana, con un attacco appena velato a Jimmy Carter e con una dichiarazione che ha tutto l'aspetto di un rimprovero al gen. Brown (che per parte sua ha detto di essere stato male interpretato). Nel discorso pronunciato iersera al consiglio delle sinagoghe d'America, a New York, il segretario di Stato ha detto che Washington non considera Israele «un peso». E senza fare il nome del candidato democratico ha sottinteso chiaramente che la esortazione di Carter ad un ritorno a «proponimenti morali» in politica estera è basata su una visuale semplicistica di tempi andati, e potrebbe portare a imprevisti disastri. «Dobbiamo sempre tenere in mente — ha aggiunto — che è stato esattamente sotto le bandiere degli slogan moralistici universali che dieci anni e mezzo or sono ci lanciammo in imprese che divisero il nostro paese e minarono la nostra posizione internazionale».

A New York Kissinger è stato contestato da un gruppo di attivisti ebrei di destra, una dozzina di giovani che, poco dopo l'inizio del suo discorso, lo hanno interrotto scandendo «Kissinger se ne deve andare», «Kissinger ha sangue ebreo sulle mani», «Kissinger è un traditore». Sedie rovesciate, bicchieri in frantumi. Poi gli addetti al servizio d'ordine hanno riportato la calma in sala.



A PICCO UN BATTELLO NEL MISSISSIPPI Almeno cinquanta i morti di una sciagura fluviale sul Mississippi. Il traghetto «The George Prince» sul quale viaggiavano circa 70 persone è stato speronato da una petroliera norvegese. Solo venti dei passeggeri del battello che si è inabissato quasi subito dopo lo scontro si sono potuti salvare. NELLA FOTO: il «The George Prince» cola a picco

Insieme ad altri materiali inquinanti

Residui della bomba H ritrovati nell'Antartide

BUENOS AIRES, 20.

Una serie di perforazioni complute nel continente antartico hanno permesso di riscontrare residui della prima esplosione di una bomba all'idrogeno così come diversi elementi inquinanti prodotti dai processi industriali negli ultimi anni, principalmente dall'attività delle fabbriche

I dati sono stati rivelati da René Dillinger, rappresentante argentino presso il gruppo di lavoro sulla glaceologia in seno al comitato di investigazioni scientifiche nell'Antartide (SCAR), organismo internazionale che tiene in questi giorni un'assemblea a Mendoza, mille chilometri ad ovest di Buenos Aires.

«Sembra incredibile — ha commentato Dillinger — ma ciò che noi credevamo che andasse perso nell'atmosfera finisce invece nella massa polare».

Il programma di indagini scientifiche nell'Antartide è stato messo in atto congiuntamente dagli Stati Uniti, Unione Sovietica, Argentina, Cile e Gran Bretagna.

Dichiarazioni dell'ambasciatore USA

Kissinger contro il Congresso sugli aiuti all'Uruguay

MONTEVIDEO, 20.

«L'ambasciata a Montevideo e lo stesso Dipartimento di Stato erano contro il blocco degli aiuti all'Uruguay, ma coloro che dovevano decidere la pensavano diversamente». E' questa la dichiarazione resa dall'ambasciatore statunitense, Ernest Siracusa,

Il diplomatico, rientrato sabato scorso da Washington, ha informato di essersi incontrato con il senatore democratico Edward Koch, autore della proposta approvata dal Congresso USA di sospensione degli aiuti all'Uruguay a causa della «sistematica violazione dei diritti umani».

L'aiuto militare statunitense a questo paese sudamericano (7,5 milioni di dollari) è stato sospeso dal congresso di Washington, il quale ha votato favorevolmente l'iniziativa di Koch al Senato. Una commissione appositamente costituita dalla Camera dei rappresentanti sotto la presidenza del deputato democratico Donald Fraser, ha informato che in Uruguay vengono sistematicamente violati i diritti umani.

A poche ore dall'inizio ufficiale del «cessate il fuoco»

Massiccio intervento nel sud del Libano di truppe israeliane

I soldati di Tel Aviv attaccano, insieme ai falangisti, la città di Marjayoun (che era stata riconquistata dai palestinesi) e i villaggi di Bint Jbeil e Yaroun — Ripresi i bombardamenti su Beirut — Yasser Arafat a Damasco

BEIRUT, 20

Aspri combattimenti nel sud del Libano, dove si registrano nuove infiltrazioni e attacchi delle truppe israeliane, e la ripresa dei bombardamenti indiscriminati di artiglieria su Beirut-ovest, hanno caratterizzato la giornata odierna, che secondo le decisioni del «vertice» di Riad dovrebbe essere l'ultima giornata della guerra civile. Come è noto, domani mattina alle 06 (locali) dovrebbe entrare in vigore il cessate il fuoco generale. In realtà oggi la tregua è stata osservata solo sui fronti che oppongono i siriani ai palestinesi; su tutti i fronti «tradizionali» del conflitto dove si fronteggiano le milizie progressiste e quelle della destra, dentro e fuori Beirut, si sono avuti combattimenti e scambi di tiri di artiglieria, che hanno fatto (senza contare gli scontri nel sud) almeno 119 morti e 147 feriti.

Come si è detto, i quartieri residenziali di Beirut-ovest sono di nuovo sotto le bombe, dopo una pausa di appena 24 ore. Tuttavia il numero delle vittime è relativamente limitato in quanto erano state adottate a Beirut-ovest misure «preventive», come la chiusura delle scuole e il divieto di assembramenti. Secondo la radio falangista, sarebbero stati bombardati anche il quartiere di Achrafieh, roccaforte della destra, e la zona di Baabda, dove sorge il palazzo presidenziale.

Nel sud, si è in presenza di una vera e propria escalation dell'intervento militare israeliano, malgrado tutte le smentite d'obbligo diramate in questi giorni da Tel Aviv; e tale intervento si svolge in aperto sostegno alle milizie di destra. La lotta è particolarmente aspra nella zona di Marjayoun, intorno a Bint Jbeil. Come è noto, l'altroieri i falangisti, sostenuti dal fuoco dell'artiglieria israeliana, avevano occupato la cittadina di Marjayoun, vitale nodo della zona dell'Arkoub e tradizionale roccaforte dei palestinesi. Ieri sera, con una vigorosa controffensiva, le forze progressiste-palestinesi hanno riconquistato la città, accerchiando il vicino centro di Kleiya, dove è il locale quartier generale falangista, e riprendendo anche il villaggio di Aishiyeh. E' a questo punto che gli israeliani sono intervenuti scopertamente, come denuncia il comando palestinese.

Alle 4 di stamani, l'artiglieria di Tel Aviv ha cominciato a bombardare Marjayoun; quattro ore dopo reparti di fanteria e mezzi corazzati hanno attraversato il confine e insieme alle milizie falangiste hanno attaccato la città. Finora i palestino-progressisti sono stati in grado di resistere; le ultime notizie parlano tuttavia di accaniti combattimenti casa per casa. Inoltre gli israeliani hanno rivolto un ultimatum agli abitanti di Bint Jbeil, a 4 chilometri dal confine, già assediato dai falangisti: mentre ieri sera soldati di Tel Aviv, appoggiati da 60 carri armati, hanno occupato il vicino villaggio di Yaroun. A loro volta i falangisti hanno minacciato un'offensiva contro tutti i villaggi progressisti ad est di Bint Jbeil, lungo la frontiera libano-israeliana.

Tutto ciò non può non gettare ombre preoccupanti sul cessate il fuoco che dovrebbe essere attuato da domattina ed al quale peraltro tutte le parti coinvolte nel conflitto si sono impegnate ad attenersi. Per il Movimento nazionale progressista e la Resistenza palestinese — riferisce l'agenzia WAFA — la decisione è stata presa in una riunione congiunta. Anche il comando unificato delle destre ha promesso il «rigido rispetto» della cessazione del fuoco. Ancora stamani, tuttavia, Bashir Gemayel (falangista) aveva definito «impensabile» il ritorno alle posizioni dell'aprile 1975 mentre Chamoun aveva ammonito contro ogni «ingerenza» della forza interaraba nelle zone controllate dalla destra.

Al Cairo comunque i ministri degli Esteri della Lega Araba (con la eccezione della Libia, che ritiene la riunione odierna e quella del vertice «inutili») hanno confermato la convocazione del vertice generale per lunedì; essi sono inoltre «congratulati per i risultati del vertice di Riad, che riguardano i mezzi per ristabilire la pace in Libano e salvaguardare l'esistenza della Rivoluzione palestinese e che contribuiscono al rafforzamento della solidarietà araba».

In attuazione delle decisioni di Riad, Yasser Arafat è giunto oggi a Damasco — proveniente da Baghdad, dove aveva informato i dirigenti irakeni — per quello che è stato definito un «incontro di riconciliazione» con il presidente siriano Assad. Dal Cairo inoltre il giornale *Al Ahram* riferisce che Sadat ha accettato, durante il vertice di Riad, un invito di Assad a visitare ufficialmente la Siria; il viaggio avrà luogo «al più presto».

Una «mobilitazione unitaria massiccia e pacifica»

Preparativi in Spagna per lo sciopero generale

Proibito il congresso del PSOE — Intervento del rettore dell'Università di Madrid per l'arresto di Lobato — La famiglia del compagno Carrillo è a Madrid

MADRID, 20

Arresti, manovre politiche, proibizioni: il governo Suarez appare preoccupato per lo sciopero generale del 12 novembre indetto dalle tre organizzazioni sindacali «illegali» *Comisiones obreras*, USO e UGT.

Il congresso del partito socialista spagnolo PSOE che doveva tenersi dal 4 al 7 novembre a Madrid è stato di fatto proibito in quanto il governatore della capitale ha giudicato «inaccettabile» nella forma la richiesta di autorizzazione formulata per il PSOE che è stato invitato a presentare un'«altra domanda». In tal modo il governo esercita una nuova pressione sul partito socialista per ottenere che questo si pieghi alle disposizioni governative sulle associazioni politiche. Disposizioni che il partito rifiuta in quanto «emanazione di un governo senza mandato popolare».

Lo sciopero generale di 24 ore — alla preparazione del quale sono al lavoro in ogni parte della Spagna migliaia di attivisti delle organizzazioni sindacali antifranchiste — è stato indetto per protestare contro il programma di «stabilizzazione economica» annunciato dal governo una settimana fa. Principali obiettivi sono la lotta contro i limiti di aumento salariale e la sospensione della legge che vieta licenziamenti se non in casi particolari. I sindacati invitano a una «mobilitazione massiccia, unitaria, responsabile e pacifica».

Luis Lucio Lobato, membro del CC del partito comunista, arrestato ieri mattina per aver tenuto una conferenza sull'amnistia all'Università di Madrid, è stato messo oggi a disposizione del tribunale per l'ordine pubblico, il tribunale politico franchista.

Stamane Lobato è stato condotto alla «Salesas», dove ha sede il tribunale. Si sa che il rettore dell'Università di Madrid, Angelo Vian, si è messo ieri in contatto con il governatore civile della capitale «per esaminare il caso di Lobato». Come è stato già detto ieri, fonti della opposizione democratica hanno ripetuto oggi che quello attribuito a Lobato «è un delitto di opinione e nient'altro ed è gravissimo che ancora si pretenda di voler giudicare i cosiddetti delitti di opinione».

La famiglia del compagno Santiago Carrillo, segretario generale del Partito comunista spagnolo, è da ieri a Madrid, a quanto scrive oggi il quotidiano «El Pais».

La signora Carrillo, accompagnata dai figli, ha attraversato ieri la frontiera di Irun

La famiglia Carrillo si stabilisce definitivamente in Spagna dopo oltre 35 anni di esilio, si sa che i Carrillo hanno affittato un appartamento del quartiere di Vallecas, uno dei più popolari quartieri operai della capitale spagnola.

Dopo l'acquisto del 25% delle azioni

L'Iran coprirà il passivo Krupp

BONN, 20

Anche se non inatteso, l'annuncio della conclusione della transazione fra la Krupp e l'Iran (che ha acquistato il 25% delle azioni) ha suscitato molti commenti a Bonn. Negli ambienti finanziari si nota che il grande complesso industriale della Krupp riceverà dall'Iran una iniezione di capitali di cui aveva bisogno. Lo stesso Berthold Beitz, presidente del consiglio di sorveglianza della Krupp, ha detto oggi a una conferenza stampa che la transazione annunciata ieri a Teheran soddisferà appunto una urgente necessità di capitali. L'approvazione del governo di Bonn viene considerata, a questo punto, una semplice formalità.

La Krupp ha denunciato per il 1975 perdite pari a 60,6 milioni di marchi e, pur affermando che la situazione è in via di miglioramento, ha dato per probabile una chiusura in passivo anche per la fine del 1976. L'Iran, che nel 1974 aveva acquistato il 25,04 per cento della Divisione acciaierie della Krupp, verserà una somma di entità non rivelata per assicurarsi il 25,01 per cento del pacchetto azionario della società sorella, la Fried. Krupp GMBH.

Beitz si è rifiutato di rivelare quanto l'Iran pagherà, ma funzionari della società hanno detto che il capitale sarà aumentato da 500 milioni a 700 milioni di marchi dei quali 175 milioni apparterranno all'Iran. Gli altri 525 milioni apparterranno alla fondazione Alfried Krupp von Bohlen und Halbach, finora unica proprietaria del complesso Krupp. Il resto dell'aumento di capitale, secondo un portavoce, sarà pagato con riserve della Krupp.

Secondo calcoli ufficiosi, l'Iran pagherebbe più di 300 milioni di marchi.

La holding della Krupp ha 130 società sussidiarie, in cui lavorano 80.000 persone fabbricando o lavorando navi, acciaio, leghe speciali, macchinario pesante.

Due condanne a morte al Cairo

IL CAIRO, 20

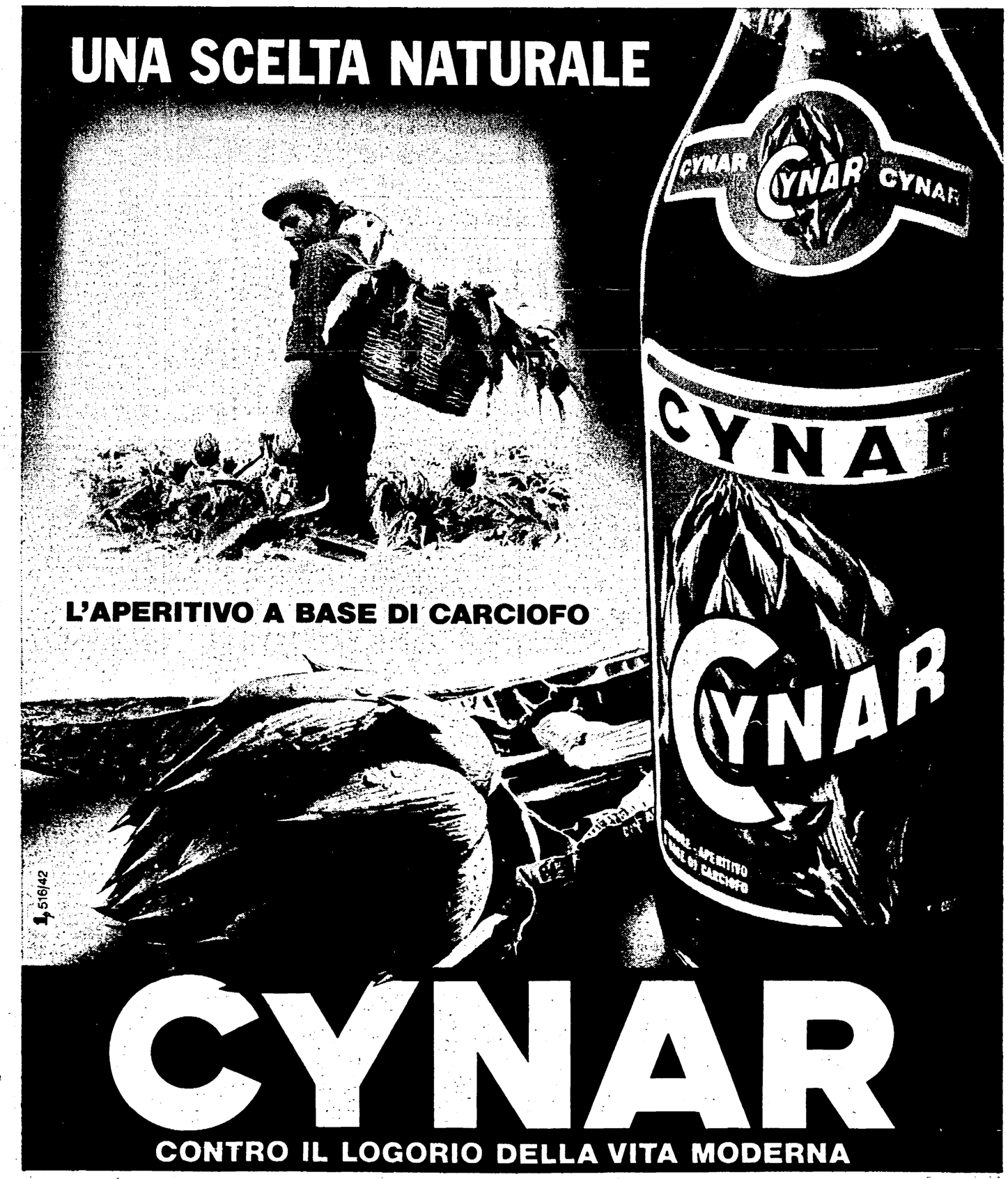
Un tribunale militare di Alessandria ha oggi condannato alla pena di morte due cittadini egiziani riconosciuti colpevoli di avere fatto saltare in aria lo scorso agosto una carrozza ferroviaria «su istigazione del servizio informazioni libico». Sette persone persero la vita ed altre rimasero ferite nell'attentato.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3'5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.550. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 155-200; Regionale Centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 130-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300 per parola; Centrosud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola ogni edizione + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19



REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Nel corso della seduta del Consiglio regionale

Ampia intesa dei partiti sui problemi della Rai-Tv

Votata all'unanimità la mozione relativa al decentramento radiotelevisivo presentata dal consigliere Arata a nome della V commissione - Il significato politico della convergenza registrata

APPROVATI PROGETTI FEOGA PER OLTRE 23 MILIARDI

La discussione svoltasi martedì scorso fino a tarda sera in Consiglio regionale sulla mozione relativa al decentramento radiotelevisivo presentata da Fidia Arata a nome della V commissione è stata l'occasione di un importante dibattito su temi politici e culturali più generali tra le forze politiche presenti in Consiglio. Il testo della mozione nato da una precedente stesura presentata dal gruppo democristiano e rielaborata collettivamente in sede di commissione, è stato approvato all'unanimità.

I punti salienti

Il consigliere Arata ha sottolineato, nella presentazione, i punti salienti della mozione, rilevando come il lavoro svolto sia stato proficuo, serio ed approfondito e sia sfociato in un largo, anzi unanime, accordo. Sulla linea della difesa del servizio pubblico e delle sue caratteristiche di monopolio, che pur richiedono interventi riformatori, la mozione denuncia il processo in atto di proliferazione delle «antenne» e l'intervento nel settore delle concentrazioni economiche e finanziarie speculative, e chiede un intervento legislativo urgente che disciplini le emittenti locali e permetta l'applicazione delle norme della legge «103» alle emittenti estere.

La mozione valorizza inoltre il significato del processo di decentramento istituzionale del servizio pubblico nazionale, che dovrà vedere le Regioni chiamate alla partecipazione e alla gestione rinnovata e decentrata della Rai-TV. Il ruolo delle Regioni di conseguenza non dovrà essere limitato all'interno di una visione puramente partecipativa e al momento della designazione dei candidati, ma dovrà estendersi anche a quello della loro nomina e attività, attraverso adeguati strumenti di collegamento tra le Regioni ed i loro rappresentanti in seno al Consiglio di amministrazione. Sarà l'Assemblea regionale, inoltre, a svolgere tutte le funzioni di indirizzo politico, mentre è affidato alla Commissione consiliare permanente (la V) il compito di seguire in modo specifico questa tematica.

Nel seguito del dibattito tutti gli intervenuti hanno sottolineato il valore politico dell'intesa raggiunta e della linea di convergenza su un problema così delicato. «Il risultato di questo lavoro collettivo — ha affermato il consigliere comunista Mayer — che abbiamo svolto insieme, presenta caratteri di novità ed aspetti emblematici. Il dibattito di oggi ci offre l'occasione per un bilancio e lo spunto per considerazioni più generali, di natura politica sulle quali siamo tutti chiamati a riflettere».

Dopo aver rilevato l'importanza che il voto unanime del Consiglio assume nell'imminenza del convegno nazionale delle regioni di Aosta, il presidente della Giunta Lagorio ha espresso soddisfazione per la posizione assunta dalle componenti democristiana, repubblicana e socialdemocratica, e ha sottolineato l'importanza che su problemi concreti si sviluppino, come in questo caso occasioni di incontro

«Ho sostenuto più volte — ha detto poi il consigliere democristiano Balestracci — che occorre passare dalla fase delle astrazioni teoriche sui nuovi rapporti fra le forze politiche a quello del confronto sul terreno concreto dei problemi, non pragmaticamente ma con un preciso orientamento politico complessivo che dai problemi e dai modi di risolverli desuma regole di comportamento. Abbiamo trovato un filo conduttore, quello della democrazia, che lega e guida le forze politiche che hanno trovato momenti convergenti».

Il Consiglio regionale ha quindi approvato il programma di interventi relativi al XIV periodo di operatività del Feoga proposto dalla Giunta regionale e comprendente 52 progetti per un importo di oltre 23 miliardi. Estremamente significativa, anche in questo caso, la grandissima maggioranza che si è formata in Consiglio per l'approvazione di questa proposta. Un risultato questo — come ha detto il compagno Rosati — ottenuto grazie anche all'impegno del movimento contadino, delle cooperative, dei Comuni, delle Comunità montane, delle Amministrazioni provinciali e degli Uffici regionali

Due progetti

Ai progetti predisposti da questo arco di enti e di organismi si aggiungono due progetti predisposti dagli uffici regionali ed indirizzati, uno allo sviluppo della elettrificazione rurale e l'altro per interventi sui complessi agricolo-forestali di proprietà della Regione. Sono novità estremamente positive rispetto al precedente programma poiché con il progetto di elettrificazione dell'importo di 3 miliardi e 300 milioni, si prevede di portare l'energia elettrica a 503 case coloniche; mentre il secondo progetto, (pari a 2 miliardi e 600 milioni) assume un valore significativo sia per l'occupazione sia per il recupero e la salvaguardia dei complessi agricolo-forestali come fattori economici.

il partito

● **STASERA VENTURA AL GALLUZZO**
Questa sera alle 21,30, nei locali della Casa del popolo del Galluzzo si svolgerà una assemblea dibattito sulla proposta politica del PCI per uscire dalla crisi. Interverrà il compagno Michele Ventura, segretario della Federazione fiorentina del PCI.

● **RINVIATA LA COMMISSIONE SCUOLA**
La commissione scuola fissata per il giorno 26 è spostata, causa la coincidenza con il comitato federale del partito al 27 ottobre, sempre alle ore 15,30 con il seguente ordine del giorno: «L'impegno dei comunisti in vista delle elezioni scolastiche».

● **ASSEMBLEA DELLA SEZIONE UNIVERSITARIA**
Stasera alle 21, presso la Casa del popolo «Buonarroti» si terrà l'assemblea della sezione universitaria su «Le proposte politiche e l'iniziativa dei comunisti per l'elezione dei consigli di quartiere». Introdurrà il compagno Stefano Bassi, della segreteria della Federazione fiorentina del PCI.

● **ATTIVO DI ZONA DEL CHIANTI**
Questa sera alle 21, presso la Casa del popolo di S. Casciano si terrà l'attivo di zona del Chianti Fiorentino per affrontare i problemi del lancio della campagna tesseramento e proselitismo del Partito. Sono invitate a partecipare le segreterie delle sezioni.

● **ATTIVI SULLA SITUAZIONE POLITICA**
Si stanno svolgendo nella provincia numerosi attivi e dibattiti sui problemi politici ed economici. Stasera alle 17 alla Malesci interverrà Bicchi, alle 21 a Quaracchi, Notaro, e alle 21, alla sezione «Potente» interverrà Muzzanti.

Sui temi della riconversione

Si susseguono le iniziative del PCI a Prato

Anche nei quartieri intenso programma di attività Previste assemblee pubbliche e dibattiti

Intenso calendario di iniziative, anche per questa settimana sul territorio pratese, per dibattere i temi della riconversione ed un nuovo sviluppo economico. La Federazione comunista ha indetto per stasera alle ore 21 tre assemblee pubbliche, a Coiano (Mauro Ribelli) a Viaccia (Claudio Martini) a San Giorgio a Colonica (Alessandro Lucarini). Sempre questa sera alle ore 21, nei locali della Federazione continuerà il dibattito iniziato sabato scorso sui consigli di quartiere.

Domani alle ore 21 assemblee pubbliche a La Dogaia (Claudio Martini); Carmignano (Andrea Lulli); Bagnolo (Eliana Monarca); Zona di Via Sant'Orsola (Giuseppe Stea). A Vergaio al cinema Calipso, organizzata dalle sezioni comuniste di Galciana S. Ippolito e Vergaio, pubblica manifestazione con la partecipazione del senatore Piero Pieralli.

Sabato alle ore 9,30 con proseguimento nel pomeriggio nei locali della Casa del Popolo Becagli di Poggio a Caiano Seminario sugli enti locali. Parteciperà il compagno Vieri Bongini. Alle ore 21 alla sezione 1. Maggio assemblea pubblica con l'on. Bruno Niccoli. Domenica 24 ottobre nei locali del circolo Favini a Chiesa Nuova alle ore 10 assemblea pubblica con la partecipazione di Romano Logli.

Questa sera alle ore 21 nei locali del consiglio di quartiere numero 11 (Via Baldo Magini) assemblea popolare sugli asili nido. Partecipano gli assessori all'Assistenza e Servizi sociali Gatteschi, alla Urbanistica Magnolfi e ai Lavori pubblici Baldanzi. Domani alle ore 21 nei locali del Circolo ARCI di Santa Lucia assemblea dei cittadini del quartiere sui temi: Rapporti tra insediamenti urbani e industriali nel territorio di Santa Lucia; problemi dell'igiene e dell'inquinamento. All'assemblea parteciperà l'assessore all'Igiene e Sanità del Comune, Michele Guerriero. Sempre domani, alle ore 21 nei locali del consiglio di quartiere numero 10 (Via dell'Alberaccio) assemblea pubblica sulla situazione economica.

Sabato 23 alle ore 16 inaugurazione del nuovo centro sociale del quartiere 9 nei locali di via Santa Gonda 56. Presenzieranno alcuni rappresentanti della Giunta municipale.

In attesa del completamento del nuovo complesso alla Fortezza

Rimane ancora al Parterre la mostra dell'artigianato

Manca la copertura finanziaria per circa 3 miliardi - La parola spetta al governo - Contatti con i parlamentari - I problemi del settore in un convegno nazionale che si terrà a Firenze

I lavori alla Fortezza Da Basso per la mostra dell'artigianato

Il trasferimento della mostra dell'artigianato dal Parterre alla Fortezza da Basso è stato rinviato. Mancano i finanziamenti per garantire la copertura delle opere previste per la realizzazione del nuovo complesso. Occorrono, per quanto se ne sa, circa 3 miliardi, ma forse basterebbe un miliardo per mandare avanti le cose. La decisione è stata presa dal consiglio di amministrazione riunitosi nella seduta del 16 ottobre scorso: si tratta — come ha detto il presidente dell'Ente mostra onorevole Matteini nel corso di una conferenza stampa — di una decisione meditata, sofferta ma responsabile.

Il fatto è che in questi 3 anni, dal '73 ad oggi, i prezzi hanno subito una forte lievitazione per cui per completare l'opera o almeno per consentire il trasferimento della mostra, mancano ancora molti mezzi. D'altra parte una proposta di legge avanzata dal ministero dell'Industria e Commercio nel settembre del '76 è stata bocciata dal governo. Il problema del finanziamento dell'opera è noto infatti che compete allo Stato. E' dunque in questa direzione che vanno condotti — è stato osservato anche da Valori, dell'Associazione artigiani — gli sforzi per giungere alla soluzione di questo problema

Nei giorni scorsi l'Ente mostra ha contattato i parlamentari fiorentini affinchè assumano l'iniziativa di una proposta di legge in merito a tale finanziamento. I gruppi parlamentari hanno manifestato il loro vivo interessamento. Nel corso della stessa conferenza stampa è stato ribadito che tale intervento si rende indispensabile alla luce della particolare situazione economica delle attività artigianali di Firenze e della Toscana, che abbisogna appunto di strumenti e di strutture capaci di facilitare l'export. D'altra parte — ha aggiunto Valori — per gli artigiani il problema della riconversione industriale, attualmente all'esame del Parlamento, significa potenziamento di determinate strutture per una migliore presentazione e un rilancio delle attività nel settore. A questo riguardo ha anche aggiunto che è in corso di preparazione un convegno nazionale, da svolgersi qui a Firenze, sul ruolo e le prospettive dell'artigianato e del programma dell'Ente: per tale iniziativa è atteso il contributo di idee delle Regioni, dei Comuni

Il voto con il quale il consiglio di amministrazione dell'Ente mostra ha deciso il rinvio a data da destinarsi del trasferimento è notivato dal fatto che l'Ente mostra, che ha sottoposto alla vigilanza del ministero dell'Industria Commercio e Artigianato ed al controllo del collegio dei sindaci revisori, di deliberare o assumere — senza la relativa copertura — impegni finanziari per la definizione delle opere mancanti; altri motivi riguardano l'aumento vertiginoso dei costi, l'aggravamento della situazione economica, la necessità che anche l'allestimento e lo arredamento (è prevista la spesa di un miliardo) siano degni dell'opera costruita alla Fortezza da Basso. Vi è inoltre la impossibilità di utilizzare le vetuste attrezzature del parterre nella nuova sede; inoltre la Camera di Commercio di Firenze, che a suo tempo aveva assicurato l'impegno per un contributo di 300 milioni, non ha ancora preso le relative deliberazioni. Rimane anche da risolvere il problema della sistemazione delle 25 famiglie di dipendenti del ministero della Difesa che alloggiano tutt'ora nel palazzo dei Lorena all'interno della Fortezza.

Quali le tappe di questa vicenda? Matteini ha ricordato come il 21 dicembre del '73 siano stati perfezionati gli accordi con la società IFY-Sistem del gruppo IRI per la realizzazione delle opere murarie e prefabbricate; dopo la firma del contratto e l'inizio dei lavori sorgono però imprevisti: la necessità urgente di lavori di consolidamento delle mura cinquecentesche attigue al nuovo padiglione: lo scorrimento di un fiume sotterraneo di circa 40 metri

In questo periodo si ha inoltre una lievitazione dei prezzi notevolissima. Nel '75 su richiesta dell'Ente si registra un intervento del ministero dell'Industria e Commercio con un accertamento della situazione finanziaria in rapporto al completamento dell'opera. Il 7 settembre del '76 però il ministro del Tesoro boccia il disegno di legge.

In questo atteggiamento non è preso in considerazione il fatto che si tratta di un investimento produttivo e di un'opera costruita sul terreno demaniale e, quindi, di proprietà dello Stato. Come è noto, nei padiglioni in corso di costruzione alla Fortezza si prevede una esposizione razionale dei prodotti per una superficie di 24 mila metri quadri (4 mila o 5 mila metri quadri in più rispetto all'area del Parterre che tuttavia è male organizzata ed insufficiente ad accogliere adeguatamente

Si prepara la conferenza promossa dalla Giunta regionale

La «fame» di lavoro dei giovani

L'obbiettivo di impostare un piano di impiego della forza lavoro inoccupata e di formazione professionale in opere e servizi di utilità economica e sociale — Una fase preparatoria che consenta un confronto aperto e costruttivo con tutte le componenti sociali della regione

La Conferenza regionale sulla forza lavoro giovanile non occupata, che si svolgerà nel prossimo dicembre, su iniziativa della Giunta regionale, sarà chiamata ad impostare «un piano di impiego della forza lavoro giovanile inoccupata — e di formazione professionale — in opere e servizi di utilità economica e sociale». Di particolare rilievo politico e culturale, appare in questo contesto, la indicazione espressa dalla Giunta di arrivare alla conferenza attraverso una intensa fase preparatoria che consenta di svolgere un confronto aperto e costruttivo con i movimenti giovanili democratici, gli Enti locali, le organizzazioni sindacali e di categoria, l'università, il mondo della scuola e della cultura e tutte le forze interessate alle questioni e alle implicazioni sociali e culturali della disoccupazione giovanile. La strada della partecipazione, dell'impegno e del confronto di forze diverse appare in effetti come la migliore, soprattutto in un momento di difficoltà economica e di complessità politica come l'attuale, per giungere a comporre contributi e sintesi unitarie.

La conferenza stampa, convocata per domani dall'assessore regionale al lavoro Lino Federigi, servirà a chiarire i termini di proposta aperta della ricerca che è stata condotta, in rapporto alla più ampia consultazione con tutte le componenti della società toscana che sta ormai per prendere il via in vista della conferenza vera e propria. Saranno illustrati i temi generali come si presentano allo stato attuale in rapporto alla situazione della nostra regione, ad un piano per l'avviamento al lavoro e per l'impiego immediato e straordinario dei giovani in cerca di occupazione.

I problemi della disoccupazione giovanile sono infatti complessi e strettamente connessi alla esigenza di affermare nuove politiche scolastiche e formative e nuovi diversi indirizzi di politica economica e sociale nell'azione del governo e, in particolare, sono collegati agli obiettivi di riforma del collocamento e dell'apprendistato e anche necessariamente agli indirizzi della riconversione. Sempre più urgente è un intervento dei poteri pubblici per frenare l'accelerazione del processo di dequalificazione del mercato del lavoro, per evitare l'emarginazione completa di giovani e di donne, riqualificare importanti fasce di forza-lavoro e determinare per questa via una spinta allo stesso processo di riconversione e rinnovamento della nostra struttura produttiva. Il problema dell'inserimento delle nuove leve va affrontato senza sacrifici per gli adulti, con una adeguata e rigorosa selezione del rapporto tra domanda e produzione evitando sia ampliamenti incontrollati che accentuino le tendenze perverse delle imprese (decentramento produttivo, lavoro nero e precario) sia il rischio di gonfiare la spesa.

La conferenza regionale dovrà quindi misurarsi con tutti questi temi e aggregare gli impegni e gli orientamenti comuni delle componenti politico-culturali, economiche e sociali in riferimento allo specifico della realtà toscana. Si tratta infatti di definire un programma per lo avviamento al lavoro dei giovani inoccupati della nostra regione, da articolare in progetti di lavoro comprensoriali e locali strettamente riferiti a settori e ruoli produttivi sul piano economico e sociale. I progetti dovranno raccordarsi alle priorità della programmazione regionale e alle esigenze nuove di sviluppo sociale e produttivo crescenti nelle diverse zone della realtà toscana. In previsione degli interventi annunciati dal Governo, che dovranno affermare ruoli e funzioni prioritari di indirizzo e di gestione per le Regioni e per i comuni, la conferenza dovrà anche definire meccanismi di gestione tali da promuovere processi di raccordo e riequilibrio tra offerta e domanda del mercato del lavoro in Toscana. Non si deve infatti sottovalutare il fatto di quote non trascurabili di domanda di forza-lavoro inevasa, che è presente in alcuni settori e zone della regione. Anche perché sovente questa si verifica per impieghi e qualifiche importanti e a notevole contenuto di professionalità.

I meccanismi di gestione e di articolazione degli interventi operativi per il preavviamento dei giovani dovranno anche essere adeguati a realizzare una funzione e una programmazione delle strutture e degli interventi di formazione professionale finalizzate a favorire un assorbimento stabile e qualificato della quota di disoccupazione giovanile presente in Toscana. A queste fondamentali esigenze — che sono anche legittimamente rivendicate dai giovani in cerca di lavoro — occorre costruire risposte concrete. Per la realizzazione effettiva di queste finalità gli Enti locali dovranno assumere un ruolo prioritario nella gestione dei progetti operativi per l'avviamento al lavoro dei giovani disoccupati, e fra questi in particolare la Provincia, per i compiti rilevanti in materia di formazione professionale che gli sono stati trasferiti dalla legge regionale di delega; e il Comune, soprattutto, perché è l'istituzione più vicina alla realtà sociale e produttiva del territorio.

E' dunque necessario promuovere l'iniziativa e l'impegno delle Amministrazioni comunali sui problemi dell'inoccupazione giovanile. A questo livello è infatti possibile, più che a ogni altro, realizzare rapporti di collaborazioni anche operative tra i movimenti giovanili, le organizzazioni sindacali, gli operatori economici, le istituzioni scolastiche, gli uffici di collocamento. Questo per avviare forme nuove di coordinamento unitario e di gestione sociale dell'offerta di lavoro, che punti decisamente allo sviluppo e alla qualificazione dell'occupazione e all'allargamento della base produttiva, sia sul piano di obiettivi generali di ordine economico e sociale, di riforma e di rinnovamento, da rivendicare nei confronti dell'azione del Governo, e anche sul piano di esperienze e realizzazioni operative che, per questa strada, possono avviarsi nel concreto delle realtà territoriali.

Una recente manifestazione di giovani

Nelle aziende di Scandicci e Lastra a Signa

Polinevrite e silicosi le malattie più diffuse

Un convegno dei sindacati — Come ha funzionato il servizio di medicina del lavoro — I limiti legislativi — Le proposte per il consorzio socio-sanitario

La polinevrite e la silicosi sono le malattie professionali più diffuse nelle zone di Lastra a Signa e Scandicci. In direzione di una indagine serrata e di una prevenzione si sono mossi i servizi di medicina preventiva e del lavoro dei rispettivi Comuni. L'azione delle Amministrazioni comunali, in accordo con le organizzazioni sindacali, ha trovato però seri limiti in una legislazione arretrata ed insufficiente che rischia di ridurre l'intervento a semplice diagnosi senza trovare rimedi sufficienti a scongiurare le cause di tali malattie.

Per discutere questi problemi, in prospettiva della costituzione del Consorzio Socio-Sanitario, la Federazione CGIL-CISL-UIL e il consiglio di zona hanno organizzato ieri un convegno tenuto nel salone del Consiglio comunale di Lastra a Signa.

L'analisi compiuta dai lavoratori, dagli amministratori locali e dagli addetti al servizio è partita dalla situazione generale in cui la riforma sanitaria diventa un elemento fondamentale per avviare davvero una diversa crescita sociale ed economica. E' per questo che il sindacato cerca di creare «dal basso» le premesse per questa riforma, in cui la medicina del lavoro deve trovare un posto prioritario.

La verifica di quanto fatto nei due comuni ha anche sviluppato la tematica inerente il ruolo degli Enti locali e della Regione che in Toscana, come in sole tre regioni, ha elaborato una legge per la tutela della salute nei luoghi di lavoro.

In vista della costituzione del consorzio socio sanitario — come ha ricordato nella relazione il compagno Libero Avvenuti, del consiglio di fabbrica della STICE Zanussi — i sindacati e i lavoratori avanzano alcune proposte specifiche: costituzione con atto deliberativo dei Comuni di un comitato di gestione per la legge regionale n. 47 sull'ambiente di lavoro; programmazione e scelte dando priorità a settori con rischi maggiori; verifica delle strutture; creazione di un reparto chimico del laboratorio; costo della convenzione e riequilibrio dei bilanci; rapporti con i patronati e introduzione nel Consorzio di una commissione di tecnici per giudicare i nuovi insediamenti industriali.

Questo per incrementare la mole di lavoro effettuata nei due comuni di cui l'esempio più emblematico è l'indagine sviluppata nel quartiere Malmantile dove forte è la concentrazione del lavoro a domicilio. L'alta intensità di collant, la cui natura è spesso protetta dal «segreto industriale» ha provocato nella zona di Lastra ben 20 casi di polinevrite (di cui 5 gravi) che dimostrano l'esigenza di creare un servizio più adeguato e sorretto da una corretta impostazione di carattere nazionale.

Mostra sul verde pubblico all'Antella

Sabato 23, alle ore 17 verrà inaugurata nei locali del circolo ricreativo culturale di Antella, la mostra delle opere relative al progetto di sistemazione a verde pubblico della zona «167» in località Antella.

La mostra resterà aperta dalle 17 alle 23, fino al primo novembre. Zona a verde pubblico ed attrezzato prevista, vi sarà eretto anche un monumento celebrativo della Resistenza, rappresenta il principale nucleo di verde pubblico entro il centro urbano di Antella. Per questo l'amministrazione comunale ha proposto che il progetto debba nascere dalla esperienza collettiva che la popolazione eserciterà in vari momenti del concorso ma in particolare nel pubblico dibattito con la commissione giudicatrice e con gli autori, che avverrà alle ore 21 di mercoledì 27 ottobre sempre nei locali del CRC Antella.

Manifestazione davanti alla direzione della fabbrica

Manetti: pienamente riuscito lo sciopero per sblocco delle assunzioni e turn-over

Di fronte alla direzione di Firenze Nova hanno manifestato ieri mattina i dipendenti della Manetti e Roberts i quali hanno dato vita ad uno sciopero di tre ore. I lavoratori hanno anche tenuto un'assemblea nel corso della quale hanno ulteriormente specificato le loro proposte per lo sviluppo aziendale.

Già nei mesi passati le maestranze erano state protagoniste di iniziative di lotta e di confronti nei quali hanno inteso a delineare un piano di sviluppo incentrato nel potenziamento del settore farmaceutico, in un tipo di produzione da indirizzare a ceti popolari. In particolare la battaglia della Manetti e Roberts intende costringere la direzione alla assunzione di personale e alla riapertura del turn-over, dato che da circa tre anni sono bloccate le assunzioni.

In questo contesto — hanno affermato i lavoratori durante l'assemblea — l'azienda ha risposto con un piano di ristrutturazione che, oltre ad essere vago e contraddittorio, dimostra la mancanza di volontà di fornire alla Manetti e Roberts prospettive adeguate e credibili.

Tra le rivendicazioni vi è inoltre quella di un incremento della ricerca e di un privilegio ai prodotti dell'azienda, oggi dimensionati dalla vendita di articoli stranieri da parte della Manetti e Roberts. Per la crescita del settore farmaceutico la piattaforma dei lavoratori prevede il potenziamento dei laboratori, investimenti per nuove produzioni, una adeguata localizzazione dell'intera divisione farmaceutica nell'area di Calenzano, obiettivi di nuova occupazione.

Dieci anni fa l'alluvione

Dieci anni fa l'alluvione. La notte fra il 3 e il 4 novembre 1966 l'Arno infuriato ruppe gli argini. Sommerse tutto quanto trovò davanti a sé. Uccise nel sonno decine di persone e distrusse muraglioni, ponti, strade, campi, fabbriche, negozi, botteghe di artigiani, case, scuole, monumenti ed opere d'arte.

Il diluvio cominciò in alto, a Stia e a Ponte a Poppi, e proseguì rovinoso — tirandosi dietro le acque della Chiana, del Sieve, dell'Ombrone, dell'Era — verso il mare: Montevarchi, San Giovanni, Figline, Incisa, Pontassieve, Firenze, Signa, Fucecchio, Santa Croce, Pontedera, Pisa. Si lasciò alle spalle un deserto di fango e di nafta putrescenti e cumuli di rovine.

Migliaia e migliaia di operai restarono senza lavoro, decine di migliaia di famiglie senza tetto (quasi 20 mila solo a Firenze). Le campagne assunsero un aspetto lunare, le coltivazioni furono sconvolte ed il patrimonio zootecnico decimato. I danni furono spaventosi: centinaia e centinaia di miliardi di lire. C'è chi paga ancora e chi deve ancora essere risarcito. Sono trascorsi dieci anni da allora, cosa è stato fatto e cosa resta da fare per rimarginare le ferite dell'alluvione e per renderci amico l'Arno?

Abbiamo ripercorso passo dopo passo il dirompente cammino del diluvio dal Casentino fino a Bocca d'Arno, parlando con Amministratori locali e tecnici, con la gente. Abbiamo raccolto preoccupazioni, impressioni, denunce, proposte in una serie di servizi, di cui il primo uscirà domani.

Nuova denuncia della situazione economica

Provincia: i pochi soldi a disposizione utilizzati secondo precise priorità

Risposta del presidente e dell'assessore all'Istruzione ad alcune interrogazioni dc Puntuale precisazione sui licei scientifici

L'Amministrazione provinciale utilizzerà i pochi fondi a disposizione tenendo conto di precise priorità da definirsi volta per volta o secondo un programma che tenga conto delle esigenze essenziali e più inderogabili da soddisfare nel breve e medio termine. Questa la sostanza della risposta del presidente della Provincia alla lettera aperta dei consiglieri democristiani Marcello Billi, Mauro Giovannelli e Alessandro Viviani, nell'ultima seduta del Consiglio provinciale. Partendo dalla situazione del bilancio i consiglieri avevano indicato una serie di interventi prioritari e invitavano a contenersi nella spesa, quanto possibile, con la consapevolezza di non poterli soddisfare tutti.

Recentemente l'assessore Guarnieri ha denunciato il grave stato della finanza in cui versa l'ente locale, che arriva a mettere in discussione la corresponsione delle rette agli stessi istituti assistenziali. Il presidente Franco Rava nella sua risposta ha sostenuto che «finché un ente locale non saprà preventivamente quanto gli spetta e quando ne potrà disporre, quando potrà ottenere anticipazioni e quanto gli costeranno, sarà fatalmente obbligato a vivere alla giornata impegnato nella ricerca dei finanziamenti necessari a sostenere le spese correnti indilazionabili (stipendi, rette, ecc.) e condizionato dai fornitori ad eseguire i lavori. Anche la risposta del ministro Pandolfi al convegno di Viareggio è stata deludente perché ha confermato l'impossibilità o incapacità del governo di dare certezza alla situazione degli enti locali».

Successivamente l'assessore Mila Pieralli, rispondendo ad un altra interrogazione democristiana ha colto l'occasione per riferire al Consiglio sull'apertura dell'anno scolastico. C'è stata una flessione nelle iscrizioni ai licei, anche scientifici a beneficio di quegli istituti più immediatamente legati a sbocchi professionali.

Sulle illazioni contenute nell'interrogazione e che circolano a proposito del Terzo liceo scientifico, l'assessore Pieralli ha risposto respingendo ogni classificazione morale o politica delle scuole basata su giudizi affrettati, senza fondamento e mortificanti. «La diminuzione delle iscrizioni — ha continuato — è il risultato di un ridimensionamento dell'area territoriale di gravitazione, essendo stati istituiti altri due licei».

Intervenendo poi sulla situazione del VI liceo ha detto che «se non fossero sopraggiunte difficoltà di ordine tecnico, di staticità dei locali della SS. Annunziata e contemporaneamente resi inagibili quelli del viale Gramsci, l'Istituto non avrebbe dovuto sopportare i disagi a tutti noti. L'Amministrazione si è già assunta le proprie responsabilità che non possono imputarsi a volontà politica».

«La proposta accettata la settimana scorsa era stata già avanzata il 20 settembre scorso. Abbiamo avuto la netta sensazione che attorno alle legittime aspirazioni dei genitori, degli studenti e dei docenti si sia voluto creare da parte di qualcuno una strumentalizzazione politica, che si è rivolta contro gli studenti che hanno perso venti giorni di scuola».

In chiusura l'assessore Renato Righi ha svolto una relazione sul problema della droga. Ha informato il Consiglio della costituzione di una commissione composta da amministratori, sociologi, psicologi, pedagogisti, psichiatri, educatori e medici.

schermi e ribalte

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani · Tel. 287 834
(Ap. 15,30)
L'atto secondo dell'ultimo capolavoro di Bernardo Bertolucci: **Novecento atto 2**, in technicolor. Con Robert De Niro, Gerard Depardieu, Dominique Sanda, Sterling Hayden, Stefania Sandrelli, Donald Sutherland, Burt Lancaster. (VM 14)
(16, 19,15, 22,30)

ARLECCHINO
Via dei Bardi · Tel 284.332
La stampa di tutto il mondo ne ha parlato per mesi, ora potrete vederlo il film più atteso degli ultimi anni: **La vera gola profonda**. Technicolorcon Laure Lovelace, Harry Reems, Jean Luisi, Margit Muriel. Regia di Gérard Damiano. (Vietatissimo minori 18 anni).
(15,30, 17,30, 19,10, 20,50, 22,45)

CAPITOL
Via Castellani · Tel. 272 320
In anteprima mondiale il nuovo, vero capolavoro della cinematografia italiana. Un film bellissimo, spregiudicato, drammatico, stupendamente interpretato. Technicolor: **L'Agnese va a morire**, con Ingrid Thulin, Stefano Satta Flores, Michele Placido, Johnny Dorelli, Eleonora Giorgi, Massimo Girotti, Helmut Berger, Ninetto Davoli. Regia di Giuliano Montaldo.
(15,15, 17,45, 20, 22,45)
Rid. AGIS

CORSO
Borgo degli Albizi · Tel. 282.687
Dopo «Amici miei» il cinema italiano parla di nuovo fiorentino. Una lunga risata in vernacolo con: **Atti impuri all'italiana**, in technicolor. Con Dagmar Lassander, Stella Carnacina, Isabella Biagini e gli attori del teatro comico fiorentino Tina Vinci e Ghigo Masino. (VM 14)
(15,30, 17,10, 19, 20,50, 22,45)

EDISON
P.za della Repubblica, 5 · Tel. 23.110
Tre magnifici attori nel film più umoristico e divertente della stagione: **Invito a cena con delitto**. A Colori con Alec Guinness, Peter Sellers, David Niven.
E' sospesa la validità delle tessere e dei biglietti omaggio.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 · Tel. 217.798
«Prima»
Il «giallo» più sconvolgente del nostro secolo: **Tutti gli uomini del presidente**. A Colori con Robert Redford, Dustin Hoffman.
E' sospesa la validità delle tessere e dei biglietti omaggio.
(15,20, 17,50, 20,10, 22,30)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi Tel. 275.112
Ricordi? Era stato avvertito, il presaggio sta per avverarsi: **Il presaggio**, di Richard Donner. Technicolor con Gregory Peck, Lee Remick. (VM 18).
E' sospesa la validità delle tessere e dei biglietti omaggio.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria · Tel. 663.611
(Ap. 15,30)
Tutta l'arguzia e le malizie dello spirito fiorentino nel film interamente girato in una Firenze modernamente boccaccesca: **Donna... cosa si fa per te**. Technicolor, con Renzo Montagnani, Jenny Tamburi.
(15,30, 17,20, 19,05, 20,45, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour · Tel. 275.954
(Ap. 15,30)
«Prima»
Storia segreta di un lager femminile. Eastmancolor. L'inaudita storia di orrore e di sadismo vissuta in un lager femminile. Non sopravvivere era l'unico desiderio delle deportate. (Severamente VM 18).
(16, 18,25, 20,30, 22,40)

ODEON
Via del Sassetti · Tel. 24.088
Il film più atteso dell'anno, Palma d'Oro per il migliore film al Festival di Cannes '76: **Taxi driver**, di Martin Scorzese. Technicolor con Robert De Niro, Jodie Foster, Albert Brooks, Harvey Keitel. (VM 14).
E' sospesa la validità delle tessere e dei biglietti omaggio.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour 184r · Tel. 575.651
«Grande Prima»
Brutti, sporchi e cattivi. A Colori.

VERDI
Via Ghibellina · Tel. 296 242
«Grande Prima»
Uno spericolato commissario d'assalto in una caccia spietata e spettacolare. Un film d'azione carico di suspence: **Liberi, armati e pericolosi**. A Colori con Tomas Milian, Eleonora Giorgi, Stefano Patrizi. (VM 18).
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

ASTOR DESSAI
Via Romagna 113 · Tel. 222.388
L. 800
Un film che vi farà perdere la testa dal ridere: **Monty Python**. A Colori. Per tutti!
(U.s. 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi Tel 483 607
Il film che ieri ha scandalizzato Venezia e che da oggi sconvolgerà Firenze: **L'ultima donna**, di Marco Ferreri. A Colori con Gérard Depardieu, Ornella Muti, Michel Piccoli. (VM 18).

ALBA (Rifredi)
Via F. Verzani Tel 452 296
Per il ciclo «L'America si interroga»: **Lo spaventapasseri**. Technicolor con Gene Hackman, Al Pacino. Due attori eccezionali per un film d'eccezione. (VM 14).

ALDEBARAN
Via Baracca 151 Tel 4100 007
Dalla diabolica mente di A. Hitchcock un nuovo, diabolico film: **Complotto in famiglia**. Technicolor con Karen Black, Bruce Dern, Barbara Harris, William Devane.

ANDROMEDA
Via Aretina Tel 363 945
In proseguimento di prima visione assoluta la più grande interpretazione di Alain Delon nello sconcertante «giallo» ad alta suspence: **Mr. Klein** diretto da Joseph Losey, con Alain Delon, Jeanne Moreau. Technicolor. E' un film per tutti!

APOLLO
Via Nazionale Tel 270 049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante). Un nuovo, sconvolgente ed eccezionale capolavoro: **Drum l'ultimo Mandingo**. A Colori con Ken Norton, Isela Vega. (VM 18).
(15, 17, 18,45, 20,30, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. P. Orsini, 32 · Tel. 6810550
(Ap. 15)
(Ap. 15)
Un film emozionante: **Un killer di nome Shatter**, con Peter Cushing, Stewart Wilmar. (VM 14).
(U.s. 22,20)

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
L. 500
(Ap. 15,30)
Festival del cinema comico. Solo oggi: **Made in Italy** con A. Sordi, N. Manfredi.
(U.s. 22,45)

CAVOUR
Via Cavour Tel 587 700
Dalla diabolica mente di A. Hitchcock un nuovo, diabolico film: **Complotto in famiglia**. Technicolor con Karen Black, Bruce Dern, Barbara Harris, William Devane.

COLUMBIA
Via Pistoia Tel 272 178
Sullo schermo non s'era mai visto niente di simile: poetico e maligno, provocante e raffinato! **La bestia** di Walerian Borowczyk. A Colori con Sirpa Lane, Lisbeth Hummel. (V.etatissimo minori 18 anni).

EDEN
Via della Fonderia Tel 225 643
Il mistero delle 12 sedie. Technicolor con Rob Moody, Franck Langella. Il nuovo esilarante capolavoro di Mel Brooks. Per tutti!

EOLO
Borgo S. Frediano Tel 296 822
Clamoroso, i più grandi attori dello schermo eccezionalmente insieme nel più grande film comico mai realizzato: **La cambiale** con Toto, Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Sylva Koscina, Macario. Dopo averlo visto direte... Mai mi sono divertito così tanto!

FIAMMA
Via Pacinotti Tel. 50401
Barry Lyndon. A Colori.

FIORELLA
Via D'Annunzio Tel 660 240
Eccezionale, Burt Lancaster è: **Mosè**. A Colori.

FLORA SALA
Piazza Dalmazia · Tel. 470.101
(Ap. 15)
Avvincente, spettacolare, terrificante, agghiacciante come «Lo squalo»: **Grizzly, l'orso che uccide**. Technicolor con Christopher George, Richard Jaeckel, Andrew Prime. Per tutti!

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia · Tel. 470.101
(Ap. 15)
In proseguimento di prima visione assoluta la più grande interpretazione di Alain Delon nello sconcertante «giallo» ad alta suspence: **Mr. Klein** diretto da Joseph Losey, con Alain Delon, Jeanne Moreau. Technicolor. E' un film per tutti!

IDEALE
Via Firenzuola Tel. 50.706
Ritorna il capolavoro più appassionante ed entusiasmante: **Anonimo veneziano** di Enrico Maria Salerno, con Tony Musante e Florinda Bolkan. Colori. (VM 14).

FULGOR
Via M. Finiguerra · Tel. 270.117
Bicentenario degli Stati Uniti d'America 1930-1955. Ore 15,30: **La grande pioggia** di C. Brown, con T. Power, M. Loy (1939). Ore 18,30: **Il disertore** (vers. originale) di F. Tuttle, con A. Ladd, H. Walker (1942). Ore 20,30: **Lo straniero** di O. Welles, con L. Yuong, E.G. Robinson, O. Welles (1946). Ore 22,30: **Margherita Gouthier** (vers. originale) di G. Cukor, con R. Taylor, G. Garbo (1936).

MANZONI
Via Marconi · Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Dissequestrato in edizione integrale il film di Bernardo Bertolucci: **Novecento atto primo**. Technicolor con Robert De Niro, Gérard Depardieu, Dominique Sanda, Sterling Hayden, Stefania Sandrelli, Donald Sutherland, Burt Lancaster. (VM 14 anni)
(16, 19,15, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti · Tel 680 644
In proseguimento di prima visione assoluta il film del momento: **Mr. Klein** diretto da Joseph Losey, magistralmente interpretato da Alain Delon e Jeanne Moreau. Technicolor. Per tutti!

NAZIONALE
Via Cimatori · Tel. 270.170
«Locale di classe per famiglie»
Proseguimenti prime visioni. Immagini di vita e di morte in un nuovo, sensazionale documento filmato, più impressionante del primo che è quanto di più sconvolgente abbia mai registrato la macchina da presa. Technicolor: **Savana violenta**. (VM 18).
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli · Tel. 23.282
(Ap. 15,30)
Dissequestrato in edizione integrale il film di Bernardo Bertolucci: **Novecento atto primo**. Technicolor con Robert De Niro, Gérard Depardieu, Dominique Sanda, Sterling Hayden, Stefania Sandrelli, Donald Sutherland, Burt Lancaster. (VM 14 anni)
(16, 19,15, 22,30)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo Tel. 675.930
(Ap. 15)
Divertentissimo: **Irma la dolce**. Technicolor con Jack Lemmon, Shirley Mac Laine.
(U.s. 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini Tel 32 067 Bus 17
Il gattopardo di Luchino Visconti. A Colori con Burt Lancaster, Alain Delon, Claudia Cardinale, Romolo Valli, Paolo Stoppa. Per tutti!
(15,30, 18,45, 22)

STADIO
Viale M. Fanti · Tel 50.913
Provaci ancora Sam. A Colori.

UNIVERSALE
Via Pisana, 77 · Tel. 226.198
L. 500
(Ap. 15)
Per il ciclo «Il cinema di fronte alla donna». Solo oggi, un divertente film sulle relazioni sessuali di una giovane disinibita. Irriverente, scandaloso, divertentissimo: **Mica scema la ragazza**, regia di François Truffaut con la bravissima Bernadette Lafont, e con Claude Brasseur, Charles Denner. Colori. (VM 14).
(U.s. 22,30)
Rid. AGIS

VITTORIA
Via Pagnini · Tel. 480 879
Il film che non ha bisogno di elogi, vincitore di 5 premi Oscar e di 6 Globi d'Oro: **Qualcuno volò sul nido del cuculo** di Milos Forman. A Colori con Jack Nicholson, Louise Flecther, William Redfield. (VM 14).

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 (Legnaia)
(Riposo)

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 Tel 225.057
L'inimitabile carica di Celentano in: **Yuppi Du**. Technicolor con A. Celentano, C. Rampling, C. Mori.

FLORIDA
Via Pisana, 109 Tel 700 130
L'inimitabile capolavoro del mago del brivido: **Intrigo internazionale** di Alfred Hitchcock. Superlativo Technicolor con Cary Grant, Eva Marie Saint, James Mason. E' un film per tutti da non perdere.
(U.s. 22,40)
Rid. AGIS

ARENA CASA DEL POPOLO - CASTELLO - Via P. Giuliani
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Hitchcock 1940-1960: **Notorius** con I. Bergman, C. Grant. (1946).
Rid. AGIS

CINEMA NUOVO GALLUZZO
(Ap. 20,30)
Per il ciclo dedicato a Jack Lemmon: **Come uccidere vostra moglie** di R. Quine, con Virna Lisi.

ARENA LA NAVE
Via Villamagna 11
Locale completamento rinnovato
L. 500 - 250
(Inizio spett. ore 21, si ripete il primo tempo)
Ritorna il più grande, il più forte western di Sergio Leone: **Giù la testa**, con Rod Steiger, James Coburn.

CRC ANTELLA (Nuova Sala Cinema Teatro) Tel. 640.207
L. 500 - 350
(Ore 21,30)
Detective's story, con Paul Newman, di I. Smight.
Rid. AGIS

CINE ARCI S. ANDREA
L. 500
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Ultimo cinema americano: **Mattatoio 5** di G.R. Hill.

CIRCOLO L'UNIONE
(Ponte a Ema) Bus 31-32
(Ore 21,15, si ripete il primo tempo)
Ero, sono, sarò di Heynowski e Scheumann. Eccezionali documenti sui campi di concentramento cileni.

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel. 2022593 - Bus 37
(Ap. 20,30)
L. 500 - 400
La cagna di M. Ferreri.

SMS. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 · Tel. 701.035
(Ap. 20,30)
W.H.I.F.F.S. con E. Gould.

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20 11 118
Ossessione carnale. Technicolor.

TEATRI

N.C.R. DUE STRADE
Via Senese, 129, 129-r
Questa sera, ore 21, audizione di musica **classica**. I brani saranno commentati. (Ingresso gratuito).

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola 12 32 Tel. 362 690
Ore 21,15. Compagnia il «Gruppo della Rocca» presenta: **Il mandato**, di N. Erdmann. Regia di Egisto Marcucci. (Abbonamenti: turno C).

TEATRO COMUNALE
Corso Italia 16 · Tel 216 253
«Stagione sinfonica d'autunno 1976»
Domani sera, ore 21 (abbonamenti turno B): Concerto sinfonico diretto da Herbert Blomstedt. Corista: Peter Damm. Musiche di: Berlioz, Strauss, Beethoven. «Staatskapelle di Dresda».

TEATRO AMICIZIA
(Via Il Prato Tel. 218820)
Tutti i venerdì, i sabati alle ore 21,30 e la domenica e nei giorni festivi alle ore 17 e 21,30 la Compagnia diretta da Vanda Pasquini presenta: **Giuseppe Manetti, mutandine e reggipetti**, tre atti comicissimi di M. Marotta.

PRATO

BORSI: Quell'estate del '42
GARIBALDI: La ragazza del riformatorio (VM 18)
ODEON: Nuda oltre la siepe
POLITEAMA: Novecento, atto II
CENTRALE: Tutti possono arricchire tranne i poveri
EDEN: La vendetta dell'uomo chiamato cavallo
CORSO: Paura in città
ARISTON: Marcia trionfale
PARADISO: Gente di rispetto

CITTA' DI PRATO
Teatro Comunale Metastasio

Da mercoledì 20 ottobre a lunedì 1 novembre la compagnia di prosa ROMOLO VALLI presenta in «prima nazionale»

Il gioco delle parti

di Luigi Pirandello

Regia di Giorgio De Lullo

Scene e costumi di Pier Luigi Pizzi

Lunedì 25 ottobre alle ore 21,30 eccezionale CONCERTO JAZZ in esclusiva per la Toscana

Elvin Jones

e il suo QUINTETTO

Vendita e prenotazione biglietti presso il botteghino del teatro, telef. 26.202 e presso Agenzia Arno - Piazza Ottaviani 8 r. - Telef. 295.251 - Firenze.

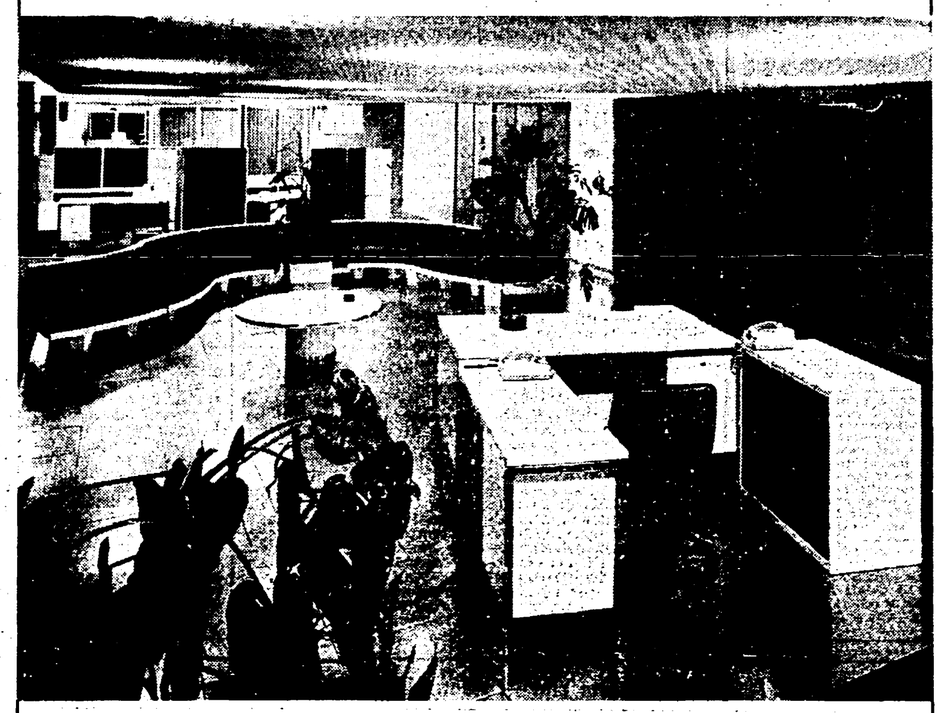
THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
2, Via Tornabuoni
Tel. 298.866 284.033
FIRENZE
CORSI DI LINGUA INGLESE

italturist
L'ARTE DI VIAGGIARE
MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

Dr. MAGLIETTA
specialista
Disfunzioni sessuali
malattia dei capelli
pelli veneree
VIA ORIUOLO, 49 - Tel. 298.971
FIRENZE

STUDI DENTISTICI
Dott. C. PAOLESCHI Specialista
Firenze - Piazza San Giovanni, 6 (Duomo)
Tel. 263.427 (centralino) Tel. 263.891 (direzione)
Viareggio - Viale Carducci, 77 - Tel. 52.305
Protesi fisse su impianto intraosseo (la costituzione di protesi mobili) - Protesi estetiche in porcellana ora.
Esami approfonditi delle arcate dentarie con nuove radiografie panoramiche - Cure delle parodentosi (denti vacillanti).
Interventi anche in anestesia generale in reparti appositamente specializzati.

Parigi ha scelto COM



Mi sembra giusto! Siamo nella terra di Cartesio, della Rivoluzione e del Re Sole. Siamo alla Tour Fiat, il più prestigioso palazzo ad uffici di Francia, ed il cliente è la Delattre Levivier del Gruppo Empaine Westinghouse: 4 piani di una multinazionale da «razionalizzare motivatamente». All'Architetto, ovviamente francese, COM ha offerto tre precisi requisiti per una scelta motivata:
– assoluta e provata funzionalità dei propri mobili nel rispetto totale del rapporto uomo-spazio-lavoro;
– adattabilità a qualsiasi soluzione di ambientazione tanto in open space quanto in uffici tradizionali;
– «arredabilità», cioè la capacità di conferire alle sale di ricevimento, di riunione e di attesa quel tanto di rappresentatività alla quale nessuno rinuncia: neppure il più cartesiano suddito del Re Sole.

COM
COM: SOLUZIONI TECNICHE PER LA RAZIONALIZZAZIONE DELLO SPAZIO
Cooperativa Operai Metallurgici - 40017 S. Giovanni in Persiceto - Via Castelfranco, 17

italturist
L'ARTE DI VIAGGIARE
VACANZE FELICI

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) - Firenze - Via Martelli, 8
Tel. 287.171 - 211.449

Nel corso della seduta del Consiglio regionale

Ampia intesa dei partiti sui problemi della Rai-Tv

Votata all'unanimità la mozione relativa al decentramento radiotelevisivo presentata da Fidia Arata a nome della quinta commissione — Il significato politico della convergenza registrata

APPROVATI PROGETTI FEOGA PER OLTRE 23 MILIARDI

La discussione svoltasi martedì scorso fino a tarda sera in Consiglio regionale sulla mozione relativa al decentramento radiotelevisivo presentata da Fidia Arata a nome della V commissione è stata l'occasione di un importante dibattito su temi politici e culturali più generali tra le forze politiche presenti in Consiglio. Il testo della mozione nato da una precedente stesura presentata dal gruppo democristiano e rielaborata collettivamente in sede di commissione, è stato approvato all'unanimità.

Il consigliere Arata ha sottolineato, nella presentazione, i punti salienti della mozione, rilevando come il lavoro svolto sia stato proficuo, serio ed approfondito e sia sfociato in un largo, anzi unanime, accordo. Sulla linea della difesa del servizio pubblico e delle sue caratteristiche di monopolio, che pur richiedono interventi riformatori, la mozione denuncia il processo in atto di proliferazione delle «antenne» e l'intervento nel settore delle concentrazioni economiche e finanziarie speculative, e chiede un intervento legislativo urgente che disciplini le emittenti locali e permetta l'applicazione delle norme della legge «103» alle emittenti estere.

La mozione valorizza inoltre il significato del processo di decentramento istituzionale del servizio pubblico nazionale, che dovrà vedere le Regioni chiamate alla partecipazione e alla gestione rinnovata e decentrata della Rai-TV. Il ruolo delle Regioni di conseguenza non dovrà essere limitato all'interno di una visione puramente partecipativa e al momento della designazione dei candidati, ma dovrà estendersi anche a quello della loro nomina e attività, attraverso adeguati strumenti di collegamento tra le Regioni ed i loro rappresentanti in seno al Consiglio di amministrazione. Sarà l'Assemblea regionale, inoltre, a svolgere tutte le funzioni di indirizzo politico, mentre è affidato alla Commissione consiliare permanente (la V) il compito di seguire in modo specifico questa tematica.

Nel seguito del dibattito tutti gli intervenuti hanno sottolineato il valore politico dell'intesa raggiunta e della linea di convergenza su un problema così delicato. «Il risultato di questo lavoro collettivo — ha affermato il consigliere comunista Mayer — che abbiamo svolto insieme, presenta caratteri di novità ed aspetti emblematici. Il dibattito di oggi ci offre l'occasione per un bilancio e lo spunto per considerazioni più generali, di natura politica sulle quali siamo tutti chiamati a riflettere».

Dopo aver rilevato l'importanza che il voto unanime del Consiglio assume nell'imminenza del convegno nazionale delle regioni di Aosta, il presidente della Giunta Lagorio ha espresso soddisfazione per la posizione assunta dalle componenti democristiana, repubblicana e socialdemocratica, e ha sottolineato l'importanza che su problemi concreti si sviluppino, come in questo caso occasioni di incontro

«Ho sostenuto più volte — ha detto poi il consigliere democristiano Balestracci — che occorre passare dalla fase delle astrazioni teoriche sui nuovi rapporti fra le forze politiche a quello del confronto sul terreno concreto dei problemi, non pragmaticamente ma con un preciso orientamento politico complessivo che dal problemi e dai modi di risolverli desuma regole di comportamento. Abbiamo trovato un filo conduttore, quello della democrazia, che lega e guida le forze politiche che hanno trovato momenti convergenti».

Il Consiglio regionale ha quindi approvato il programma di interventi relativi al XIV periodo di operatività del Feoga proposto dalla Giunta regionale e comprendente 52 progetti per un importo di oltre 23 miliardi. Estremamente significativa, anche in questo caso, la grandissima maggioranza che si è formata in Consiglio per l'approvazione di questa proposta. Un risultato questo — come ha detto il compagno Rosati — ottenuto grazie anche all'impegno del movimento contadino, delle cooperative, dei Comuni, delle Comunità montane, delle Amministrazioni provinciali e degli Uffici regionali

Ai progetti predisposti da questo arco di enti e di organismi si aggiungono due progetti predisposti dagli uffici regionali ed indirizzati, uno allo sviluppo della elettrificazione rurale e l'altro per interventi sui complessi agricolo forestali di proprietà della Regione. Sono novità estremamente positive rispetto al precedente programma poiché con il progetto di elettrificazione dell'importo di 3 miliardi e 300 milioni, si prevede di portare l'energia elettrica a 503 case coloniche; mentre il secondo progetto, (pari a 2 miliardi e 600 milioni) assume un valore significativo sia per l'occupazione sia per il recupero e la salvaguardia dei complessi agricolo-forestali come fattori economici.

Documento firmato a Pontremoli dai partiti dell'arco costituzionale

Un concorde impegno politico

PONTREMOLI, 20.

Di fronte alla grave crisi economica che investe il nostro Paese e alla necessità di un impegno unitario tra tutte le forze politiche democratiche, a Pontremoli, uno dei più grandi centri della Lunigiana, la DC, il PCI, il PSI, il PRI, il PSDI hanno sottoscritto un documento unitario di grande interesse politico.

«Soltanto un grande sforzo comune di tutte le forze democratiche — si legge nel documento — può far uscire il nostro Paese dalla grave crisi economica e sociale che sta attraversando e può impedirne la ingovernabilità. Soltanto con un tipo di programmazione economica che venga dal basso, che rivaluti il ruolo delle Regioni e degli Enti locali, che veda la partecipazione diretta delle masse popolari alla discussione e alle scelte, si possono evitare spinte municipalistiche e corporative.

«E' necessario quindi che le forze democratiche — prosegue il documento unitario — pur mantenendo la loro autonomia, le loro caratteristiche peculiari, riescano in un modo unitario ad attuare con serietà e concretezza quelle scelte che i cittadini si aspettano da loro evitando la logica degli schieramenti contrapposti e delle aprioristiche discriminazioni.

«Con questo spirito la DC, il PCI, il PSI, il PRI e il PSDI di Pontremoli salutano con soddisfazione l'inizio dell'attività della Comunità montana Lunigianese anche se ciò è avvenuto con eccessivo ritardo e affermano l'importanza dell'accordo unitario provinciale che in tale occasione è stato raggiunto tra le forze politiche democratiche, perchè in questo fatto è chiara la volontà di intraprendere la strada del rinnovamento e del progresso sociale».

Importante accordo fra PCI, DC, PSI e PSDI

Una Giunta unitaria per la Comunità montana della Media Val di Serchio

In un documento presentati i contenuti politici e programmatici degli indirizzi amministrativi Il ruolo delle autonomie locali — Disponibilità delle forze politiche della Garfagnana

LUCCA, 20

Importante intesa, dopo un ampio confronto politico programmatico, tra le delegazioni dei partiti DC, PCI, PSI, PSDI per la costituzione di una Giunta unitaria alla Comunità montana della Media Valle del Serchio.

Finalmente, dopo un anno e mezzo di paralisi, grazie anche al continuo impegno in questo senso del Partito comunista, della sua ripetuta azione di sollecito e di pubblica protesta per i ritardi ingiustificati, si è giunti alla presentazione, al Consiglio della Comunità, di un documento unitario dei 4 partiti su alcuni principali contenuti politici e programmatici

Si sono delineate, in questo modo, le «direttrici fondamentali di un processo di sviluppo e di crescita della Comunità montana, delle sue capacità di coordinamento, di programmazione e di urgente intervento sui fenomeni di crisi economica e di disgregazione sociale». Non si esce da questa grave situazione di crisi che investe l'intero Paese, la nostra provincia e gli stessi comuni della Comunità montana — afferma il documento unitario — «se non si modificano radicalmente le scelte e le priorità dello sviluppo, imboccando la via di un allargamento della base produttiva fondato su un uso diverso delle risorse materiali ed umane e su una nuova domanda sociale di servizi pubblici e collettivi».

«In tale direzione è fondamentale ed ancora di più sarà il ruolo delle autonomie

L'accordo programmatico per la Giunta unitaria in Media Valle acquista anche un importante valore in relazione al confronto che in questi giorni impegna le forze politiche democratiche della Comunità della Garfagnana. Anche in Garfagnana infatti i partiti, prima in un documento unitario delle minoranze, e poi in una presa di posizione aperta della DC, hanno affermato la propria disponibilità a soluzioni unitarie che mettano in primo piano l'esigenza e gli interessi delle popolazioni montane. E' stata quindi eletta la nuova Giunta della Comunità della Media Valle, composta di nove membri di cui cinque democristiani, due comunisti — i compagni Sereni e Marraccini — un socialista ed un socialdemocratico; alla presidenza è stato riconfermato il democristiano Giancarlo Bianchi. Ma più di queste soluzioni — che pure contano come segno di rapporti diversi tra le forze politiche — importante è lo spirito con cui ci si rapporta all'esperienza della precedente gestione

Se da una parte si mette in evidenza come essa «abbia dato prova di apprezzabile concretezza amministrativa ed insieme sia riuscita a compiere i primi passi per quanto riguarda il lavoro di programmazione necessario», dall'altra si dice esplicitamente che «rilevanti e numerosi rimangono i problemi». E in primo luogo quello di giungere ad una politica di investimenti

«Occorre in primo luogo — afferma il documento unitario delle delegazioni dei partiti DC, PCI, PSI, PSDI — qualificare l'azione della Comunità montana nei confronti delle attività produttive, concentrando gli sforzi nei settori proprio dell'economia montana e coprire sempre meno quei compiti che invece sono di competenza di altri enti locali. Ciò significa favorire processi associativi tra i lavoratori dei campi; gestire, secondo criteri produttivi e non semplicemente di manutenzione, il patrimonio agricolo forestale; coordinare e promuovere iniziative nel settore turistico». Ma per assolvere tutti questi compiti la Comunità montana dovrà tenere un rapporto più stretto che in passato con i comuni e le popolazioni interessate. Grande importanza, per questo, avrà la crescita di tutto il tessuto democratico locale e in particolare di quegli strumenti di partecipazione che sono i Consigli circoscrizionali

Anche su questo punto i 4 partiti affermano la propria positiva volontà politica perchè queste esperienze «vengano costruite e possano procedere con rapidità». Anche per quanto riguarda la nascita dei comprensori ed il loro rapporto con le Comunità montane, il documento programmatico fa registrare una prima concordanza generale e di metodo nelle posizioni dei quattro partiti. «La futura nascita del comprensorio — si afferma — non solo non ridurrà la portata delle funzioni di programmazione delle Comunità montane, ma anzi richiederà da esse con maggiore urgenza tali strumenti

Renzo Sabbatini

Per la dispersione di benzina e di idrocarburi

Un caso di inquinamento alla periferia di Arezzo

Carburante disperso nel sottosuolo - L'intervento dei tecnici - Immediati provvedimenti del Comune

AREZZO, 20

Grave caso di inquinamento alla periferia di Arezzo. L'episodio, verificatosi lungo via dei Sette Ponti, tra il passaggio a livello della ferrovia Arezzo-Pratovecchio e l'incrocio con il raccordo anulare, è stato reso noto nel corso dell'ultima seduta del Consiglio comunale, che è stato dettagliatamente informato dei provvedimenti adottati dal Comune per tutelare la pubblica incolumità.

La vicenda ha avuto origine con il rinvenimento in alcuni pozzi della zona in questione di una consistente quantità di benzina che affiorava alla superficie dell'acqua nonostante i ripetuti tentativi di prelievo. Lanciato l'allarme ed effettuati i primi accertamenti si scopriva che il sottosuolo era stato inquinato fino ad una preoccupante profondità dalla dispersione di una grossa quantità di benzina od altri idrocarburi liquidi, successivamente valutata in diverse migliaia di litri. Mentre una ditta specializzata di Livorno — la Labromare — veniva incaricata dal Comune di eseguire i primi «carotaggi», indispensabili per stabilire la consistenza dell'inquinamento, la profondità raggiunta dal carburante disperso nel sottosuolo e la provenienza della sostanza inquinante, l'intera zona veniva posta sotto attenta sorveglianza da parte dei Vigili del fuoco e della Pubblica Sicurezza.

Il rischio, paventato fin dalla scoperta del fatto, era infatti quello che la consistente quantità di idrocarburi concentrati nel sottosuolo potesse causare incendi se non addirittura esplosioni. Non meno serie preoccupazioni si nutrivano per il pericolo di contaminazione della falda idrica sotterranea, il cui inquinamento avrebbe potuto provocare guasti irreparabili al sistema di approvvigionamento di gran parte della città.

In un clima segnato da questo tipo di preoccuazioni, l'opera dei tecnici incaricati del disinquinamento si è dovuta muovere su due binari paralleli e per certi aspetti divergenti: da un lato appurare la precisa consistenza della sostanza inquinante e procedere rapidamente alla sua eliminazione; dall'altro risalire alla fonte dell'inquinamento per accertarne le responsabilità e prevenire la possibilità di un suo ripetersi. I rilevamenti hanno accertato che la perdita della benzina si è verificata, per ragioni ancora poco chiare, nei depositi della ditta Kenz, che possiede nell'area inquinata un grosso stabile adibito ad ingrosso e magazzino. Resta da stabilire (attualmente sono in corso le prove di pressione dei serbatoi di carburante) se la dispersione di idrocarburi sia più o meno incidentale, e in che modo preciso si sia verificata.

In questi giorni la situazione sta tornando alla normalità, anche se per un certo periodo gli abitanti della zona hanno vissuto in una situazione di serio pericolo. La ditta Labromare ha quasi completato i lavori di disinquinamento; sia il recupero della benzina dal sottosuolo che il lavaggio della falda sono già in fase avanzata e dovrebbero concludersi nel giro di qualche giorno.

INCENDIO DISTRUGGE UN BAR A VIAREGGIO

VIAREGGIO, 20

Un violento incendio ha praticamente distrutto il bar Manetti, che si trova sui viali della passeggiata viareggina. Il fatto è accaduto verso le 18,20. Il locale da alcuni giorni era chiuso per ferie.

Non sono ancora chiare le cause del sinistro. Sembra tuttavia che questo sia di natura dolosa e che debba ricollegarsi all'esteso traffico di droga che proprio in questi giorni ha provocato la morte del giovane studente Massimo De Plano. Lo lascerebbero pensare i tre cartelli che sono stati trovati all'ingresso del bar, sui quali era scritto: «Droga = fascismo», «Bar di spacciatori», «Assassini».

Per un esame complessivo della situazione aziendale

Convocato per oggi a Roma il comitato Richard-Ginori

Si incontrerà con l'onorevole Loris Fortuna, presidente della Commissione Industria della Camera Probabile riunione il 29 al ministero del Lavoro per sbloccare la questione della tipologia produttiva della nuova fabbrica - Condanna per i trasferimenti dallo stabilimento di Pisa a quello di S. Fiorentino

PISA, 20

Con un telegramma giunto da Roma, è stato convocato per oggi a Montecitorio, alle 10, un incontro tra l'onorevole Loris Fortuna, presidente della Commissione Industria della Camera ed il Comitato cittadino Richard-Ginori per un esame complessivo della situazione. Sembra inoltre ormai certo che il 29 prossimo sia convocata una ulteriore riunione presso il ministero del Lavoro per sbloccare la questione della tipologia produttiva della nuova fabbrica.

Intanto il Consiglio provinciale di Pisa si è occupato della nuova situazione creatasi alla Richard-Ginori di Pisa con l'arrivo a 25 lavoratori pisani di altrettante lettere nelle quali la direzione comunicava il loro trasferimento allo stabilimento della Richard-Ginori di Sesto Fiorentino. Si tratta di lavoratori scelti tra i più giovani, sei dei quali membri del Consiglio di fabbrica. Quale sia il fine che la direzione si prefigge con questi trasferimenti non è dato saperlo ma è forte la preoccupazione tra i lavoratori — manifestata anche dall'assessore Puccini nella sua relazione al Consiglio provinciale — che si tratti di una nuova manovra con lo scopo di indebolire il movimento e la compattezza degli operai dello stabilimento pisano che da olare dieci mesi sono tutti in cassa integrazione a zero ore.

Se questo è l'obbiettivo perseguito dalla direzione della multinazionale della ceramica tutte le forze politiche si sono espicitamente impegnate in Consiglio provinciale a respingerlo.

Nel corso del Consiglio Provinciale è stato inoltre reso noto che è stato approvato dal ministero il piano di finanziamenti (che, come si ricorderà aveva subito ritardi a causa di errori procedurali, e intoppi di ogni genere ed aveva, tra l'altro, permesso alla Richard-Ginori di non rispettare gli accordi presi), comprendente un intervento complessivo per 26 miliardi

Contemporaneamente al Consiglio provinciale, si è svolta anche la riunione del Comitato cittadino.

Infine per il 30 di questomese il Consiglio Comunale di Pisa si riunirà in seduta straordinaria per affrontare i problemi della Richard-Ginori.

Le decisioni del convegno di Albinia

L'agricoltura è la molla di un più ampio sviluppo

ALBINIA, 20

Una giornata di mobilitazione nel comprensorio sud della provincia di Grosseto per rilanciare l'iniziativa politica e di lotta dei lavoratori tesa a coinvolgere il più vasto schieramento di forze. Questa è la decisione del convegno provinciale sull'agricoltura promosso dalla Federazione CGIL CISL UIL svoltosi ad Albinia. Una iniziativa che ha messo in risalto la nuova sensibilità del movimento sindacale verso i problemi di un settore e di una categoria di lavoratori che pagano in termini sociali oltre che economici i guasti di un trentennio di scelte errate nel comparto dell'agricoltura.

Sia la relazione che il dibattito hanno delineato i termini di una vertenza che investe un settore economico, quello dell'agricoltura che, per territorio coltivato come per unità occupate, corrispondenti al 25% dell'intera forza lavoro della provincia, ha un peso notevole ai fini della rinascita civile dell'intero tessuto produttivo della Maremma.

Dall'iniziativa per lo sviluppo dell'agricoltura e per una profonda riconversione dell'apparato produttivo scaturiscono le condizioni necessarie, anche se non sufficienti, per dare prospettive di occupazione alle centinaia e centinaia di lavoratori in condizioni di lavoro precario, di giovani e donne in cerca di prima occupazione. Una profonda modificazione nell'assetto sociale e produttivo dell'agricoltura deve essere ritrovata nella realizzazione dei programmi irrigui previsti con priorità al Farma Merse, il cui finanziamento, già annunciato e poi clamorosamente sconfessato dal Governo, non deve essere ulteriormente dilazionato.

Perché l'irrigazione è ritenuta la chiave di volta per la rinascita dello sviluppo produttivo e occupazionale? Alcuni dati vengono a dare testimonianza del valore di questo obbiettivo inserito nel contesto più generale dell'assetto idrogeologico del suolo, della forestazione; del recupero produttivo delle terre incolte o mal coltivate; dello sviluppo del patrimonio zootecnico ritenuto giustamente elemento riequilibratore della bilancia dei pagamenti.

Per la provincia di Grosseto sono ipotizzati ben 7 progetti irrigui per un complesso di 78 mila ettari di superficie irrigabile corrispondente ad una disponibilità di risorse idriche pari a 230 milioni di metri cubi. La spesa presunta per queste opere è di circa 160 miliardi prendendo a base i prezzi del '74. Considerando inoltre una media di 22 mila 500 giornate lavorative per ogni miliardo investito, in termini occupazionali ciò significa un impiego di 3600 unità lavorative nell'arco di 5 anni senza considerare le implicazioni positive dell'occupazione nei settori che forniscono i materiali e i mezzi alla realizzazione di tali opere.

Strettamente legato all'irrigazione c'è il problema della industria di trasformazione quale strumento idoneo per dare sbocchi positivi alla produzione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Paolo Ziviani

Ferma condanna delle forze democratiche

Attentato alla sede della DC di Carrara

CARRARA, 20.

Attentato nella sede della Democrazia Cristiana di Carrara. Gli attentatori penetrati nei locali della segreteria del Movimento giovanile dc, dopo aver forzato la porta d'ingresso, hanno devastato mobili, scrivanie e macchine da scrivere. Hanno quindi appiccato il fuoco a materiale di propaganda provocando danni di una certa entità agli arredi e alle pareti.

E' la prima volta che la sede del Comitato comunale della DC, situato nella centralissima piazza Alberica, viene preso di mira da atti chiaramente di marca fascista che tendono in qualche modo a creare un clima di tensione e di provocazione in una città come Carrara, per distogliere l'attenzione delle masse popolari dalla grave situazione del paese e della nostra provincia, nel momento in cui è necessaria un'unità tra le forze politiche e le masse popolari. Di fronte a questa provocazione è stata convocata una riunione tra tutti i partiti dell'arco democratico e della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, i compagni Luciano Pucciarelli, segretario della Federazione, e Michele Bertilorenzi hanno portato ai dirigenti della DC di Carrara la solidarietà del nostro partito. Anche Memo Brucellaria, presidente provinciale dell'ANPI, si è recato nella sede della DC per testimoniare la solidarietà di tutti gli antifascisti della Provincia.

Umberto Riccardi

Ora «Il Popolo» fa marcia indietro

AREZZO, 20

Si è aperto ieri mattina presso il Tribunale di Roma, per concludersi con un rinvio di tre mesi, il processo per diffamazione aggravato a mezzo stampa promosso dalla Giunta comunale di Arezzo contro il direttore responsabile del giornale ufficiale della Democrazia Cristiana «Il Popolo». Incredibile ma vero, i rappresentanti del foglio scudocrociato, che sei mesi fa sembravano tanto sicuri nel lanciare una rozza campagna scandalistica contro la Amministrazione di sinistra, oggi scoprono di non essere pronti ad affrontare, il dibattimento, di avere bisogno di tempo per preparare una linea difensiva. Amnesia fulminante o senno del poi?

Mancava meno di un mese alle elezioni del 20 giugno, quando il quotidiano dc pretendeva di dare il via ad una operazione sensazionale, il cosiddetto «caso Belvedere». La Giunta municipale di Arezzo — sosteneva in una serie di articoli raccoglitici un oscuro gazzettiere del «Popolo» — aveva permesso alla periferia della città una grossa operazione speculativa, venendo meno alle previsioni del Piano regolatore per favorire la costruzione di magazzini di lusso.

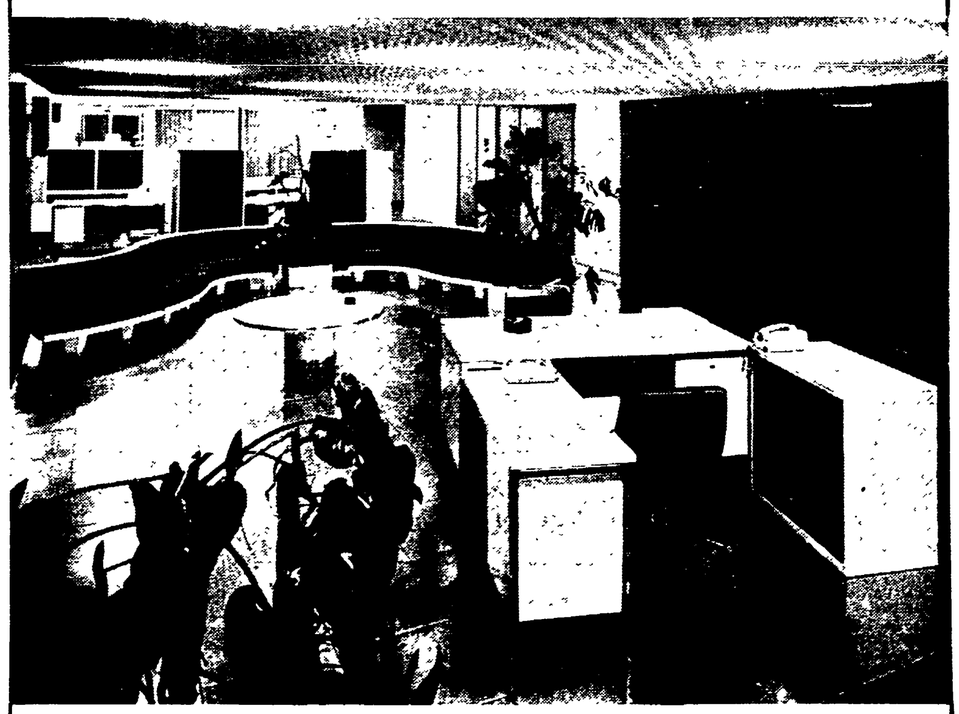
Quello di maggio era stato un mese difficile per la Democrazia Cristiana, che a due passi da una scadenza elettorale di vitale importanza si presentava al responso delle urne con la grossa ipoteca della Lockeed, ultimo frutto, in ordine di tempo, di un trentennio di malvogerno e di corruzione. Così qualcuno, all'interno della DC aretina aveva pensato di risollevare le proprie fortune montando una operazione scandalistica dalle gambe corte ma dall'effetto assicurato. Alla campagna del foglio scudocrociato — orchestrata a dire il vero in modo piuttosto dilettantesco, ma non per questo meno grave — la Giunta municipale aretina rispondeva immediatamente querelando l'estensore degli articoli ed il direttore responsabile ed annullando — quando le accuse furono riprese ed amplificate dal gruppo consiliare democristiano — le licenze concesse alla società Belvedere. Per sgomberare il campo da ogni dubbio e dissipare il clima scandalistico artificiosamente creato, la Giunta si impegnava quindi a riesaminare pubblicamente la questione, benchè convinta della completa regolarità dell'intera pratica.

Ieri mattina, all'apertura del processo, il sindaco si è costituito parte civile contro il direttore del quotidiano dc. Qualche giorno fa era stato il Consiglio comunale ad autorizzarlo a compiere questo passo: il solo gruppo democristiano si era opposto con una imbarazzata disquisizione formale alla costituzione di parte civile, mentre il consigliere socialdemocratico si associava alla decisione della maggioranza. Ma nel corso della prima udienza, assente il direttore del «Popolo» Marcello Gilmozzi, il legale del quotidiano dc ha chiesto ed ottenuto un rinvio di tre mesi con l'incredibile motivazione di dover «preparare la difesa». Il Tribunale di Roma ha rinviato il dibattimento al 17 gennaio e il fatto che la legge preveda in questi casi il rito per direttissima non sembra destinato a turbare la esasperante lentezza del nostro sistema giudiziario.

Così, per appurare la veridicità delle accuse lanciate sei mesi fa con tanto clamore pubblicitario dal foglio democristiano si dovranno attendere almeno altri tre mesi, sempre naturalmente che gli «imputati» riescano a riordinare le idee e trovino qualche serio argomento a difesa della squalificante operazione scandalistica in cui si sono irrimediabilmente impantanati.

Franco Rossi

Parigi ha scelto COM



Mi sembra giusto! Siamo nella terra di Cartesio, della Rivoluzione e del Re Sole. Siamo alla Tour Fiat, il più prestigioso palazzo ad uffici di Francia, ed il cliente è la Delattre Levivier del Gruppo Empaine Westinghouse: 4 piani di una multinazionale da «razionalizzare motivatamente».
All'Architetto, ovviamente francese, COM ha offerto tre precisi requisiti per una scelta motivata:
– assoluta e provata funzionalità dei propri mobili nel rispetto totale del rapporto uomo-spazio-lavoro;
– adattabilità a qualsiasi soluzione di ambientazione tanto in open space quanto in uffici tradizionali;
– «arredabilità», cioè la capacità di conferire alle sale di ricevimento, di riunione e di attesa quel tanto di rappresentatività alla quale nessuno rinuncia: neppure il più cartesiano suddito del Re Sole.

COM

COM: SOLUZIONI TECNICHE PER LA RAZIONALIZZAZIONE DELLO SPAZIO

Cooperativa Operai Metallurgici - 40017 S. Giovanni in Persiceto - Via Castelfranco, 17

Discusso a Siena il progetto di legge del PCI

Quattro proposte per risanare la finanza pubblica

Attivo del partito sul ruolo delle autonomie - Ristrutturare gli uffici, sanare i deficit, distribuire diversamente le entrate, scongiurare la paralisi

SIENA, 20

I problemi degli Enti locali sono stati al centro dell'attivo provinciale del PCI svoltosi nei giorni scorsi. In questo periodo di crisi generale, economica, politica ed istituzionale, il ruolo che l'autonoma locale può svolgere è degno di una riflessione attenta. Il compagno Mauro Marrucci responsabile degli Enti locali del PCI nella sua relazione introduttiva, sulla scorta delle indicazioni emerse dal congresso dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani, tenuto recentemente a Viareggio e dalle esperienze locali di questi ultimi anni, ha fatto il punto della situazione per quel che riguarda le attribuzioni degli enti, le loro difficoltà, la necessità di modificare i meccanismi della finanza pubblica, ed ha illustrato quali sono le proposte dei comunisti per uscire da questa situazione.

Mentre lo stato abdica sempre più alle proprie funzioni, l'ente locale è al centro di grosse polemiche. Accusati di gettare i soldi al vento, con bilanci già ampiamente decurtati ed ora resi ancor più deficitari dalle recenti misure governative, dall'inevitabile aumento delle spese e dalla crescita dei tassi di interesse delle banche, gli Enti locali si trovano a svolgere i loro compiti in mezzo a mille difficoltà. Le nostre amministrazioni hanno scelto, in base alla linea tenuta in materia dalle sinistre, di puntare sui servizi sociali, attuando una «filosofia» dell'Amministrazione che diverge notevolmente da quella professata nelle Amministrazioni democristiane. La DC, dopo essere stata favorevole al consolidamento dei debiti contratti dagli Enti locali, ora che non amministra più molte grandi città, punta al pareggio del bilancio e porta avanti una polemica pretestuosa, definendo il consolidamento dei debiti un colpo di spugna punitivo per quei Comuni che si prefiggono di pareggiare il bilancio. Ma spesso l'ente locale deve supplire alle deficienze del governo centrale e non può rimanere immobile. Una volta fatta questa scelta, le Amministrazioni di sinistra si sono trovate di fronte ad un compito assai duro. Si tratta infatti di rispettare gli impegni presi senza cedere al massimalismo di chi vorrebbe tutto, subito e gratis, senza rimanere strangolati dal meccanismo del credito.

«Su questo tema — ha affermato Marrucci — si deve aprire un dibattito che coinvolga tutte le forze politiche, i sindacati, la cittadinanza. Un dibattito che tra i partiti è già iniziato, e che deve essere più possibile esteso. Una dimostrazione che il dialogo esiste è data dal fatto che già l'anno scorso in molti comuni la DC ed anche il PSI laddove non era in Giunta si sono astenuti sul bilancio. Questo prova che occorre unità di intenti, al di là di certi schieramenti, per superare i problemi. Anche l'invito al dialogo fatto di recente dal presidente dell'Amministrazione provinciale ha avuto un dibattito costruttivo. La situazione delle autonomie locali infatti non può restare invariata. Basterebbe il peso dell'indebitamento nel processo inflattivo di per sè a spingere ad operare dei cambiamenti».

Il progetto di legge per il risanamento della finanza locale proposto dal PCI in un quadro più generale di assetto della finanza pubblica è già stato accolto con favore in sedi qualificate, e verrà diffuso e pubblicizzato ambiente. Il progetto, la cui serietà è dimostrata dal fatto che parte dai doveri degli Enti locali, e non dai diritti, si compone di quattro linee generali: una ristrutturazione e riorganizzazione degli uffici e dei servizi gestiti dagli Enti locali, in modo da raggiungere il massimo livello di rigore e di efficienza. Il consolidamento della situazione debitoria di Comuni e Provincie, cioè un'operazione a lunghissima scadenza tesa a dilazionare nel tempo e sbloccare il perverso meccanismo della autoalimentazione dei debiti, una differente distribuzione delle entrate fra i vari livelli istituzionali, pur nel quadro della unitarietà della finanza pubblica, e infine l'adozione di una serie di misure da attuarsi nel periodo transitorio, tali da ridare ossigeno e scongiurare la paralisi cui inevitabilmente, perdurando questa situazione, si andrebbe incontro. Nel quadro di una riorganizzazione e ristrutturazione dei servizi — ha detto ancora Marrucci — è previsto il contenimento e la riduzione degli oneri derivanti dai servizi pubblici e sociali, il che significa riesaminare le tariffe in modo differenziato, articolato, affinchè si arrivi al pareggio del bilancio di tutte le aziende municipalizzate all'infuori di quelle dei trasporti. La revisione anche a Siena dovrà essere improntata ad una omogeneizzazione.

Dopo la relazione del compagno Marrucci, si è svolto un dibattito con la partecipazione di sindaci, amministratori e sindacalisti presenti all'attivo e sono stati discussi temi quali la ristrutturazione dei servizi, la razionalizzazione del personale negli enti pubblici, i rapporti tra Enti locali e sindacati, e, condizione necessaria per un rinnovamento, la necessità di far maturare nei dipendenti di questi enti, una coscienza che rifiuti certe spinte corporative. Infine, il compagno Margheriti, segretario provinciale del PCI, ha tratto le conclusioni, ricordando l'importanza del ruolo svolto dagli Enti locali in questo particolare periodo e in relazione con le scelte della Regione e la necessità di prendere rapidamente delle iniziative che facevano uscire il Paese dalla crisi.

v. c.

Dieci anni fa l'alluvione

Dieci anni fa l'alluvione. La notte fra il 3 e il 4 novembre 1966 l'Arno infuriato ruppe gli argini. Sommerse tutto quanto trovò davanti a sé. Uccise nel sonno decine di persone e distrusse muraglioni, ponti, strade, campi, fabbriche, negozi, botteghe di artigiani, case, scuole, monumenti ed opere d'arte.

Il diluvio cominciò in alto, a Stia e a Ponte a Poppi, e proseguì rovinoso — tirandosi dietro le acque della Chiana, del Sieve, dell'Ombrone, dell'Era — verso il mare: Montevarchi, San Giovanni, Figline, Incisa, Pontassieve, Firenze, Signa, Fucecchio, Santa Croce, Pontedera, Pisa. Si lasciò alle spalle un deserto di fango e di nafta putrescenti e cumuli di rovine.

Migliaia e migliaia di operai restarono senza lavoro, decine di migliaia di famiglie senza tetto (quasi 20 mila solo a Firenze). Le campagne assunsero un aspetto lunare, le coltivazioni furono sconvolte ed il patrimonio zootecnico decimato. I danni furono spaventosi: centinaia e centinaia di miliardi di lire. C'è chi paga ancora e chi deve ancora essere risarcito. Sono trascorsi dieci anni da allora, cosa è stato fatto e cosa resta da fare per rimarginare le ferite dell'alluvione e per renderci amico l'Arno?

Abbiamo ripercorso passo dopo passo il dirompente cammino del diluvio dal Casentino fino a Bocca d'Arno, parlando con Amministratori locali e tecnici, con la gente. Abbiamo raccolto preoccupazioni, impressioni, denunce, proposte in una serie di servizi, di cui il primo uscirà domani.

Si estende la mobilitazione in Val di Cornia

Campiglia: esecutivi i 60 licenziamenti

Chiesto un incontro con il ministro del Lavoro - Grave atteggiamento della proprietà

LIVORNO, 20.

La situazione della miniera di Campiglia ha subito una evoluzione negativa: i licenziamenti degli oltre 60 operai, preannunciati circa 15 giorni fa, sono divenuti esecutivi creando uno stato di profonda preoccupazione, di mobilitazione e di lotta tra i lavoratori e le popolazioni della Val di Cornia. Iniziative su più fronti sono in corso, dopo lo sciopero generale di due giorni fa che ha visto scendere in lotta a fianco dei minatori gli operai dell'Italsider, della Magona, della Dalmine, con il blocco di tutte le attività produttive della zona.

Ieri sera, presso la sala Fiume e Fossi di Campiglia, si è avuta una affollata vivace e consapevole assemblea di mogli di minatori e di donne, al termine della quale si è deciso di formare una delegazione che richieda un incontro con il ministro del Lavoro signora Tina Anselmi. La situazione sembrava conoscere momenti di schiarita al momento che la Regione nel corso di un incontro con i sindacati sabato scorso si era dichiarata disponibile ad ottenere garanzie per un prestito bancario di 300 milioni a tasso agevolato in favore della miniera. Una soluzione che per avere corso implicava il ritiro dei licenziamenti e la prosecuzione dell'attività mineraria. E' emerso a questo punto un atteggiamento di disimpegno da parte della proprietà della miniera che ha vincolato la ripresa dell'attività e la riassunzione dei licenziati al momento in cui il prestito verrà effettivamente concesso.

Il problema della convinzione e della volontà reale della proprietà di mantenere la propria presenza nel settore, anziché distogliere capitale e responsabilità verso altri settori magari ritenuti oggi più vantaggiosi, deve essere posto con energia e rigore, denunciando ogni atteggiamento di latitanza.

Nei prossimi giorni, se non vi saranno positivi sviluppi, si andrà, nell'ambito di numerose iniziative di lotta, alla occupazione della miniera, a cui parteciperanno al fianco dei minatori delegazioni degli operai della Italsider, della Dalmine della Magona. Appare chiaro inoltre che una corretta impostazione del problema di Campiglia può avvenire solo collegandosi strettamente alla realtà mineraria delle colline metallifere, del Grossetano e dell'Elba, perché, al fondo del problema sta, accanto alla salvezza della miniera, la questione della adozione a tempi rapidi del piano minerario nazionale.

Si viene intanto delineando un atteggiamento di grave assenza del ministro dell'Industria Donat Cattin che, nonostante i ripetuti solleciti ricevuti dalla Amministrazione provinciale e dal Consiglio regionale, non ha ancora risposto. Ben diverso atteggiamento e sensibilità hanno manifestato i presidenti e vicepresidente delle Commissioni Industria Commercio e Artigianato della Camera e del Senato, che hanno risposto positivamente perché i problemi minerari siano affrontati nel prossimo dibattito sul piano di riconversione industriale e perché il piano minerario sia rimesso tempestivamente al Parlamento.

Mario Tredici

PISTOIA - Riunione straordinaria del Consiglio provinciale

Dibattito su igiene mentale e territorio

PISTOIA, 20

Il Consiglio provinciale si è riunito, in sessione straordinaria, in una sala dell'ospedale neuropsichiatrico provinciale di Collegigliato per affrontare il tema specifico della «Situazione e prospettive dei servizi psichiatrici e di igiene mentale nella provincia di Pistoia: orientamenti». Una seduta particolarmente importante a cui erano presenti, oltre ai componenti del Consiglio stesso, anche i degenti dell'ospedale, gli operatori psichiatrici a tutti i livelli, i rappresentanti sindacali.

Un incontro «difficile» ma estremamente valido, dei rappresentanti provinciali su una questione complessa ed articolata. Una serie di relazioni elaborate dagli stessi operatori psichiatrici hanno fatto da corredo informativo e sono state oggetto di un esame accurato dei consiglieri che, dal canto loro hanno denunciato chiaramente la «difficoltà» di interpretazione e di «lettura» di un problema solitamente caratterizzato da una propria specificità tecnica. Con una lunga e dettagliata relazione, l'assessore provinciale alla Sanità compagno Banfi, ha fatto il punto della realtà in cui si trova l'ospedale. L'analisi della situazione locale deve essere inserita in un contesto nazionale che vede una discontinuità delle varie realtà ed esperienze psichiatriche e quindi la necessità di una definizione del problema in alcuni punti fermi.

I problemi che caratterizzano l'azione da portare avanti, anche nei confronti dell'ospedale di Pistoia, sono quelli del rapporto ospedale-territorio; della verifica e riaffermazione del ruolo primario delle strutture territoriali: l'esame degli aspetti e problemi contingenti dell'attuale struttura ospedaliera e psichiatrica della provincia pistoiese. Un elemento positivo dell'esperienza pistoiese è dato dal fatto che oggi tutti i medici, accettano di operare alternativamente dentro e fuori l'ospedale. Si tratta quindi di definire in termini razionali i tempi e i modi di realizzazione di questo impegno. Un intervento che dovrà essere compiuto anche nei confronti degli altri operatori. Il personale infermieristico si trova a dover ancora liberarsi dell'errata interpretazione che vede nel superamento del vecchio concetto di manicomio una minaccia al posto di lavoro.

Sta all'impegno e alla presenza dei sindacati svolgere un'azione chiarificatrice e qualificante del personale stesso. Il superamento istituzionale del manicomio — è stato rilevato inoltre dalla relazione — non può avvenire in fasi estreme, ma attraverso un processo graduale. Così come il reinserimento del paziente non può avvenire in modo automatico ma necessita di un processo progressivo e costantemente seguito. Analizzando la realtà dell'ospedale neuropsichiatrico pistoiese i dati emersi sono sconcertanti. I ricoverati ai primi di ottobre erano 370 di cui 199 uomini e 171 donne. Venti (il 5,40%) sono di età fino ai 30 anni; 96 (il 25%) da 30 a 50; 173 (46%)d a 50 a 70 e 81 (21,91%) oltre 70 anni. Si registra inoltre una forte presenza di lungo - degenti mentre 298 pazienti (l'80,51 per cento) hanno i requisiti indispensabili per poter vivere al di fuori dell'ospedale psichiatrico. «Ma fare questa affermazione — precisa la relazione — non basta. La dimissione va preparata creando e ricercando nel territorio tutte le possibili soluzioni alternative. La dimissione, per essere efficace deve essere preparata e accompagnata da garanzie per l'aiuto e l'inserimento in famiglia, ovviamente sostenuta dalla nostra presenza quotidiana, da una politica più efficace e programmata per quanto riguarda le istituzioni e valorizzazioni della casa e della famiglia; le garanzie sul piano economico del minimo vitale; la possibilità concreta di inserimento sul piano produttivo attraverso un lavoro soddisfacente».

Sulla relazione introduttiva assai ampia e articolata è quindi seguito il dibattito Non sono emerse grosse divergenze. Praticamente tutte le forze politiche hanno confermato la volontà di superare l'istituzione manicomiale, ma sopratutto quello di approfondire nelle sedi e commissioni approntate, un problema così vasto che investe, non solo una realtà locale, ma praticamente tutto un modo di sviluppo sociale ed economico del Paese. Un dibattito aperto, dunque, che avrà senza dubbio spazi ed occasioni di approfondimento che riprenderanno e amplieranno questa prima esperienza della Giunta provinciale. Una esperienza che ha portato i consiglieri provinciali a contatto diretto con una realtà strutturale, con il dibattito acceso e appassionato degli operatori psichiatrici, con gli stessi ricoverati. Realizzando, così, oltre ad un momento di verifica dell'azione dell'ente verso questo settore, anche una nuova occasione di impegno nei confronti di un problema sociale particolarmente importante e che non può trovare soluzione soltanto e unicamente all'interno delle mura ospedaliere, ma necessita di un confronto e di un impegno per la costruzione di una società diversa in cui il malato di mente abbia una collocazione più dignitosa

g. b.

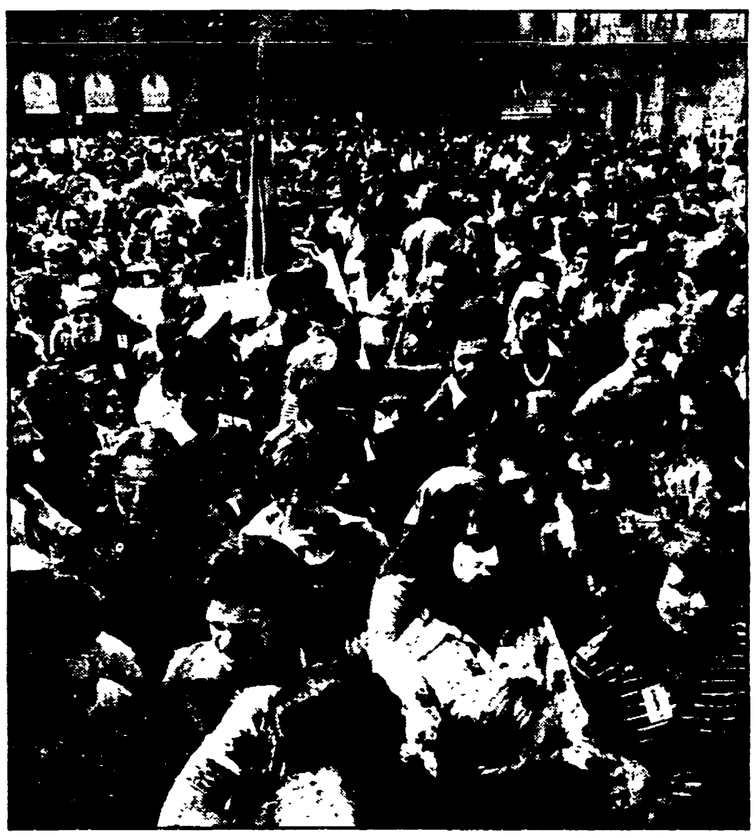
Si prepara la conferenza promossa dalla Giunta regionale

La «fame» di lavoro dei giovani

L'obbiettivo di impostare un piano di impiego della forza lavoro inoccupata e di formazione professionale in opere e servizi di utilità economica e sociale — Una fase preparatoria che consenta un confronto aperto e costruttivo con tutte le componenti sociali della regione

La Conferenza regionale sulla forza lavoro giovanile non occupata, che si svolgerà nel prossimo dicembre, su iniziativa della Giunta regionale, sarà chiamata ad impostare «un piano di impiego della forza lavoro giovanile inoccupata — e di formazione professionale — in opere e servizi di utilità economica e sociale». Di particolare rilievo politico e culturale, appare in questo contesto, la indicazione espressa dalla Giunta di arrivare alla conferenza attraverso una intensa fase preparatoria che consenta di svolgere un confronto aperto e costruttivo con i movimenti giovanili democratici, gli Enti locali, le organizzazioni sindacali e di categoria, l'università, il mondo della scuola e della cultura e tutte le forze interessate alle questioni e alle implicazioni sociali e culturali della disoccupazione giovanile. La strada della partecipazione, dell'impegno e del confronto di forze diverse appare in effetti come la migliore, soprattutto in un momento di difficoltà economica e di complessità politica come l'attuale, per giungere a comporre contributi e sintesi unitarie.

La conferenza stampa, convocata per domani dall'assessore regionale al lavoro Lino Federigi, servirà a chiarire i termini di proposta aperta della ricerca che è stata condotta, in rapporto alla più ampia consultazione con tutte le componenti della società toscana che sta ormai per prendere il via in vista della conferenza vera e propria. Saranno illustrati i temi generali come si presentano allo stato attuale in rapporto alla situazione della nostra regione, ad un piano per l'avviamento al lavoro e per l'impiego immediato e straordinario dei giovani in cerca di occupazione.



Una recente manifestazione di giovani

I problemi della disoccupazione giovanile sono infatti complessi e strettamente connessi alla esigenza di affermare nuove politiche scolastiche e formative e nuovi diversi indirizzi di politica economica e sociale nell'azione del governo e, in particolare, sono collegati agli obiettivi di riforma del collocamento e dell'apprendistato e anche necessariamente agli indirizzi della riconversione. Sempre più urgente è un intervento dei poteri pubblici per frenare l'accelerazione del processo di dequalificazione del mercato del lavoro, per evitare l'emarginazione completa di giovani e di donne, riqualificare importanti fasce di forza lavoro e determinare per questa via una spinta allo stesso processo di riconversione e rinnovamento della nostra struttura produttiva. Il problema dell'inserimento delle nuove leve va affrontato senza sacrifici per gli adulti, con una adeguata e rigorosa selezione del rapporto tra domanda e produzione evitando sia ampliamenti incontrollati che accentuino le tendenze perverse delle imprese (decentramento produttivo, lavoro nero e precario) sia il rischio di gonfiare la spesa.

La conferenza regionale dovrà quindi misurarsi con tutti questi temi e aggregare gli impegni e gli orientamenti comuni delle componenti politico-culturali, economiche e sociali in riferimento allo specifico della realtà toscana. Si tratta infatti di definire un programma per lo avviamento al lavoro dei giovani inoccupati della nostra regione, da articolare in progetti di lavoro comprensoriali e locali strettamente riferiti a settori e ruoli produttivi sul piano economico e sociale. I progetti dovranno raccordarsi alle priorità della programmazione regionale e alle esigenze nuove di sviluppo sociale e produttivo crescenti nelle diverse zone della realtà toscana. In previsione degli interventi annunciati dal Governo, che dovranno affermare ruoli e funzioni prioritari di indirizzo e di gestione per le Regioni e per i comuni, la conferenza dovrà anche definire meccanismi di gestione tali da promuovere processi di raccordo e riequilibrio tra offerta e domanda del mercato del lavoro in Toscana. Non si deve infatti sottovalutare il fatto di quote non trascurabili di domanda di forza-lavoro inevasa, che è presente in alcuni settori e zone della regione. Anche perché sovente questa si verifica per impieghi e qualifiche importanti e a notevole contenuto di professionalità.

I meccanismi di gestione e di articolazione degli interventi operativi per il preavviamento dei giovani dovranno anche essere adeguati a realizzare una funzione e una programmazione delle strutture e degli interventi di formazione professionale finalizzate a favorire un assorbimento stabile e qualificato della quota di disoccupazione giovanile presente in Toscana. A queste fondamentali esigenze — che sono anche legittimamente rivendicate dai giovani in cerca di lavoro — occorre costruire risposte concrete. Per la realizzazione effettiva di queste finalità gli Enti locali dovranno assumere un ruolo prioritario nella gestione dei progetti operativi per l'avviamento al lavoro dei giovani disoccupati, e fra questi in particolare la Provincia, per i compiti rilevanti in materia di formazione professionale che gli sono stati trasferiti dalla legge regionale di delega; e il Comune, soprattutto, perché è l'istituzione più vicina alla realtà sociale e produttiva del territorio.

E' dunque necessario promuovere l'iniziativa e l'impegno delle Amministrazioni comunali sui problemi dell'inoccupazione giovanile. A questo livello è infatti possibile, più che a ogni altro, realizzare rapporti di collaborazione anche operative tra i movimenti giovanili, le organizzazioni sindacali, gli operatori economici, le istituzioni scolastiche, gli uffici di collocamento. Questo per avviare forme nuove di coordinamento unitario e di gestione sociale dell'offerta di lavoro, che punti decisamente allo sviluppo e alla qualificazione dell'occupazione e all'allargamento della base produttiva, sia sul piano di obiettivi generali di ordine economico e sociale, di riforma e di rinnovamento, da rivendicare nei confronti dell'azione del Governo, e anche sul piano di esperienze e realizzazioni operative che, per questa strada, possono avviarsi nel concreto delle realtà territoriali.

Domenica a Siena manifestazione con Vecchietti

SIENA, 20.

Domenica 24 ottobre alle ore 10,30 al cinema Odeon, manifestazione del PCI per «modificare i provvedimenti del governo, rinnovare l'economia, per avanzare la situazione politica verso un governo di unità democratica».

Parlerà il compagno Tullio Vecchietti della direzione del PCI.

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO

GRANDE: L'innocente (VM 14)
MODERNO: Divagazioni delle signore in vacanza (VM 18)
LAZZERI: Cuginetta amore mio (VM 18)
GRAN GUARDIA: E tanta paura (VM 18)
ODEON: La governante di colore (VM 18)
GOLDONI: Spettacoli cinema varietà (VM 18)
METROPOLITAN: L'Agnese va a morire (VM 14)
ARLECCHINO: L'amica di mia madre Educande fuori femmine dentro (MV 18)
JOLLY: Il prigioniero della 2a strada
SORGENTI: Mimì metallurgico ferito nell'onore
AURORA: Anno 2000 la corsa della morte (VM 18)
S. MARCO: Roma drogata: la polizia non può intervenire (VM 18)
ARDENZA (Circolo del cinema): Pat Garret and Billy Kid
4 MORI: Luna nera (VM 14)

PISA

ARISTON: L'innocente (VM 14)
ASTRA: L'eredità Ferramont (VM 14)
MIGNON: Totò e i quattro
ITALIA: Emanuelle nera n. 2
NUOVO: Gateways
ODEON: Un killer di nome Scheppen
DON BOSCO (Cep): Pianeta Terra anno zero
MODERNO (S. F. a Settimo): Shampoo (VM 18)
ARISTON (S. G. Terme): Matrò
PERSIO FLACCO (Volterra): I compari

EMPOLI

LA PERLA: La moglie erotica
CRISTALLO: Atti impuri all'italiana
EXCELSIOR: Spettacoli continuati cinema varietà

SIENA

METROPOLITAN: Taxi driver
ODEON: Complotto di famiglia
MODERNO: Novecento, atto I
TEATRO IMPERO: Melvaky metà oca metà uomo

POGGIBONSI

POLITEAMA: Spogliati... che poi ti sposo

GROSSETO

EUROPA: Je t'aime ma non plus
MARRACCINI: Il giustiziere
MODERNO: Taxi driver
SPLENDOR: Il medaglione insanguinato
ODEON: Una sporca coppia

COLLE VAL D'ELSA

TEATRO DEL POPOLO: L'infermiera di mio padre (VM 18)
S. AGOSTINO: (Ore 16 e 21) Geronimo

LUCCA

EUROPA: Momenti di informazione cinematografica: Qualcuno volò sul nido del cuculo (VM 14)
ASTRA: Brutti sporchi e cattivi (VM 14)
MIGNON: Police Python 357 (VM 14)
PANTERA: L'Agnese va a morire
NAZIONALE: La vendetta dell'uomo chiamato cavallo
MODERNO: Mondo porno oggi (VM 18)
ITALIA: Pista... arriva il pazzo delle nevi
CENTRALE: Il giustiziere (VM 14)

PRATO

GARIBALDI: Complotto di famiglia
ODEON: Le calde labbra di Emanuelle (VM 18)
POLITEAMA: Novecento atto II
CENTRALE: Tutti possono arricchire tranne i poveri
CORSO: Paura in città (VM 14)
EDEN: La vendetta dell'uomo chiamato cavallo
BORSI: Quell'estate del '42

STUDI DENTISTICI
Dott. C. PAOLESCHI Specialista
Firenze - Piazza San Giovanni, 6 (Duomo)
Tel. 263.427 (centralino) Tel. 263.891 (direzione)
Viareggio - Viale Carducci, 77 - Tel. 52.305
Protesi fisse su impianto intrarosseo (in sostituzione di protesi mobili) - Protesi estetiche in porcellana-oro.
Esami approfonditi delle arcate dentarie con nuove radiografie panoramiche - Cure delle parodontosi (denti vacillanti).
Interventi anche in anestesia generale in reparti appositamente specializzati.

Ampio dibattito ieri in consiglio

La Regione chiede il rispetto degli impegni per l'Italsider

Approvato, con l'astensione del PRI, un ordine del giorno che richiama il governo alle sue responsabilità In vigore la legge per la realizzazione delle opere di edilizia scolastica e quella per l'attuazione del diritto allo studio nel corrente anno scolastico — Protesta dei disoccupati per l'inizio dei corsi parasanitari

Le forze politiche democratiche hanno ribadito ieri, in consiglio regionale la loro ferma volontà di assicurare il potenziamento tecnologico dell'Italsider, condizione indispensabile per la sopravvivenza di questa industria che in modo diretto e indiretto dà lavoro a circa diecimila persone. E' stato così chiaramente respinto il provvedimento prevaricatore e lesivo dell'autonomia della Regione con il quale il ministro delle partecipazioni statali, il dc Bisaglia, ha annullato lo stanziamento, già deciso dal CIPE nel '74, di 25 miliardi, per il potenziamento dell'impianto.

Al termine del dibattito è stato, infatti, approvato un ordine del giorno, con la sola astensione dei repubblicani, con il quale si esprime la necessità, nel quadro della riconversione industriale, della definizione del piano siderurgico nazionale nel cui solo contesto è possibile porre il problema della delocalizzazione dell'Italsider che non può, ovviamente, neppure prescindere dal disegno di assetto del territorio, allo stato inesistente.

Nel documento si esprime altresì l'esigenza che nel frattempo siano consentiti l'ammodernamento dell'azienda e la realizzazione delle opere antiinquinamento e si dà mandato al presidente della giunta, insieme con il sindaco di Napoli, di esporre queste esigenze al governo nel corso di un incontro che deve avvenire quanto prima

Il presidente della giunta, Gaspare Russo, ha riferito di avere già sollecitato un incontro con il ministro delle partecipazioni statali e ha sottolineato la gravità della decisione governativa che viene — ha detto — in un preoccupante vuoto di alternative. Ha quindi autocriticamente riconosciuto ch quanto è avvenuto è anche la conseguenza della mancanza di un piano di assetto del territorio e di un piano di sviluppo economico. Hanno quindi preso la parola gli interroganti (Grippo Tamburrino, Giugliano, Zanfagna e Russo Spena) che hanno sottolineato, di fronte al chiaro attacco che viene portato al patrimonio industriale, la esigenza di dedicare una apposita seduta a questo problema.

Per la giunta ha replicato il vice presidente Accella che ha condiviso la richiesta delle forze politiche indicando anche nella prossima conferenza sull'occupazione un momento importante di verifica di tutto il problema del lavoro nel quadro della riconversione.

Sulla questione Italsider è da registrare una interrogazione che i compagni consiglieri comunali Malagoli, Marano e Anzivino hanno rivolto al sindaco per sollecitare una iniziativa che valga a far rientrare la decisione del governo e a discutere il ruolo delle partecipazioni statali a Napoli, e più complessivamente in Campania. Anche la federazione unitaria CGIL CISL, UIL, ha preso posizione con un documento nel quale ribadisce la propria linea tendente a una rapida attuazione di tutti gli investimenti finora decisi.

La segreteria della federazione unitaria, di intesa con quella della FLM, ha invitato il coordinamento nazionale della siderurgia a tenere a breve scadenza una propria riunione per ridefinire le proposte sindacali sulla siderurgia in campo nazionale. Le segreterie, infine, rapporteranno all'impegno del governo le iniziative di lotta dei lavoratori di Bagnoli e di Napoli.

Dal canto suo il consiglio di fabbrica del Cementir ha approvato un documento nel quale si respinge ogni ipotesi di fare di Napoli una città di soli servizi e si invitano i lavoratori della zona flegrea a vigilare affinchè il governo rispetti gli impegni precedentemente assunti.

L'assemblea regionale ha approvato poi la legge che reca norme per l'affidamento e l'esecuzione delle opere di edilizia scolastica. Ha svolto la relazione il compagno Diego Del Rio che ha messo in evidenza i punti innovativi della legge. In pratica l'ente locale che deve realizzare una scuola la fa progettare, approva il progetto e senza doverlo inviare prima per l'esame al genio civile passa direttamente all'appalto dell'opera. Sarà poi la Regione attraverso i suoi organi tecnici a intervenire per un controllo ma quando già la opera è in esecuzione. In questo modo si riducono fortemente i tempi di realizzazione delle scuole per le quali sono disponibili, nel triennio '76 '77-'78, 111 miliardi di lire.

Per quei comuni piccoli che non hanno un ufficio tecnico la legge prevede che siano le amministrazioni provinciali a intervenire per la progettazione delle opere. E' stato anche approvato il piano di intervento per l'attuazione del diritto allo studio per il corrente anno scolastico. La compagna Vanda Moncano, intervenendo nel dibattito per il gruppo comunista, ha detto che pur approvando la proposta i comunisti avanzano alcune critiche specialmente per quanto concerne l'entità dello stanziamento per borse di studio (si poteva destinarvi una somma minore a vantaggio dei libri di testo, della mensa e dei trasporti) e l'affidamento ancora una volta ai patronati scolastici della gestione della spesa.

Sono stati quindi approvati gli statuti delle comunità montane del Vallo di Diana e del Tanagro. E' stata anche approvata la delibera istitutiva della rivista della Regione Campania. L'assemblea come ha comunicato il presidente, compagno Mario Gomez è stata riconvocata per martedì prossimo 26 ottobre alle ore 10. Nel corso dei lavori del consiglio un folto gruppo di disoccupati ha inscenato una vivace protesta chiedendo l'inizio dei corsi parasanitari. Una loro delegazione è stata ricevuta da alcuni consiglieri.

Mediazione del Comune: i tassisti sospendono la protesta

I concessionari di licenze di tassì hanno riconosciuto, davanti all'assessore alla polizia urbana che ha svolto una paziente opera di mediazione, che le richieste economiche dei tassisti dipendenti sono giuste: si sono impegnati — e tale impegno è registrato anche nel verbale — ad «evitare ogni eventuale ripercussione negativa nei confronti dei dipendenti» il che in parole povere significa che non ci dovranno essere quelle rappresaglie che qualche concessionario, guappescamente, aveva minacciato nei confronti di chi guidava il suo tassì.

La riunione, chiesta dai tassisti dipendenti durante due giorni in piazza Municipio, è stata convocata per iniziativa del compagno Imbimbo, assessore alla polizia urbana, in anticipo sulla data che pure era stata fissata dai rappresentanti sindacali per domani, e si è conclusa con il pieno riconoscimento dell'opera svolta dall'amministrazione nel corso di questa delicata vertenza fra dipendenti e concessionari.

Alcuni rappresentanti sindacali dei dipendenti hanno inoltre smentito di aver aderito alle assurde accuse che si trovano formulate in un comunicato stampa a firma di alcuni esponenti della UILTATEP-UIL nei confronti del Comune: è risultato evidente che c'è stata una manovra, peraltro alquanto plateale, di personaggi che intendevano strumentalizzare l'agitazione per fini non del tutto chiari.

Al termine della seduta è stato sottoscritto dai presenti (membri della consulta per il traffico, rappresentanti dei concessionari e dei tassisti dipendenti) un verbale nel quale i concessionari dichiarano di ritenere valide le richieste economiche dei dipendenti, e si impegnano a portare nella riunione già fissata per il giorno 26 prossimo alle ore 16, le loro valutazioni e proposte relative ai miglioramenti.

Per quanto riguarda le richieste dei dipendenti tendenti alla modifica del regolamento del corso pubblico (che fu deliberato il 13 dicembre del '73 e reso esecutivo nel luglio del '74 dalla precedente amministrazione) in materia di gestione delle concessioni, esse vengono accolte dal comune nel quadro della prevista riforma del regolamento stesso.

In attesa dell'incontro fissato per il 26 e soddisfatti per il riconoscimento da parte dei concessionari di licenze che le loro richieste economiche non sono infondate e c'è la possibilità di una trattativa, i tassisti dipendenti hanno posto fine alla protesta in piazza Municipio.

Domani Consiglio comunale

La riunione del consiglio comunale di Napoli si terrà domani. Nel corso della seduta proseguirà il dibattito sulla scuola che venne inopinatamente interrotto venerdì scorso per la richiesta di verifica del numero legale di un DC irritato per l'assenza di 21 suoi colleghi di partito.

Oltre alla conclusione del dibattito sulla scuola saranno discusse alcune interrogazioni e si parlerà del problema del porto, sulla base di una mozione socialista.

IL PARTITO

CELLULE BANCARIE
Oggi, ore 17.30, in federazione, assemblea aperta delle cellule bancarie.

COMMISSIONE SCUOLA
Oggi, ore 17, in federazione, riunione della commissione scuola, sul tema «Politica scolastica del Comune di Napoli».

ASSEMBLEE
Oggi al Vomero, alle 18.30, riunione del C.B e del gruppo consiliare di quartiere, con Ferraiuolo. A S. Giorgio, alle 18,30 attivo della FGCI, con Tulanti. A S. Carlo Arena, alle 18.30, assemblea sul tesseramento. A Marano, alle 18, assemblea, con Sulipano e Olivetta. A Casandrino, alle 18,30 riunione di zona, con Liguori. A S. Giuseppe Porto, alle 19, assemblea sul preavviamento con Schiano.

COMITATO FEDERALE
Sabato alle 9, in federazione, si riunisce il comitato federale di Napoli e la commissione federale di controllo.

MANIFESTAZIONE DI LOTTA
Domenica 24 ottobre alle ore 10 al cinema Metropolitan pubblica manifestazione del PCI su: «La linea e gli obiettivi di lotta del PCI di fronte alla crisi economica e politica del paese» con Giorgio Napolitano, della segreteria nazionale.

Clamorosa protesta ieri mattina al «Pascale»

CIBO DI PESSIMA QUALITÀ (PRANZO UGUALE PER TUTTI)

Nessun rispetto per la dieta - Ai diabetici la marmellata - Via vai dei parenti con alimenti adeguati - A colloquio con i ricoverati: «Ci trattano convinti che dobbiamo morire»

Un momento della protesta

Clamorosa protesta, ieri, all'ospedale «Pascale». I degenti, ricoverati al secondo piano dell'edificio, hanno rifiutato il cibo servito dalle suore e dalle infermiere, per manifestare contro il trattamento loro riservato dalla direzione dell'ospedale. A parte l'assistenza medica, carente, la protesta è stata inscenata soprattutto per sollevare l'attenzione dell'intero complesso sul vitto che viene destinato ai malati. Diete non rispettate, cibo completamente avariato o mal cucinato: e questo ciò che devono affrontare, quotidianamente i degenti al «Pascale».

Proprio l'altra sera c'era stato un altro episodio del genere. Ai malati, a tutti indistintamente, è stata servita una pastina che puzzava in modo indecoroso e dei formaggini avariati. A questo punto i degenti hanno deciso di far sentire, alta, la loro protesta. Compilata una lettera, nella quale illustravano la situazione esistente, ormai da anni, nell'ospedale l'hanno inviata al commissario straordinario dell'ente, avvocato Renato Benincasa, ed hanno atteso provvedimenti.

Provvedimenti, in effetti, non ce ne sono stati. Di qui la clamorosa manifestazione di malcontento: alle 11,30 in punto è iniziata per le corsie la abituale distribuzione del vitto: pasta e fagioli e alici fritte con insalata per tutti. Abbiamo potuto vedere di persona, a questo punto come suor Elvira, incaricata del servizio, prendesse sia le alici che l'insalata con le mani. Appena terminata la distribuzione è scattata la protesta.

Come già deciso in anticipo. Tutte le degenti (ci trovavamo infatti in un reparto interamente femminile) si sono riversate nella corsia ed hanno depositato i piatti contenenti il cibo per terra. Approfittando dell'inevitabile momento di disorientamento generale abbiamo potuto parlare con alcune ricoverate per meglio capire la reale situazione esistente nell'ospedale.

Ne sono venute fuori cose veramente allucinanti. Abbiamo saputo di diabetici ai quali vengono serviti alimenti altamente zuccherini come, per esempio, la marmellata; oppure malati di fegato che vengono curati con salsicce e «frianelli». Meglio non parlare poi del trattamento riservato ai bambini di appena sei mesi ai quali è riservato lo stesso vitto usato per gli adulti. Di qui il via vai, nell'ospedale, di persone cariche di cibo da portare ai parenti ricoverati.

Abbiamo parlato con Amalia Esposito, una ricoverata proveniente da Sarno. «In poche settimane di degenza — dice — sono dimagrita di sette chili».

Poi si è soffermata ad illustrarci, in modo dettagliato, che cosa mangiano i ricoverati al «Pascale».

Purtroppo, quanto avevamo sentito dire, risponde al vero. Anche la Esposito ci ha detto di pastine puzzolenti, di formaggini andati a male, di diete per niente rispettate. Ed anche lei, come la stragrande maggioranza dei degenti, è costretta a farsi portare il cibo in ospedale da qualche parente volenteroso. Più in là abbiamo incontrato la madre della piccola Immacolata Cerciello, 10 mesi. Altri particolari si sono aggiunti al quadro, sempre più drammatico, della situazione in cui sono costretti a curarsi i ricoverati del «Pascale».

La madre della piccola ci ha confermato il fatto che non esiste nell'ospedale differenza di vitto fra adulti e bambini. Se fosse per quello che ci danno — dice la signora Cerciello — la mia bambina andrebbe avanti a pasta e fagioli e salsicce. Sono io — ha aggiunto — che devo preoccuparmi di comprare alla bambina il latte ed i biscotti.

Hanno poi insinuato che forse il trattamento riservato ai malati è di questo tipo in considerazione del fatto che la maggior parte di essi non usciranno vivi dall'ospedale. Ci rifiutiamo, categoricamente, di prendere in considerazione una siffatta ipotesi.

Poi arriva l'intero staff dirigente dell'ospedale. In testa c'è il dottor Basso, medico di guardia. Bruscamente invita le donne a tornare nelle proprie stanze. Minaccia, addirittura, di far dimettere l'intero reparto. A questo punto lasciamo l'ospedale. Abbiamo visto e sentito fin troppo. Ora si tratta di far subito qualcosa.

f. g.

Colpito uno dei maggiori settori produttivi della Campania

Scarpe per miliardi bloccate in Francia

Tra gli imprenditori francesi e quelli italiani non corre certo buonsangue. E' ormai l'ennesima volta che i primi (è veramente il caso di dirlo) tentano di fare le scarpe ai secondi. Dopo la guerra del vino e dopo quella più recente delle pesche sta iniatti per aver inizio — in realtà il fenomeno è di qualche mese fa ma solo adesso se ne conoscono le esatte proporzioni — la guerra delle scarpe.

Che cosa sta succedendo? Rispondono a questa domanda gli industriali napoletani — direttamente interessati al problema, perchè buona parte della produzione nazionale (circa il 20 per cento) è lavorata nelle circa 700 aziende esistenti nella nostra regione — nel corso di una conferenza stampa tenutasi ieri, nell'elegante sede della Unione industriale in piazza dei Martiri.

Prima di tutto il fatto. «Decine di migliaia di scarpe — ha denunciato allarmato il presidente della sezione calzaturieri Valentino — sono bloccate presso la dogana francese. Migliaia e migliaia di metri cubi di materiale sono stati «diligentemente» conservati in grandi magazzini costruiti in gran fretta per l'occasione. «Affari per miliardi di lire stanno andando a monte».

Il commento non si fa attendere. Va lentino sbotta ed usa parole durissime: «E' un complotto». «Un attentato». «I francesi non hanno digerito il successo mondiale delle nostre produzioni ci tiene a sottolineare anche perchè, essendo quello della Francia un caso unico — negli altri paesi si esporta normalmente — il fatto non avrà, è stato detto chiaramente, ripercussioni sugli attuali livelli occupazionali.

E dopo aver attaccato i concorrenti non mancano le frasi di autocompiacimento: «La nostra produzione è cresciuta, così come il livello delle esportazioni, non certo per il basso costo del prodotto — se così fosse nelle vetrine di tutto il mondo ci sarebbero le scarpe spagnole — ma per la qualità, il gusto, la fantasia che non ci manca». Ed infatti è questo uno dei pochi settori che ancora «tira» come si dice in gergo.

Si pensi che l'anno scorso l'Italia ha esportato calzature per 973 miliardi e 630 milioni. E nel primo semestre di quest'anno le esportazioni italiane di calzature verso la Francia hanno registrato, rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, un incremento delle vendite di scarpe in pelle di circa 14 miliardi. In Campania la situazione è ancora più favorevole: su 10 paia di scarpe prodotte 7 sono esportate.

Di fronte a questo incremento delle esportazioni c'era da aspettarsi una contromossa degli industriali francesi. «Se avessero imposto una soprattassa, anche del 10% — ha continuato Valentino — sarebbe stato abbastanza logico e l'avremmo sopportata, anche se già oggi le scarpe italiane in Francia sono le più care: più di quelle di Christian Dior». Il fatto è, però, che i francesi hanno studiato un altro sistema, una vera e propria «trappola» in cui in un primo momento — per la stessa ammissione degli industriali — l'ANCI (Associazione nazionale calzaturieri) si è fatta irretire.

Le autorità francesi, infatti, nel luglio scorso hanno vincolato le importazioni al rilascio di un visto tecnico che — per la lentezza dei controlli e delle connesse procedure — fa «saltare» i termini delle consegne contrattuali.

«E gli importatori francesi — è il commento secco di Valentino — si sentono legittimati ad annullare i contratti o, quanto meno, a richiedere notevole riduzione dei prezzi». Tra gli industriali dei due paesi, più recentemente, c'è stato anche un accordo sulla autolimitazione delle esportazioni, ma fino ad ora è rimasta lettera morta e il fatidico visto tecnico continua ad essere usato con dissolutezza.

Inutile dire che gli industriali del settore hanno chiesto l'intervento del ministro competente invocando una corretta applicazione degli accordi comunitari. «Purtroppo — ha commentato Ceriani, presidente dell'Unione industriali napoletana, che ha introdotto la conferenza stampa — alla nostra corretta nella applicazione degli accordi comunitari non corrisponde quella di altri paesi».

Ceriani ha anche ripreso — come ha recentemente fatto nel corso della assemblea in cui è stato rieletto presidente dell'unione — le sue tesi su come rendere competitive le nostre aziende.

m.d.m.

I nodi che soffocano il porto di Napoli

Un consorzio senza ruoli

Non si può ancora rinviare la nomina del presidente e l'attuazione della legge - Rimane comunque l'impegno per imporre una politica di sviluppo - L'alternativa avanzata dai lavoratori illustrata dal segretario dei portuali Alfano

La richiesta, divenuta ormai pressante, che il porto di Napoli dopo due anni e mezzo di regime commissariale abbia finalmente il suo presidente ed una amministrazione ordinaria, non è tanto e non solo motivata dalla necessità di attuare, per questa parte, la legge istitutiva del Consorzio autonomo, varata l'11 marzo 1974. In realtà per rendere esecutiva in tutto questa legge occorre approvare il regolamento. E anche questo, come la nomina del presidente è un adempimento che spetta al ministro Fabbri.

La ragione per cui questi adempimenti sono considerati urgenti e non più dilazionabili sta nel fatto che continuando a mancare una gestione regolare il Consorzio non avrà mai un ruolo, non vi sarà una politica per il porto e la crisi che colpisce il nostro scalo e che lo ha fatto decadere in pochi anni dal secondo al settimo posto nella graduatoria dei maggiori porti italiani, non potrà essere seriamente affrontata.

Lavoratori, sindacati ed un ampio schieramento di forze politiche sostengono — e lo abbiamo già visto in precedenti articoli — che per risalire dalla caduta verticale che si registra nell'economia portuale napoletana, la via da imboccare, contemporaneamente agli adempimenti per l'attuazione della legge cui abbiamo accennato, è quella di sciogliere il nodo più grosso che ne soffoca le attività: la privatizzazione dei servizi che ha fatto prevalere interessi speculativi, ha imposto tangenti parassitarie ed è causa di sprechi e di confusione. Ce lo ha ribadito il segretario del sindacato portuali, Luigi Alfano.

Insieme alla gestione pubblica di tutti i servizi, occorrerà puntare anche ad una utilizzazione razionale delle aree portuali, delle strutture e attrezzature esistenti e alla spesa delle somme stanziate per il loro potenziamento, insieme a quelle per la realizzazione di importanti ed urgenti opere come il consolidamento delle dighe foranee, l'adeguamento di moli e banchine, la costruzione del superbacino alla SEBN, e della nuova darsena a levante, ecc. Ma, intanto, è necessario definire il Piano regolatore del porto che ancora è da venire e, naturalmente, finchè non vi sarà l'amministrazione ordinaria, non si può sperare che i lavori della apposita commissione possano essere accelerati.

L'intreccio delle questioni, come si vede, è complicato e ciò favorisce le forze politiche e gli interessi economici che puntano all'immobilismo. Il bandolo da cui cominciare a districare la matassa esiste e viene indicato nella attuazione della legge istitutiva del Consorzio. Non si creda, però, che fatto ciò tutto si risolva automaticamente. I lavoratori dovranno continuare a battersi per affermare scelte e orientamenti di sviluppo nella politica del Consorzio.

Il Consorzio autonomo del porto di Napoli, primo esempio del genere in Italia, è un ente con giurisdizione anche su altri scali minori del litorale: Baia, Pozzuoli, Torre del Greco, Torre Annunziata, Portici, Castellammare.

Una tale possibilità di direzione unica costituisce la premessa per realizzare un armonico e razionale sistema portuale, evitando interferenze e limitando lo spazio agli sprechi e alla speculazione che oggi sono resi possibili da diverse e spesso contraddittorie gestioni. Il ruolo che compete al Consorzio è appunto quello di svolgere una azione politico-economica di sviluppo delle attività portuali al di sopra e anche in contrasto con interessi particolari.

Per poter svolgere tale ruolo il Consorzio deve assumere direttamente la gestione delle operazioni portuali rendendo pubbliche tutti i servizi compresi quelli dei depositi portuali. «Magazzini Generali Silos e Frigoriferi» e assumendo direttamente nei confronti dei clienti il servizio di imbarco e sbarco delle merci, escludendone le imprese private e la fitta rete di intermediazioni.

E' chiaro perciò che il Consorzio non dovrà limitarsi ad attività meramente burocratiche come la gestione dei beni demaniali, i controlli amministrativi, i servizi contabili, la progettazione e manutenzione delle opere portuali, ma che gli compete un vero e proprio ruolo imprenditoriale e promozionale per l'incremento dei traffici, per cui dovrà creare gli uffici necessari ai servizi oggi svolti dalle imprese private, utilizzandone il personale. Ma se al Consorzio spetta la gestione diretta di tutti i servizi, e la compagnia unica dei lavoratori portuali, con i suoi 700 iscritti a dover fornire tutte le prestazioni di mano d'opera per le operazioni commerciali e sussidiarie all'interno del porto.

Oltre al Consorzio è, infatti, la Compagnia unica, l'altro elemento basilare del binomio che i lavoratori e i sindacati indicano per creare le condizioni migliori al superamento delle interferenze, delle sfasature di orari, di disordini che fanno lievitare i costi e contribuiscono a dirottare i traffici su altri porti.

Naturalmente, la compagnia va interamente ristrutturata in senso moderno e messa in grado di assolvere i compiti più impegnativi che vanno dalle operazioni di imbarco e sbarco alla direzione tecnico pratica di banchina, alla conduzione dei mezzi meccanici ausiliari e mobili, gestiti dal consorzio il quale gestisce anche e mantiene la conduzione dei grandi mezzi meccanici.

Sempre secondo le proposte sindacali di cui ci ha parlato Alfano, l'organizzazione delle attività di imbarco, sbarco, manutenzione e deposito delle merci, dovrà fare capo ad un «Centro programmazione e prestazioni» al quale gli agenti marittimi, gli spedizionieri, i ricevitori, caricatori, faranno pervenire i dati relativi alle operazioni portuali richieste.

In tal modo il Consorzio sarà in grado di prevedere tutte le disponibilità di attrezzature piazzali, magazzini, terminali, e a far richiesta alla Capitaneria per la assegnazione degli ormeggi. Le indicazioni prospettate esaminano fin nei minimi particolari il modo di organizzare razionalmente le attività portuali, di amministrare i servizi, di promuovere i traffici, di raccogliere e utilizzare i dati statistici, tutto per rendere il porto efficiente e competitivo.

Ma ciò che vogliamo sottolineare qui è che l'alternativa che i lavoratori e le loro organizzazioni avanzano, di fronte all'attuale stato di degradazione a cui le forze dominanti hanno condotto il porto, rappresenta, appunto, il senso della sfida che ha per posta il superamento della crisi che investe il porto.

Franco de Arcangelis

Il processo per i fatti di Piazza S. Vitale

Il PM: nove anni per Caruso cinque per gli altri fascisti

Si trattò, secondo il magistrato, di una preordinata impresa squadristica - Il tentativo di fare di Fuorigrotta una nuova Piazza S. Babila - Le arringhe dei difensori dei giovani democratici aggrediti

Il pubblico ministero, dottor Liborio Di Maio, ha chiesto per Salvatore Caruso la condanna a 9 anni di reclusione con tutte le conseguenze di legge; condanna a 5 anni ciascuno per gli altri tre fascisti — Aurelio De Caro, Luigi De Martino, P. Donato Gallitelli — che assieme al Caruso aggredirono e ridussero in gravissime condizioni alcuni giovani democratici che affiggevano manifesti in piazza S. Vitale, la sera del 17 gennaio 1975. Una requisitoria chiara, precisa, condotta con ampiezza di vedute e con molta serenità.

E' assurdo — ha esordito il dott. Di Maio — sostenere che questa non sia stata una azione squadristica. Gli stessi imputati non gradirebbero una impostazione del genere perchè se ad un fatto così grave — come l'aggressione contro alcuni giovani inermi che esprimono soltanto le proprie idee attraverso manifesti — si toglie una causale di carattere politico o pseudo tale, non resta altro che una spietata, gratuita criminalità. La verità è invece che i fascisti volevano fare di piazza S. Vitale a Fuorigrotta la piazza S. Babila di Napoli. L'aggressione di quella sera si inquadra in tante altre del genere. Non è un episodio, è l'anello di una catena che risponde ad un preciso piano.

E non a caso nell'aggressione che è oggetto del processo — ha proseguito il P.M. — troviamo in testa Salvatore Caruso, noto squadrista, contro il quale sono in corso decine di processi, sempre per episodi del genere.

Il Caruso prima che si verificassero i fatti stava davanti al bar Galano in maniche di camicia, in pieno gennaio, a sera. Segno che egli già si predisponeva a quell'attacco che stava costando la vita a Giorgio D'Emilio, che tranquillamente affiggeva manifesti. E lo vedono tutti il Caruso davanti a quel bar; lo vedono avversari ed amici, lo vedono rincorrere, feroce, giovani che scappano. Soltanto don Vincenzo Esposito, viceparroco di S. Vitale sostiene che il tepista era con lui, lontano dagli incidenti. E' chiaro che il prete dice il falso — ha proseguito il P.M. — un mendacio indegno di un sacerdote. Altri testi, quelli che la difesa degli imputati ha presentato all'ultimo momento hanno tentato addirittura di ribaltare la situazione, dicendo che nella piazza convergevano gruppi di «comunisti» all'assalto dei fascisti.

Ebbene — ha commentato ironicamente il P.M. — i «comunisti» avevano spranghe, caschi, pistole e bastoni. Restano sul terreno però solo due giovani democratici: l'uno in pericolo di vita e l'altro gravemente ferito. Avevano i caschi, e restano feriti per colpi vibrati alla testa. Nessun fascista riportò neppure un graffio. E mentre alle immediate indagini i giovani democratici furono tutti e subito agevolmente rintracciati, i quattro imputati nella notte stessa si dettero alla latitanza. Sapevano che erano stati visti e riconosciuti e quindi di essere ricercati. Quindi hanno ragione coloro che affermano aver essi partecipato all'aggressione.

Perchè fuggire — guarda caso, proprio loro quattro — se di quanto successo a piazza S. Vitale non sapevano niente? D'altra parte, se nelle testimonianze di accusa contro di loro si notano alcune incertezze, ha proseguito il P.M., ciò conferma la serietà dei giovani di sinistra; che solo dove vedono e sentono con certezza accusano; dove hanno dei dubbi, lo dicono chiaramente. Queste perplessità, quindi, confermano il valore delle deposizioni in cui essi si dicono sicuri.

Ed infine, qualificazione giuridica dei fatti e singole responsabilità. Punto delicato del processo che il P.M. ha affrontato con chiarezza ed estremo equilibrio. In operazioni del genere — ha detto il dott. Di Maio — i fascisti non partono per uccidere, ma per «dare una lezione».

Solo il Caruso valica questa volontà e brandisce la mazza che si abbatte sul capo del D'Emilio con decisa volontà omicida. Le fa compiere un mezzo giro per darle forza e quindi colpisce in piena testa. Anche se i complici del Caruso, secondo le norme del concorso, debbono rispondere anche di questo tentato omicidio, essi hanno una responsabilità attenuata, specificamente prevista dall'articolo 116 del codice penale.

Concludendo, quindi, richiesta di condanna a 9 anni per Caruso; a cinque anni ciascuno per Di Martino, De Caro e Gallitelli. Prima del P.M. avevano parlato con chiarezza di impostazione e linearità gli avv. Sergio Mottola e Sergio De Sanctis, difensori dei giovani democratici aggrediti.

Il processo secondo il programma dovrebbe finire oggi. Ma sono troppi i difensori che debbono intervenire

m. c.

Arrestato a Ponticelli per sevizie e tentati omicidi

Cesare Picardi, di 31 anni abitante in via Ottaviano 12, latitante, è stato arrestato l'altro giorno nella periferia di Ponticelli per plurimo tentato omicidio, diffusione di pubblicazioni oscene e sevizie ad una giovane donna.

Verso le ore 16 del 26 aprile '72, il Picardi aveva affrontato in via Ottaviano il fratello Vincenzo e la moglie di questo, Anna Martinez, per vecchi rancori. Il Picardi, armato, aveva sparato numerosi colpi d'arma da fuoco che raggiungevano il fratello e Margherita D'Angelo, quest'ultima estranea alla vicenda e che passava di lì per caso. I due venivano allora ricoverati all'ospedale

Quanto alla diffusione di pubblicazioni oscene era stato emesso dalla Procura della Repubblica di Bolzano l'ordine di carcerazione per il Picardi. Lo stesso Picardi, nel '74, aveva compiuto un altro episodio criminoso.

Ritenendo infatti che la giovane tedesca convivente con lui, Annette Niggman, avesse intrecciato una relazione sentimentale con suo fratello, Ciro Picardi, aveva sevizziato la donna spegnendole sul corpo mozziconi di sigaretta per costringerla a confessare.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi giovedì 21 ottobre 1976. Onomastico: Orsola (domani: Donato).

CULLA
E' nata Marianna, figlia dei compagni Lucia e Pasquale Di Bello. Ai genitori giungano gli auguri dei comunisti della sezione Chiaia Posillipo e della redazione dell'Unità.

FARMACIE NOTTURNE
Servizio notturno delle farmacie di Napoli
Zona S. Ferdinando via Roma 348; **Montecalvario** piazza Dante 71; **Chiaia** via Carducci 21, Riviera di Chiaia 77, via Margellina 148, via Tasso 109; **Avvocata - Museo** via Museo 45; **Mercato - Pendino** via Duomo 357, piazza Garibaldi 11; **S. Lorenzo - Vicaria** via S. Giov. a Carbonara 83, Staz. Centrale corso Lucci 5, via S. Paolo 20; **Stella - S. C. Arena** via Foria 201, via Materdei 72, corso Garibaldi 218; **Colli Aminei** Colli Aminei 249; **Vomero Arenella** via M. Piscicelli 138, piazza Leonardo 28, via L. Giordano 144, via Merliani 33, via D. Fontana 37, via Simone Martini 80; **Fuorigrotta** piazza Marcantonio Colonna 21; **Soccavo** via Epomeo 154; **Miano - Secondigliano** corso Secondigliano 174; **Bagnoli Campi Flegrei**: **Ponticelli** via Margherita; **Poggioreale** via N. Poggioreale 45 'B; **Posillipo** via Manzoni 151; **Pianura** via Duca d'Aosta 13; **Chiaiano - Marianella - Piscinola** piazza Municipio 1 - Piscinola.

AMBULANZA GRATIS
Il servizio di trasporto gratuito in ambulanza dei soli ammalati infettivi al «Cotugno» o alle cliniche universitarie si ottiene chiamando il 44.13.44; orario 8-20 ogni giorno

GUARDIA MEDICA COMUNALE
Servizio permanente notturno (ogni notte dalle 22 alle 7); sabato e prefestivi dalle 14; domenica e altre festività per l'intera giornata. Centralino numero 31.50.32 (Comando Vigili Urbani). Visite medica e medicine sono gratuite.

● **GIORNALISTI POLACCHI A PALAZZO S. GIACOMO**
Il vice sindaco avv. Carpino, presente l'assessore De Marino, ha ricevuto una delegazione di giornalisti polacchi, presente in Italia per un'indagine socio-economico-culturale, guidata dal sig. Miroslaw Kowalewski e della quale facevano parte i sigg. Jerzy Kraszewski e Irene Drill.

● **OGGI MANIFESTA DP**
Indetta da democrazia proletaria si terrà oggi a Napoli, alle ore 17.30, una manifestazione regionale contro i provvedimenti del governo Andreotti.

Il corteo partirà da piazza Mancini e si concluderà a piazza Matteotti con un comizio dell'on. Mimmo Pinto

Arrestato a Ponticelli per sevizie e tentati omicidi

Cesare Picardi, di 31 anni abitante in via Ottaviano 12, latitante, è stato arrestato l'altro giorno nella periferia di Ponticelli per plurimo tentato omicidio, diffusione di pubblicazioni oscene e sevizie ad una giovane donna.

Verso le ore 16 del 26 aprile '72, il Picardi aveva affrontato in via Ottaviano il fratello Vincenzo e la moglie di questo, Anna Martinez, per vecchi rancori. Il Picardi, armato, aveva sparato numerosi colpi d'arma da fuoco che raggiungevano il fratello e Margherita D'Angelo, quest'ultima estranea alla vicenda e che passava di lì per caso. I due venivano allora ricoverati all'ospedale

Quanto alla diffusione di pubblicazioni oscene era stato emesso dalla Procura della Repubblica di Bolzano l'ordine di carcerazione per il Picardi. Lo stesso Picardi, nel '74, aveva compiuto un altro episodio criminoso.

Ritenendo infatti che la giovane tedesca convivente con lui, Annette Niggman, avesse intrecciato una relazione sentimentale con suo fratello, Ciro Picardi, aveva sevizziato la donna spegnendole sul corpo mozziconi di sigaretta per costringerla a confessare.

Assemblea aperta ieri alla Camera di commercio di Napoli

Artigiani a convegno «gravissima la crisi»

La stretta creditizia sta creando uno stato di viva preoccupazione tra gli operatori - In pericolo i livelli occupazionali - Necessari, sostiene la CNA, immediati interventi per rivitalizzare il settore

Una grande preoccupazione per la situazione economica del paese è emersa dalla assemblea aperta che la CNA ha tenuto ieri, per l'intera giornata, nella sede della Camera di Commercio di Napoli. I problemi della categoria sono enormi e mai si sono affrontati seriamente. Troppe volte, specie in Campania, il governo centrale e regionale, ha sfumato sugli interventi da compiere e sono state fatte tante promesse che non sono mai state mantenute. Adesso — ha denunciato Ciro Rota, segretario regionale della CNA, che ha svolto la relazione introduttiva — anche in considerazione della stretta creditizia, sono necessari degli interventi che rivitalizzino il settore e che permettano una sua espansione sui mercati esteri, specie quelli del Medio Oriente.

Le difficoltà stanno facendo meditare molti anche sulla chiusura dei laboratori e sulla cessazione di ogni attività, fatto che ridurrebbe non poco i livelli occupazionali nella nostra regione. Il costo ed il rincaro, molte volte ingiustificato, delle materie prime, non dà possibilità, infatti, di produrre a quei livelli tradizionali che costituivano il pregio e la caratteristica dello artigianato meridionale e campano. La nostra regione finora anche attraverso questo tipo di produzione ha retto all'urto della crisi, ma adesso non è pensabile possa sopportare altri sacrifici.

Gli artigiani di Salerno, Avellino, Caserta che sono intervenuti ieri nel dibattito, hanno denunciato da questo punto di vista, incresciose situazioni: riduzione della manodopera nei laboratori, difficolta nel reperimento di fonti di sovvenzionamento, definitiva chiusura di piccole aziende sono all'ordine del giorno. Ma le soluzioni per uscire dalla crisi, hanno chiesto tutti, devono essere chiare, immediate e non possono essere subalterne al grande capitale.

A Napoli, per esempio, la ristrutturazione del centro storico (lo ha ribadito anche il compagno Malagoli, consigliere comunale intervenuto al dibattito) potrebbe rappresentare un momento decisivo per la rivalutazione delle «botteghe» artigianali che attualmente esistono nella zona.

Un problema di rivalutazione dei prodotti esiste, comunque, anche nelle altre zone della Campania. Prima di parlare di interventi a favore dell'artigianato occorre — tuttavia — stabilire quali sono i limiti in cui si può collocare la produzione artigianale. Una simile casistica, al giorno di oggi, non esiste ancora in Italia, e ciò crea non poche difficoltà nella individuazione degli interventi da compiere.

La Regione, poi, è quella che ad una rivalutazione del settore dovrebbe essere la più interessata, ma ha formulato, per bocca dei suoi vari assessori finora succedutisi solo «buone intenzioni».

Questa situazione evidentemente è intollerabile per cui si chiede con forza che l'organo regionale approntì le leggi necessarie per operare degli interventi costruttivi nel settore, si dovrebbe cercare anche di far presente al governo centrale che le misure contro la crisi non possono farsi pesare solo o per la gran parte sugli artigiani e a poco servono i contributi per l'acquisto di macchinari che per la gran parte, con un calo della ricettività di mercato, rimangono inutilizzati.

Basterebbe — è stato detto in più di un intervento — che la pressione dei costi del denaro si allentasse per arrivare ad una ossigenazione di tutto il settore. Gli interventi, infatti, che gli istituti di credito applicano nei confronti degli artigiani sono assurde. Questo intervento (mutui a tasso agevolato) potrebbero essere messi in atto dalla Regione Campania, ma è necessario che si proceda nel più breve tempo possibile al varo di una legge in tal senso. La nuova legge 183 per gli interventi nel Mezzogiorno, potrebbe costituire, inoltre, un motivo di incentivazione per il settore, ma gli interventi, anche in questo caso non possono essere dilazionati nel tempo.

In un momento così grave in cui è facile fare critiche «a pioggia» gli artigiani campani hanno dimostrato, nel corso della loro assemblea, un grande senso di responsabilità e sono stati unanimi nel ritenere che questo è il momento in cui occorre la più larga unità tra i partiti democratici, altrimenti non solo l'economia, ma anche la democrazia andrebbe persa. Nel dibattito sono intervenuti, dopo la relazione di Rota, i segretari provinciale della CNA, numerosi artigiani, il compagno Telemaco Malagoli, Salvatore Borrelli (che ha portato il saluto dell'amministrazione comunale di Napoli), il presidente dell'ente mare-moda Capri, Giulio Albano, il segretario provinciale del PLI, avv. Rosario Rusciano ed Oliviero Cardinali del direttivo nazionale della CNA, che ha tratto le conclusioni del convegno.

A seguito di sei licenziamenti

Presidiato dai disoccupati il Parco della Floridiana

Sono gli addetti al restauro dei monumenti di Napoli

Una immagine della manifestazione dei disoccupati

Circa cento disoccupati organizzati e operai addetti al restauro dei monumenti hanno occupato ieri il parco della Floridiana, in segno di protesta per l'avvenuto licenziamento di sei lavoratori, e per la prospettiva assai grave di un ritorno allo stato di disoccupazione non appena saranno finiti i denari stanziati per i restauri.

Il governo inoltre non ha nemmeno stanziato i fondi per una cassa integrazione; il rischio che anche le poche centinaia di lavoratori che erano riusciti a trovare occupazione debbano tornare sul lastrico era stato recentemente denunciato anche dal sindaco di Napoli, compagno Valenzi, dopo un incontro con il ministro per il Mezzogiorno.

Protesta dei ricoverati del primo Policlinico

I circa 400 degenti del reparto di semeotica medica del vecchio policlinico, ieri nel pomeriggio, hanno violentemente protestato, perché nel loro reparto compreso il reparto mensa, manca, ormai da tre giorni, l'acqua calda.

Questa situazione, come gli ammalati hanno fatto presente ai responsabili del reparto, crea enormi difficoltà ai ricoverati, i quali sono costretti a lavarsi con acqua gelida, e a coloro che attendono ai servizi mensa.

Rubati 48 quadri a Torre Annunziata

48 quadri di pittori locali sono stati trafugati l'altra notte dalla biblioteca comunale di Torre Annunziata.

I soliti ignoti hanno forzato l'ingresso della biblioteca asportando tutte le tele esposte in occasione dei festeggiamenti per il patrono della città, S. Maria della Neve. La mostra, patrocinata dal Comune, si sarebbe dovuta concludere domenica pomeriggio con la premiazione da parte del sindaco di Torre degli espositori. Presidente della giuria è lo scrittore Michele Prisco.

Per portare avanti la riforma

Regione e centro RAI-TV: l'impegno deve crescere

Una intervista di Pietro Valenza alla «Voce della Campania» — La questione del diritto d'accesso

Venerdì, sabato e domenica prossima si svolge ad Aosta un importante convegno nazionale, promosso dalle Regioni sulle questioni del diritto di accesso e della riforma RAI-TV. Si tratta di una scadenza importante, alla quale tuttavia la Regione Campania si presenta senza avere tutte le carte in ragola, essendo ancora carente — su queste pur rilevanti questioni — l'impegno della giunta e anche il dibattito tra le varie forze interessate ad un reale decentramento.

Sulla questione (nel corso di un'ampia intervista che appare sull'ultimo numero della «Voce della Campania») il compagno Pietro Valenza, vice-responsabile della commissione di stampa e propaganda della direzione del PCI e membro della commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, fa notare che «a Napoli esiste uno dei più importanti centri ideativi e produttivi decentrati della RAI-TV.

«I limiti di funzionamento e di attività di questo rilevante impianto — continua Valenza — sono noti. Ma la situazione attuale può e deve cambiare radicalmente. Molto dipende proprio dall'intervento della Regione, dalla quale deve partire una iniziativa volta ad impegnare il servizio pubblico radiotelevisivo a rapportarsi alla realtà regionale e locale, mobilitando tutte le energie e i mezzi di cui l'azienda RAI-TV dispone e di cui potrebbe disporre.

«E ciò — sottolinea Valenza — senza alcuna spesa per la Regione, per gli altri enti locali, per gli aventi diritto all'accesso più in generale».

L'impegno per la riforma del servizio radiotelevisivo deve quindi accentuarsi rapidamente, tenuto anche conto che «le regioni italiane si apprestano a dare il loro contributo alla elaborazione della nuova legge del Parlamento in materia di trasmissioni radiotelevisive».

Benevento: incontro per gli stipendi dei dipendenti della Provincia

Si è svolto un incontro con il ministro dell'interno delle organizzazioni sindacali e dei dipendenti della Provincia per discutere della grave situazione venutasi a determinare per la mancata corresponsione degli stipendi. All'incontro oltre il ministro Cossiga erano presenti anche i compagni onorevoli Conte ed Adamo e l'on. Zarro della DC.

I dipendenti hanno sottolineato lo stato di precarietà in cui versano molti di loro: su 640 dipendenti solo 280 infatti hanno la spesa di stipendio approvata dalla finanza locale. Il ministro da parte sua si è impegnato a portare l'argomento in consiglio di amministrazione della finanza locale ed ha assicurato la sua disponibilità a far approvare la spesa nel b.lancio per tutti i dipendenti.

● CASI DI EPATITE A VISCIANO

Per alcuni casi di epatite virale, ieri sono state chiuse, al Comune di Visciano, tutte le scuole elementari, per un periodo di dieci giorni.

Castellammare

Riuniti in assemblea permanente i dipendenti comunali

Ventiquattro giorni senza stipendio sono troppi: i dipendenti comunali di Castellammare, al limite dell'esasperazione, da ieri sera sono riuniti in assemblea permanente.

Le conseguenze per la città sono prevedibili: i trasporti fermi, i servizi comunali bloccati, la rimozione della nettezza urbana paralizzata. «La prova di responsabilità che in questi giorni hanno dato i lavoratori del Comune, ha dichiarato il compagno Giuseppe Ghiandi della segreteria del consiglio unitario di zona, è stata malamente interpretata da parte delle autorità competenti come un segno di debolezza e di scarsa volontà di lotta.

A questo punto, di fronte ai ritardi del Banco di Napoli e all'assenteismo delle autorità di governo i lavoratori non possono che rispondere intensificando la lotta, adottando forme più dure. La città è solidale con i comunali e capirà il loro sciopero». Le responsabilità del Banco di Napoli in tutta la vicenda di Castellammare sono gravissime. Ormai si aspetta di giorno in giorno che il consiglio di amministrazione del Banco si riunisca per deliberare un nuovo mutuo a favore del Comune

A Mercato S. Severino

Il pretore rinuncia al processo anti-DC

Da 5 mesi il Comune senza amministratori, che devono rispondere di illeciti amministrativi - Il procedimento si svolgerà a S. Cipriano - Oggi il Consiglio comunale

Continua la crisi al comune di M. Sanseverino. Da più di cinque mesi ormai M San severino è senza giunta comunale, nonostante che la DC abbia la maggioranza assoluta. Gli assessori comunali DC sospesi dall'incarico dal prefetto perché erano stati rinviati a giudizio dal pretore per abuso di potere non si sono ancora dimessi creando una situazione di caos amministrativo

Il processo a carico degli amministratori era stato fissato per il 24 settembre scorso ma era stato rinviato su richiesta dei difensori al 16 ottobre. Nemmeno il 16 tuttavia si è tenuta la causa perché i DC locali hanno trovato il modo di far astenere il pretore dal processo, per evitare, a quanto pare, la ricusazione e soprattutto il «linciaggio morale» dei galoppini DC, che hanno in questi giorni portato avanti una vera e propria operazione di intimidazione morale nei confronti del giudice.

Come se ciò non bastasse in questi giorni è scattata una ennesima indagine a tappeto sulle irregolarità commesse dalle amministrazioni DC dal '70 ad oggi: il pretore ha dato mandato al colonnello dei carabinieri, Laudato, di interrogare tutti gli amministratori ed i segretari comunali di questi anni, ai quali dopo l'interrogatorio sono stati notificati 17 avvisi di reato.

I reati contestati si riferiscono alla mancata presentazione, dal 1954 ad oggi, dei conti consuntivi del Comune che servono per verificare la legittimità delle spese effettuate, alla mancata riscossione delle vecchie imposte di consumo, per più di trenta milioni e ad una serie di appalti di opere pubbliche effettuati senza gare, favorendo imprese appaltatrici legate alle DC.

Intanto il processo che doveva tenersi il 16 è stato affidato dal tribunale di Salerno al pretore di S. Cipriano Picentino, deludendo a quanto pare le attese DC che speravano in una destinazione a loro più favorevole.

Per oggi, comunque, è stato convocato il consiglio comunale con ben trecento argomenti all'ordine del giorno: si tratta, insomma, di una presa in giro di fronte alle continue assenze dei DC ai consigli comunali ed in mancanza di una guida amministrativa al Comune.

PORTICI - Eletta la nuova amministrazione

Il PCI si astiene Giunta DC-PSI-PRI

Stanziati anche 5 milioni a favore dei lavoratori della Kerasav - Solidarietà con le lavoratrici della Longano - Anacronistica la preclusione della DC verso un esecutivo con i comunisti

Con l'astensione del partito comunista è stata martedì sera eletta a Portici una nuova giunta tripartita DC - PSI - PRI con a capo il neo sindaco democristiano Pellegrino Snichelotti. Si è giunti a questo voto dopo un dibattito in consiglio comunale nel corso del quale il partito comunista ha tra l'altro motivato il suo voto di astensione stigmatizzando l'anacronistica preclusione della Democrazia cristiana a voler estendere l'esecutivo alla partecipazione di tutti i partiti dell'arco costituzionale ed in particolare del partito comunista.

E' stata comunque ribadita l'esigenza di impegnarsi a fondo affinchè si giunga finalmente alla realizzazione dei punti programmatici già concordati nella precedente intesa tra i partiti dell'arco costituzionale. E che Portici non possa più attendere oltre provvedimenti e risoluzioni immediate per uscire da una crisi a dir poco rovinosa, lo si è potuto constatare anche nel corso del consiglio comunale che si è fatto anche questa volta, specchio della drammaticità della crisi in generale, ed in particolare di quella dell'occupazione.

Infatti già in apertura dei lavori il consiglio si è dovuto occupare del problema della Kerasav i cui dipendenti sono senza lavoro da ormai 15 mesi e senza che nel frattempo siano sorte concrete possibilità di ripresa o di ristrutturazione dell'azienda.

Il consiglio comunale con il voto unanime dei partiti democratici ha stanziato un contributo di 5.000.000 a favore delle maestranze in lotta, delegando comunque alla giunta in carica il successivo reperimento dei fondi necessari. Ed è questa una risoluzione che nella sua articolazione denunzia tra l'altro la enorme difficoltà finanziaria del Comune di Portici, comunque identica a quella della maggioranza dei comuni italiani, impossibilitati spesso ad una qualsiasi forma di intervento.

Il problema dell'occupazione è stato anche al centro del successivo ordine del giorno approvato dal consiglio comunale, nel quale si è espressa la solidarietà dei partiti democratici alla lotta delle lavoratrici della Longano, da martedì in assemblea permanente per imporre il rispetto del contratto di lavoro vigente, per l'ottenimento di nuove assunzioni e per la eliminazione di quella che sta diventando sempre più una assurda forma di sfruttamento, vale a dire il lavoro a domicilio che riduce ulteriormente i già bassi livelli occupazionali.

Alla elezione del nuovo sindaco e della giunta si è arrivati dopo la presa di atto delle dimissioni dell'ex sindaco Scarano e dei precedenti assessori. La nuova giunta è formata oltre che dal sindaco Snichelotti, dai democristiani Imperato, Longo, Santino, dal repubblicano Chiaromonte e dai socialisti Criscuolo, Gaito e Cesco. Assessori supplenti i d.c. Rotundo e Gherardelli.

Nel corso dei lavori è stato approvato l'impegno di spesa di 350 milioni per l'edilizia scolastica, e, con invito a modifiche, il progetto per la biblioteca comunale.

Lello de Felice

Corso a Giugliano per dirigenti di cooperative

Un «corso per la formazione di dirigenti di cooperative agricole», tenuto dalla federazione napoletana della lega nazionale delle cooperative e mutue, si è inaugurato lunedì scorso a Giugliano. Il corso, nel quadro dei rapporti tra movimento cooperativo ed enti locali, si terrà presso la sede dell'associazione dei produttori ortofrutticoli di Giugliano.

All'inaugurazione è intervenuto l'assessore provinciale dell'agricoltura, compagno Stellato, che si è soffermato sulla gravità della situazione della agricoltura esistente in provincia di Napoli e in Campania, riaffermando l'impegno dell'amministrazione provinciale a tenere nella dovuta considerazione i problemi della cooperazione agricola, per venire incontro, superando la intermediazione parassitaria, sia al reddito dei produttori che alle esigenze e ai bisogni dei consumatori.

Il presidente della lega di Napoli, compagno Antonio Fiengo, ha svolto la prima lezione sulla «storia della cooperazione».

Assemblea per lo sviluppo delle Coop zootecniche

Presso la sede dell'associazione regionale delle cooperative agricole si è svolta, nei giorni scorsi, una assemblea nella quale sono stati esaminati i problemi e le prospettive della zootecnia campana. Nella relazione introduttiva il presidente dell'ARCCA, dottor Beato, ha sottolineato il crescente bisogno di un decollo del comparto zootecnico nelle zone interne della nostra regione soprattutto in rapporto alla profonda crisi in cui versa oggi l'agricoltura meridionale.

Proprio per questo motivo l'ARCCA è impegnata a sviluppare iniziative come quella della stalla sociale di Oliveto Vitra, il centro ingrasso suini di Rivigliano ed il centro svezzamento vitelli di Montesarchio, già in corso. A conclusione il dottor Beato ha sottolineato che le nuove normative per la cessione del latte alle industrie di trasformazione pongono ai movimento contadino un obiettivo immediato: la costituzione delle associazioni dei produttori zootecnici.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via San Domenico a C. Europa - Tel. 655.848)
Questa sera alle 21,15, la Compagnia Classica della sceneggiata presenta Mario Merola in «Mamma», di Raffaele Maiozzi.

DUEMILA (Tel. 294.074)
Dalle ore 12 in poi spettacoli di sceneggiata: «Pruciesso a porte chiuse».

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia - Tel. 405.000)
Questa sera alle ore 22 l'E.T.C. presenta Leopoldo Mastelloni in: «... Le compagnie». Regia di Gerardo D'Andrea.

SAN FERDINANDO E. T. I. (Telefono 444.500)
Stasera alle ore 21,15, il Teatro di Eduardo pres.: «Natale in casa Cupiello», di Eduardo De Filippo.

MARGHERITA (Galleria Umberto I Tel. 417.426)
Spettacolo di Strip-tease

POLITEAMA (Tel. 401.643)
Questa sera alle 21,15, Scarano presenta uno spettacolo di G. Patroni Griffi: «Napoli: chi resta e chi parte» da «Caffè di notte e giorno» e «Scalo marittimo» di Raffaele Viviani.

CIRCOLI ARCI

ARCI RIONE ALTO (3a traversa Mariano Semmola) (Riposo)

CIRCOLO ARCI - SOCCAVO (P.za Attore Vitale)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 23.

CIRCOLO INCONTRARCI (Via Paladino 3 - Tel. 323.196)
Aperto tutti i giorni dalle ore 20 alle 24.

CINEMA OFF D'ESSAI

CINECLUB C.T.S. (Via S. Giorgio Vecchio 27 - S. Giorgio a Cremano)
Alle ore 17, 19, 21: «Un condannato a morte è fuggito», di Bresson.

CINECLUB EUCALIPTUS - CENTRO COMUNICAZIONI CULTURALI (Via Cardano 26 - Portici)
Venerdì alle ore 17 e 20,30: «Partner», di B. Bertolucci.

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30)
Alle 18, 20, 22: «Mistero buffo», di Dario Fo.

EMBASSY (Via F. De Mura - Telefono 377.046)
Pazzo pazzo West, di Howard Zieff.

MAXIMUM (Viale Elena, 19 - Telefono 682.114)
Brutti, sporchi e cattivi

NO (Via S. Caterina da Siena, 53 Tel. 415.371)
(Non pervenuto)

NUOVO (Via Montecalvario, 16 Tel. 412.410)
Per il ciclo incontri con la fantascienza: «Barbarella».

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta 5 al Vomero)
Alle ore 18,30, 20,30, 22,30: «Frammenti di paura», di Dick Serafian.

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello, 35 - Stadio Collana Tel. 377.057)
Novecento atto II, con G. Depardieu - DR (VM 14)

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
Novecento atto I, con G. Depardieu - DR (VM 14)

ALCYONE (V. Lomonaco, 3 - Telefono 418.880)
Mimì Bluette fiore del mio giardino, con M. Vitti - S (VM 14)

AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 Tel. 683.128)
Il presagio, con G. Peck DR (VM 18)

ARLECCHINO (Via Alabardieri, 10 Tel. 416.731)
Tutti possono arricchire, tranne i poveri, con E. Montesano - C

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
La pattuglia del Doberman al servizio della legge, con J. Brolin - A

AUSONIA (Via R. Cavero - Telefono 444.700)
Tutti possono arricchire, tranne i poveri, con E. Montesano - C

CORSO (Corso Meridionale Telefono 339.911)
Tutti possono arricchire, tranne i poveri, con E. Montesano - C

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
L'innocente, con G. Giannini DR (VM 14)

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Novecento atto I, con G. Depardieu - DR (VM 14)

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Barry Lyndon, con R. O' Neal DR

FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417.437)
Invito a cena con delitto, con A. Quinness. SA

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483)
Lo sparviero, con J. P. Belmondo G

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
La vendetta dell'uomo chiamato cavallo, con R. Harris - A

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 Tel. 688.360)
La pattuglia del Doberman al servizio della legge, con J. Brolin - A

ROXY (Via Tarsia - T. 343.149)
L'innocente, con G. Giannini DR (VM 14)

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
Bordella

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
America violenta, con S. Sandor - DR (VM 18)

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (V.le Augusto, 59 - Telefono 619.923)
(Non pervenuto)

ADRIANO (Via Monteoliveto, 12 Tel. 313.005)
Il grande racket, con F. Testi DR (VM 18)

ALLE GINESTRE (Piazza S. Vitale Tel. 616.303)
Paura in città, con M. Merli DR (VM 18)

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
O mia bella matrigna, con S. Fenech - C (VM 18)

COLOSSEO (Galleria Umberto Telefono 416.334)
Emanuelle nera: Orient Reportage, con Emanuelle S (VM 18)

DOPOLAVORO P.T. (Via del Chiostro Tel 321 339)
Nina, con L. Minnelli - S

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377 109)
Totò gambe d'oro, con Totò - C

CORALLO (Piazza G.B. Vico Telefono 444.800)
Chiuso per cambio gestione

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Drum l'ultimo mandingo, con K Norton - DR (VM 18)

EDEN (Via G. Santelice Telefono 322.774)
Toto lascia o raddoppia - C

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
I carnivori venuti dalla Savana, con J. Scordino - DR (VM 14)

GLORIA (Via Arenaccia, 151 - Telefono 291.309)
Sala A - Paura in città, con M. Merli - DR (VM 18)
Sala B - L'ardore di Sherwood, con R. Greene - A

LORA (Via Stadera e Poggioreale, 129 Tel 759 02 43)
Quelli della calibro 38, con M Buzzulfi - DR (VM 14)

MIGNON (Via Armando Diaz Telefono 324.893)
Velluto nero, con L. Gemser DR (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 7 Telefono 370 519)
Mister Klein, con A Delon - DR

ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588)
Dalla Cina con furore, con B. Lee - A (VM 14)

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
Il grande corsaro

AMERICA (San Martino - Telefono 248.982)
La vendetta dell'uomo chiamato cavallo, con R. Harris - A

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
La vendetta dell'uomo chiamato cavallo, con R. Harris - A

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 Tel. 688.360)
La pattuglia del Doberman al servizio della legge, con J. Brolin - A

ROXY (Via Tarsia - T. 343.149)
L'innocente, con G. Giannini DR (VM 14)

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
Bordella

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
America violenta, con S. Sandor - DR (VM 18)

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (V.le Augusto, 59 - Telefono 619.923)
(Non pervenuto)

ADRIANO (Via Monteoliveto, 12 Tel. 313.005)
Il grande racket, con F. Testi DR (VM 18)

ALLE GINESTRE (Piazza S. Vitale Tel. 616.303)
Paura in città, con M. Merli DR (VM 18)

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
O mia bella matrigna, con S. Fenech - C (VM 18)

COLOSSEO (Galleria Umberto Telefono 416.334)
Emanuelle nera: Orient Reportage, con Emanuelle S (VM 18)

DOPOLAVORO P.T. (Via del Chiostro Tel 321 339)
Nina, con L. Minnelli - S

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377 109)
Totò gambe d'oro, con Totò - C

CORALLO (Piazza G.B. Vico Telefono 444.800)
Chiuso per cambio gestione

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Drum l'ultimo mandingo, con K Norton - DR (VM 18)

EDEN (Via G. Santelice Telefono 322.774)
Toto lascia o raddoppia - C

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
I carnivori venuti dalla Savana, con J. Scordino - DR (VM 14)

GLORIA (Via Arenaccia, 151 - Telefono 291.309)
Sala A - Paura in città, con M. Merli - DR (VM 18)
Sala B - L'ardore di Sherwood, con R. Greene - A

LORA (Via Stadera e Poggioreale, 129 Tel 759 02 43)
Quelli della calibro 38, con M Buzzulfi - DR (VM 14)

MIGNON (Via Armando Diaz Telefono 324.893)
Velluto nero, con L. Gemser DR (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 7 Telefono 370 519)
Mister Klein, con A Delon - DR

ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588)
Dalla Cina con furore, con B. Lee - A (VM 14)

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
Il grande corsaro

AMERICA (San Martino - Telefono 248.982)
Conoscenza carnale, con J. Nicholson - DR (VM 18)

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
La vendetta dell'uomo chiamato cavallo, con R. Harris - A

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 Tel. 688.360)
La pattuglia del Doberman al servizio della legge, con J. Brolin - A

ROXY (Via Tarsia - T. 343.149)
L'innocente, con G. Giannini DR (VM 14)

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
L'educanda, con P. Gori S (VM 18)

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
America violenta, con S. Sandor - DR (VM 18)

AZALEA (Via Cumana, 33 Telefono 619.280)
Il truciido e lo sbirro, con T. Milian - C (VM 14)

A-3 (Via Vittorio Veneto Mianno Tel 740 60.48)
Gli uccelli, con R. Taylor DR (VM 14)

BELLINI (Via Bellini Telefono 341.222)
L'ucidere mister Mitchell, con J. D. Baker - (VM 14)

BOLIVAR (Via B. Caracciolo, 2 Tel. 342 552)
Savana violenta - DO (VM 18)

CAPITOL (Via Marsicano Telefono 343.469)
Godzilla contro i robot, con M. Daimon - A

CASANOVA (Corso Garibaldi 330, Tel. 200.441)
O mia bella matrigna, con S. Fenech - C (VM 18)

COLOSSEO (Galleria Umberto Telefono 416.334)
Emanuelle nera: Orient Reportage, con Emanuelle S (VM 18)

DOPOLAVORO P.T. (Via del Chiostro Tel 321 339)
L'uomo dalle dita d'acciaio

ITALNAPOLI (Via Tasso, 169 Tel 685 444)
Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie

LA PERLA (Via Nuova Agnano n. 35 Tel 760 17.12)
Napoli violenta, con M. Merli DR (VM 14)

MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Orto Tel. 310.062)
Banditi a Milano, con G. M. Volonte - DR

POSILLIPO (V. Posillipo, 39 - Telefono 769.47 41)
La regina delle nevi

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Aosta, 41 Tel. 616.925)
Dov'è la libertà? con Totò - DR

ROMA (Via Ascanio, 36 Telefono 760 19.32)
Il lupo dei mari, con C. Connors - A

SELIS (Via Vittorio Veneto, 269)
Juggernaut, con R. Harris - DR

TERME (Via Pozzuoli, 10 Telefono 760 17 10)
L'ira di Bruce Lee terrorizza ancora l'Oriente

VALENTINO (Via Risorgimento Tel. 767.85.58)
Il profeta del gol, con J. Cruyiff DO

VITTORIA (Via Piscitelli 18 - Telefono 377 937)
Il baco da seta

VI SEGNALIAMO

TEATRO
«Natale in casa Cupiello» (S. Ferdinando)
«...Le compagnie» (Sancarluccio)
«Napoli, chi resta e chi parte» (Politeama)

CINEMA
◆ «Mister Klein» (Plaza)
«Novecento, seconda parte» (Abadir)
«Barry Lindon» (Fiamma)
«Invito a cena con delitto» (Filangieri)
«Frammenti di paura» (Spot)
«Novecento, prima parte» (Acacia, Excelsior)
«Mistero buffo» (Cineteca altro)
«Un condannato a morte è fuggito» (Cineclub CTS)
«Gli uccelli» (A 3)
◆ «Brutti, sporchi e cattivi» (Maximum)
◆ «Dov'è la libertà» (Quadrifoglio)

Al cinema per divertirsi con tutta la famiglia

ARLECCHINO
AUSONIA
CORSO

Non è vietato

LUNA PARK INDIANAPOLIS
VIA MIANO - Fronte ex caserma Bersaglieri
ATTRAZIONI PER TUTTE LE ETA'

CINETECA ALTRO
PORT'ALBA
dallo spettacolo più famoso di
DARIO FO
MISTERO BUFFO
SPETT.: 18 - 20,15 - 22,30

OGGI IN ESCLUSIVA AL
MAXIMUM

PERCHE' TANTE POLEMICHE E TANTE DISCUSSIONI PER QUESTO FILM?

Premiato al Festival di Cannes 1976 per la migliore regia

Il film è candidato al premio «DAVID di DONATELLO» come migliore film dell'anno

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI-Via Roma, 418 (Spirito Santo)-Tel. 31.34.28 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Telef. 22.75.93 (martedì e giovedì)

FIAMMA
OGGI eccezionale prima
«... quando il cobra tentando di uscire dal tuo ventre lascerà i tuoi intestini, allora la mia vendetta potrà dirsi compiuta.»

VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI
ORARIO: 17 - 18,40 - 20,30 - 22,30 INIZIO FILM
SOSPESE TESSERE E OMAGGI

Riunito il Direttivo della Federazione marchigiana

CGIL, CISL e UIL concordi: scioperi regionali articolati

Le misure di austerità devono essere adeguate alla gravità della situazione, ma finalizzate alla ripresa produttiva - Proposta una tassa straordinaria sul patrimonio - No alla politica dei «due tempi»

Il Comitato Direttivo della Federazione regionale CGIL, CISL, UIL, per ottenere una modifica delle misure restrittive imposte dal Governo e per la loro finalizzazione ad obiettivi di sviluppo produttivo ed occupazionale, si è pronunciato a favore di scioperi articolati di regione in regione « senza escludere momenti di intensificazione e unificazione della lotta qualora se ne ravvisasse la necessità in relazione all'andamento del confronto con il Governo ».

La riunione del Comitato Direttivo si è tenuta a Loreto. La relazione introduttiva è stata tenuta da Otello Godi, segretario regionale della CISL ed ha riscosso un'ampia approvazione.

In una nota emessa al termine della riunione il Comitato Direttivo si dichiara concorde sulla necessità di misure di austerità adeguate alla gravità della situazione economica, tendenti ad arrestare il processo inflazionistico e la crisi valutaria, purchè siano finalizzate alla ripresa produttiva e allo sviluppo della occupazione e le risorse necessarie siano reperite con criteri di maggiore equità sociale.

Sul merito delle specifiche misure il sindacato « respinge la minaccia di ulteriore blocco (anche temporaneo) della scala mobile, ritenendo invece possibile andare ad incrementare il prelievo intervenendo nei confronti dei redditi di lavoro autonomo e con una tassazione straordinaria sul patrimonio, operando contestualmente alla riduzione della domanda dei consumi, un incremento dei consumi collettivi e degli investimenti ».

« Le misure finora adottate — si sottolinea nella nota — e proposte dal Governo non rispondono a questi criteri e quindi va sviluppato un movimento adeguato a far accogliere le proposte avanzate dal sindacato ».

Alla vigilia della riunione di Loreto la UIL Marche aveva espresso la propria opinione contraria alla proclamazione dello sciopero generale « che potrebbe apparire unicamente rivolto al rifiuto della realtà economica e finanziaria, che invece deve essere affrontata con coraggio e decisione per evitare l'aggravarsi della situazione economica e politica ».

A Loreto, come si è visto, le varie componenti della Federazione unitaria hanno trovato una linea comune.

Nella stessa sede ci si è chiesto anche come è traducibile a livello marchigiano *la strategia della finalizzazione* degli sforzi domandati alla collettività. Ecco la risposta in sintesi: ripresa della piccola e media industria e dell'artigianato, della occupazione, specie quella giovanile, lotta contro il lavoro nero, sviluppo dell'agricoltura e delle attività ad essa collegate.

Su questi temi la Federazione chiederà un incontro con la Giunta regionale.

Ancora una volta sono stati i lavoratori del Cantiere Navale di Ancona a dare il via in concreto ad un piano di lotta e di pressione nei confronti del governo. Nella massima fabbrica della regione, infatti, si sono già effettuate scioperi di un'ora (con assemblea) per gruppi di reparti.

« L'obiettivo di questa mobilitazione — citiamo una presa di posizione del Consiglio di Fabbrica — deve portare ad una nuova linea di politica economica del Governo, il quale con i provvedimenti preannunciati ed adottati non solo provoca un pesante attacco alle condizioni di vita dei lavoratori ma a nostro avviso innesca un meccanismo recessivo con riflessi negativi sull'occupazione.

Ancora una volta si ripropone la politica dei « due tempi » percorrendo le solite strade tradizionali e fallimentari già sperimentate nel passato. Coscienti della gravità della crisi riteniamo che per uscirne si debbano prendere provvedimenti che impongono sacrifici proporzionati, secondo il reddito e le condizioni sociali di ogni cittadino ».

Per la campagna bieticola '76

Incontro fra SADAM e l'assessore Manieri

Urgente il ritiro del raccolto da parte della società che controlla gli zuccherifici di Fermo e di Jesi

L'assessore regionale per l'Agricoltura Alessandro Manieri ha convocato i responsabili della SADAM per le Marche per un esame dell'andamento della campagna bieticola 1976.

La SADAM, come noto, con i suoi due zuccherifici di Fermo e di Jesi ritira circa 120.000 quintali di bietole al giorno, che rappresentano oltre il 70% delle bietole « lavorate » nella regione.

E' stato affrontato il problema del ritiro delle bietole già « escavate » ed accumulate ai bordi del campo e di quelle che l'andamento stagionale avverso non consente di estirpare.

L'assessore Manieri ha sollecitato l'impegno della SADAM perché il ritiro delle rimanenti bietole avvenga nel più breve tempo possibile e perché vengano tenute in particolare considerazione le esigenze dei piccoli coltivatori, specie quelli le cui aziende sono state duramente negate dagli eventi calamitosi e per i quali la « voce » bietola rappresenta la principale entrata nel « bilancio aziendale » di questa annata particolare.

La SADAM ha assicurato il ritiro totale del prodotto entro i primi giorni di novembre, avendo già organizzato l'avvio di partite di bietole dal campo direttamente ai zuccherifici di altre regioni.

L'assessore ha ribadito l'azione svolta dalla Giunta regionale presso il Governo in favore dei bieticoltori marchigiani, in particolare per quanto riguarda il « contingente » di zucchero assegnato all'Italia e l'esigenza di « anticipare » la data di fissazione del prezzo delle bietole, che normalmente avviene in marzo, affinché gli agricoltori sappiano prima delle semine se la coltura, ai prezzi stabiliti per l'annata, sarà economicamente conveniente.

CASTELFIDARDO - Alla CRUMAR un esempio di democrazia

Confronto nuovo degli operai con la direzione

A colloquio con il compagno Paolini, segretario del CdF Un organismo sindacale diverso costituitosi due anni fa

Alla « CRUMAR » di Castelfidardo, una fabbrica di strumenti musicali (organi e fisarmoniche elettroniche) che occupa oltre 300 lavoratori, si sta vivendo una originale ed interessante esperienza di democrazia operaia. Accanto alle numerose iniziative che di volta in volta vengono prese dal Consiglio di fabbrica si è sviluppata una presenza cosciente e responsabile dei lavoratori sulle più attuali questioni del mondo politico, sulle alterne vicende della crisi economica.

Dire che i lavoratori della « CRUMAR » sono il punto di riferimento per gran parte del movimento operaio della zona industriale, istituendo forme di organizzazione e di controllo interni alla fabbrica molto avanzate, non è affatto esagerato.

« Innanzitutto è nostro vanto — ci ha detto il compagno Wladimiro Paolini, segretario del Consiglio di Fabbrica — il fatto che ci sia nel la fabbrica un ordine e un civile confronto, ciascun giorno o quasi, con la direzione della fabbrica. Questo del resto è uno dei punti che avevamo stabilito al momento di costituire il nuovo organismo sindacale due anni fa. In quella occasione dicemmo che era necessario un maggior impegno per migliorare le condizioni interne, responsabilizzando in prima persona i membri dell'esecutivo e del Consiglio di fabbrica ». Molti passi si son fatti, in quanto a partecipazione dei lavoratori alle decisioni e alle maggiori scelte.

Ultimamente — racconta sempre Paolini — sul problema dell'assenteismo, c'è stato un grande interesse dei lavoratori: « abbiamo discusso apertamente delle questioni che si ponevano, anche se da noi gli operai lavorano, produco no, non si registrano defezioni dal lavoro ».

Le maestranze hanno proposto, nel corso di molti incontri, di razionalizzare e ridimensionare le strutture produttive, per eliminare eventuali sprechi o sovrappiù.

Anche dalla « CRUMAR », come da altri complessi produttivi, si è levata una forte voce di protesta e di preoccupazione: gli ultimi provvedimenti economici — si legge in un o.d.g. votato unitariamente dal Consiglio di fabbrica — messi in atto senza discuterli con il Parlamento, colpiscono duramente il mondo del lavoro, mentre i grossi speculatori trovano il modo di arricchirsi sempre più. Gli operai non sono disposti ad accettare oltre queste iniziative prese sulla loro pelle e a tal fine chiedono che vengano prese misure concrete per realizzare effettivamente una politica diversa, cioè un controllo sui costi dei generi di prima necessità, la lotta immediata agli evasori fiscali, dei provvedimenti favorevoli alle categorie lavoratrici che sono sempre più deluse ed irritate ».

Chiedevamo a Paolini se gli operai della fabbrica « CRUMAR » sono tuttavia ben consapevoli della inevitabilità dei sacrifici che oggi si impongono per la ripresa economica: « Direi di sì: ma i lavoratori vogliono vedere anche i frutti positivi del loro sacrifici ».

PESARO - Un convegno organizzato da CIPA e Alleanza Contadini

Discusse le prospettive dei corsi professionali

Come applicare la legge regionale n. 30 - Le nuove tecniche devono favorire la rinascita dell'agricoltura - Le conclusioni del compagno Mombello

PESARO, 20

Per discutere la tematica e l'applicazione della legge regionale n. 30 sulla formazione professionale, e i compiti e le funzioni che nell'ambito della legge devono assumere Comuni e Comunità montane con particolare riferimento alle necessità che provengono dal campo agricolo, il CIPA (Centro di istruzione professionale agricolo) di Pian dimeleto, in accordo con l'Alleanza contadini provinciale di cui è emanazione, ha dato vita ad un convegno a Macerata Feltria.

Hanno introdotto il dibattito — che si è sviluppato con ampiezza alla presenza di coltivatori diretti, dirigenti provinciali dell'Alleanza Contadini, amministratori della Comunità montana del Montefeltro, sindaci della zona e amministratori della Provincia, rappresentanti delle forze politiche e sindacali — Gilda Stacchiotti, coordinatrice del CIPA e Franco Pau, insegnante nel centro stesso.

I relatori hanno sviluppato i contenuti della legge, evidenziandone gli aspetti positivi e le novità, e ponendo lo accento sul ruolo degli Enti locali e soprattutto sul principio basilare che individua nell'istruzione professionale un grande servizio pubblico e come nel suo ambito esista la possibilità di una qualificazione professionale in agricoltura favorendo in tal modo nuove tecniche per un nuovo sviluppo economico e produttivo nelle campagne.

In questi termini è possibile fornire strumenti più adeguati al mondo contadino — come è stato affermato a più riprese anche nel corso del dibattito — in adesione alle norme comunitarie (CEE), una parte importante delle quali è imperniata sul problema della informazione socio-economica e della qualificazione professionale degli addetti agricoli.

Fra gli interventi quello del presidente della Comunità montana che ha espresso alcune proposte; fra le altre che la delega della Regione sia accompagnata dall'assegnazione di personale tecnico e di adeguati mezzi finanziari.

A conclusione dei lavori, il compagno Giacomo Mombello, consigliere regionale e presidente della V commissione, si è richiamato al forte dibattito sviluppatosi fra le forze politiche e che ha condotto ad una legge che rappresenta un reale passo avanti rispetto al passato e che può dare — se applicata integralmente — un notevole contributo anche per la qualificazione della manodopera.

Dopo aver riaffermato che con la nuova legge si intende porre fine alla vecchia logica che aveva caratterizzato i corsi professionali, una logica clientelare, con conseguente sperpero di denaro pubblico, Mombello ha sottolineato il ruolo decisionale che Comuni e Comunità montane dovranno svolgere in accordo con le forze sindacali e professionali, e ciò soprattutto in relazione alle possibilità e le necessità reali dei singoli territori. Un accenno importante è stato fatto in direzione della battaglia unitaria condotta dalle forze contadine, consapevoli che un più alto grado di qualificazione complessiva dei lavoratori agricoli sta alla base del rilancio di tutto il settore.

Il convegno di Macerata Feltria si è concluso con una proposta. Dovendo le Comunità montane presentare alla Regione entro il prossimo mese di marzo il proprio piano per i corsi di istruzione professionale, è stato avanzato il suggerimento di giungere ad un incontro, da effettuarsi a livello provinciale, fra le forze sindacali e le organizzazioni professionali interessate, per effettuare il coordinamento e l'unificazione delle proposte da sottoporre alle Comunità montane.

Tavola rotonda sulla carne equina

PESARO, 20

Nell'ambito della quarta Mostra mercato regionale del cavallo, tenutasi a Chiaserna di Cantiano, ha avuto luogo una tavola rotonda sul tema « La carne equina nell'alimentazione ».

Pubblici amministratori, tecnici e operatori del settore hanno contribuito con i loro interventi a mettere a fuoco i problemi connessi al tema dell'iniziativa.

Al termine dei lavori hanno unanimemente approvato un ordine del giorno.

« I partiti partecipanti alla tavola rotonda — così termina il comunicato — fanno voti che la normativa in vigore venga modificata con sollecitudine e si instauri una disciplina che consenta la vendita promiscua, negli stessi negozi, di tutte le carni comprese quelle equine ».

Presso l'Istituto « Monticelli » di Montelparo

Un seminario di studi per operatori sociali

ASCOLI PICENO, 20

E' in corso a Montelparo, presso l'Istituto «Monticelli», una serie di lezioni per la formazione di operatori dei servizi sociali, sanitari e culturali, a cui partecipano amministratori, sindacalisti e dipendenti degli Enti locali, organizzato dall'Amministrazione provinciale di Ascoli Piceno.

Il seminario di studi è frutto di una serie di incontri preparatori tra gli amministratori degli enti locali, dei sindacalisti e associazioni culturali della provincia.

Partecipano, in qualità di relatori, docenti universitari quali: G.M. Sala, dell'Istituto di scienze dell'educazione dell'università di Bologna; Ugo Ascoli e Vinay Paci dell'istituto di studi storici e sociologi dell'Università di Ancona; Romeo Ballardini della Università di Venezia; Maurizio Mori, dell'Istituto d'igiene dell'Università di Perugia; il direttore dell'Istituto di medicina del lavoro di Verona, Edoardo Garruti; l'assessore alla sanità della provincia del Comune di Modena, Rossella Corradi.

Il seminario è iniziato lunedì 18 e si concluderà il giorno 24 ottobre. Nei primi tre giorni si è parlato sulle strutture produttive e l'analisi demografica delle Marche; sulla industria e agricoltura: realtà rurale e urbana delle Marche; trasformazioni nei settori industriali e agricolo: il decentramento produttivo; metodologia e tecnica della ricerca socio economica; inchiesta e partecipazione; organizzazione e strumenti operativi per la gestione del territorio; organizzazione e produzione della cultura: l'ente locale e il decentramento culturale.

MACERATA - Mentre dura lo sciopero della categoria

Denunziati 11 macellai vendevano la carne a un prezzo maggiorato

Costituito un comitato provinciale per analizzare i costi reali e i ricavi degli esercenti delle macellerie

Undici macellai della provincia di Macerata sono stati denunciati per aver venduto carne a prezzi maggiorati: la notizia si inserisce nello sciopero attuato dalle macellerie maceratesi per ottenere un rialzo dei listini. I negozi di carne — in particolare nel capoluogo e nei centri maggiori della provincia — sono chiusi praticamente da 25 giorni.

I macellai del Maceratese affermano che l'accresciuto costo dei bovini e l'aumento delle spese generali non consente più il rispetto dei listini vigenti. Con tutta probabilità, quella degli 11 macellai denunciati è stata un'azione dimostrativa, una « anticipazione » dei nuovi prezzi rivendicati dalla categoria.

« Che si vendesse carne a prezzo maggiorato — ha detto Oreste Moretti, dirigente della CGIL — a me non risultava anche perché avevo acquistato personalmente carne in diverse località della provincia e sempre a prezzo di listino. Ora mi hanno avvertito che a Tolentino e in altre zone la carne viene venduta a prezzi più elevati. Addirittura in alcuni negozi le fettine sarebbero vendute ad oltre 6 mila lire il chilo. Questa notizia rafforza la posizione che avevo assunto in tiva ove avevo chiesto insistentemente che venisse istituita una commissione di vigilanza sui prezzi, ma questa richiesta è caduta nel vuoto ».

In effetti, fra i macellai del Maceratese la Commissione consultiva prezzi esiste una differenza di valutazioni circa l'entità del costo e, quindi, la formazione del prezzo al minuto della carne.

Adesso, dopo tanti giorni di sciopero, la Commissione consultiva prezzi ha deciso di dare vita — accogliendo una richiesta delle associazioni macellai — ad un comitato di esperti, con il compito di analizzare costi e ricavi della carne.

Il Comitato sarà così formato: veterinario provinciale; tre veterinari comunali operanti nei maggiori mattatoi della provincia; tre macellai designati dalle organizzazioni di categoria; il direttore del frigomacello di Fermo, tre rappresentanti sindacali; il responsabile dell'Ispettorato all'alimentazione e dell'Ispettorato all'agricoltura ed un rappresentante della stessa Commissione consultiva.

« Andiamo pure alla verifica dei costi e ricavi — ha detto il sindacalista Moretti. Per favore, però, smettiamola di parlare di "vitellone marchigiano"; ormai questo tipo di bestiame copre appena il 20% se non meno, della carne che viene venduta nella nostra provincia ».

Nelle ultime ore i carabinieri hanno confermato l'esistenza delle 11 denunce per le quali è in corso il normale iter giudiziario. Erano state fatte delle visite a sorpresa nei negozi di carne. Alcuni dei macellai denunciati sono stati, per così dire, colti in flagrante.

L'azione dei carabinieri rientra nelle disposizioni impartite all'Arma per stroncare la maggiorazione ingiustificata dei prezzi.

Ha sporto denuncia alla Questura di Ascoli

Ragazza diciottenne costretta ad abortire

Da tempo vittima delle violenze da parte di un giovane ascolano, ha trovato il coraggio di rivelare la vicenda - Arrestati l'uomo e la «mammana»

ASCOLI, 20

Una ragazza di 18 anni si è ribellata alla violenza e alla brutalità, con straordinario coraggio. Il fatto è accaduto ad Ascoli Piceno.

La giovane è andata alla Polizia — rischiando di essere incriminata per aborto — a denunciare la sua condizione: era da tempo vittima di una serie di insopportabile di violenze, minacce e prevaricazioni da parte di un ascolano (Guido Civita, un operaio di 28 anni), culminate con il gravissimo trauma di un aborto procurato da una « mammana » di 70 anni, Ermelinda Ancona, ben nota alla Questura per la sua lunga squallida « carriera » (la donna si faceva pagare parecelle altissime con la scusa di essere « molto esperta »).

Adesso sono tutti e due in carcere, il Civita al Forte Malatesta, l'anziana donna a Pescara, al carcere femminile. Per la giovane invece — date le premesse — dovrebbe esserci la piena assoluzione.

La storia è tragicamente simile a quella di tante altre giovani donne. La ragazza vive alla periferia della città, fa l'operaia. Conosce il Civita, comincia un rapporto ambiguo, fatto di sopraffazione e di violenze, che con il tempo diventano intollerabili.

E' un cerchio terribile da cui è difficile liberarsi, anche perché la donna è poco più che una bambina (tranne reati gravi quelli compiuti da Guido Civita: una volta la porta via di casa, la picchia e la violenta).

La giovane donna trova improvvisamente il coraggio di raccontare tutto — e non è facile — di denunciare, rischiando di persona. L'ultimo terribile fatto la convince dell'assoluta necessità di parlare: dopo un'ennesima discussione, conclusasi con le bastonate e il sangue (i medici dell'ospedale di Ascoli le trovano numerose ecchimosi e gravi contusioni), la ragazza si rivolge alla Polizia e racconta dettagliatamente i fatti senza tralasciare alcun particolare. Racconta anche di essere stata costretta dall'uomo ad abortire, dopo uno dei tanti momenti di violenza carnale, che la soggezione e la debolezza della giovane non riescono ad impedire.

Un aborto clandestino, tanto più squallido e atroce perché subito da una adolescente costretta a vivere da subalterna i rapporti umani, fino a ieri incapace, nell'ignoranza e nella grettezza di un ambiente sociale, di trovare la propria libertà.

Poi improvvisamente la drammatica confessione, umiliante ma liberatoria. Ci chiediamo se la ragazza sia giunta a questa determinazione senza l'aiuto e l'appoggio di parenti o amici, in solitudine.

Se così fosse, ben più difficile sarebbe per lei dimenticare il dramma di questi mesi e l'ultimo atroce episodio dell'aborto sotto i ferri di una megera.

Positivi risultati per i nostri espositori

Grande successo a Montreal per le calzature marchigiane

Un ottimo lavoro svolto dal Centro regionale per il Commercio Estero - Ancora problemi con la Francia

Si è conclusa la « Canadian International Shoe Exposition », l'esposizione canadese della calzatura, tenutasi a Montreal, a cui hanno partecipato 18 ditte calzaturiere marchigiane, organizzate in uno stand collettivo del Centro regionale per il Commercio Estero dell'Unione regionale delle Camere di Commercio delle Marche.

L'esposizione allestita su un'area di mq. 140, comprendeva calzature di alta qualità da uomo, donna e bambino, nonché una campionatura di scarpe per il giuoco del calcio e per il tempo libero in genere; non sono mancate, quali accessori, alcune borse da donna in cuoio e pelle.

I campionari, preventivamente selezionati dalle stesse ditte produttrici in base ad alcune indicazioni di mercato fornite dal Centro regionale, hanno riscosso un vasto interesse negli operatori economici canadesi che hanno visitato lo stand, permettendo così di allacciare i primi contatti che ben fanno sperare per una successiva introduzione commerciale nel mercato.

Indubbiamente le premesse per un successo non mancano: nell'ultimo biennio la calzatura italiana ha saputo conquistare un favore crescente nel consumatore canadese, tanto che nei primi undici mesi dello scorso anno l'Italia ha esportato in Canada oltre 5 milioni di paia di scarpe, per un valore di poco inferiore ai 37 milioni di dollari con un incremento del 9% in quantità e del 33% in valore rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Intanto sono venute altre brutte notizie dalla frontiera francese: alla dogana sono state ancora una volta bloccate migliaia e migliaia di scarpe marchigiane.

Il compagno Giancarli proposto dal PCI come sindaco di Arcevia

A seguito delle dimissioni del compagno Arnaldo Giachini da sindaco di Arcevia (per motivi di salute e per incarichi ricevuti in seno alla Comunità montana di Fabriano), il Comitato comunale del PCI ha invitato all'unanimità a ricoprire il posto di sindaco di Arcevia il compagno Ezio Giancarli, attuale responsabile dell'organizzazione comunale del nostro partito.

Al compagno Giancarli subentrerà il compagno Garofoli. La proposta sarà portata all'esame del Consiglio comunale nella prossima seduta.

Ad Ancona trasferita la Federmezzadri-CGIL

Il Comitato regionale Marche della Federmezzadri-CGIL si è trasferito da via Giannelli a via Gioto 8, tel. 28987.

una alla volta

L'apologo di Appignano

I cittadini di Appignano, un paese del Maceratese, hanno occupato simbolicamente la sede del Comune, inalberando cartelli e striscioni con sopra scritto: « Non vogliamo il nuovo campo sportivo! », « Basta con gli sprechi e lo sperpero di denaro pubblico! ».

Non è che gli appignanesi non apprezzino lo sport e non amino praticarlo. Solo che un campo sportivo ce l'hanno e lo ritengono più che sufficiente per le specifiche esigenze della loro località.

Quando hanno appreso che il CONI intendeva costruirne un altro (costo 345 milioni con contributo della Regione per 30 milioni) si sono chiesti se fosse avvenuto un disguido, se fosse stato assegnato ad Appignano uno stanziamento magari spettante ad un altro paese che il campo sportivo — e non è un caso infrequente — non lo possiede. Ma la notizia era vera ed esatta. Di qui la protesta e — per dare più risonanza alla manifestazione — l'occupazione pacifica della sede comunale.

In una società in cui i « dritti » sono stati sempre rezzeggiati, in cui dall'alto si è sempre consigliato di chiedere orunque e tutto « perché poi qualcosa sarebbe arrivato », ebbene in un quadro del genere, ora impietosamente messo a nudo e sotto accusa dalla crisi, la vicenda di Appignano assume il valore di un apologo moderno.

Sul fatto il compagno Romualdo Clementoni, consigliere regionale, ha interposto circostanziata interpellanza.

In sostanza, è stata quella di Appignano una protesta contro i metodi clientelari e municipalistici — sinonimi di confusione e di dilapidazione delle risorse — ispirati, tutelati, perfezionati dalla DC in decenni di malgoverno. Metodi per i quali sono venute scuole a profusione in zone spopolate, laghetti artificiali in agricoltura adatti solo per la pesca con la canna, strade ove già ce n'era una matassa.

Insomma, Appignano ha voluto dire la sua. Auguriamoci che abbia buon ascolto.

i problemi della scuola

Riunione al Comune di S. Benedetto

Senza fondi, niente diritto allo studio

Presenti gli amministratori di varie località - Impossibile applicare le direttive della Regione

S. B. DEL TRONTO, 20

Presso la Sala consiliare del Comune di San Benedetto del Tronto si è svolto un incontro tra gli Amministratori comunali della Provincia di Ascoli per compiere un attento esame della situazione determinatasi presso gli istituti professionali della città a seguito delle direttive emanate dalla Regione in materia di assistenza scolastica, con particolare riferimento alla funzionalità dei convitti annessi alle due scuole di San Benedetto.

Dopo le relazioni del vicesindaco Marinangeli, del provveditore agli studi Medica e dei presidi Giustaferro e Buscemi, si è avuto un dibattito durante il quale sindaci e assessori hanno espresso, per le ristrettezze economiche attuali in cui versano gli Enti locali, perplessità circa l'applicazione della legge sul diritto allo studio, nonostante il riconfermato impegno ad operare in campo locale per consentire il più ampio accesso ai vari gradi di scuola di bambini.

Alla fine dell'incontro è stato all'unanimità approvato un ordine del giorno.

In esso gli amministratori comunali di Acquaviva Picena, Amandola, Carassai, Cupra Marittima, Massignano, Montefalcone Appennino, Montelparo, Monteprandone, Montottone, Porto San Giorgio, San Benedetto del Tronto e Santa Elpidio a mare, « preso atto dell'onere che grava sul Comune di San Benedetto del Tronto per quanto riguarda la funzionalità dei convitti (affitto locali, manutenzioni, riscaldamento, ecc.), constatata la grave situazione finanziaria nella quale si dibattono tutti i Comuni di fronte all'insorgere di sempre nuove e pressanti esigenze delle popolazioni interessate senza la dovuta corresponsione da parte governativa e regionale dei finanziamenti e contributi relativi, e pongono tutto il loro disagio nel non poter affrontare con la dovuta pienezza d'intervento tutta la problematica assistenziale scolastica ».

« Impegnano la Regione ad assicurare tutti gli interventi in materia al fine di consentire il migliore svolgimento dell'attività assistenziale in applicazione della legge n. 4 (23 ottobre 1975), richiamano l'attenzione dell'Assessore regionale all'istruzione e cultura perché voglia definire con chiarezza i termini di delega ai Comuni per gli istituti professionali e dia, nel contesto della legge n. 24 sulla istruzione professionale, le disposizioni relative al fine di superare doppioni o contrasti esistenti e per una migliore preparazione tecnico-professionale dei nostri giovani e si suffragino le decisioni con urgenti provvedimenti finanziari conseguenziali ».

Nella media « Giovanni XXIII »

Sezione a tempo pieno a Pagliare del Tronto

E' uno dei 4 Istituti della provincia di Ascoli autorizzati alla sperimentazione per il presente anno

ASCOLI, 20

Quattro scuole medie statali, nella provincia di Ascoli Piceno, hanno avuto l'autorizzazione ad aprire già dal presente anno scolastico « sezioni di scuola sperimentale a tempo pieno », che attueranno — come è stato stabilito — la sperimentazione di integrazione scolastica. Tra queste ci sarà la scuola media di Pagliare del Tronto « Giovanni XXIII », da qualche anno particolarmente impegnata a realizzare un nuovo modo di studiare e di fare educazione. L'autorizzazione premia in qualche modo il sacrificio compiuto in questi anni, dal preside della scuola Camaioni e dai suoi collaboratori, dalla stessa amministrazione comunale di Pagliare, che ha finanziato fino ad oggi gran parte delle attività collaterali della scuola a tempo pieno.

Intanto è cominciato da martedì scorso, a Pagliare, per iniziativa della sezione « UCIMI » un corso sulla sperimentazione e la scuola integrata. Esso terminerà il 29 novembre e si articola in relazioni e lavori di gruppo (coordinati dal prof. Scarpellini). Ecco le date dei lavori: 22 ottobre (ipotesi di strutturazione di una scuola integrata alla luce di una moderna psicoterapia, prof. Poletti); 9 novembre, lavori di gruppo; 11 novembre (presentazione di esperienze didattiche pluridisciplinari, prof. Ruzzi); 16 novembre (gruppi); 18 novembre (esperienze didattiche con prof. Poletti e docenti della scuola media di Magione, Perugia); 19 novembre (conclusione del corso, con il prof. Modica, provveditore di Ascoli Piceno); 29 novembre (colloquio, con la presentazione di una tesina scritta relativa agli argomenti trattati ed emersi durante il corso con riferimento a personali esperienze di sperimentazione).

Si è riunito il Comitato per il sindacato di Polizia di Ancona

ANCONA, 20

Il Comitato provinciale di coordinamento del sindacato polizia di Ancona si è riunito per decidere alcune iniziative, anche in relazione a quanto disposto dal Ministro dell'Interno con una recentissima circolare.

E' stato deciso di notificare al Questore di Ancona la nomina del Comitato di coordinamento — composto da Pasquale Capuano, Giuseppe Venuto, Ignazio Veneziani, Giovanni Sabbatini, Giovanni Baruzzi, Ottavio Bonanni e Salvatore Caputo — e di convocare una serie di assemblee del personale di polizia per dibattere i problemi connessi alla riforma della Pubblica Sicurezza.

Le assemblee si svolgeranno secondo il seguente calendario: 22 ottobre presso la questura di Ancona; il 25 ai servizi tecnici; il 27 alle Polfer; il 28 nella zona di Senigallia; il 29 alla Polmare; il 30 alla Polstrada. Le assemblee nelle zone di Fabriano e Jesi avranno luogo rispettivamente il 3 e 5 novembre. L'8 novembre avrà luogo l'assemblea generale di tutto il personale di polizia della provincia di Ancona.

Per una verifica degli accordi

Venerdì la FLM discute con la direzione «Terni» i problemi dell'azienda

Prende avvio il lavoro di preparazione della conferenza di produzione delle Acciaierie - Inutile allarmismo

TERNI, 20

La segreteria FLM, nella riunione in cui ha chiesto un incontro con la Federazione sindacale unitaria per definire le modalità di uno sciopero provinciale con manifestazione e corteo che interessi tutte le categorie, ha anche annunciato che venerdì si terrà una riunione con la direzione aziendale della «Terni» per la verifica dello stato produttivo della azienda. A questo proposito il consiglio di fabbrica ha fatto sapere di considerare questo incontro come occasione di verifica con la direzione in vista della conferenza di produzione delle Acciaierie, che si dovrebbe tenere entro novembre. Il lavoro di preparazione della conferenza, si afferma al Consiglio di fabbrica della «Terni», dovrebbe essere articolato in tre momenti:

❶ Un incontro, da tenersi entro questa settimana, fra la commissione preposta del Consiglio di fabbrica, la FLM e la Federazione Unitaria per una precisazione della problematica, ad esempio le dimensioni dell'incidenza delle difficoltà della «Terni» sulla rete delle piccole e medie industrie e la possibilità di un coinvolgimento intercategoriale nella conferenza.

❷ Un incontro con la direzione aziendale — dovrebbe essere quello di venerdì — per una verifica degli impegni e degli accordi, in particolare quello del dicembre '75 e una risposta all'incontro di luglio. Alla direzione aziendale si chiederà inoltre di avere informazioni precise sullo stato produttivo, impiantistico, tecnologico, finanziario, commerciale, organizzativo e gestionale della azienda.

❸ Un approfondimento da parte del sindacato sui problemi aperti in fabbrica, da svolgersi mediante incontri con i delegati per aree ed attraverso lo svolgimento di conferenze di area (che dovrebbero essere tre: fabbricazione acciaio, laminazione e lavorazioni speciali).

Nessuna notizia ufficiale è pervenuta fino a questo momento sulle richieste che la direzione aziendale della «Terni» presenterà alle organizzazioni sindacali nell'incontro di venerdì. In questa fase, comunque, è azzardato ed inutile diffondere notizie prive di conferma ufficiale, che contribuiscono a determinare un clima di allarme e di tensione, deviano l'attenzione dei lavoratori dai problemi di fondo della vertenza e, in definitiva, non giovano alla lotta della classe operaia delle acciaierie.

Tanto più che, nell'incontro di venerdì, la Federazione Cgil-Cisl-Uil, la FLM e il consiglio di fabbrica sono intenzionati a porre sul tappeto i problemi di fondo della vertenza e le questioni del rispetto degli accordi stipulati.

Rinviato l'incontro Regione-IBP

Il preannunciato incontro tra la Commissione affari economici del Consiglio regionale e i rappresentanti del Cdf della Perugina, già previsto per le ore 9 di venerdì 22 ottobre, è stato rinviato a lunedì 25 ottobre, sempre alle ore 9.

Vasta eco sulla stampa

Positive reazioni per la partecipazione umbra alla fiera di Baghdad

Ampie prospettive per le 42 aziende presenti alla manifestazione irachena - Superate alcune difficoltà burocratiche

PERUGIA, 20

Ieri è rientrato il «grosso» della delegazione umbra che ha presenziato alla fiera internazionale di Baghdad. E alla possibilità di innescare un processo positivo per la nostra economia regionale nell'area irakena e medio orientale hanno fatto riscontro i commenti giornalistici apparsi in questi giorni che sono stati tutti improntati a giudizi lusinghieri sulla manifestazione in questione.

Già domenica scorsa, per esempio, in una corrispondenza dalla capitale dell'Iraq «Paese Sera» parlava di «ampie prospettive» che si potrebbero aprire per molte aziende del tessuto economico regionale in un rapporto produttivo con il paese arabo. Ieri è tornato sulla vicenda «Il Messaggero» dando la stessa valutazione circa le potenzialità del patrimonio economico umbro di estendere le sue basi in direzione del nuovo mercato che a Baghdad si è mostrato in tutta la sua interezza. Oggi è la volta invece della «Nazione» ad intervenire sulla questione titolando il pezzo di apertura della pagina regionale «Baghdad: una porta aperta».

Sullo stesso quotidiano fiorentino sono riportati una serie di giudizi dell'ambasciatore italiano a Baghdad, il dott. Zadotti, in cui l'autorevole rappresentante del nostro governo centrale si compiace della presenza dello stand umbro alla fiera affermando anche che «qui a Baghdad hanno visto l'Umbria ed hanno potuto apprezzare le sue capacità e le capacità dei suoi tecnici. Ecco: è questa una porta non solo per l'Umbria ma anche per l'Italia intera che si è aperta con simpatia e che potrebbe affacciarsi su un futuro molto interessante».

L'unica perplessità avanzata sulla stampa riguarda un mancato visto del governo irakeno per l'autorizzazione alla vendita dei pezzi delle 42 aziende umbra presenti in fiera. Ma si sa come vanno queste cose. Stasera infatti si è appreso, dopo una comunicazione telefonica con il ministro irakeno del commercio estero, che la difficoltà, di tipo esclusivamente burocratico, si è superata velocemente.

Ora si aspetta in Umbria la delegazione dei tecnici irakeni che visiteranno le imprese industriali ed agricole che dovranno fornire a quel paese contributi di idee e di realizzazioni in ordine ai loro programmi di sviluppo.

Un'ipotesi di difesa e di estensione delle basi produttive della struttura economica umbra è così stata lanciata concretamente da questa iniziativa internazionale. Chi potrà con cognizione di causa sostenere che a Baghdad è stato fatto un «servizio solo al PCI?». Ovviamente adesso occorrono i fatti. Ma per le promesse poste e gli interessi mostrati, questi non tarderanno a concretizzarsi.

TERNI - Analisi delle voci del bilancio comunale per il '77

È sufficiente qualificare la spesa pubblica?

Rigore e selettività devono far parte di un'azione complessiva per il risanamento della finanza - «L'obiettivo, afferma l'assessore Rischia, è quello di giungere entro il 1980 al pareggio del bilancio» - I due aspetti: delle entrate e delle uscite - La proposta del blocco delle assunzioni

TERNI, 20

Occorre a questo punto concretamente vedere come dovrebbe essere tradotta la parola d'ordine «rigore e selettività della spesa pubblica» nel bilancio comunale per il '77. Questo sforzo, da parte del Comune e, più in generale, del complesso della rete delle autonomie locali, non può essere anzitutto — va detto con chiarezza — isolato, ma deve far parte di una azione complessiva per il risanamento della finanza pubblica.

«L'obbiettivo — afferma lo assessore Rischia — è quello di giungere entro il 1980 al pareggio del bilancio. Ma raggiungere questo obbiettivo non dipende solo da noi, quel che possiamo fare è di realizzare tutti gli sforzi possibili, dare cioè il massimo del contributo in questa direzione». Bisogna quindi giungere — questo è il punto — ad un equilibrio fra le entrate e la spesa. Per l'intanto la parte finanziaria del bilancio del Comune di Terni per il '77 si prefiggerà lo scopo di contenere il disavanzo ai livelli del '76, risultato da ottenere non solo eliminando le spese (non quelle per investimenti), ma quelle che possono essere tagliate grazie ad una riorganizzazione, una ristrutturazione nel senso della efficenza e della produttività) ma aumentando anche le entrate. Quindi i due aspetti del problema sono la politica delle entrate e quella delle spese.

Cominciamo dalle entrate. Il discorso va portato avanti ai tre livelli, dello Stato, della Regione e del Comune. Innanzi tutto condizione indispensabile per il raggiungimento degli obbiettivi che sopra indicavamo è la modifica complessiva della finanza locale, e quindi un impegno in questa direzione a livello governativo. In secondo luogo, in questo sforzo per una nuova finalizzazione della spesa pubblica e per il risanamento della finanza locale il Comune intende collegarsi alle iniziative portate avanti dalla Regione che amministra i fondi delle leggi delegate (assistenza scolastica, assistenza agli anziani e all'infanzia, trasporti).

La direzione verso cui orientarsi è quella dei bilanci comprensoriali per una più economica e produttiva gestione delle deleghe e per avviare una effettiva ristrutturazione della macchina pubblica. In terzo luogo si pongono le questioni tariffarie. Va detto anzitutto che le entrate dirette del Comune incidono in maniera irrisoria sul complesso della voce delle entrate (soprattutto dopo l'attuazione della riforma tributaria). Al momento attuale si sta predisponendo un esame dettagliato che tenga conto del rapporto fra introiti e costi dei servizi. Sin da ora appare necessario andare ad un adeguamento delle tariffe che ristabilisca un rapporto più corretto fra entrate e costi dei servizi.

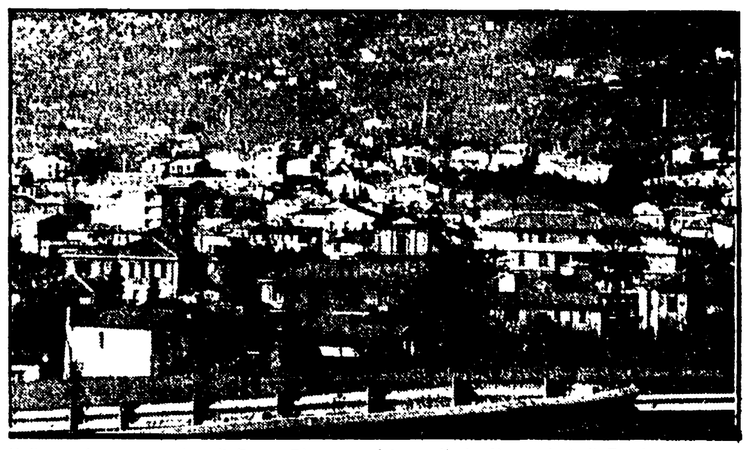
Ma questo adeguamento delle tariffe dovrà essere compiuto a tre condizioni: senza pensare che le tariffe debbano assicurare la copertura al 100% dei costi dei servizi, il miglioramento qualitativo dei servizi stessi, il contemporaneo contenimento dei costi gestionali dei servizi. Le tariffe che il Comune intende rivedere sono quelle della nettezza urbana, quelle dei trasporti, quelle del mattatoio e degli impianti sportivi. E' comunque intenzione del Comune articolare gli adeguamenti in maniera differenziata, badando quindi alla tutela degli interessi delle categorie più esposte, più deboli. C'è poi il problema del credito, per il quale bisogna sollecitare una nuova politica, che sia volta alla realizzazione di investimenti a sostegno dello sviluppo economico.

Passiamo al problema delle spese. In questo campo, si dice, occorre una politica rigorosa: vediamo che cosa significa. «Andremo anzitutto — afferma l'assessore Rischia — alla eliminazione e al taglio di capitoli di spesa che, pur importanti e necessari, non sono prioritari in un momento così difficile per la finanza locale. In secondo luogo è necessario produrre il massimo di economie possibili in tutti i settori delle attività comunali.

In questo quadro va vista la proposta del blocco delle assunzioni. Per il personale cioè va condotta una politica rigorosa che preveda assunzioni solo tramite concorso pubblico e per posti rigidamente previsti in organico. Eventuali altre assunzioni dovranno comunque essere fatte tramite prove selettive e in relazione a precisi programmi di investimento. In tale contesto va vista anche la riorganizzazione dei servizi e la ristrutturazione degli apparati. Riorganizzazione dei servizi significa ad esempio rivedere tutte le spese di economato. Oppure affrontare i problemi della refezione (si può per esempio risparmiare negli approvvigionamenti comprando in grandi, e non in piccole, quantità). Ristrutturazione degli apparati significa rimettere mano alla macchina pubblica, affrontare le questioni della produttività, della qualificazione, della efficienza del personale».

In definitiva il bilancio del '77 si pone l'obbiettivo di un riequilibrio fra le entrate e le uscite, tramite il contenimento della spesa e soprattutto l'aumento degli introiti, per bloccare i deficit ai livelli del '76. E' questa soprattutto una sfida che il Comune lancia al governo centrale che deve adottare misure decisive per il risanamento della spesa pubblica, senza le quali ogni sforzo di contenimento e di selezione può risultare vano.

Maurizio Benvenuti



Un'immagine panoramica di Borgo Rivo, uno dei quartieri più popolosi di Terni

Si apre domani il seminario sulla vita del partito dal dopoguerra ad oggi

A Tavernelle il PCI studia la sua storia

Organizzato dalla sezione di Tavernelle con la collaborazione della «commissione scuola di partito» della Federazione perugina, si aprirà venerdì 22 ottobre alle 20,30 un seminario su «Problemi di storia e teoria del partito comunista italiano». Un'iniziativa di studio e di dibattito per le sezioni del PCI del Comune di Panicale e della Val Nestore che tende all'approfondimento di temi politici ed ideologici non sempre opportunamente analizzati nelle sezioni del nostro partito.

Il seminario intende nel contempo fornire elementi storici e informativi ai giovani compagni che non sempre hanno una chiara visione della storia e dei problemi che il partito comunista ha dovuto affrontare fino ad oggi. Un momento soprattutto di dibattito in cui la «lezione» (nulla di cattedratico e formale) dovrà fornire elementi di riferimento per la discussione e il successivo approfondimento critico svolto dai vari gruppi di studio.

Ai dibattiti ed alle lezioni interverranno numerosi compagni impegnati in vari settori del partito per fornire il proprio contributo di esperienza e di conoscenza dei temi trattati. Il seminario, oltre al lavoro di studio diviso tra singoli gruppi, prevede infatti una serie di sette interventi prima del dibattito nei venerdì (ore 20,30) che vanno dal 22 ottobre al 3 dicembre.

Gli argomenti delle sette relazioni riguardano: (22-10), «*La prima guerra mondiale e la rivoluzione d'Ottobre. La terza internazionale, il partito socialista italiano, prima della scissione di Livorno*»; (29-10), «*La formazione del gruppo dirigente del Partito Comunista d'Italia e la lotta al fascismo*»; (5-11), «*La Resistenza. La costituzione. Togliatti e il Partito Nuovo, la svolta di Salerno*»; (12-11), «*Gli anni '50, il centrismo degasperiano, il PCI all'opposizione, la lotta contro lo scelbismo, le lotte operaie e contadine*»; (19-11), «*La via italiana al socialismo, il XX Congresso del PCUS, l'VIII Congresso del PCI*»; (26-11), «*Nascita e crisi del centro-sinistra, il '68 e le lotte operaie e studentesche*»; (3-12), «*La questione comunista e la strategia del Compromesso storico: socialismo, libertà, democrazia*».

Nel corso del seminario verranno forniti fotocopiati ai compagni una serie di articoli e di stralci dai testi che rappresentano l'ampia bibliografia scelta come supporto all'attività di studio.

Un seminario quindi organizzato in modo che sia ampio il dibattito e la riflessione critica sulla storia del PCI

L'iniziativa, peraltro estremamente interessante, dei compagni di Tavernelle col contributo della «Commissione scuola di Partito della Federazione di Perugia», è organizzata in due tempi diversi (relazione dibattito, e approfondimento per gruppi di studio) proprio per mettere al centro del seminario stesso accanto al momento conoscitivo quello della critica e dell'approfondimento dialettico della storia del PCI.

I CINEMA

TERNI

POLITEAMA: Novecento atto II
VERDI: La moglie erotica
FIAMMA: Progetto 3001
MODERNO: Campagnola bella
LUX: Robin e Marian
PIEMONTE: Il mano e la strada

PERUGIA

TURRENO: Il presagio
LILLI: L'innocente (VM 14)
MIGNON: Turbamenti sessuali di Maddalena (VM 18)
MODERNISSIMO: Comizio d'amore (VM 18)
PAVONE: L'ultima donna
LUX: Emmanuelle nera Orient
LUX: Emmanuelle nera Orient reportage

FOLIGNO

ASTRA: Complotto di famiglia
VITTORIA: Safari express

SPOLETO

MODERNO: Oh campagnola bella

TODI

COMUNALE: Oh campagnola bella

Rinviati a giudizio dal giudice di Arezzo i neofascisti perugini

CONCLUSA LA FASE ISTRUTTORIA PER L'ATTENTATO CONTRO ARIOTI

Gli accusati erano tutti aderenti al disciolto gruppo di Ordine Nuovo - Il fascicolo con le risultanze dell'inchiesta è sul tavolo del magistrato Corrieri

PERUGIA, 20

Il giudice istruttore della Repubblica di Firenze, Pier Luigi Vigna, ha concluso la fase istruttoria sull'attentato del 10 luglio scorso contro il giudice perugino Alfredo Arioti, chiedendo il rinvio a giudizio per i sette neofascisti perugini arrestati il 9 agosto di quest'anno, sotto l'accusa di aver sparato due colpi di rivoltella contro la casa di Arioti e di aver incendiato un auto scambiata per quella del giudice.

I sette neofascisti, tutti aderenti al disciolto gruppo di Ordine NIuovo (Graziano Gubbini, Paolo Costantini, Luciano Bertazzoni, Fabrizio Castellano, Giuseppe Pieristé, Silvano Pagni ed Ermanno Battaglini) devono rispondere, queste le conclusioni dell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore fiorentino, dei reati di resistenza, minacce, detenzione d'arma, oltraggio aggravato.

Il fascicolo con le risultanze dell'inchiesta e con le richieste del dottor Vigna è da lunedì sul tavolo del giudice istruttore Alberto Corrieri, il quale nei prossimi giorni si pronuncerà sulle risultanze delle indagini. Come si ricorderà, l'azione squadristica contro l'abitazione di Arioti venne messa in atto dopo le perquisizioni nelle abitazioni degli ordinovisti perugini ordinate dal giudice Arioti nel quadro delle ricerche predisposte immediatamente dopo la uccisione del giudice romano Occorsio.

Per questa ragione, l'inchiesta sull'attentato ad Arioti venne unificata a quella dell'uccisione di Occorsio che era condotta, appunto, dal sostituto procuratore della Repubblica di Firenze, Vigna.

I sette neofascisti perugini sono figure note dello squadrismo nero e su alcuni di loro, Gubbini per esempio, stanno indagando altre procure della Repubblica per gli attentati contro i treni e la Casa del popolo di Moiano compiuti nel '74 in piena strategia della tensione.

Riunito il comitato di coordinamento

Vertice sindacale sui problemi del comprensorio Narni-Amelia

TERNI, 20

S è riunito l'altro giorno il comitato di coordinamento della CGIL per il comprensorio Narnese Amerino, alla presenza di Alvaro Costanti, della segreteria provinciale della Camera del Lavoro. Nel corso della riunione sono stati affrontati i problemi relativi alla situazione complessiva del paese ed alla situazione particolare del comprensorio. Preoccupazioni e riserve sono state espresse sulle misure prese dal governo

Sui problemi comprensoriali, il comitato della CGIL ha affrontato la questione del terzo centro ospedaliero indicando per l'immediato la necessità di un coordinamento fra i due ospedali esistenti per utilizzare al meglio le attuali strutture specializzandole per settori. Particolare attenzione è stata rivolta ai problemi dell'agricoltura e della cooperazione ed è stato rilevato come l'azienda pilota che si andrà ad istituire potrà divenire un momento di riferimento per tutto il comprensorio.

Il comitato ha poi espresso le sue preoccupazioni per le minacce di chiusura che gravano sul centro di addestramento professionale di Narni in cui si tengono corsi per elettricisti e per aggiustatori meccanici. La CGIL rivendica invece il potenziamento del centro arricchendolo di contenuti per formare lavoratori in tutti i settori. Infine la CGIL di Narni-Amelia si è detta fortemente impegnata per elaborare una piattaforma rivendicativa di zona.

Il «cartellone» definito dal Comune di Perugia in collaborazione con l'ETI

Martedì il via alla stagione teatrale del Morlacchi

Il «Vantone» di Pasolini aprirà le rappresentazioni — Una serie di iniziative per riflettere sull'opera del grande regista scomparso — Gli altri spettacoli in programma

PERUGIA, 20

Con il «Vantone» da Plauto di Pier Paolo Pasolini per la regia di Luigi Squarzina, si aprirà martedì 26 ottobre la stagione teatrale 76-77 del «Morlacchi» di Perugia. Numerosi gli spettacoli previsti dal cartellone che il Comune di Perugia ha definito in collaborazione con l'ETI: rappresentazioni teatrali spesso di elevato livello cui si accompagnano iniziative collaterali promosse dal Comune di Perugia.

Tornando ad esempio alla prima nazionale del «Vantone» ad essa sono collegate diverse iniziative: al cinema Modernissimo di Perugia sono iniziate da ieri le proiezioni di film di Pasolini che si protrarranno fino al giorno dello spettacolo. Un omaggio al grande artista scomparso, ma anche un momento di riflessione sui temi e sui contenuti dell'opera di Pasolini. Mercoledì 27 alle 18 si terrà un dibattito, sempre sul «Vantone» e su Pasolini cui parteciperanno Squarzina, il critico di «Rinascita» Alberto Abruzzese e quasi certamente il critico letterario Ernesto Laura e il critico cinematografico Pio Baldelli; nel contempo la Biblioteca Augusta mette a disposizione di chi lo desidera i testi di Pasolini che verranno anche posti in mostra nei giorni della rappresentazione del «Vantone» nel foyer del teatro.

Un esempio questo del collegamento tra rappresentazione teatrale e dibattiti sulle esperienze teatrali che la III commissione consiliare intende portare avanti quest'anno, favorendo esperienze di decentramento, di animazione teatrale e di intervento nelle scuole.

Accanto agli spettacoli previsti al «Morlacchi», l'amministrazione comunale intende proporre rappresentazioni decentrate in collaborazione con i Consigli di Circoscrizione e le associazioni culturali democratiche del territorio. Verranno proposti ampi spazi per il così detto «teatro di base», per quelle esperienze di cui anche in Umbria vi sono notevoli esempi: nei vari gruppi teatrali dialettali che operano spesso saltuariamente nel territorio. Un altro settore che l'Amministrazione Comunale intende favorire è quello dell'animazione

C'è bisogno in questo ambito della collaborazione e dell'impegno degli organi scolastici, sia presidi che direttori, dei Consigli di Istituto e di Circolo e degli insegnanti. Si tratta di costruire un'esperienza completamente nuova, favorire cioè l'interesse sul teatro come forma espressiva particolare. Per le scuole medie il Comune di Perugia prevede, ad esempio, la realizzazione di una settimana di animazione teatrale con la Compagnia di Virgilio Gazzolo. Una proposta interessante che, al di là di momenti di approfondimento e di studio nella scuola, potrebbe essere accompagnata da iniziative esterne come la partecipazione da parte degli stessi studenti alle prove della compagnia di Gazzolo quale esperienza diretta dei problemi connessi ad una rappresentazione, del metodo che si utilizza, di come realmente nasce uno spettacolo.

Tornando al cartellone teatrale del «Morlacchi» gli spettacoli previsti sono attualmente 16. Oltre alla rappresentazione della compagnia gli «Ozios» di Roma per la regia di Virgilio Gazzolo (il tema dello spettacolo è la scoperta romantica di Shakespeare e il modo in cui veniva rappresentato sui palcoscenici italiani nell'800) e in programma ad esempio il «Caligola» di Alfio Valdarni per la regia di Aldo Trionfo, un testo particolarmente impegnativo sulla figura del discusso imperatore che in questi giorni è affrontata a livello cinematografico da Tinto Brass. Due spettacoli saranno dedicati a Pirandello «Pensaci Giacomino» e «Vestire gli ignudi» rispettivamente proposti dalla compagnia di Salvo Randone e di Guarnieri-Ferzetti.

La compagnia «dell'Atto» presenterà «Ascesa e rovina della città di Mahagonny» di Brecht-Weil, «La recherche di Proust» di Vasilicò sarà proposta dalla compagnia dell'autore, il dramma «Franziska» di F. Wedekind sarà al Morlacchi di Perugia e al Comunale di Città di Castello presentato dalla compagnia «La fabbrica dell'Attore». Numerosi comunque gli spettacoli di cui diamo di seguito l'elenco riservandoci ulteriori approfondimenti prima di ogni rappresentazione.

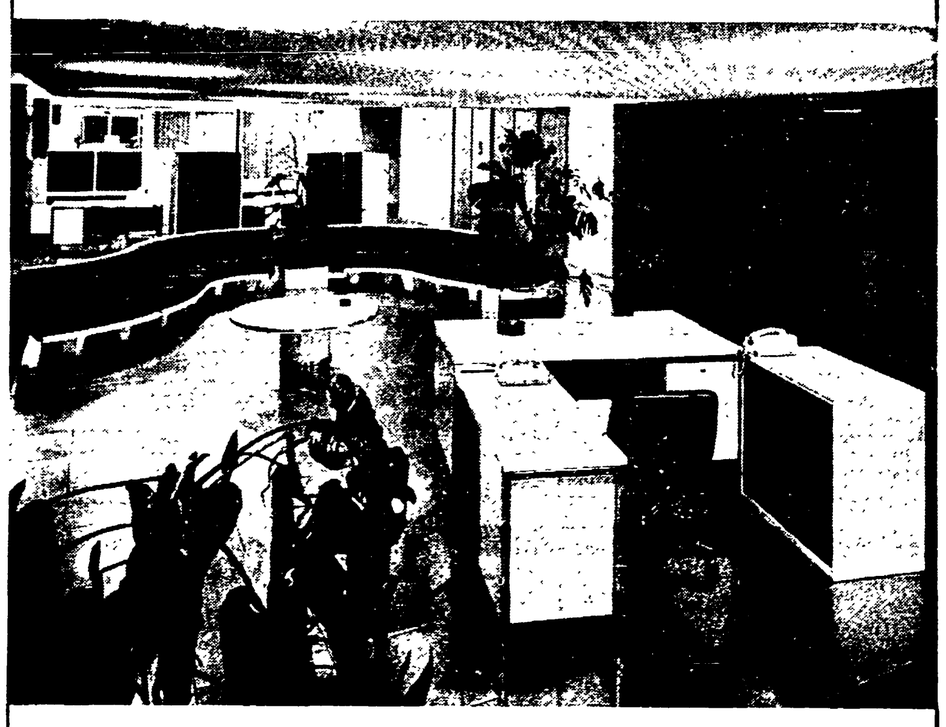
Compagnia V. Moriconi-F. Enriquez: «Notti bianche» di Dostoevskij; Compagnia Il Cerchio «Gatta Cenerentola» di R. De Simone con la partecipazione della Nuova Compagnia di canto popolare; compagnia Brignone-Pagliai: «Processo di famiglia» di Diego Fabbri; compagnia Miserocchi-Carlini: «Comportamento di gruppo» di S. Cappelli; compagnia Glauco Mauri: «Giovanni Episcopo» da D'Annunzio di F. Scaglia; compagnia Tino Buazzelli: «Le allegre comari di Windsor» di Shakespeare; compagnia Valeri-Garinei-Micheluzzi-Cavo-Bellei: «Occupati d'Amelia» di G. Feydeau; compagnia Sanipoli-Vannucci-Catullo-De Francovich: «La penna d'oro» inedito di Italo Svevo.

g. r.

Radio

Ore 7,45: Giornale uno; 8,15: Rassegna stampa; 9: Miscellanea; 12: Per voi meno giovani; 12,45: Giornale due; 13: Discoteca; 14: Scorpione; 15: In Libano con i medici umbri; 16: Sud America; 16,30: Great blak music; 17: Match revival; 18: Umbria discanta; 18,45: Giornale tre; 19,30: Concerto della sera; 20,30: Incontro con il teatro; 21: Country America; 22: Mard rock; 22,45: Giornale quattro; 23: R.U. Jazz.

Parigi ha scelto COM



Mi sembra giusto! Siamo nella terra di Cartesio, della Rivoluzione e del Re Sole.
Siamo alla Tour Fiat, il più prestigioso palazzo ad uffici di Francia, ed il cliente è la Delattre Levivier del Gruppo Empaine Westinghouse: 4 piani di una multinazionale da «razionalizzare motivatamente».
All'Architetto, ovviamente francese, COM ha offerto tre precisi requisiti per una scelta motivata:
— assoluta e provata funzionalità dei propri mobili nel rispetto totale del rapporto uomo-spazio-lavoro;
— adattabilità a qualsiasi soluzione di ambientazione tanto in open space quanto in uffici tradizionali;
— «arredabilità», cioè la capacità di conferire alle sale di ricevimento, di riunione e di attesa quel tanto di rappresentatività alla quale nessuno rinuncia neppure il più cartesiano suddito del Re Sole.

COM

COM: SOLUZIONI TECNICHE PER LA RAZIONALIZZAZIONE DELLO SPAZIO

Cooperativa Operai Metallurgici - 40017 S. Giovanni in Persiceto - Via Castelfranco, 17

L'accordo tra le forze democratiche al Comune di Cagliari

Primo importante passo per garantire una svolta nel governo della città

Con l'elezione della Giunta Ferrara sono caduti gli steccati verso il PCI Occorre superare tuttavia le remore anticomuniste presenti nella DC

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 20

Il PCI giudica l'accordo raggiunto dai partiti dell'arco costituzionale che ha permesso l'elezione della nuova giunta direttiva dal sindaco socialista compagno Salvatore Ferrara un fatto estremamente importante per la città di Cagliari. La nuova realtà del capoluogo regionale è notevolmente più avanzata rispetto al quadro politico praticamente immobile che aveva caratterizzato per un trentennio la vita amministrativa cittadina.

Sono caduti gli stessati ideologici ed è stato riconosciuto il ruolo fondamentale del PCI per governare. Ma ancora non sono cadute le remore anticomuniste della DC, anche se il partito di maggioranza relativa ha dovuto modificare la propria linea di condotta sviluppando ed elaborando col PCI e con gli altri partiti autonomistici la piattaforma programmatica della nuova amministrazione.

Su questa linea bisogna andare avanti perché venga pienamente riconosciuto il ruolo determinante dei comunisti e quindi il loro ingresso diretto nell'esecutivo, in modo da garantire quella svolta profonda di cui Cagliari ha estremamente bisogno. Percorrere questo cammino non è facile nè breve, ma diventa inevitabile. All'interno della DC — lo si è constatato nella tormentata elezione del sindaco socialista, bersagliato da almeno dieci franchi tiratori democristiani nelle prime due operazioni di voto — vi sono uomini e gruppi legati ai vecchi schemi di potere assoluto e clientelare, i quali non comprendono ancora che i tempi sono cambiati e che la rissa rozza e le pregiudiziali ideologiche non pagano più.

Gli orfani del sottogoverno e dell'integralismo verranno certo sconfitti dall'azione unitaria dei partiti dell'intesa, dall'iniziativa costante del PCI e soprattutto dalla mobilitazione popolare. Non si può infatti prescindere dallo intervento delle masse cittadine, dei lavoratori, dei giovani, delle donne, dei ceti medi produttivi, perché il cambiamento su cui si fonda la piattaforma programmatica avvenga davvero.

Non a caso crediamo, il presidente del gruppo democristiano dottor De Sotgiu, illustrando l'altra sera in consiglio comunale il documento unitario dei partiti autonomistici, ha rimarcato che ci troviamo non solo di fronte ad un elenco di cose da fare, ma di fronte a un preciso disegno politico perseguito da tutte le forze democratiche con una netta volontà di rinnovamento.

Non a caso il vice-presidente del gruppo comunista, compagno Luigi Cogodi, ha dichiarato che «il programma della nuova amministrazione è diverso dagli altri anche e soprattutto perché può acquisire a suo favore la grande forza rappresentata dagli oltre 40.000 cagliaritani elettori del PCI: per la prima volta nelle vicende comunali entra in campo questa grande componente popolare fatta di operai, di artigiani, di giovani, di donne, di intellettuali e di ceto medio produttivo».

Il rinnovamento di Cagliari, come la rinascita della Sardegna, non sarà in nessun modo e per qualsiasi ragione una operazione di vertice. «A garantire il buon esito del nuovo quadro politico — ha sottolineato infine il compagno Luigi Cogodi — potrà essere soltanto la volontà di partecipazione e di apporto diretto dei ceti popolari e dei partiti che li rappresentano. Diamo fiducia, votiamo il programma voluto da noi e dall'intero movimento autonomistico, ma non daremo tregua. Con i lavoratori e i cittadini saremo vigilanti ed operanti perché Cagliari possa diventare nel concerto, nei fatti, il centro propulsore della rinascita».

g. p.

Una foto d'archivio mostra alcuni bambini di Pirri, una frazione popolare di Cagliari, che giocano tra le immondizie. Tra i compiti primari della nuova giunta vi è quello di affrontare con decisione il problema della degradazione dei quartieri periferici e di dotarli di servizi e di attrezzature validi

CALABRIA

Protestano alla Regione impiegati assunti illegalmente

REGGIO CALABRIA, 20

Una vera e propria irruzione in aula di alcune centinaia di manifestanti ha impedito per tutta la mattinata che si svolgessero i lavori del Consiglio regionale, rinviati poi al tardo pomeriggio di oggi. I manifestanti erano in prevalenza costituiti da 192 impiegati assunti presso i vari enti regionali con contratti a termine, ma con inequivocabili promesse clientelari, alla vigilia delle elezioni del 1975. Si tratta di veri e propri illegali che i vari assessori del centro sinistra hanno inteso sistemare negli uffici e che sono stati anche pagati illegalmente per tanto tempo.

Ma come superare lo scoglio? I partiti dell'ex centro sinistra vorrebbero che la situazione venisse sanata con un'altra illegalità e cioè con l'approvazione di una legge in base alla quale i 192 entrano, puramente e semplicemente, nella pianta organica alla Regione. Ma questo è semplicemente assurdo, in quanto la legge sul personale prevede che non possano avvenire assunzioni se non attraverso concorsi.

La questione dei 192 è stata presa in esame anche nel corso del confronto tra i partiti per la soluzione della crisi alla Regione e si è convenuto, tra l'altro, che si debba andare ad una soluzione di questo tipo: indire dei concorsi pubblici ai quali possano partecipare anche i 192, avendo dalla loro parte il vantaggio costituito da un certo punteggio

Tutti gli arretrati maturati in questi mesi, inoltre, devono essere regolarmente pagati.

Il programma di governo alla base dell'accordo tra PCI, PSI e PSDI

Si mette subito al lavoro la giunta di sinistra alla Provincia di Foggia

L'apporto costruttivo del PRI - Il compagno Kuntze eletto presidente della nuova amministrazione - Un preciso impegno in direzione della rinascita economica della Capitanata - I problemi della scuola - Perno dell'attività lo sviluppo del decentramento e della partecipazione

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 20

L'elezione della giunta di sinistra alla Provincia ha suscitato vasti consensi in tutta la società foggiana ed entusiasmo tra le masse lavoratrici. Un caloroso applauso del folto pubblico presente nella sala riunioni della biblioteca dove si svolgono le sedute del consiglio provinciale, ha salutato la comunicazione del presidente della assemblea allorché ha proclamato il compagno Franz Kuntze nuovo presidente dell'amministrazione provinciale. Si è giunti a questa positiva conclusione a seguito del risultato delle elezioni del 20 giugno e al raggiungimento di un accordo intervenuto tra PCI, PSI e PSDI con l'apporto costruttivo del PRI, che non ha alcun rappresentante nel consiglio provinciale, dopo che la DC aveva rifiutato l'invito rivolto dai partiti democratici di sinistra di elaborare assieme un programma per la gestione unitaria dell'importante ente elettivo della Capitanata.

Quali sono le line programmatiche alla base della formazione della giunta democratica di sinistra, che rimane aperta all'apporto della stessa DC?

Si tratta di operare — è detto nel documento letto dal compagno Michele Berardi, capogruppo consiliare del PCI a nome dei tre partiti — su due direttrici, che pur presentando reciproci momenti di autonomia sono fra di loro collegate, e cioè: si dovrà operare nella direzione di provvedimenti capaci di incidere immediatamente sulla gravità della situazione e contribuire ad avviare una ripresa produttiva ed occupazionale, fondata sui consumi prioritari e sociali, tenendo presenti i risultati della recente conferenza sull'occupazione: muoversi su una linea complessiva che guardi alla Provincia come ad una delle sedi fondamentali del confronto ideale, politico e culturale, e come ad una delle istituzioni cui è affidata la crescita dello stato fondato sulle autonomie. A tal fine va riattivato ed impegnato in modo permanente il comitato unitario antifascista come distanza culturale, di esaltazione e di sviluppo della coscienza democratica.

Quali sono i capisaldi di questa impostazione? Il decentramento e la riforma democratica dello stato; l'espansione e la riconversione delle basi produttive, agricoli ed industriali della regione e della provincia attraverso una programmazione democratica; la qualificazione dell'attività terziaria e dei servizi nel quadro di nuovi indirizzi nazionali per lo sviluppo economico, sociale e democratico del Paese.

Il programma a questo punto illustra gli obiettivi di lotta della provincia per un diverso tipo di sviluppo, analizzando la drammatica situazione della Capitanata e i pericoli che incombono su quel poco che c'è di industrializzazione. Ne sono un esempio la crisi della Lanerossi, la crisi dell'IMA, delle piccole e medie industrie, le difficoltà esistenti alla cartiera, la crisi della Frigodaunia, il raddoppiato numero di ore a cassa integrazione, l'aumentata disoccupazione e inoccupazione giovanile ed intellettuale, lo stato di arretratezza dell'agricoltura e l'insufficienza dei servizi, la gravissima situazione che si è venuta a creare all'ANIC di Manfredonia, e tante altre situazioni.

Dopo il fallimento della cosiddetta «strategia dei poli di sviluppo» industriale e turistico, e dell'integrazione comunitaria, si pone oggettivamente l'esigenza del rilancio di una visione alternativa dello sviluppo», si pone oggettivamente l'esigenza del rilancio di una visione alternativa dello sviluppo che faccia leva sulla realizzazione del progetto speciale per utilizzazioni intersettoriali delle acque, degli schemi idrici delle regioni Puglie e Basilicata e, quindi, sull'irrigazione del Tavoliere, sul recupero delle terre incolte, sulla forestazione, lo sviluppo della zootecnia, sull'unificazione dei contratti agrari in quello di fitto, sullo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo, la battaglia per la revisione delle norme comunitarie, la piena utilizzazione di tutte le risorse di cui dispone la provincia di Foggia.

Particolare attenzione va posta all'utilizzazione delle risorse proprie del territorio provinciale per una loro maggiore incidenza sullo sviluppo economico della provincia: dal metano alle saline di Margherita di Savoia, alla pietra Apricena, alle sorgenti minerali, alla bauxite.

Il programma inoltre si sofferma molto ampiamente sui problemi della scuola, del terzo centro universitario pugliese, sui problemi dell'artigianato, sulla necessità di riprendere con vigore il discorso del rilancio dell'edilizia pubblica, scolastica ed abitativa, nonché la realizzazione di infrastrutture sociali. Con incisività viene posto il problema degli investimenti e della ripresa economica complessiva della provincia di Foggia. Altro problema sul quale il programma presentato pone l'accento è quello della partecipazione e della gestione democratica dell'amministrazione

r. c.

Regione Abruzzo: intervento diretto per abbattere fabbricati abusivi

L'AQUILA, 20

La giunta regionale abruzzese ha nuovamente affrontato il grave problema delle costruzioni abusive, esprimendo parere favorevole alla demolizione di numerose abitazioni irregolari in diversi comuni. Ogni settimana, la giunta fornisce ai comuni parere favorevole su un gran numero di edifici abusivi da abbattere, ma, finora pare, secondo fonti di agenzia, che nessun comune abruzzese è mai ricorso alla ruspa, pur potendolo fare in piena legittimità.

In considerazione di tale situazione, la giunta regionale ha incaricato l'assessore Sartorelli di esaminare la possibilità di interventi diretti della Regione «nel caso in cui le amministrazioni comunali interessate non adottino i provvedimenti di competenza».

In Abruzzo, come si sa, il problema degli abusi è grave ed esteso. Solo a l'Aquila, almeno 40 costruzioni sono abusive presso la pineta di Roio, si stanno costruendo e riattando edifici sul Gran Sasso, che è vincolato, capannoni abusivi presso la basilica duecentesca di Collemaggio, e altri edifici privi di licenza.

nel mondo della SCUOLA

Per circa venticinquemila scolari

Nelle elementari di Catania mezz'ora di scuola. Poi a casa

Non si contano più i doppi turni - Il frutto della politica democristiana

Nostro servizio

CATANIA, 20.

Scuola elementare: una situazione disastrosa. Doppi turni quasi generalizzati, triplo turno in una scuola di un quartiere popolare, centinaia le aule precarie fra quelle esistenti, circa settecento quelle mancanti. Su circa trentacinquemila alunni delle scuole elementari del capoluogo, almeno venticinquemila frequentano ad orario ridotto — da mezz'ora ad un'ora al giorno — il turno di mattina o quello pomeridiano dello stesso plesso scolastico.

Questa situazione di precarietà ha caratterizzato per anni, a Catania, la scuola elementare, arrecando enorme danno al tessuto sociale dei quartieri popolari, centrali e periferici, a favorendo così il perpetuarsi e l'aggravarsi dei fenomeni di disadattamento e di delinquenza.

E' questo il frutto di una politica dissennata e assenteista nel campo dell'edilizia scolastica e della scuola nel suo complesso, le cui responsabilità ricadono interamente su quei dirigenti democristiani che nel passato ben poco hanno fatto per ridurre e per eliminare garages e scantinati ancora oggi adibiti ad aule, dall'aerazione e dall'illuminazione insufficienti (a parte le condizioni igienico-sanitarie nel loro complesso), accolgono bambini d'età compresa fra i sei e i dieci anni, quando a causa del fenomeno gravissimo delle ripetenze e della selezione non si giunge anche a quattordici anni. E non sono pochi i casi di bambini che a nove anni sono ancora in prima e che a tredici risultano ancora iscritti, e magari poi non frequentano, in terza o in quarta elementare.

I ventidue circoli didattici della città, polverizzati in oltre settanta plessi scolastici, non soltanto hanno oltre duecento ambienti precari tuttavia adibiti ad aule, ma hanno nel complesso appena sei palestre, peraltro non sempre utilizzate. Le poche scuole di più recente costruzione hanno un cortile privo di verde, rimasto senza alcuna sistemazione, con polvere, massi, buche, sterpaglia e talvolta diruti assai pericolosi per gli alunni. A parte le disastrose condizioni igieniche per la spazzatura abbondante sparpagliata all'interno del recinto scolastico.

Almeno undicimila e cinquecento bambini delle scuole elementari catanesi sono costretti, con enorme disagio per le famiglie e grave danno per la loro salute e per il loro corretto sviluppo psico-fisico a frequentare la scuola dalle tredici e trenta alle sedi e trenta. Un orario assurdo che li vede immobili, sfiniti, sui banchi spesso scomodi delle singole scuole. Già, perché fra le altre cose è possibile che bambini di prima classe siano costretti a servirsi di banchi adatti a bambini di dieci anni (o viceversa), sia perché l'arredamento scolastico è insufficiente e irrazionalmente distribuito, sia perché la logica delle due classi nella stessa aula in turni diversi fa sì che nello stesso ambiente possono alternarsi bambini di prima o di seconda con bambini di quarta o di quinta.

Immobilismo assoluto sul fronte di chi ha la responsabilità e il dovere di eliminare questa vergognosa situazione. Le proteste e le richieste (tra cui anche la requisizione di edifici sfitti e inutilizzati) dei genitori eletti nei Consigli di circolo e nelle altre istanze di gestione collegiale della scuola, quelle espresse nei comitati di quartiere, dal Comitato democratico per la scuola, dai sindacati confederali della scuola e dalle forze democratiche, rimangono inascoltate. E', questa, la logica che tende a vanificare l'impegno democratico per una riforma della scuola, intesa come strumento capace, collegandosi alla realtà e alle istanze sociali, di contribuire al superamento della selezione e dell'espulsione dalla scuola — assai elevate nei quartieri popolari — e all'attuazione concreta e reale del diritto allo studio.

Venticinquemila bambini delle scuole elementari che vanno a scuola ad orario ridotto, poco meno della metà dei quali destinati al turno pomeridiano, le precarie condizioni igieniche di centinaia delle aule esistenti non rappresentano, a quanto pare, motivo valido e sufficiente per attuare la requisizione per pubblica utilità degli edifici e degli appartamenti inutilizzati anche da anni sia pure sulla base di un equo compenso d'affitto ai proprietari.

E in una situazione così assurda non mancano fatti a dir poco paradossali.

Mille alunni della scuola elementare di via Palermo, circolo didattico «S. Giovanni Bosco», sono addirittura distribuiti in tre turni di lezioni di appena due ore e mezzo ciascuno.

g. p. Sebastiano Maggio

All'istituto tecnico di Crotone

Locali sporchi perché mancano troppi bidelli

Cinque per quaranta aule - Sospese le lezioni

Dal nostro corrispondente

CROTONE, 20

All'Istituto tecnico commerciale di avviamento amministrativo di Crotone le lezioni sono sospese per l'inagibilità dei locali determinata da motivi igienico-sanitari. La decisione è stata presa ieri dal collegio dei professori a seguito di sopralluoghi effettuati dall'ufficiale sanitario dr. Mattaceaso il quale ha sconsigliato l'uso di quei locali per l'assoluta mancanza di pulizia nei gabinetti.

Il perché della sporcizia è da ricercarsi nell'inadeguato numero di bidelli: cinque in tutto (contro un organico di 12) che evidentemente non possono provvedere alla pulizia dei numerosi gabinetti, di ben 40 aule, degli ampi corridoi e dei vari uffici.

Perché mancano i bidelli? L'Amministrazione provinciale — cui, per l'appunto, compete la nomina di tale personale — afferma di aver provveduto, da tempo, ad adottare il relativo atto deliberativo che, però, è stato bloccato dal comitato di controllo. A quest'ultimo organo, infatti, risulta che il numero complessivo dei bidelli occupati in tutti gli istituti della provincia è al disopra dell'organico globale. Si tratta, quindi, di verificare in quale istituto o altri enti amministrati della provincia si trovano bidelli in eccedenza.

A questa verifica, peraltro più volte sollecitata, l'Amministrazione provinciale non è ancora arrivata per cui è certo che il completamento dell'organico all'Istituto commerciale di Crotone non si avrà in tempi brevi.

Per risolvere il problema della pulizia, intanto, l'Amministrazione provinciale ha stamane telegrafato al preside dell'istituto prospettando la possibilità del ricorso al sistema dell'appalto del servizio, ma l'iter burocratico per concretizzarli impegnerà del tempo.

Si profila, perciò, l'eventualità dei turni di lezione con l'utilizzazione di quei piani dell'edificio che il ridotto numero di bidelli riuscirà a pulire.

m. l. t.

Chiusi numerosi istituti

In Sardegna sono comparsi i pidocchi!

Condizioni igieniche disastrose - Denuncia del PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 20

Un grido d'allarme viene da decine e decine di scuole elementari e medie di Cagliari, della provincia e dell'intera Isola: nelle aule sono comparsi i pidocchi.

I pidocchi infestano letteralmente le nostre scuole! Il numero degli istituti costretti a chiudere ad appena poche settimane dall'inizio dell'anno scolastico, aumenta di giorno in giorno.

Perché avviene la sospensione delle lezioni? Presidi, insegnanti, genitori sono unanimi: le condizioni igieniche nelle scuole sarde si aggravano enormemente. Non ci sono neppure i soldi per acquistare scope e detersivi, in modo da garantire una adeguata pulizia dei locali. Ma è anche vero che nelle famiglie della povera gente, specie nelle borgate cittadine, i servizi igienici diventano assolutamente precari a causa della crisi idrica e per le ristrette disponibilità finanziarie.

La mancanza d'acqua ha anche indotto numerosi capi di istituto a sospendere le lezioni a partire dalle 16. I turni (doppi, tripli, quadrupli) vengono ridotti ad un'ora o due, in quanto nel pomeriggio viene tolta l'erogazione dell'acqua a causa del razionamento e non si possono certo tenere centinaia di bambini e ragazzi in locali dove i servizi igienici vengono forzosamente sospesi.

Il PCI, a livello della commissione scuola regionale e di quelle provinciali, ha preso in esame la gravissima e preoccupante situazione, denunciando che la invasione dei pidocchi e l'incredibile moltiplicarsi di malattie infettive (epatite virale, scabbia, tracoma, eccetera) è la conseguenza tragica e scandalosa del mancato avvio, in tanti anni, di una seria politica di edilizia scolastica. Se continua la pratica dei doppi, tripli, quadrupli turni, improvvisati in locali fatiscenti, senza acqua e privi di adeguati servizi igienici, è evidente che la salute degli alunni risulta in pericolo.

A questo punto non vi è alcun dubbio che occorra una larga mobilitazione dei genitori, degli insegnanti, degli studenti, per imporre interventi di emergenza e programmi a breve scadenza.

Il PCI ha deciso di farsi promotore di questo movimento, invitando tutte le sue organizzazioni ad assumere iniziative immediate per riuscire a cambiare sul serio l'annosa e scandalosa condizione della scuola sarda.

Manifestazione degli abitanti del rione Zen a Palazzo delle Aquile

Quartiere senz'acqua da 15 giorni In centinaia protestano al Comune

La situazione è resa più drammatica dallo scoppio delle fogne: strade e abitazioni invase dai liquami Un manifesto CGIL-CISL-UIL - I fanfaniani minacciano lo scioglimento del Consiglio provinciale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20

Centinaia di abitanti dello Zen, il quartiere palermitano di edilizia popolare da 15 giorni senza acqua ed invaso dai liquami e in conseguente stato di allarme igienico-sanitario, hanno effettuato una vivace manifestazione davanti al Palazzo delle Aquile per reclamare interventi di emergenza.

Ieri nel corso della riunione dei capigruppo democratici svoltasi nella sede del Comune, era stato formato un comitato speciale composto dagli assessori alle municipalizzate e ai Lavori Pubblici e da tecnici che ha riferito questo pomeriggio sui rilevamenti compiuti nel quartiere, che dimostrano la necessità di immediati interventi di pronto soccorso: tale stato di cose si protrae ormai da sette anni, e cioè dalla nascita dello Zen, ma è drammaticamente scoppiato per l'esplosione delle fogne: strade e piani cantina sono stati letteralmente allagati dai liquami, le scuole rimangono chiuse per evitare il diffondersi di eventuali infezioni tra i bambini.

La segreteria regionale della Federazione sindacale CGIL, CISL, UIL ha denunciato con un manifesto affisso in centinaia di case nelle strade della città tale indegno stato di disagio degli abitanti del quartiere ed ha chiesto un incontro col sindaco Carmelo Scoma e col medico provinciale per mettere in cantiere provvedimenti di emergenza.

Intanto il dibattito politico sull'avvenire degli Enti locali palermitani è stato riacceso dalle rivelazioni di una sortita dei fanfaniani, che, attraverso una lettera inviata dall'assessore agli Enti locali, on. Muratore, al presidente della Provincia, Giganti, minacciano lo scioglimento del consiglio provinciale. L'ultimatum ha 30 giorni di termine; la lettera è stata inviata dieci giorni fa, per conoscenza anche ai responsabili provinciali della DC.

Il segretario provinciale dc, Reina, si è intanto impegnato ad accelerare la serie di consultazioni con il PSI, il PRI, il PSDI e il PCI, che dovrebbero svolgersi attraverso incontri bilaterali, per trovare uno sbocco alla crisi dell'Amministrazione provinciale che si protrae da oltre un anno. Ieri il segretario dc ha incontrato una delegazione dei repubblicani; questo pomeriggio il segretario provinciale socialista, Nino Buttitta, nei prossimi giorni dovrebbe tenersi anche un incontro con i dirigenti della Federazione provinciale comunista; la «maretta» in casa dc è, comunque, uno dei problemi principali che la segreteria provinciale dc dovrebbe risolvere, dopo la «tregua» unanimistica che sembrava essere stata conclusa tra i vari gruppi nei giorni scorsi.

Alla «Magneti-Marelli» di Vasto

"Fumosi" impegni dell'azienda per 350 nuovi posti di lavoro

Dal nostro corrispondente

VASTO, 20

Nei giorni scorsi radio Abruzzo e il Sindaco di Vasto hanno annunciato che la Magneti-Marelli avrebbe intenzione di incrementare lo stabilimento di S. Salvo con un investimento di 6 miliardi circa che dovrebbe comportare un aumento dell'occupazione di 350 unità. La notizia ha suscitato un certo scalpore nell'opinione pubblica e specie tra gli operai dell'azienda sia per il modo in cui è stata diffusa sia per la fumosità delle promesse.

In un comunicato, diffuso ieri, il consiglio di fabbrica anzitutto giudica scorretto il metodo seguito dalla direzione per non aver informato preventivamente (e discusso) gli organismi rappresentativi dei lavoratori e in secondo luogo constata come il progetto annunciato non coincida né con gli elementi di cui esso è a conoscenza né con i processi in atto all'interno dell'azienda. Infatti ciò che di concreto la direzione ha chiesto al C.d.F. è solo lo spostamento di una settantina di operai da un reparto all'altro. Intanto non si provvede ad integrare l'organico in diminuzione per il turnover, si assiste ad aumenti di ritmi, a concessioni di lavori ad altre ditte e alla pratica degli incentivi al merito. Tutti fenomeni che fanno pensare ad una ristrutturazione selvaggia e alla possibilità che l'annunciato investimento si risolva in una manovra diversiva. Per questo il C.d.F. ha chiesto che in un prossimo incontro l'azienda assuma impegni chiari e precisi.

Intanto all'altra grande fabbrica del Vastese, la SIV, i lavoratori hanno approvato nel corso di 12 assemblee di reparto la piattaforma contrattuale

Al primo posto c'è la richiesta di contrattazione e di controllo sugli investimenti e i progetti di riconversione. Si chiede anche che venga eliminato il sistema degli appalti. Altri aspetti riguardano l'orario e la nocività (alla SIV particolarmente elevata), che dovrà essere desunta non solo da dati tecnici, ma anche dal giudizio di compatibilità che il gruppo omogeneamente interessato ad un determinato ambiente, esprime.

Costantino Felice

Lista comune PCI-PSI per le elezioni del 28 novembre a Pescina

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO, 20

In vista della consultazione elettorale del 28 novembre, cui sono interessati i comuni al di sotto dei 5 mila abitanti, a Pescina, un paese della Marsica, la sezione comunista ha già avviato una serie di iniziative per affrontare questa consultazione nel modo migliore. Con una precisa scelta unitaria si è dato vita ad un dibattito con i compagni socialisti per il varo di una lista di «Unità popolare» che raccogliesse le spinte al rinnovamento presenti a Pescina, dopo gli anni di amministrazione democristiana.

Il dibattito è stato ampio ed articolato. Si è raggiunta in breve un'intesa che ha portato alla definizione di questa lista, i cui nomi verranno resi noti a giorni, e soprattutto ha portato a un programma di serio rinnovamento e nei modi e nei contenuti dell'amministrazione cittadina. Partecipazione, occupazione, problema della casa sono i punti qualificanti con i quali la lista di «UP» si presenterà agli elettori.

Il PCI ed il PSI, con il voto del 20 giugno, hanno raggiunto insieme il 54% dei consensi e tutto fa sperare che questo dato debba confermarsi. E', quella dell'«UP», una lista di rinnovamento che conserva in se quegli elementi di continuità e di apertura che hanno sempre caratterizzato il nostro Partito.

Un altro centro, più piccolo, ma altrettanto significativo è interessato alla consultazione del 28 novembre: Ortona dei Marsi, un paese ai margini del Parco nazionale d'Abruzzo, caratterizzato da un'emigrazione costante e da una pendolarità notevole di lavoratori. Questo centro, vittima per anni delle manovre clientelari dei gruppi locali della DC, ha espresso, il 20 giugno, un chiaro indirizzo di cambiamento dando al PCI oltre il 30% dei consensi. Attorno a questa realtà si sta muovendo oggi la sezione del PCI per costruire anche qui una lista unitaria con i compagni socialisti e con le altre forze democratiche che consenta di battere finalmente le strapotere democristiano qui ad Ortona.

La DC è lacerata da gravi divisioni (sarà presente con due liste), ci sarà una «lista civica». Per questo non è da escludere che qualche fastidio ai padroni di sempre si possa dare anche qui ad Ortona; comunisti e socialisti stanno lavorando per questo.

Gennaro De Stefano

Il dito nell'occhio — Rapine, giovani e mandanti

La criminalità giovanile riesplode a Cagliari e in tutta la Sardegna in forme drammatiche. L'ultima impresa di «ragazzi criminali» è stata puntualmente registrata ieri dai giornali dell'isola. Quattro rapinatori in erba, armi in pugno, hanno fatto irruzione nella sede del Banco di Sardegna di Cabras, impossessandosi di tre milioni di lire dopo aver costretto impiegati e clienti con le mani in alto e sparato contro il cassiere a scopo intimidatorio. I quattro «banditi» si sono arresi alla polizia appena qualche ora più tardi, al termine di una avventurosa fuga negli stagni.

Non è il primo episodio del genere, e purtroppo non sarà neppure l'ultimo.

Cosa spinge certi ragazzi a delinquere? Quasi sicuramente sono attirati dal miraggio di accumulare, con estrema velocità, denaro liquido per procurarsi prodotti costosi e luccicanti che addobbano le vetrine dei negozi ostentatamente mostrati da coetanei figli di papà. Del resto, non fanno altro che entrare nella logica di quella civiltà dei consumi, ora in crisi.

Ma chi sono, da quale ambiente provengono, i «malviventi» che si cimentano in queste imprese con l'audacia della giovane età, servendosi di tecniche grossolane e cinematografiche? Una risposta viene subito in mente scorrendo le biografie dei rapinatori di Cabras. Provenivano tutti da Cagliari, e in città avevano organizzato il «colpo». Si tratta di giovani «teste calde»: inurbati di estrazione contadina, nati e cresciuti in borgata, studenti disoccupati educati in ambienti piccolo-borghesi

E' quindi facile capire come vengano elaborati i piani di assalto alle «banche povere» della provincia, ai negozi di abbigliamento, alle botteghe di generi alimentari. Si mettono su quasi per caso e senza premeditazione. Basta un incontro al bar o al bigliardo per coinvolgere ragazzi che non hanno mai posseduto soldi, che vivono in nuclei familiari deteriorati, o che hanno conosciuto fin da bambini il problema del pasto. Il miraggio del denaro e di ciò che con esso si può comprare, diventa irresistibile, e preme con violenza.

In fondo, sono anch'essi coinvolti nel gioco di un distorto ordine di valori. Se tornassimo indietro, a un sistema di vita più autentico e meno punteggiato dai falsi stimoli dell'opulenza, forse la criminalità giovanile non si allargherebbe a macchia d'olio. Se questa piaga sociale diventa paurosa, si sappia almeno chi l'ha resa possibile. In ogni azione criminosa c'è un mandante. In questo caso sappiamo chi è e dove si nasconde.

CALABRIA - Forte manifestazione ieri a Longobucco

Ai 13 mila forestali va salvaguardato il lavoro

Ma occorre predisporre un piano di interventi capace di iniziare l'opera di risanamento e di trasformazione produttiva del territorio calabrese

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 20

Con una manifestazione che ha visto la partecipazione tra gli altri di numerosi amministratori comunali della zona, svoltasi questa sera a Longobucco, la mobilitazione dei forestali calabresi e delle popolazioni dei comuni interessati a questo settore è entrata in una fase nuova, più ricca di iniziative articolate che mirano a far emergere in tutta la sua complessità il problema che si pone con il licenziamento in massa — da qui a qualche settimana — di 13 mila lavoratori impegnati in questi anni nell'opera di rimboschimento nella regione.

All'iniziativa di Longobucco, cui ha preso parte il segretario regionale della Federbraccianti CGIL, Quirino Ledda, ne seguiranno infatti altre in tutta la regione nei prossimi giorni: ad Africo, in provincia di Reggio, ad Acri, in provincia di Cosenza, a Cutro in provincia di Catanzaro, ed in altri centri ancora della collina e della mantagna delle tre province.

Il problema è questo. I fondi finora utilizzati per la forestazione sono esauriti dato che la legge speciale, istituita all'indomani di disastrose alluvioni che posero drammaticamente il problema del risanamento del suolo calabrese, è ormai senza una lira. Il rivolo di denari che, in questi anni, mentre teneva su una complessa impalcatura clientelare, assicurava anche occupazione per migliaia di lavoratori, sia pure a singhiozzo, senza garanzie, attraverso mille angherie, si è interrotto. Ed era naturale che ciò, prima o poi, dovesse avvenire.

Si pongono, a questo punto, due interrogativi: è veramente risanato il suolo calabrese? Ed, inoltre, come fare per assicurare l'occupazione ai forestali? Sono interrogativi, questi, che si pongono in queste settimane le forze sindacali e politiche, i lavoratori interessati, le popolazioni dei comuni che attorno all'attività forestale hanno imbastito la loro, in verità precaria, economia.

A questi due interrogativi non si può dare una risposta, affermativa o negativa che sia, e chiudere il discorso. Siamo di fronte a una questione complessa che certamente va al di là del settorialismo che pure potrebbe trasparire immediatamente.

Una cosa, comunque, è fuori discussione: il lavoro per migliaia di famiglie, come unica entrata e come mezzo per tenere in vita sia pure magri bilanci, va salvaguardato. Neanche per un momento può essere messo in forse questo punto. Ma assicurare il lavoro vuol dire, forse, automaticamente continuare a forestare all'infinito in questa gigantesca tela di Penelope che è stata, e potrebbe diventare sempre più, appunto, la forestazione della regione calabrese? Significa, inoltre, andare a caccia di soluzioni tampone ogni qualvolta una falla si apre, ammesso che questo oggi sia ancora possibile, dal momento che ad essere messo in forse non è un singolo cantiere, ma l'intero fronte occupazionale? No certamente. Bisogna andare piuttosto, rapidamente, ad un esame delle necessità e delle possibilità, un esame che parta dalla critica severa all'esperienza del passato, per darsi un piano di interventi che valga il più possibile ad assicurare l'occupazione e a proseguire, se non, in alcuni casi, ad iniziare, l'opera di risanamento, ma anche di trasformazione produttiva del territorio calabrese.

Non crediamo che su questa base di discussione ci possano essere dissensi che non siano artificiosi. Si tratta, dunque, di vedere come concretizzare questo discorso. Alcune possibilità ci sono, altre bisognerà prenderle in considerazione, altre ancora bisognerà, per così dire, vederle in un'ottica diversa rispetto al passato. Ci sono, ad esempio, i fondi della Cassa del Mezzogiorno per la forestazione derivanti dagli interventi anticongiunturali dell'anno scorso, ma ci sono anche i fondi della Regione per i trasferimenti e i consolidamenti dei centri alluvionati, ci sono, ancora, i 46 miliardi disponibili per la costruzione di invasi.

C'è, poi — e questa è una proposta che il PCI avanza — il problema di andare alla definizione di un progetto speciale per le zone interne della Calabria che significhi trasformazione complessiva appunto di questa fondamentale e preponderante parte della Calabria. Tutto questo complesso quadro di possibilità va considerato tuttavia, come si diceva, nell'ottica nuova secondo la quale assicurare l'occupazione ai forestali e operare per lo sviluppo della Calabria non significa dire due cose diverse e contrapposte.

Ma questo grosso nodo, per essere sciolto, ha bisogno dell'impegno di tutti e della Regione in primo luogo, lasciando da parte, finalmente, lassismi, sottovalutazioni, calcoli di parte tendenti, appunto, a mantenere in vita un sistema clientelare che ha avuto nell'erogazione, o meglio, nello sperpero di grandi risorse, come i fondi della legge speciale, un punto di passaggio non certo secondario.

Franco Martelli

BASILICATA - Un documento dei sindacati

Primo obiettivo: allargare l'occupazione industriale

Precisate le scadenze di lotta - Il problema del rinnovamento tecnologico delle aziende già esistenti

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 20

Le segreterie regionali Cgil Cisl Uil riunitesi nei giorni scorsi hanno stilato un documento contenente precisi impegni di lotta per far uscire la Basilicata dalla crisi e perché non siano vanificati i sacrifici che la classe lavoratrice sta sopportando per combattere l'inflazione. I sindacati unitari sottolineano come le condizioni sociali dei lavoratori della Basilicata si sono aggravate specie per l'aumento dei prezzi, inoltre non c'è stato un aumento dell'occupazione ed anzi è ripresa l'emigrazione verso il nord, è cresciuto il numero dei giovani in cerca di prima occupazione. Tutto ciò nonostante che nel 1976 le lotte che ci sono state hanno permesso di salvaguardare l'occupazione dell'apparato industriale esistente, di proseguire nell'opera di irrigazione, di strappare l'appalto di notevoli importanti opere pubbliche e investimenti per tanti complessi industriali.

Ecco quindi gli obiettivi posti: ampliamento dell'occupazione industriale, mediante piani di allargamento e rinnovamento tecnologico delle industrie esistenti, attuazione degli investimenti previsti, applicazione quindi degli accordi Liquichimica, iniziando con la costruzione dell'ex Pozzi di Ferrandina e la costruzione contestuale di altri stabilimenti; costruzione in tempi brevi dell'officina ferroviaria a S. Nicola di Melfi; ampliamento degli organici alla Ferrosud di Matera in rapporto agli impegni già presi e alle nuove commesse ottenute.

Il documento dei sindacati chiede un preciso intervento della giunta regionale per sollecitare la costruzione di tutte le opere pubbliche appaltate e di quelle in fase di appalto: dighe di Acerenza e Genzano, appalto delle dighe di Atella e Pentecchia, finanziamento della diga sulla fiumara di Venosa e completamento integrale del progetto bradanico; definizione di un piano specifico per la costruzione di laghetti collinari in rapporto all'attuazione della legge 183 sul Mezzogiorno, nonché definizione del progetto SEMI nella zona di Maratea riguardante il turismo.

I sindacati sollecitano inoltre l'elaborazione ed attuazione di un piano di forestazione produttiva e l'attuazione del piano legno già definito; nonché la definizione di un piano zootecnico per la produzione di carne e l'utilizzazione di strutture produttive esistenti ed inutilizzate (vedi centrali del latte).

I sindacati concludono ponendosi obiettivi per il preavviamento al lavoro dei giovani e per la crescita articolata di un vasto movimento di lotta per sboccare in uno sciopero regionale alla fine di novembre.

f. t.

SASSARI - Grave situazione dei trasporti

L'ARST sopprime le linee: in agitazione i lavoratori

Denunciate dal consiglio di fabbrica le decisioni prese dall'azienda - Le responsabilità della Regione

SASSARI, 20

Si è riunito a Sassari il consiglio d'azienda dei lavoratori dell'A.R.S.T. (Azienda regionale sarda trasporti), aderente alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, al fine di esaminare la situazione che si è venuta a creare nei servizi di linea dopo l'apertura dell'anno scolastico ed il licenziamento del personale avventizio.

Il consiglio ha esaminato l'attuale condizione dei trasporti decidendo di prendere posizione in merito. In seguito all'aumento del costo della benzina, infatti, la richiesta di trasporto da parte dell'utenza si sta facendo sempre più serrata. La media della richiesta dei tesserini di abbonamento è di cinquanta al giorno, mentre gli autobus viaggiano stracarichi. A questa situazione l'azienda risponde sopprimendo le linee, soprattutto quelle per studenti, e sta preparando in questi giorni ulteriori riduzioni di rete, aggravando così di conseguenza la già critica situazione.

Il consiglio d'azienda ha deciso quindi di denunciare all'opinione pubblica, ai lavoratori, agli studenti, anche tramite un volantino diffuso in città, la totale mancanza di volontà politica da parte dello assessore ai trasporti (Puddu), del consiglio di amministrazione decaduto da due anni e non rinnovato, e dei dirigenti dell'azienda, di risolvere in tempi brevi il problema, rimpallandosi le responsabilità.

Il consiglio d'azienda, constatato lo stato di agitazione già proclamato, ha proposto, per ovviare alla soppressione di linee e risolvere il problema contingente, l'assunzione di personale viaggiante avventizio dalle graduatorie dei concorsi pubblici già effettuati, per un periodo necessario affinché venga avviata e portata a termine una trattativa tra Regione, sindacati, ARST, nella quale venga prospettata una seria programmazione per quanto riguarda: il potenziamento dell'organico; l'allargamento del parco macchine; l'inquadramento del personale già impiegato; una seria politica contro sprechi e straordinari; la nomina del nuovo consiglio di amministrazione; un piano di programmazione che, superando le barriere dell'ambito aziendale, si proietti verso le esigenze dell'utenza.

I lavoratori dell'ARST si sono infine dichiarati consapevoli dei disagi attuali a cui l'utenza è sottoposta ed hanno invitato i lavoratori, gli studenti e la popolazione a solidarizzare attivamente con la lotta in corso perché la stessa non resti chiusa nello ambito aziendale. Gli stessi consigli comunali devono farsi carico di protestare vibratamente nei confronti della giunta regionale perché all'ARST non si crei un vuoto di prospettive che potrà portare a soluzioni politiche diverse da quelle che i lavoratori, con la lotta per la creazione dell'azienda pubblica, si erano prefissati e per i quali avevano dato indirizzi precisi.

Alla Provincia di Cagliari

Regolamentato dalla giunta l'uso delle auto della amministrazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 20

La giunta provinciale di sinistra ha deciso di opporsi all'uso non controllato delle auto dell'Amministrazione. Il problema è stato affrontato durante una riunione della giunta, presieduta dal presidente compagno Alberto Palmas, che ha adottato una serie di provvedimenti al fine di regolarizzare l'uso delle macchine e ridurre i consumi di benzina. In questo modo si intende realizzare economie per la Provincia, oltre che consolidare un costume già entrato in vigore un anno fa con l'insediamento della giunta di sinistra.

Queste le decisioni prese dall'amministrazione provinciale:

1) viene innanzitutto confermata l'esigenza che l'uso delle automobili sia limitato strettamente a motivi di servizio: viene cioè confermato che assessori e funzionari possono servirsi dell'autovettura esclusivamente per motivi prettamente attinenti al lavoro;

2) l'utilizzazione delle autovetture farà capo all'Economato. Due autovetture resteranno a disposizione degli assessori per le esigenze relative al loro mandato. Tutte le altre autovetture resteranno a disposizione delle ripartizioni e l'Economato ne curerà la utilizzazione sulla base delle esigenze che i capi servizio dovranno settimanalmente segnalare. Eventuali altre esigenze dovranno essere tempestivamente segnalate.

La determinazione delle priorità viene fatta dall'assessore alle finanze, che è stato incaricato del coordinamento del servizio.

Lotte e iniziative in tutto il Mezzogiorno per lo sviluppo produttivo

Un contadino al lavoro nelle campagne di Altamura. Una ripresa produttiva che non restituisca un ruolo centrale e propulsivo non otterrebbe che l'effetto di incrementare gli squilibri già esistenti tra città e campagna.

Risorse, cooperazione ricerca per rinnovare l'agricoltura pugliese

Un convegno del PCI ad Altamura — Finanziamenti pubblici per il rilancio dell'agrumicoltura

Dalla nostra redazione

BARI, 20

Si è svolto nei giorni scorsi, nella sala consiliare di Altamura, un convegno sulla riconversione produttiva organizzato dal PCI, al quale hanno partecipato dirigenti di partito dei comuni di Gravina, Cassano, Santeramo, Noci, Toritto, Gioia e Poggiorsini. Il convegno ha analizzato in particolare i problemi che la fase attuale di congiuntura pone all'economia già precaria delle «zone interne», caratterizzata dal degrado progressivo delle attività agricole. Una ripresa produttiva che non restituisca all'agricoltura un ruolo centrale e propulsivo non otterrebbe che incrementare gli squilibri già consistenti tra città e campagna.

Il convegno (relazione di Domenico D'Onchia e conclusioni di Domenico Ranieri della segreteria provinciale del PCI) ha individuato in alcuni punti irrinunciabili le scelte di politica economica in grado di consentire all'economia delle zone interne (e in particolare delle zone montane) una ripresa non transitoria.

Anzitutto la piena utilizzazione delle terre (è nota la consistenza del fenomeno dell'abbandono delle attività colturali per l'assenteismo degli agrari) realizzando e completando i piani irrigui; lo sviluppo della ricerca e della formazione professionale in agricoltura; l'incremento di forme associative e cooperative sia al momento della produzione che in quello della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli.

Condizione di un rilancio della produzione nell'agricoltura è certo il recupero di un consistente flusso di finanziamenti pubblici a favore della crescita di un tessuto industriale di trasformazione dei prodotti agricoli. Infatti fra le ragioni della crisi certo si può ascrivere anche l'assenza di una struttura industriale alimentare (mentre in questo settore domina l'attività delle grandi aziende di distribuzione) che accresca la domanda di produzione agricola. L'espansione degli investimenti produttivi in questo settore così importante della vita economica meridionale appare inderogabile. Come necessario d'altro canto è lo sviluppo di forme di commercio democratico sugli investimenti stessi, in particolare nei confronti di quelle misure economiche che potranno venire dalle recenti disposizioni legislative e anche dal ricavato delle misure di inasprimento fiscale per far fronte alla crisi economica attuale.

Un aumento dei poteri delle regioni nell'ipotesi di una pianificazione territoriale dello sviluppo economico è probabilmente la via che consente di evitare la dannosa pratica degli sprechi praticata in questi anni.

Imprenditori della provincia di Bari si mostrano interessati a rilevare l'azienda

UNO SPIRAGLIO PER L'HETTEMARKS

La notizia data nel corso di un incontro tra forze politiche e sindacali - Tuttavia non c'è nulla di definito - PCI e PSI: bisogna conoscere l'avvenire che si intende dare alle industrie pugliesi - Al governo sarà presentata una proposta per l'azienda di abbigliamento

Dalla nostra redazione

BARI, 20.

La sorte dell'Hettemarks, l'industria di confezioni di alta moda sotto amministrazione controllata i cui termini scadono il 18 novembre prossimo, è sempre all'attenzione e all'esame delle forze politiche e sindacali, degli Enti locali.

Presso la sede della Regione Puglia si è svolta ieri sera un altro incontro al quale hanno partecipato rappresentanti delle forze politiche democratiche, dei sindacati confederali, il sindaco Lammadalena, il presidente dell'amministrazione provinciale Mastroleo, il presidente della Giunta regionale Rotolo.

La situazione all'Hettemarks, che occupa 860 operai (per il 70% donne) è nota. L'azienda ha un suo mercato, una sua rete di distribuzione ed una mano d'opera altamente specializzata. Le sue difficoltà sono di natura finanziaria, si cercano praticamente altri capitali, altri imprenditori pubblici e privati per assicurare così alla Puglia una fabbrica ad alto livello tecnologico ed un'occupazione di un numero così rilevante di posti di lavoro.

Il presidente della Giunta regionale Rotolo nell'incontro di ieri sera — che si è svolto mentre fuori della sede della Regione sostavano alcune centinaia di operaie — informava i convenuti che un gruppo non precisato di imprenditori dell'abbigliamento della provincia di Bari si sono mostrati interessati alla fabbrica e sono alla ricerca degli elementi necessari per un'esatta valutazione della situazione finanziaria, produttiva e di mercato dell'Hettemarks. Non c'è nulla di preciso e di definito, precisava il presidente della Giunta, ma è uno spiraglio. I tempi, come rilevano i dirigenti sindacali tra i quali Mansueto e Di Ronzo, sono stretti e bisogna operare a tempi brevissimi non solo perché l'amministrazione controllata cessa il 18 novembre ma anche perché l'immagine dell'azienda, in crisi da cinque mesi, si va logorando.

Il dibattito che seguiva l'informazione del presidente della Giunta regionale investiva, per iniziativa soprattutto dei rappresentanti del PCI e del PSI, il problema della crisi delle altre industrie di Bari, i temi della riconversione industriale e il ruolo che deve assolvere l'ente Regione. Un ruolo, precisava il compagno on. Piccone a nome del gruppo del PCI al Consiglio comunale, che non può essere solo di solidarietà verso gli operai, ma di parte di questa vicenda individuando la controparte. Secondo i comunisti, proseguiva Piccone, il problema dell'Hettemarks è il segno del deterioramento di un tessuto produttivo cittadino che va lentamente scomparendo.

Abbiamo bisogno di sapere quanto giocano gli errori commessi nel processo di sviluppo avutosi nella città e come si intende riparare perché gli errori non possono essere pagati ora dai lavoratori. Il discorso che va fatto al governo — precisava il compagno Piccone — non può riguardare solo l'Hettemarks perché il governo ci deve dire qual è l'avvenire delle industrie baresi e quali investimenti sono previsti per il Mezzogiorno e per la Puglia: ci opponiamo alla ripresa di un processo di emarginazione e di nuova emigrazione.

In questo modo i comunisti rinnovano la loro critica al presidente della Giunta regionale che pensa di risolvere i gravi problemi dell'occupazione — come rilevava Principalli a nome del gruppo del PCI alla regione Puglia — ponendosi come intermediario nei singoli casi delle numerose fabbriche in difficoltà. Anche l'intervento del prof. Romano, a nome del gruppo del PSI al Comune di Bari, indicava la necessità di porre il problema dell'Hettemarks in un quadro generale. Nel dibattito intervenivano tra gli altri il presidente dell'amministrazione provinciale Mastroleo e il sindaco di Bari. Al termine si conveniva unanimemente sulla necessità di un confronto con il governo sul problema dell'Hettemarks, visto in un quadro generale della situazione occupazionale da tenersi nel giro di una settimana. Al governo sarà presentata una proposta tecnica per salvare l'azienda dopo aver sentito le eventuali proposte degli imprenditori che hanno mostrato interesse verso questa azienda.

Non c'è comunque da farsi illusioni perché i problemi dell'Hettemarks non si possono risolvere inseguendo imprenditori privati in un momento in cui è l'intero tessuto produttivo della città che sembra andare lentamente scomparendo. E' il governo che ci deve dire in che modo il denaro prelevato per la ristrutturazione deve essere distribuito nel Mezzogiorno e nella Puglia.

Italo Palasciano

La direzione si è impegnata al rispetto degli accordi sindacali sulle assenze

Ripreso il lavoro alla Pertusola

NELLA FOTO: un corteo di lavoratori sfila davanti alla «Pertusola» di Crotone

Dal nostro corrispondente

CROTONE, 20

Allo stabilimento Pertusola, dove da 48 ore era in corso uno sciopero generale a tempo indeterminato per protesta contro i metodi polizieschi usati dalla direzione nell'accertamento delle malattie denunciate dai lavoratori, il lavoro è ripreso stamane a seguito di un accordo conclusosi in nottata tra la medesima e le maestranze sindacali.

Con tale accordo, in sostanza, la direzione della Pertusola si impegna, nel perseguire le eventuali assenze abusive dal lavoro, a rispettare la prassi prevista dai vigenti contratti ed esclude, quindi, qualsiasi ricorso all'opera della polizia. Tale ricorso, come si ricorderà, è stato operato sabato scorso nei confronti di un operaio elettricista, Giuseppe Zaffino, il quale, dopo aver telefonicamente denunciato le sue non buone condizioni di salute, era stato poi trovato al campo sportivo da due agenti in borghese della Pubblica Sicurezza all'uopo incaricati dal capo del personale dr. Micilotti. All'azione dei 900 lavoratori dipendenti che con uno sciopero di 24 ore avevano reagito contro il singolare quanto provocatorio comportamento nell'effettuazione del controllo, la direzione aveva risposto con un provvedimento di «sospensione cautelativa non disciplinare» verso l'operaio, provocando, così, un inasprimento della lotta ed il proseguimento dello sciopero.

L'accordo ora raggiunto prevede la revoca del provvedimento di sospensione cautelativa nei confronti dello Zaffino il quale stamane è tornato al lavoro (sarà definita, in un incontro tra le parti, la richiesta della direzione di defalcare l'assenza della giornata di sabato).

Inoltre, con specifico riferimento ad ogni abusivismo, viene riconosciuta la validità della posizione sindacale di risolvere le controversie nel pieno rispetto dello Statuto dei diritti dei lavoratori. Su questa base è stato ribadito l'atteggiamento delle organizzazioni sindacali confederali di una proficua collaborazione al fine di debellare il fenomeno degli assenti abusivi.

All'assemblea delle maestranze tenuta stamane con il consiglio di fabbrica e la segreteria della Federazione sindacale unitaria l'esito dell'accordo è stato unanimamente approvato con significative sottolineature che stigmatizzano la pericolosità di una tendenza — quella, appunto, del ricorso all'opera della P.S. — quale tentativo di introdurre nella fabbrica un vero regime poliziesco.

Michele La Torre

Presso il ministero del Lavoro

Domani incontro per la vertenza Andreae

Dovrebbe essere risolutivo - Rimane da definire il futuro delle due fabbriche di Reggio

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA, 20.

Venerdì 22 ottobre si terrà, presso il Ministero del lavoro, un incontro per la risoluzione della vertenza Andreae: in base a quanto già definito, gli stabilimenti di Castrovillari dovrebbero passare per metà alla «Tescon» del gruppo ENI e per metà alla «Montefibre» del gruppo Montedison, una società, quest'ultima, che si dice perda «almeno una decina di miliardi al mese».

Resta da decidere il futuro delle fabbriche Andreae di Reggio Calabria: a S. Leo, a pochi chilometri dal capoluogo, tra la campagna e il mare, sorgono due stabilimenti della Andreae che i cartelloni sulla superstrada indicano come la «Dana confezioni» e il «Calzificio calabrese».

In effetti, per queste due fabbriche l'Andreae ha ricevuto i finanziamenti dello Stato: ma la «Dana» esiste solo sulla carta e le operaie, assunte per produrre materiale di abbigliamento — e che come tali, timbrano il cartellino con su scritto Dana — in realtà producono, come tutte le altre, calze destinate, in larga parte, al mercato francese. Dopo la revoca della cassa integrazione che aveva colpito 87 operaie, oltre ai 300 di Castrovillari, anche a S. Leo è ripreso il lavoro, ma in un clima in cui permangono pesanti elementi di tensione.

Manca il filato che dovrebbe arrivare: gli operai rientrati al lavoro sono costretti a passare il tempo innaffiando e rastrellando le aiuole. Ma se il filato non dovesse giungere in breve tempo, mancherà la «materia prima» per le altre 400 operaie.

Il direttore del Calzificio, Miraglia, accusa le ragazze di scarso rendimento e minaccia di pagare loro non lo intero salario ma solo l'equivalente della produzione fatta.

«E' venuto a trovarci — racconta Gianna, una delle tante ragazze assunta alla Dana e che lavora, invece, al calzificio — ed ha detto alla caposala: «ma come, queste ragazze le vedo giù di morale»... Ma come voleva vederci? Ci sono momenti di disperazione, tra di noi, perché perdere il lavoro per una donna che magari è sola a lavorare ed ha genitori, o marito o figli ammalati fa paura».

Nell'attesa che la situazione si sblocchi, gli operai e le operaie continuano a impedire che partano dallo stabilimento di Reggio Calabria le calze già confezionate. Numerose assemblee si susseguono, in questi giorni, nei due capannoni: le ore usufruibili in base allo Statuto dei lavoratori sono già finite e, quindi, «sono tutte ore — dice un'altra operaia di S. Leo — non pagate e, di soldi, in questo momento, specie con i ritardi nel pagamento, abbiamo tutte bisogno: ma si deve continuare la lotta». Ed, infatti, si preparano, qualora la trattativa dovesse fallire, ad andare a Roma.

In questi due anni, da quando le fabbriche o, meglio, la fabbrica di S. Leo è stata aperta, le oltre 400 ragazze che vi lavorano — molte alla loro prima esperienza di lavoro, tutte alla prima esperienza di fabbrica — hanno acquisito, si può dire, una lunga tradizione di lotta.

Anzi, hanno cominciato a lottare prima ancora che le fabbriche fossero aperte per essere assunte con un concorso pubblico, con precisi criteri di graduatoria sulla composizione sul reddito della famiglia, sull'anzianità di disoccupazione ecc. dando, così, un taglio netto ai tradizionali sistemi clientelari.

Hanno, poi, continuato a lottare per l'assunzione di tutto il personale previsto: a pieno ritmo, le due fabbriche (che oggi impiegano 547 unità) avrebbero dovuto, invece, occupare 1.400 operai di cui mille donne. Oggi, la lotta continua per la strenua difesa del posto di lavoro, in queste ultime settimane hanno occupato la fabbrica, bloccato gli autobus all'ingresso della città e, poi, i treni alla stazione centrale. Gli ultimi scioperi le hanno viste in prima fila.

Basta parlare con loro per rendersi conto dei profondi mutamenti avvenuti, in questi ultimi anni, nella società meridionale e, calabrese in particolare, per verificare come secolari rassegnazioni si stanno trasformando in capacità di organizzazione e di lotta, in collegamento costante con i sindacati, i partiti democratici, gli enti locali, con i giovani e le ragazze disoccupate.

Maria Franco